

I TAGLI DEL GOVERNO.

Lo sciopero generale si farà il 14 ottobre ma subito è esplosa la protesta spontanea. Decine di migliaia di persone hanno partecipato a manifestazioni, cortei e sit-in

Già in piazza la forza dei deboli

Pensioni bloccate fino a febbraio A casa a 65 anni e con meno soldi Berlusconi: è per il bene del paese

■ L'Italia ieri è scesa in piazza. È l'Italia dei deboli che protesta contro la manovra da 50mila miliardi varata ieri mattina poco dopo l'alba dal governo Berlusconi. Dal Nord al Sud scioperi, manifestazioni, cortei, blocchi stradali e ferroviari. Le proteste più imponenti a Napoli, Milano, Torino, Brescia e Reggio Emilia. I sindacati confederali, intanto, hanno deciso che lo sciopero generale, già annunciato martedì sera dopo la rottura del confronto con il governo, si terrà il 14 ottobre. Fermate di quattro ore nell'industria (ma alcune regioni a cominciare dalla Toscana hanno deciso per 8) e sei nel settore statale. Per Cgil, Cisl e Uil la «manovra è iniqua», «i tagli sono inaccettabili». Protesta anche la Cisl, sindacato vicino alle destre.

«Non potevano chiudere gli occhi di fronte alla realtà dei numeri» ha affermato ieri Berlusconi parlando di una «manovra rigorosa ma equa». «Le pensioni? Abbiamo colpito solo i privilegiati: e penso sia giusto così. Tutti gli altri non sono stati assolutamente toccati»: il Cavaliere poi mette in guardia il Parlamento: pronti a chiedere sempre il voto di fiducia.

Tra i provvedimenti cardine della nuova Finanziaria: un taglio secco alle pensioni (blocco di quelle di anzianità, riduzione dei rendimenti, disincentivi per chi va a riposo con meno di 35 anni), pesanti risparmi sulla sanità (e le Farmacie ieri hanno già disdetto la convenzione con Servizio sanitario nazionale), allargamento del condono fiscale, una patrimoniale per le cooperative e una sorta di «minimum tax» per le società di comodo insieme ad altre misure anti-elusione. In Parlamento sarà battaglia: anche il Ppi orientato a votare contro.

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9

LA STANGATA DI BERLUSCONI

 <p>PENSIONI</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 3% di penale per ogni anno mancante rispetto all'età pensionabile ● Blocco pensioni di anzianità fino al 1/2/95 ● Rendimento al 2% nel '95; 1,75% nel '96; (1,50% nel '97?) ● Età pensionabile 65 anni uomini e 60 donne entro il 2.000 	 <p>SANITÀ</p> <ul style="list-style-type: none"> ● L'età per l'esenzione dal ticket sale a 65 anni ● Ticket su pronto soccorso ● Chiusura ospedali sottoutilizzati ● Diminuzione prezzo dei farmaci 	 <p>STATALI</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Blocco delle assunzioni ● Orario di lavoro spezzato ● Controlli rigidi sugli straordinari ● Blocco delle supplenze nella scuola 	 <p>MANOVRA</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 4 condoni a partire da quelli edilizi e fiscali ● Tagli a difesa, ricerca, esteri ● Aggravi fiscali per cooperative e agricoltura ● Minimum tax sulle società di comodo
--	--	--	--

No, in nome dell'Italia moderna

ALFREDO REICHLIN

DIRE CHE QUESTA legge finanziaria suscita indignazione è poco. Francamente non ricordo un segno di classe così sfacciato. Guardiamo chi paga. Il mondo degli evasori (150.000 miliardi all'anno) ma anche quello della grande corruzione è semplicemente premiati. Questo è il senso dei condoni. È la rottura del patto fiscale, cioè di quel fondamento della cittadinanza per cui ricchi e poveri possono stare insieme in quanto i primi danno allo Stato più dei secondi. Adesso non solo i lavoratori dipendenti continueranno a pagare le tasse fino all'ultima lira ma, di fatto, i contribuenti onesti vengono dissuasi dal presentare denunce dei redditi veritieri. Perché chi è il fesso che continuerà a farlo quando i condoni e i patteggiamenti diventano la regola? Questo da un lato. Dall'altro, la legge finanziaria registra gli effetti degli atti irresponsabili compiuti dal governo in questi mesi. Risultato: con

SEGUE A PAGINA 8



D'Alema

«Ora si vede cosa vuol dire la destra al governo»

ALBERTO LEISS
A PAGINA 7



Cofferati

«Scioperiamo per respingere un attacco eccezionale»

BRUNO UGOLINI
A PAGINA 2

Quel colpo ai tempi della vita

VALERIO MAGRELLI

«**C**I SI VERGOGNA ormai del riposo; il riflettere a lungo su qualcosa suscita quasi dei rimorsi di coscienza. Si pensa quasi con l'orologio alla mano, e a mezzogiorno si mangia con l'occhio rivolto al listino di borsa: si vive come temendo continuamente di poter lasciare qualcosa. Meglio fare qualsiasi cosa che nulla: questo principio è adattissimo a dare il colpo di grazia a ogni cultura e a ogni gusto raffinato. [...] La vita che va alla caccia del guadagno costringe infatti continuamente a approfondire le proprie energie sino all'esaurimento, con continue finzioni, astuzie e con tentativi di precedere l'avversario: la vera virtù consiste ora nel fare qualcosa in minor tempo di un altro. Non rimangono quindi più che poche ore di onestà permessa: in queste, però, si è stanchi, e non soltanto ci si vorrebbe lasciare andare, ma si desidererebbe addirittura *straiarsi* golficamente in

SEGUE A PAGINA 4

Naufragio nella tempesta

Traghetto a picco nel Baltico: 838 morti



■ STOCOLMA. Sono morte 838 persone per l'inabissamento del traghetto «Estonia» al largo del Mar Baltico. In cinque minuti nella notte di mercoledì si è consumata la più inaudita tragedia di mare avvenuta in Europa nel dopoguerra. La nave, partita da Tallin direzione Stoccolma, è colata a picco poco dopo la mezzanotte. «Stiamo affondando... i motori sono spenti». L'ultimo, disperato Sos partito dalla nave travolta dalla tempesta. Sono state salvate dal mare 126 persone raccolte dai soccorritori in stato di semiassideramento. Quarantadue sono state ripescate senza vita. Tutti gli altri sono dispersi. La maggior parte dei passeggeri e dei membri dell'equipaggio era svedese e estone. I due stati hanno rispettato ieri il «lutto nazionale». Una tragedia per ora senza un perché. Un marinaio estone sopravvissuto ha detto di aver visto, pochi minuti prima dell'inabissamento, un portellone chiuso male e dell'acqua a bordo. Il traghetto, che andava per mare solo da quattordici anni, era stato controllato quattro mesi fa.

FABIO LUZZINO
A PAGINA 17

Un «Titanic» di fine secolo

FRANCESCO DE GREGORI

FORSE è fin troppo scontato paragonare il naufragio del traghetto «Estonia» a quello del «Titanic» avvenuto ormai poco meno di un secolo fa: il «Titanic» si prestò ad essere una nave simbolo soprattutto perché incarnava l'orgoglio di un secolo al suo inizio (il naufragio è del 1912), apriva in qualche modo il sipario sulla Prima guerra mondiale e, nella sua composizione interclassista (insieme ai Guggenheim ed ai Rockefeller viaggiavano, ben separati certo, ma pur sempre sulla stessa nave, tutti i poveri cristi che andavano in cerca di fortuna

SEGUE A PAGINA 17

Silurati Grasso e Vigna I due giudici esclusi dalla tutela dei pentiti

■ ROMA. Colpo del governo contro la lotta alla mafia: i magistrati Pierluigi Vigna e Piero Grasso, magistrati nel mirino della mafia, non faranno più parte della commissione per la tutela dei pentiti, cioè quell'organismo che stabilisce se concedere, o meno, a un pentito le misure di protezione. Oscuri i motivi della decisione presa da Maroni, dalla sottosegretario Li Calzi e dal ministro Biondi. Circolano già i nomi dei successori: giudici che non sembrano avere la stessa esperienza di lotta alla criminalità organizzata. Duro il commento del pidessino Luciano Violante: «È una decisione grave». Commenti critici anche di Valdo Spini e di Antonio Bargone, capogruppo dei progressisti in Animafia: «Dietro questa scelta ci sono motivi inconfessabili».

GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 15



CHE TEMPO FA Telefederale

CERCO DI CAPIRE come potrebbe essere una «televisione federalista», ma non riesco a venire a capo. Mi viene in mente l'Azione Parallela di Musil. Capisco meglio come potrebbe essere una rete leghista anche perché ho fresca memoria di com'erano le reti democristiana, socialista e comunista. Così, è più facile: una televisione leghista è una televisione fatta da molti giornalisti leghisti. Evitare questa spiegazione è un pietoso eufemismo - mi scusino il postulante Bossi e la signora Moratti che gli risponde sullo stesso, strambo terreno - una presa per i fondelli. Dicano i leghisti che vogliono una rete per loro, esattamente come hanno fatto gli odiati membri della partitocrazia, e gli italiani mangeranno la foglia: siamo uomini di mondo. In realtà è proprio la Lega che non può ammettere di essere, in questo, identica agli altri. Non può farlo perché a furia di suonare le trombe della sua intransigenza rivoluzionaria ha finito per crederci: e non è nelle condizioni di ammettere che quello che le serve è, banalmente, uno spazio televisivo per ritrovarsi tra amici. Federalisti. [MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

ATLANTE DEL NUOVO MONDO

ATLANTE DEL NUOVO MONDO

Le carte politiche, storiche e etniche di Nord America, Centro America e Caraibi. Le carte e le schede economiche di Stati Uniti, Sudafrica e Africa meridionale. Le piante delle città di Los Angeles (Usa) e Soweto (Sudafrica).

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Dai sindacati un piano di mobilitazione straordinaria
Il leader della Cgil: «Così è a rischio anche la ripresa»

**Cofferati:
«Brutale
ferita sociale»**

È un modo per mandare a gambe all'aria la ripresa economica in atto, un colpo al lavoro e all'occupazione, non solo ai pensionati. Intervista a Sergio Cofferati, dopo la proclamazione dello sciopero generale. I tagli alla ricerca e alla formazione e una brutale ferita sociale. La miopia della Confindustria e il rischio di una spirale salarialisista. I mercati giudicheranno anche un Paese in preda alle tensioni.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Come risponde Sergio Cofferati alle accuse di Berlusconi sullo sciopero generale come strumento antiquato e inutile visto che i diritti acquisiti dei pensionati sono garantiti?

Lo sciopero generale è uno strumento delicato, utilizzato in occasioni eccezionali e gravi. Come questa. Per quanto riguarda i famosi diritti acquisiti Berlusconi chieda alle nonne e alle zie alle quali aveva fatto tante promesse. Ma sono in discussione gli interessi anche di milioni di giovani. I sindacati hanno deciso lo sciopero dopo aver valutato l'insieme della manovra finanziaria, non solo il capitolo delle pensioni. Quello che è in gioco, innanzitutto, è il problema del lavoro, dell'occupazione. Avevamo un'occasione di ripresa economica e, insieme, vivevamo una grave crisi finanziaria. La manovra economica per il 1995 doveva affrontare i due temi, dare risposte. Non ci sono. La ripresa avrebbe avuto bisogno di politiche adeguate. E invece troviamo tagli nei settori decisivi della formazione, della ricerca e della innovazione. Sono elementi sostanziali di quell'accordo siglato il 23 luglio del 1993 con il governo Ciampi.

Ma non avete proclamato uno sciopero anche contro Ciampi? Ma avevamo anche raggiunto un'intesa.

Il verdetto positivo della Borsa ieri non è un elemento che aiuta la ripresa?

Il governo deve stare attento a non prendere abbagli clamorosi, scrutando questa contingente euforia dei mercati finanziari. È difficile interpretare gli interessi degli investitori nel giro di poche ore. Non sono così sicuro che un inasprirsi dei rapporti sociali - oltre lo sciopero generale - possa suscitare una serena benevolenza degli investitori stessi.

Torniamo alle pensioni. Sono toccati o no questi famosi diritti acquisiti?

È un gioco di parole continuo. Berlusconi aveva tranquillizzato nonne e zie. Ora deve dire loro che nel 1995 le pensioni non saranno più tutelate dall'inflazione, come lo erano prima. Questo era un diritto oppure solo un'aspettativa?

Solo così, obietta sempre il Capo del governo, si poteva salvare il sistema pensionistico dei giovani...

I giovani che oggi lavorano, con la soluzione adottata, avranno pensioni assai ridotte. C'era già stato un peggioramento introdotto dal governo Amato, con il calcolo della pensione sull'intera vita lavorativa e non sugli ultimi anni. Questi giovani sono dunque più deboli, rispetto a quelli che hanno più anni di contributi alle spalle. Ora subiscono anche l'effetto della riduzione del rendimento. L'obiezione di Berlusconi è perciò strampalata. Il problema bisognava risolverlo stabilizzando il sistema e riformandolo. Ma la riforma è solo annunciata. L'unica cosa operativa è l'abbassamento dei rendimenti. Tale operazione porta ad una riduzione degli obblighi contributivi e ad una riduzione dei costi per le imprese. E apre spazi molto consistenti per la previdenza privata.

Non erano d'accordo anche i sindacati circa forme di previdenza

integrativa?

Ma tale previdenza potrebbe coprire determinati spazi. Così si rischia di aprire uno spazio di 20-30 punti percentuali. Non potrà certo essere colmato con l'uso delle somme destinate alle liquidazioni per fine lavoro.

Luciano Gallino su «La Stampa» accusa sindacati e sinistra di non avere una proposta...

Noi abbiamo portato a palazzo Chigi un impianto di riforma vero. Con la previsione anche di sacrifici evidenti, ma basati su criteri di equità. Quando abbiamo detto di portare il rendimento delle pensioni al 2 per cento eguale per tutti e chiedevamo il mantenimento dei 35 anni per le pensioni di anzianità, dichiaravamo, contemporaneamente, una disponibilità ad un processo rapido di armonizzazione dei trattamenti. Tutti quelli al di sopra del 2 per cento sarebbero scesi. E così tutti quelli che possono andare in pensione prima di aver accumulato i 35 anni di contributi avrebbero dovuto raggiungere questo traguardo. Noi proponevamo regole eguali per tutti. Questo vuol dire rigore ed equità. Il governo decide, invece, tagli assai rilevanti e rinvia la riforma non si sa a quando.

Un altro commentatore, Lucio Colletti su «Il Corriere della Sera», critica il metodo della concertazione con i sindacati...

Molti che dicono questo sono gli stessi che esaltavano i sindacati per l'accordo fatto con il governo Ciampi. E vedevano come quell'intesa serviva anche a rendere credibile l'Italia nel mondo. Le regole della democrazia economica debbono valere sempre. Il Parlamento, comunque, resta sovrano. Lo è stato anche con Ciampi. Noi non cercavamo su queste materie un accordo. Ma i sindacati dovevano esprimere il loro parere e sostenerlo.

Ha pesato in questa vicenda l'ormai famosa cena tra Berlusconi e il gotha dell'imprenditoria italiana?

Senza dubbio. Le attese delle imprese sono state soddisfatte. Io mi limito a registrare i fatti. Il governo, prima della cena, aveva scritto su un proprio documento, sia pure in modo generico, una soluzione relativa ad un rendimento delle pensioni pari al 2 per cento. Subito dopo è apparsa l'ipotesi dell'1,75 o dell'1,50. Nel mezzo c'è stata una cena. La Confindustria ha ragione quando chiede rigore al governo, ma non può pensare di praticare la politica dei due fomi. Avere, cioè, da un lato scelte rigorose fatte pagare al lavoro dipendente e ai pensionati e dall'altro ritenere che lo stesso lavoro dipendente poi possa avere comportamenti virtuosi.

È la minaccia di una vendetta salarialisista?

Non faccio minacce. Dico che vanno privilegiati i comportamenti virtuosi. Se diminuisce la tutela previdenziale e sanitaria e se c'è la cancellazione di uno strumento di flessibilità, importante anche per le imprese, come la pensione dopo 35 anni di contributi, è ovvio che questo incida negativamente sulle relazioni industriali. A cominciare dai luoghi di lavoro. Quando vengono meno le tutele collettive scatta la tutela individuale o di gruppo. Con il rischio di colpire proprio le aziende che sono il centro-moto-



La manifestazione di Reggio Emilia

Fotostudio Elite

Sciopero generale il 14
Manifestazioni in tutte le città
Quattro ore, ma c'è chi raddoppia



Sergio Cofferati

Luffoli/Ap

EMANUELA RISARI

ROMA. Quattro ore (sei per gli statali), il 14 ottobre. È lo sciopero generale contro la manovra «iniqua, sbagliata e che punisce i lavoratori e i pensionati». Niente manifestazione nazionale, ma «articolazione territoriale». Cento città mobilitate, insomma. «Non abbiamo deciso per le otto ore subito - dice dopo la riunione delle segreterie sindacali il segretario della Uil Pietro Larizza - perché non vogliamo fare il "grande botto" e poi restare a vedere cosa succede. Il giorno dopo lo sciopero, se non otterremo risposte dal governo, decideremo come continuare».

Intanto lo sciopero generale già «raddoppia» in Lombardia: le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato altre quattro ore di astensione dal lavoro fra il 30 settembre e il 10 ottobre. E sommergeranno il governo di cartoline di protesta. La Toscana, intanto, ha deciso di fermarsi per otto ore. «La gente - dice il numero due della Cisl Raffaele Moresse - sente profondamente l'umiliazione delle proposte del governo, vuole reagire e far pesare la propria capacità di modificarle». È così? È così. «Se sta volta fai sul serio ti metto a disposizione la tredicesima»,

sorride una tuta blu dell'Iveco di Brescia acciappando il «suo» sindacalista per un braccio. Totale: 150 ore di sciopero... Non solo i vertici sindacali, insomma, sono decisi a mettere in campo tutto quello di cui sono capaci per cambiare radicalmente i piani di Berlusconi e soci.

Ma le critiche non sono solo per il governo. Secondo il segretario della Cgil Sergio Cofferati «una parte delle imprese italiane sottovaluta le conseguenze di una destrutturazione del sistema delle tutele sociali» e per Larizza gli industriali «sembrano aver scoperto una vocazione all'egoismo d'impresa». Sarà anche vero, come afferma il leader della Cisl D'Antoni, che «politica dei redditi e concertazione hanno dato frutti e potranno darne ancora». Però è proprio dopo la famosa cena con il gotha dell'industria che il governo si è ripresentato a muso duro e l'accordo di luglio («stella polare», per Mastella) scricchiola da tutte le parti.

Intanto lavoratrici, lavoratori e pensionati hanno ottenuto lo sciopero, mentre i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil fanno sapere che il sindacato lavorerà cercando alleanze con i giovani, gli studenti, gli immigrati, le forze politiche e

dell'associazionismo. È duro il giudizio sulla manovra, ma ancora più aspro è quello sul trattamento riservato a pensioni e previdenza: «Sono pronto a scommettere che fra tre mesi di riforma non si parlerà proprio più - commenta il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani - e resteranno solo i tagli». «Il governo - continuano i sindacati - punta solo ad abbassare la tutela della previdenza pubblica. C'è un obiettivo disegno per renderla poco appetibile. Così si apre una profondissima ferita sociale».

L'allarme pensioni è ormai talmente alle stelle che anche la Confederal, il sindacato vicino alla Lega, annuncia la mobilitazione dei suoi iscritti. La Cisl, invece, gioca su due tavoli, da un lato critica la manovra, dall'altro annuncia che deciderà iniziative in proprio, concordate con l'Isa (l'Intesa dei sindacati autonomi), accusando Cgil, Cisl e Uil di «fazziosità».

Manco a dirlo Confindustria approva la manovra e bocchia lo sciopero generale («È un errore» per il direttore generale Cipolletta), mentre per Concommercio è impossibile giudicare il «vuoto» della manovra e gli agnecolton della Cia sono perplessi.

Il via dai metalmeccanici e dalle tessili: 5.000 in piazza a Reggio

L'Emilia ha già bocciato il governo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

REGGIO EMILIA. A scattare di prima mattina ci hanno pensato i metalmeccanici, poi via via si sono messi in coda le donne tessili, gli operai dell'edilizia, i lavoratori del commercio. Alle cinque del pomeriggio, attorno al palco di Cgil, Cisl e Uil piazzato nel cuore di Reggio Emilia, c'erano scintille persone. È la conclusione di una giornata scandita da fax, comunicati, telefonate, dichiarazioni di sciopero. E dalla decisione finale presa verso mezzogiorno dalle tre segreterie: appuntamento davanti alla prefettura, corteo e manifestazione in piazza Prampolini. «Questo è il governo dei padroni, che prende ordini da Agnelli e calpesta la parola data. Sarà una manovra equa, ci aveva assicurato. Alla faccia dell'equità», dice il segretario della Cisl, Mario Poli strappando il primo lungo applauso della folla.

L'Emilia spedisce al mittente la manovra, le fabbriche si svuotano e a Reggio sfilano le bandiere e voltano parole grosse. Zanetti è un

tecnico dell'Hydroirma, è invalido «ma ho sempre lavorato, pagato ticket e tasse, non ho mai chiesto soldi a nessuno. Ho 52 anni e 36 di contributi. Che faccio? Questo non è uno Stato civile, non è il mio Stato. Sono straniero in patria. C'è chi rispolvera le parole di Montanelli, «questa è una destra pataccona», chi urla al «tradimento della povera gente». Ci sono le operaie della Max Mara, 36 anni di lavoro, bloccate da Amato ad un passo dalla pensione. «Potremmo arrivare a 40 anni di contributi», dice Maria Paola Vezzosi, «sartina» a dieci anni, assunta a 14. «Ma lo sa Berlusconi che significa stare 35 anni in fabbrica col cottimo? 480 minuti senza mai alzare la testa, coi tempi decisi dai capi?».

E che dire degli ottanta quasi pensionati delle Reggiane, fabbrica storica di Reggio, ex azienda dell'Elm passata in aprile ai privati? «Il piano di ristrutturazione lo ha approvato da Mastella e si basa tutto sull'uscita di quegli ottanta lavoratori», raccontando i delegati. E della fuga dagli enti pubblici? Solo a Bologna il 13% dei dipendenti ha chiesto di andarsene e, sempre a Bologna, ieri mattina in Comune si sono presentati 75 dimissionari.

Gli scioperi di ieri sono riusciti, la piazza reggiana era piena, le assemblee zeppe di gente. «Il sindacato è forte, ma è solo. Che fanno le opposizioni? Si accontentano di parlare di Rai e di alleanze? chiedono Erol, delegato della Lombardia. «La nostra battaglia sarà lunga, durerà nel tempo», promette il segretario della Cisl dal palco. «Ma la forza del governo potrebbe essere proprio la debolezza delle opposizioni».

La mobilitazione è stata forte, fortissima anche nel resto della regione dell'Emilia Romagna. A Bologna le prime a scendere in campo nella mattina di ieri sono state le lavoratrici del tessile e abbigliamento. Tre ore di sciopero nelle fabbriche che producono raffinata biancheria intima, costose camicie e lussuosi pullover. Almeno in quattromila si sono ritrovate nel

corteo che si è snodato per il quartiere industriale delle Rovere. E tanti avvertimenti al Cavaliere e ai suoi ministri: «Berlusconi attento, siamo le donne dell'abbigliamento». E a Giuliano Ferrara che parla di sciopero come arma vecchia e spuntata le donne mandano a dire «Ti faremo cambiare idea». Donne in prima fila ma i metalmeccanici non sono da meno. Praticamente in tutte le maggiori aziende grandi e piccole delle periferie industriali del capoluogo ci sono state scioperi, fermate, cortei. Fiom, Fim e Uilm hanno già deciso per i prossimi giorni di tenere assemblee con scioperi per preparare la giornata di mobilitazione generale del 14 ottobre. Scioperi e manifestazioni anche a Modena, Piacenza, Parma, Imola, Ravenna, Faenza, Forlì. Al casello autostradale di Imola il campione di motociclismo Loris Capirossi, bloccato dalla protesta degli operai, non ha esitato a voltdanzare: «Avete ragione, perché ci andate di mezzo voi». A Rimini, infine, si sciopera oggi con manifestazione in mattinata.

SCONTRO SULLA MANOVRA. Dal Nord al Sud divampa la rabbia dei lavoratori
Cortei, blocchi stradali e ferroviari, fermate a raffica



I lavoratori del ponente genovese che hanno manifestato ieri

I grandi scioperi dall'80 a oggi

28 ottobre 1993. Lo sciopero generale e per chiedere al governo Ciampi maggiore equità fiscale, il rispetto dell'accordo di luglio e una diversa politica economica. Il 2 aprile (governo Ciampi) c'era già stato un altro sciopero generale per l'occupazione. Tra il 1980 e il 1993 sono stati 11 gli scioperi generali effettuati (14 quelli indetti). Quello di oggi è il primo del 1994. Due nell'80: il 15 gennaio, (Cossiga 1) su fisco, tariffe, assegni familiari, e Mezzogiorno; il 10 ottobre (Forlani), a sostegno della vertenza Fiat. Contro la disdetta della scala mobile si scioperò il 25 giugno del 1982 (Spadolini). L'anno successivo, il 25 maggio (Fanfani 5) i lavoratori protestarono contro il blocco della contrattazione da parte di Confindustria. Per l'equità fiscale i lavoratori si fermarono per 4 ore il 21 novembre del 1984 (Craxi 1). L'anno dopo, il 9 ottobre (Craxi 2), due ore di sciopero per chiedere modifiche alla Finanziaria. Il 25 novembre 1987 (Goria), 4 ore di sciopero contro la «Finanziaria Bis». Nel 1989 (De Mita), Cgil, Cisl e Uil revocarono lo sciopero dopo aver firmato con il governo un'intesa per la restituzione del «fiscal drag». Sempre nel 1989, il 10 maggio (De Mita), 4 ore di sciopero per una diversa politica nella sanità. Nel 1990, il 20 dicembre (Andreotti 6), lo sciopero fu conseguenza della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Il 22 ottobre del 1991 (Andreotti 7) ci si astenne dal lavoro contro la manovra economica del governo. Anche l'anno successivo, il 13 ottobre (Amato) per il risanamento della finanza pubblica si attuò uno sciopero di 4 ore.

Edili, portuali, operai e colletti bianchi in corteo a Genova

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA Straordinaria giornata di mobilitazione e di lotta: quella di ieri a Genova e in Liguria. Nel capoluogo al primo diffondersi delle notizie sulla Finanziaria - tute blu e colletti bianchi hanno abbandonato spontaneamente a centinaia e centinaia i posti di lavoro riversandosi nelle strade e dando vita a cortei e presidi. L'onda della contestazione è partita dalle fabbriche del ponente. Da Fincantieri dalle Acciaiere di Cornigliano dalla Marconi dall'Ansaldo di Campi dall'Iva dalla San Giorgio di Prato dalla Piaggio la rabbia dei metalmeccanici è dilagata in piazza contagiando via via le maestranze di tutti gli stabilimenti e di tutti i settori produttivi. Un primo esordio di manifestazione si è formato a metà mattina in piazza Massena e in piazza Montano poi è stata bloccata per alcune ore la stazione ferroviaria di Sampierdarena.

Il segretario Nicola Rasola - commenta il segretario della Camera del Lavoro di Genova Renzo Miroglio - erano già in atto da alcuni giorni in accordo con l'impostazione del sindacato per «scattare» l'esigenza di dare subito un segnale forte contro le linee ormai certe della finanziaria. I lavoratori ci chiedono un programma di lotte all'altezza della sfida che non si esaurisca con lo sciopero generale e noi stiamo predisponendo un calendario di iniziative prima e dopo lo sciopero. Perché è chiaro adesso a tutti che Berlusconi ha scelto la strada dello scontro sociale e che il governo ha manifestato il suo vero volto facendosi portatore di interessi che sono molto lontani da quelli dei pensionati e della gente che lavora. Non solo la favola del milione di posti di lavoro è stata brutalmente smentita ma viene allo scoperto con tutta evidenza una manovra politica più generale che mette in discussione non solo le questioni economiche immediatamente sul tappeto ma la stessa struttura democratica del Paese.

In centro sono stati gli edili e i portuali del comparto industriale a invadere e bloccare lo snodo di piazza Canevamento mentre i lavoratori delle riparazioni navali della San Giorgio della Manotti hanno formato un forte presidio in piazza Corvetto davanti alla sede della Prefettura. Almeno tremila lavoratori che hanno partecipato alla mobilitazione e la città è rimasta paralizzata fino oltre le 13.

Il segretario regionale della Cgil Andrea Ranieri rincara la dose: il governo ha configurato una Finanziaria iniqua sotto due punti di vista: il primo è che non ci sono risorse per sostenere il lavoro, l'occupazione e la ripresa produttiva; il secondo è che quelli previsti sono tagli di classe ai danni dei poveri dello stato sociale delle pensioni della sanità. «La posizione del governo è oltranzista e pericolosa» gli fa eco Gianfranco Lagostena segretario regionale della Cisl che aggiunge: «Noi avevamo sottoscritto l'accordo di luglio con una assunzione di responsabilità ma responsabilità ci vuole anche da parte del governo e invece la manovra dimostra la volontà di rompere un patto sociale».

Il fuoco della protesta si sono accesi anche nelle altre province liguri soprattutto nel Tigullio sono scesi in piazza i 750 operai del cantiere navale di Riva Tronco che hanno bloccato per un'ora il ponte sul torrente Petronio mentre alla Spezia più di duemila operai usciti spontaneamente dalle diverse fabbriche hanno presidiato per l'intera mattina tutte le vie d'accesso alla città. Si è formato anche un corteo che ha raggiunto il centro e una delegazione è stata ricevuta

Ma l'Italia è già in piazza
Milano, Torino, Brescia, Firenze
Nelle fabbriche scoppia la rivolta

Un moto spontaneo di ribellione fin dalle prime ore di ieri ha fermato migliaia di fabbriche in tutta la Penisola, dal Veneto alle Puglie, con blocchi stradali e ferroviari. La protesta è destinata ad allargarsi, già oggi, e innumerevoli iniziative di lotta sono in programma nei prossimi giorni. E per la fine di ottobre annuncia battaglia anche il «terzo settore», che raccoglie l'impegno nel sociale di laici e cattolici:

De Angeli. Con cortei nei quartieri come da Faenza e Baruffaldi. E poi Alfa di Arese Italtel Alcatel Zanussi di Solaro Total Inchiostri Lilly Plastic Rapisarda. Nel pomeriggio l'aeroporto di Linate l'Atm di Precotto e tutta Sesto San Giovanni assieme ai pensionati con corteo e comizi. Domani le fabbriche di Cologno protestano davanti alla sede Fininvest. Lunedì 3 ottobre l'assemblea nazionale delle Rsu e dei consigli presso il Pirellone a Brescia di nuovo le tute blu almeno in 20 mila. In Lombardia molte le fabbriche tessili tra cui Comeliani e Lubiani a Mantova. Mantero e Gabel a Como. Manifestazione di Legnano ed il 7 ottobre uno sciopero provinciale nel Varesotto. Ma già ieri i tessili si sono mobilitati ovunque. Alla Marzotto di Valdarno la Rsu ha chiesto a Pietro Marzotto (commensale di Agnelli) di sostenere le ragioni del sindacato. In Piemonte il Gif di Torino a Biella

Sinteria e Mano Zegna e Miroglio di Cuneo e Novara. A Torino hanno scioperato in 50-60 mila Fiat Alenia Iveco Merloni. E centinaia di piccole e medie. Bloccate a Mirafiori le Presse le Fucine le Carrozzerie con adesioni tra 180 e il 90 per cento e blocchi stradali. Nella zona di Colicigno-Val Susa con Sepi Carello Gilardini Bertone Pminfanna Mandelli. Due ore alla Fiat di Rivalta con 3 mila a bloccare la statale Formate in tutto il Piemonte. Alessandria Asti Vercelli. Ad Alba la Ferrero.

Lazio e Umbria
Fermate e proteste anche in Toscana. A Firenze Nuovo Pignone Esaote Ote Officine Fs di Porta a Prato Zanussi Matec e Volta. Anche in Toscana blocchi stradali e ferroviari. Scioperi alla Breda di Prato alla Piaggio di Pontedera con blocchi stradali. Così anche nel La-

GIOVANNI LACCABO

■ MILANO Migliaia e migliaia di scioperi e di assemblee da nord a sud dal Veneto alle Puglie. Spesso con blocchi stradali come a Napoli o ferroviari come a Legnano. Qualche tensione a Rovereto dove l'attività di un Tir ha tentato di sfondare un corteo rischiando di ammazzare un operaio. Ed oggi la protesta si estende a Genova gli edili presidiano la prefettura. Migliaia di fermate e assemblee ovunque. E intanto si spalancano

molto occhi. Carla Spelta delegata Rsu della Galbani di Casale Cremasco (che oggi sciopera due ore assieme alla Danone) racconta il crollo delle illusioni dei compagni di lavoro che hanno votato Berlusconi. «Credevano che fosse l'uomo nuovo».

La Pirelli e le altre

L'elenco delle fabbriche in sciopero di Milano e della Lombardia è interminabile. Tra le altre Pirelli Bicocca Akzo Sandoz Siemens Hc

Esplode la protesta in Campania. Per tre ore quelli della Fiat, dell'Alfa, dell'Alenia bloccano Pomigliano
20mila operai paralizzano tutta Napoli

Divampa la protesta a Napoli ed in Campania contro la manovra preparata dal governo Berlusconi. Blocchi stradali e ferroviari a Pomigliano D Arco, dove i lavoratori della Fiat, dell'Alfa Avio e quelli dell'Alenia hanno effettuato scioperi spontanei. Sono stati in decimila a protestare, secondo la Fiom nel comprensorio di Pomigliano. Un'ora di sciopero e blocchi stradali anche a Napoli e a Giugliano.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI Chi semina vento raccoglie tempesta. Ed ieri mattina quando il vento delle misure economiche approvate alle prime luci dell'alba dal governo è giunto sui lavoratori della Campania si è scatenata la tempesta. Almeno ventimila lavoratori sono scesi per strada. Hanno effettuato scioperi spontanei, hanno svolto assemblee. In decimila hanno manifestato a Pomigliano d'Arco. Una protesta che si è diffusa a macchia d'olio abbracciando la città da un capo all'

altro. La provincia da est ad ovest e poi ha investito anche le zone interne e la provincia di Caserta. Tutta la Campania si è mobilitata contro i provvedimenti governativi che continuano a colpire i più deboli e le fasce sociali con minor reddito. Finora la questione pensioni vedeva assente la Campania e Napoli. A parte una manifestazione del Pds ed alcune iniziative del sindacato sembrava che la massa dei lavoratori si disinteressasse al problema. In realtà il fuoco covava

sotto la cenere. Infatti non appena sono stati resi noti i dettagli della manovra la protesta è scoppata spontanea.

Primi fuochi a Pomigliano

A Pomigliano i primi fuochi della protesta. Bloccati gli stabilimenti della «Fiat Auto» e dell'Alenia i lavoratori sono scesi in strada. Dividendosi in gruppi di alcune centinaia hanno effettuato alcuni blocchi stradali sia sulla statale dell'Ugento che sull'autostrada Napoli-Bari. Anche la ferrovia locale la Circumvesuviana è stata occupata. Sui binari gli operai si sono seduti ed hanno innalzato striscioni preparati in tutta fretta.

«Sciopero sciopero generale. Questo slogan si è incornato da un capo all'altro della città. È stato ripetuto sui volantini scritti in fretta a mano e poi fotocopiati per poterli distribuire alla gente ai passanti degli automobilisti bloccati dalla protesta. Erano in molti a non conoscere le decisioni del governo specie in materia di pensioni e la

protesta operaia ha consentito a tanti di venire a conoscenza di quello che era stato deciso nel corso della notte. Così a parte qualche naturale battibecco con qualche automobilista bloccato dalla protesta sono stati in tanti che hanno solidarizzato con i lavoratori che manifestavano. Per tre ore dalle 9 alle dodici i diecimila di Pomigliano (ai lavoratori Fiat e Alenia si sono presto aggiunti quelli dell'Alfa Avio) hanno tenuto isolata la città dal resto della regione.

Mobilizzazione permanente

In provincia di Caserta le rappresentanze sindacali unitarie hanno tenuto assemblee o hanno deciso iniziative per i prossimi giorni. La decisione agli scioperi qui come a Napoli è stata altissima come da tempo non succedeva. Anche a Caserta come nel resto della regione la richiesta della proclamazione di uno sciopero generale è stata fortissima. I lavoratori manterranno lo stato di agitazione fino allo sciopero

generale e lavoreranno per la piena riuscita di una manifestazione nazionale. sostiene un comunicato della Fiom Cgil di Pomigliano. Una decisione che coinvolge i lavoratori di altre zone: quelli del Fusaro o quelli dell'Alenia di Giugliano. All'Ansaldo una azienda che ha lo stabilimento alla periferia orientale di Napoli lo sciopero di un'ora si è concluso con un blocco stradale e con una decisione importante: gli operai si intrattano dalle prestazioni straordinarie fino a quando non saranno ritirati o profondamente modificati i provvedimenti governativi. Allo stabilimento Alenia del Fusaro la protesta contro il governo si fusa con quella che riguarda il rispetto degli accordi fra sindacato ed azienda. Circa settanta lavoratori in cassa integrazione rischiano di non ritornare in produzione anzi e il vero pericolo che il loro numero aumenti quindi gli accordi siglati qualche mese fa con l'azienda rischiano di saltare.

Maradona è del Napoli, Junior del Torino, il Verona di Bagnoli, Elkjaer, Tricella e Briegel vince il primo scudetto.
Campionato di calcio 1984/85: lunedì 3 ottobre l'album Panini.

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

SCONTO SULLA MANOVRA. Parziale marcia indietro sullo stop alle uscite anticipate
In futuro, vita lavorativa più lunga e rendimenti ridotti

**Anzianità:
i «graziati»
dal blocco**

Analogamente a quanto avvenuto nel 1992 con il decreto Amato, il blocco delle pensioni di anzianità prevede esenzioni per varie categorie. Il blocco non si applica innanzitutto ai lavoratori che hanno maturato 40 anni di contributi, e a coloro che lasciano l'impiego per motivi di invalidità derivanti o meno da cause di servizio. Parimenti, il blocco è escluso per i dipendenti di imprese cui è concesso il trattamento di cassa integrazione. Saranno inoltre «graziati» dal blocco: quanti sono interessati dal pensionamento anticipato previsto specificamente da norme derogatorie connesse ad esuberi strutturali di manodopera; il personale di enti o imprese per cui siano avviati processi di ristrutturazione e risanamento previsti da specifiche disposizioni di legge. Non sono invece previste deroghe per chi svolge un lavoro usurante.



COSI' LA NUOVA PREVIDENZA

CONTINGENZA		PENSIONI D'ANNATA																			
● Pagato scatto novembre '94 ● Congelato scatto '95		Congelato pagamento del gennaio '95 Slitta di un anno																			
LIQUIDAZIONI STATALI		ETA' PENSIONABILE																			
Congelata la contingenza		Nel 2.000: 65 anni gli uomini 60 le donne																			
REVERSIBILITA'																					
Pensione legata al reddito																					
RENDIMENTI		ANZIANITA'																			
● Nel '95 il 2% per tutti ● Dal 1996 dell'1,75% per tutti, tranne chi al 31/12/92 non aveva maturato 15 anni di contributi		Blocco fino al 1° febbraio '95 In futuro, taglio del 3% per ogni anno che manca all'età pensionabile																			
<table border="1"> <thead> <tr> <th></th> <th>ATTUALE</th> <th>NUOVA</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Nuovo assunto nel '97</td> <td>26.400.000 (66% ultima retribuzione)</td> <td>19.800.000 (49,5% ultima retribuzione)</td> </tr> <tr> <td>Dipendente con 20 anni di contributi</td> <td>33.300.000 (75% ultima retribuzione)</td> <td>29.500.000 (67%)</td> </tr> </tbody> </table>			ATTUALE	NUOVA	Nuovo assunto nel '97	26.400.000 (66% ultima retribuzione)	19.800.000 (49,5% ultima retribuzione)	Dipendente con 20 anni di contributi	33.300.000 (75% ultima retribuzione)	29.500.000 (67%)	<p>● Chi ha presentato domanda, ma non è ancora in pensione, dovrà aspettare altri 4 mesi</p> <p>● Chi vuole andare in pensione anticipata, e non ha ancora presentato domanda, non può farlo prima del 1° febbraio '95</p> <p>● Chi ha maturato 40 anni di contributi può invece andare normalmente in pensione anticipata</p>										
	ATTUALE	NUOVA																			
Nuovo assunto nel '97	26.400.000 (66% ultima retribuzione)	19.800.000 (49,5% ultima retribuzione)																			
Dipendente con 20 anni di contributi	33.300.000 (75% ultima retribuzione)	29.500.000 (67%)																			
<table border="1"> <thead> <tr> <th></th> <th>ATTUALE</th> <th>NUOVA</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>60 anni</td> <td>30.200.000</td> <td>29.294.000</td> </tr> <tr> <td>59 anni</td> <td>30.200.000</td> <td>28.388.000</td> </tr> <tr> <td>58 anni</td> <td>30.200.000</td> <td>27.482.000</td> </tr> <tr> <td>57 anni</td> <td>30.200.000</td> <td>26.576.000</td> </tr> <tr> <td>56 anni</td> <td>30.200.000</td> <td>25.670.000</td> </tr> </tbody> </table>			ATTUALE	NUOVA	60 anni	30.200.000	29.294.000	59 anni	30.200.000	28.388.000	58 anni	30.200.000	27.482.000	57 anni	30.200.000	26.576.000	56 anni	30.200.000	25.670.000		
	ATTUALE	NUOVA																			
60 anni	30.200.000	29.294.000																			
59 anni	30.200.000	28.388.000																			
58 anni	30.200.000	27.482.000																			
57 anni	30.200.000	26.576.000																			
56 anni	30.200.000	25.670.000																			

**DALLA PRIMA PAGINA
Quel colpo**

lungo e in largo [] Se ancora sussiste oggi un piacere nella società e nelle arti si tratta di un piacere adatto a schiavi stanchi del lavoro. Che cosa significa questa sobrietà nella gioia dei nostri intellettuali e dei non intellettuali? Il lavoro richiama sempre più dalla sua parte ogni buona coscienza la tendenza alla gioia si chiama ormai bisogno di svago. Comincia a vergognarsi di sé. Quando si è sorpresi in atto di fare una gita in campagna ci si giustifica dicendo di doverlo fare per la salute.

Il perché di questa lunga citazione è presto detto. La proposta governativa di modificare il limite del pensionamento non pare rilevante per i limiti che fissa bensì per il criterio di misura che introduce. L'importanza dell'innovazione dipende dal fatto che il concetto *duraturo* dell'impiego verrebbe ad essere sostituito da uno anagraficamente puntuale. Dai trentacinque anni di attività si passerebbe insomma ai sessantacinque anni di età. Non basterebbe allora aver lavorato tanto e tanto sarebbe sufficiente aver raggiunto una certa soglia di anzianità. Saltano subito agli occhi le profonde differenze esistenti tra i due sistemi di computo la mancanza di scelta nell'amministrazione temporale del proprio ozio l'obbligo di rinviare ad una data stabilita per tutti e una volta per tutte.

Difficile valutare le conseguenze di un provvedimento che appare così drastico anche considerando pacatamente le condizioni di oggettiva urgenza da cui è scaturito. Certo è che alla luce di tutto ciò il brano riportato acquista un senso inteso. Si tratta di una sterzante accusa contro quella che Karl Löwith chiamava la dissoluzione della gerarchia tra *otium* e *labor* prodotta dal mondo contemporaneo - dissoluzione tanto più complessa tenendo conto dei due significati principali del lavoro inteso come fatica e necessità (*molestia*) e al tempo stesso come prestazione (*opus operis*). Ebbene Nietzsche nella *Genealogia della morale* pensa a fondo questa rete di rapporti per rovesciarne completamente il senso. Commenta Löwith: «Suggendo dal lavoro nel piacere il lavoratore si esaurisce nello svago. Affannarsi nel lavoro e la ricerca di godimento non sono che due aspetti della medesima realtà».

Un colpo di scure da 8 mila miliardi
Pensioni di anzianità: bloccata la fuga fino a febbraio

Berlusconi ridimensiona il blocco delle pensioni di anzianità: sarà solo di quattro mesi fino a tutto gennaio '95, il periodo in cui nessuno potrà andare a riposo anticipatamente, sia esso dipendente pubblico o del settore privato o lavoratore autonomo. La Finanziaria anticipa gran parte della riforma previdenziale. Dal prossimo luglio, all'Inps età pensionabile a 62 anni per gli uomini, 57 per le donne. Confermati i tagli ai prepensionamenti.



Clemente Mastella



Giancarlo Pagliarini

RAUL WITTENBERG

ROMA. È stata una bomba la notizia che il governo avrebbe bloccato per un anno le pensioni di anzianità. E nelle febbri ore precedenti il varo della legge Finanziaria per il '95 ieri ha di molto ridimensionato il provvedimento del quale la sera prima - quella della rottura con i sindacati - Berlusconi aveva parlato ai leader di Cgil Cisl Uil. Quindi il blocco è limitato ai prossimi quattro mesi. Si tratta di un decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri in vigore da oggi. Per cui chi fino a ieri ha fatto domanda di pensionarsi in anticipo - nel settore pubblico e privato - dovrà rassegnarsi a lavorare ancora fino al 1° febbraio 1995. A meno che non possa vantare 40 anni di servizio. Esonerati dal blocco anche i cassintegrati e i prepensionamenti usati come ammortizzatori sociali. Il blocco che nel settore pubblico riguarda pure le domande accettate dagli enti di appartenenza viene giustificato dal gran numero di richieste pervenute negli ultimi mesi. Tanto che l'Inpdap ai dipendenti degli enti locali ha già concesso 1.900 miliardi di liquidazioni sui 2.100 preventivati.

Con la legge Finanziaria - che deve essere approvata entro fine anno - con un disegno di legge collegato ha in gran parte anticipato la riforma della previdenza che subirà l'iter della legge delegata. Verranno 8.000 miliardi dalle numerose modifiche sui principali istituti del sistema pensionistico per i dipendenti del settore pubblico e privato - tranne i liberi professionisti che mantengono le loro norme autonome.

Ecco dunque come cambiano le nostre pensioni: se il disegno di

PENSIONI: I RENDIMENTI ATTUALI

	Pensionati	Calcolo
Inps	10.280.000	2,00%
Statali	1.250.000	2,36%
Enti Locali - Usl	615.000	2,50%
Medici Osp.	41.000	2,50%
Telefonici	30.000	2,70%
Enel	75.000	2,75%
Tranvieri	120.000	2,70%
Inpdai	52.000	2,60%
Giornalisti	4.000	2,60%
Coldiretti	2.075.000	2,00%
Commercianti	789.000	2,00%
Artigiani	831.000	2,00%
Bancari (1)	30.000	2,60%
Militari	230.000	2,36%
Magistrati	5.500	2,36%
Piloti-Hostess	2.000	2,50%
Bancari	180.000	2,00%

(1) Sono i bancari iscritti in fondi autonomi (S. Paolo, Cariplo, Banco Napoli, ecc.); gli altri sono iscritti all'Inps.



legge collegato non subirà variazioni fino all'approvazione della Finanziaria.

Età pensionabile. L'età che dà il diritto ad andare in pensione di vecchiaia per i dipendenti del settore privato era stata già innalzata gradualmente dalla riforma Amato del '92 da 60 anni (55 le donne) a 65 anni (60 le donne) nel 2002 per quest'anno e per il '95 era fissata a 56-61 anni. Il governo Berlusconi accelera il meccanismo. Dal 1° luglio '95 passa subito a 57-62 anni e poi salira di un anno ogni 18 mesi invece che ogni 24. Chi oggi ha 60 anni andrà in pensione di vecchiaia nella seconda metà del 1996 (a 62 anni). Chi ne ha 55 ci potrà andare nel 2004 perché nel frattempo l'età pensionabile è diventata di 65 anni. Questo limite con il nuovo meccanismo si raggiunge nel 2000 anziché nel 2002.

Pensioni di anzianità. Sono quelle che si percepiscono non per aver raggiunto un'età ma perché si sono accumulati almeno vari anni di contributi: 35 per i lavoratori dipendenti e autonomi 15 20 o 25 per i pubblici dipendenti a seconda dell'amministrazione in cui prestano servizio. Nel settore privato resta il minimo di 35 anni ma chi ne usufruisce viene penalizzato con il taglio del 3% nella pensione per ogni anno che manca all'età pensionabile vigente. Nel settore pubblico sarà accelerata l'equiparazione sui 35 anni (lo vedremo nella delega) e il disincentivo già predisposto dal governo Ciampi (mediamente un taglio inferiore al 2% l'anno) sarà sostituito dal 3% imposto al settore privato. Il lavoratore dipendente del settore privato che nel 1996 avrà 55 anni di età e 35 anni di contributi collocandosi

milioni

Rendimento annuo. Dal 1995 la percentuale dello stipendio annuo che forma l'importo della pensione viene unificata al 2% e dal 1996 sarà dell'1,75%. Gli enti in via di privatizzazione (giornalisti e dirigenti) potranno fissare autonomamente l'aliquota. Se finora con 40 anni di servizio l'Inps dava 180 della media delle retribuzioni nel '96 potrà contare sul 79,75%. Il calcolo al ribasso dovrebbe riguardare le retribuzioni successive al 1995. In tal modo un operaio dell'azienda cittadina dei bus con uno stipendio di 2,4 milioni al mese e 32 anni di contributi prenderebbe nel '96 una pensione di vecchiaia di 2.064.000 invece che 2.100.000. Se invece fosse una pensione di anzianità presa a 55 anni il taglio sarebbe di 531.000 lire.

Scala mobile. Il prossimo novembre i pensionati avranno il loro scatto integrale di scala mobile. Ma di lì anno prossimo il calcolo della contingenza - tranne che per le pensioni sociali - avverrà sull'inflazione programmata (2,5% nel '95) invece che su quella reale e per di più pagata nel gennaio '96 invece che a novembre '95. È previsto un conguaglio nel caso in cui i prezzi crescano di oltre un punto oltre il tasso programmato. Chi ha una pensione di 1 milione al mese prenderebbe per il '95 (con due mesi di ritardo) 25.000 lire in più con un conguaglio di 40.000 se l'inflazione fosse al 4%.

Buonuscita degli statali. Nel 1995 non sarà pagato il rimborso della buonuscita agli ex dipendenti statali che hanno lasciato l'impiego nel periodo compreso fra il 1984 e il 1986.

Pensioni annate. Non sarà pagato a gennaio 1995 l'aumento previsto dalla legge 59 del 1991 per le vecchie pensioni penalizzate nel potere di acquisto.

Pensioni di invalidità. Nessuno potrà percepire più di una pensione di invalidità. Chi già ne percepisce 2 o 3 potrà mantenerle. I titolari di invalidità dovranno autocertificare la propria infermità controfirmata da un medico. A chi non lo farà la pensione verrà revocata.

Previdenza integrativa. È in arrivo anche un disegno di legge collegato alla Finanziaria che conterrà miglioramenti alla previdenza integrativa. Prevede la defiscalizzazione delle contribuzioni ai fondi (verrebbe eliminata la ritenuta del 15%) la cancellazione della contribuzione dal salario aziendale la liberalizzazione volontaria del trattamento di fine rapporto.

Di fronte a tutto questo Nietzsche difende invece l'atto della contemplazione le cui radici affondano sia nell'*ethos* antico sia in quello cristiano. Perché vergognarsi del riposo? Perché temere continuamente di poter tralasciare qualcosa? Perché fare sempre qualcosa in minor tempo di un altro? Perché ridursi ad accettare una forma di piacere adatto solo a schiavi stanchi del lavoro? Perché chiamare la tendenza alla gioia «bisogno di svago»? Su questa epocale distruzione dell'*otium* (significativamente parallela alla nascita di concetti affini e insieme opposti quali vacanza e pensionamento) pesa un senso di colpa che si confonde con il destino stesso della nostra cultura.

Questo sostiene Nietzsche gridando che il tempo segnato dai nostri orologi il dio dei nostri calendari è soltanto un rito. Sembra sempre più arduo dargli torto. A meno di non scegliere un'altra citazione questa volta di Hegel che vede il motto dei benedetti parafrastrato in direzione sbagliata: «Ora et labora! Prega ed impreca! L'imprecare è vano ma nella religione si unificano tutte le cose che altrimenti sono separate. La terra sia maledetta col sudore della tua fronte! Lavorare significa annientare il mondo ossia imprecare. Ma a queste frasi non resta molto da aggiungere».

[Valerio Magrelli]

SCONTRÒ SULLA MANOVRA.

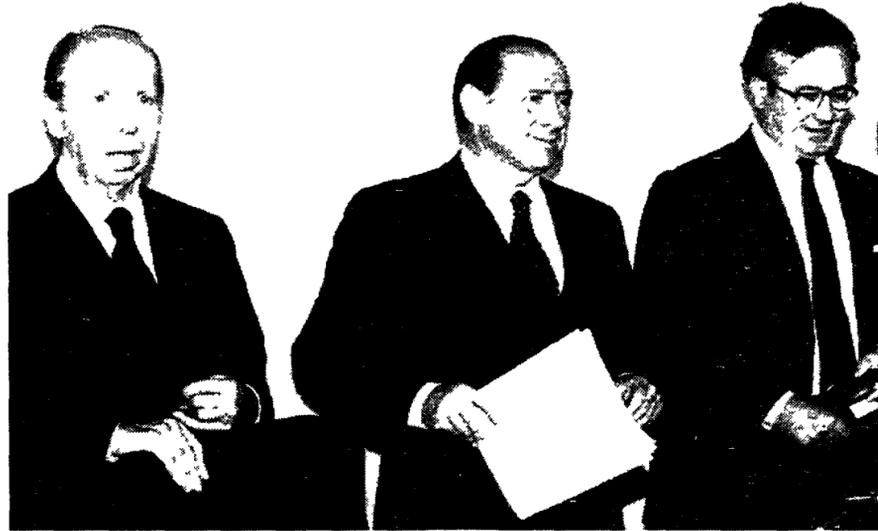
Il Cavaliere presenta la Finanziaria da 50mila miliardi
E annuncia: in Parlamento pronti a chiedere la fiducia

**Borsa soddisfatta
L'indice su dell'1,8%**

I mercati finanziari hanno sostanzialmente gradito la manovra. La Borsa di Milano ha risposto con una seduta vivace e brillante che ha riportato i volumi di affari su livelli consistenti. Gli ordini di acquisto si sono risvegliati sin dalla mattina facendo lievitare gli scambi fino ad un controvalore di quasi 1.200 miliardi di lire. Un bilancio positivo, anche se nell'ultima fase della seduta un comunicato proveniente da Milano e contenente perplessità di esponenti della Lega sulle misure riguardanti le pensioni di anzianità ha creato qualche momento di mercato contrastato, aggrugandosi ad alcune preoccupazioni legate alla proclamazione dello sciopero generale. In definitiva l'indice Mib ha chiuso con un rialzo dell'1,81%, mentre l'ultimo indice Milbetel della seduta ha presentato un progresso dell'1,39%.

Giornata brillante anche per il sensibilissimo mercato del «futures» sul Buoni poliennali del Tesoro (Btp): i contratti hanno risposto al varo della legge finanziaria con un rialzo di circa 80 centesimi e un rilancio degli scambi. Anche qui qualche momento di incertezza, riassorbito peraltro ancora prima che il presidente dei deputati della Lega Nord correggesse il tiro sulla portata del comunicato diffuso a Milano.

Immediata risposta positiva nelle prime battute anche da parte del mercato valutario: ma l'erosione della quotazione del marco da parte della lira - che aveva visto riaffacciarsi il ritorno a quota mille - non ha poi corrisposto alle premesse e il marco è stato rilevato dalla Banca d'Italia a quota 1.006 lire, cioè più o meno come ieri. La lira ha recuperato qualcosa sul dollaro, ma in sostanza ha presentato una situazione finale prossima ai livelli di ieri senza beneficiare per ora dell'effetto manovra.



Da sinistra Lamberto Dini, Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti durante la conferenza stampa sulla Finanziaria

Sambucetti/Ap

«A 60 anni si è ancora giovani» Berlusconi esalta i suoi tagli «rivoluzionari»

Silvio Berlusconi tenta una doppia mossa: convincere i mercati finanziari che la Finanziaria è una cosa seria e rigorosa, e allo stesso tempo far credere ai pensionati e ai cittadini che si tratta di provvedimenti indispensabili e che colpiscono solo i privilegiati. «A 60 anni - spiega il Cavaliere - si hanno tutte le energie per lavorare, noi stessi sembriamo dei ragazzini». E per la manovra economica i lavori sono ancora in corso.

za dimostrando la capacità di modificare il trend della spesa pubblica con una manovra chiara strutturale precisa. Eppure gran parte della manovra prevede entrate «una tantum» e molti risparmi non semplici ma di spesa che prima o poi andranno onorati. Ma Berlusconi giura che la sua équipe ha fatto il miracolo: tregua fiscale alle imprese, nessun intervento sul lavoro dipendente, niente benzina e sigarette. Una Finanziaria «rivoluzionaria» tutta merito del governo del Polo che ci ha evitato un destino con «un futuro senza democrazia senza libertà senza benessere».

E la protesta popolare? «Abbiamo avuto il coraggio di dire la verità sulla previdenza ci siamo preoccupati delle generazioni future». E il colpo alla previdenza? «Per de soltanto chi aveva dei privilegi è la risposta - e credo che questo sia giusto che avvenga». E poi una bella battuta: «Oggi a 60 anni si hanno ancora tutte le energie per lavorare. Noi stessi abbiamo quell'età sembriamo ancora dei ragazzini». «C'è però lo sciopero generale. Il paese ha bisogno di pace e concordia non di scontro sociale confido nel senso di responsabilità dei sindacati che dovrebbero leggere la manovra nella sua interez-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Calca delle grandi occasioni. Giornalisti fotografati in italiano e stranieri: la sala stampa di Palazzo Chigi è stracolma. Ma Silvio Berlusconi si presenta con molto ritardo per spiegare la manovra '95. Un ritardo motivatissimo: in teoria la Finanziaria è stata varata alle 6 di mattina ma in realtà i mille foglietti nelle cartelle dei ministri sono più che mai confusi. Lo scontro sui tagli è ancora apertissimo: i provvedimenti sono incerti e ballerini i destini di milioni di pensionati cambiano ogni cinque minuti i ministri presenti (Mastella, Dini, Tremonti, Paglianni) si confondono («Il blocco delle pensioni? Un anno? No sei mesi?»).

Ma il palcoscenico è di Silvio Berlusconi che interrompe precipuamente. Obiettivo convincere i mercati della rigrosità della manovra ma soprattutto spiegare agli italiani che tutto va bene. Domani compio gli anni - dice - ma zia mi farà la torta che mi aveva promesso se non avessi toccato i diritti acquisiti sulle pensioni. Le nonne le mamme le zie d'Italia possono stare tranquille. In campo previdenziale sono state toccate soltanto le illusioni perché altrimenti i conti non sarebbero più tornati. Non potevamo chiudere gli occhi davanti ai numeri. Poi bisogna convincere i mercati. Elenca un interminabile lista di indicatori economici tutti in impetuoso miglioramento (escluso chissà perché l'occupazione). Dovevamo dare un segnale di coesione e di for-

«Le misure di risanamento devono avere carattere permanente»

Ma il Fondo monetario sospende il suo giudizio

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MADRID La cautela è al massimo grado i sacerdoti della prima istituzione economica del mondo non hanno ancora potuto valutare «tra per cifra e dietro ogni cifra la legge finanziaria». «Dobbiamo ancora vedere di che cosa si tratta» - sornie candidamente Michael Mussa il capoeconomista del Fondo Monetario Internazionale. Nel rapporto economico 1994 l'Italia appare sempre in fondo alla lista dei paesi a «bad performance» - andamento cattivo. Ora con la Svezia ora con la Spagna ora con la Finlandia. Con la ripetizione ossessiva di termini come credibilità dei dubbi sul rispetto dei programmi annunciati ancora credibilità? Una manovra da 48mila miliardi basterà? Stando alle analisi ufficiali l'Italia avrebbe dovuto fare di più. È scritto nero su bianco nel rapporto 1994: «Per raggiungere gli obiettivi previsti nel programma di equilibrio fiscale dei prossimi tre anni definito in luglio sono richieste per

Come la Prima Repubblica

Oltre la trincea della cautela la linea del Fmi emerge con chiarezza. Mussa insiste sul doppio impatto della manovra sul Parlamento e sui mercati. Il governo Ciampi è stato una parentesi felice e i rischi di fronte a Berlusconi assomigliano molto da vicino a quelli dell'era Andreotti-Pomicino-Carli. Rischio che sulla carta si scriva 48mila e la realtà offra più tardi molto meno. Ecco il primo principio: «Definire un programma non è la stessa cosa che realizzarlo e mantenere tutti

gli impegni in corso di anno e negli anni a venire». È chiaro che devono essere «perfettamente centrati» (così è scritto nel rapporto economico) gli obiettivi definiti a luglio per ridurre il rapporto tra debito e prodotto lordo. Per nessun altro paese il Fmi usa toni di questo genere. Ed ecco il secondo principio del capoeconomista: «Le misure del governo devono avere carattere permanente sia sulle spese che sulle entrate e devono essere valutate non effimere ma durature sia dalla pubblica opinione che dai mercati». Attenzione a quella parola «permanente» dato che in gran parte la manovra sulle entrate si divide ad un condono «una tantum» dietro l'altro. Vista dall'altra sponda dell'Atlantico (il Fmi ha sede a Washington) la rivoluzione di Berlusconi sembra proprio avvicinarsi al logoro schema della Prima Repubblica. Infine il terzo principio: L'Italia ha bisogno di scelte dure che neadranno necessariamente su qualcuno. Le aree sulle quali va concentrato il tiro sono i salari dei

**GOVERNO E FMI: PREVISIONI
A CONFRONTO**

Gli indicatori economici per il 1994 e il 1995 formulati dal governo e dal Fondo Monetario Internazionale. Variazioni percentuali.

	1994		1995	
	Governo	Fmi	Governo	Fmi
PIL	1,6	1,5	2,7	2,8
INFLAZIONE	3,5	3,8	2,5	3,1
DISOCCUPAZIONE	11,1	11,6	10,7	11,4
DEFICIT/PIL	9,4	9,6	8,0	8,4
PIL/DEBITO	123,6	125,8	124,2	126,7



IL MENÙ DEL GOVERNO

Tagli ed entrate La manovra '95 complessivamente è di 50.000 miliardi: 27.000 devono venire da tagli alla spesa, 21.000 da nuove entrate mentre ci si attende un risparmio di interessi sul debito pubblico di 2.000 miliardi. Il fabbisogno dovrebbe scendere da 154.000 miliardi del '94 ai 138.600 mentre l'avanzo primario (la differenza tra spese ed entrate al netto degli interessi) potrebbe raggiungere la cifra record di 37.000 miliardi (il 2,1 del prodotto interno lordo). Non è chiaro - ieri Dini non ne ha affatto parlato - se i miliardi annunciati comprendono anche la correzione di 5.000 miliardi necessaria per il 1994. Nulla è stato poi comunicato su eventuali misure per raccogliere i 30.000 miliardi necessari al rispetto della sentenza della Consulta sull'Inps.

Pensioni Circa 7.600 miliardi con il blocco fino a tutto gennaio '95 delle pensioni anticipate, aumento dell'età pensionabile a 62 anni a partire dal gennaio prossimo, parificazione al 2% dei rendimenti annuali delle pensioni dal '96 all'1,75%. Scala mobile legata all'inflazione programmata.

Sanità 6.300 miliardi con l'esclusione dalle esenzioni dai ticket dei minori di 10 anni e gli ultra-sessantacinquenni che appartengono ad un nucleo familiare con un reddito complessivo superiore ai cento milioni annui lordi. Novità anche per il prezzo dei farmaci a totale carico dello Stato, diminuisce in una percentuale variabile dal 3 al 12%. Taglio del 25% dell'indennità di tempo pieno per i sanitari che prestano attività libero professionale. Chiusura degli ospedali sottoutilizzati.

Pubblico impiego Blocco senza deroghe per le assunzioni fino a tutto il primo semestre '95, introduzione dell'orario spezzato, controlli su gli straordinari. In vista la mobilità territoriale per redistribuire il personale.

Difesa 1.000 miliardi con penalizzazioni per il personale del settore in tema di straordinari, norme sui trasferimenti edilizia abitativa e trattamenti previdenziali.

Condono fiscale 11.500 miliardi di nuove entrate grazie al concordato di massa per il periodo 1989-1993 per ora riservato a commercianti, lavoratori autonomi e professionisti.

Entrate previdenziali 1.500 miliardi con la riapertura del condono previdenziale, l'estensione del concordato di massa, l'obbligo di inscenere i contributi nel '740.

Agevolazioni Patrimoniale sulle società estese anche alle cooperative (520 miliardi), ritenute e intervento sulle coop edilizie (200), Rivalutazione degli estmi agricoli (490 miliardi).

Elusione Minimum tax per le società di comodo (800 miliardi), Neutralità fiscale per le fusioni societarie (450), Divergo di legge per la piena tassazione Irpef dell'assegno del Capo dello Stato, dei parlamentari, dei politici negli enti locali (40), Cessione artificiale di titoli e perdite (300 miliardi).

Condono edilizio Sanatoria per gli abusi (5.000 miliardi).

Beni demaniali Rivalutazione dei canoni (200 miliardi).

Lavoro, anche il 1995 deluderà

Secondo la Relazione Previsionale e Programmatica (il documento che indica lo scenario complessivo del conti dell'azienda Italia, per il prossimo anno) messa a punto dal governo, nel 1995 il prodotto interno lordo crescerà del 2,7%. Si prevede un forte aumento degli investimenti, una ripresa della domanda interna e una tenuta delle esportazioni, ma sul fronte del lavoro, nonostante le mille promesse elettorali e post-elettorali, l'anno venturo la crisi occupazionale verrà soltanto scalfita. Più precisamente, per l'occupazione la relazione prevede un calo dello 0,8% a fine 1994 rispetto al '93, un anno in cui sono stati bruciati dalla crisi ben 800mila posti di lavoro. Nel 1995 il numero degli attivi dovrebbe crescere dello 0,4% e dello 0,5% nel 1996. Insomma, ben poca roba. Anche la disoccupazione non sembra affatto destinata a sensibili variazioni: si va dall'11,1% del 1994 al 10,7% del 1995, giungendo al 10,3% del 1996. A proposito di inflazione, il governo prevede di rispettare nel '95 il tasso programmato del 2,5%, ma le previsioni del Fondo Monetario Internazionale e quelle degli altri centri studi parlano del 3%.

za. Mi rendo conto che ci sono tutti che devono essere rispettati ma non mi sembra questa una manovra che giustifichi la fine di una pace sociale. Comunque le porte sono sempre aperte. Ci si renderà conto prima o poi dei vantaggi di questa manovra». Adesso la palla passa agli altri spiega Berlusconi ai sindacati e alle opposizioni: che devono star calmi al Parlamento che deve attendersi una raffica di richieste di voti di fiducia se scagurerà agli imprenditori perché comincino finalmente ad assumere qualcuno ai giornalisti che devono badare a quello che scrivono se non vogliono danneggiare «l'immagine del paese all'estero». Un

collega del Manifesto comincia male chiedendo se ci saranno conflitti di interesse tra il Premier che stronca le pensioni pubbliche e il padrone di società assicurative che passa all'incasso. «Ci può essere di tutto quando si è in malafede». Alla fine i dubbi sulla manovra restano. A parte previdenza e sanità del resto dei tagli alla spesa (quasi 13.000 miliardi) si sa poco o nulla. Si parla di 1.000 miliardi in meno per la difesa di colpi durissimi alla ricerca scientifica di tagli sul pubblico impiego e la pubblica amministrazione. Per ora la manovra è virtuale.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome _____
 Via _____ CAP _____
 Città _____
 Prov. _____
 Telefono _____

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCATORI 1961-1994

Tirar la cinghia
Il giudizio complessivo del Fmi è che la ripresa italiana resta fragile. Migliorano le esportazioni ma si

tratta di una crescita moderata. L'inflazione è tornata al livello del 25 anni fa poco sopra il 3,5% (per il 1994 il Fmi accredita la previsione del 3,8% e giudica incoraggiante la previsione del 3% nel 1995) e nonostante l'Italia non si muova ad annullare il differenziale dei tassi di interesse nei confronti della Germania (alla fine dell'inverno era di circa 2 punti, oggi è al 4,45 sui titoli a dieci anni) a causa dei nuovi dubbi sulla prospettiva di riduzione del deficit pubblico. Il Fmi aggiunge un pudicissimo probabilmente tanto per addolcire la pillola. E sul futuro conclude: «Anche se l'obiettivo di stabilizzare il debito in rapporto al prodotto lordo durante il 1996 è appropriato le finanze pubbliche restano vulnerabili e non certo per colpa di assurdi di complotti orditi a Wall Street o nella City. Previsioni? Meglio evitarle perché il margine di errore sulla crescita economica futura è più ampio che nel passato in vista dell'incertezza relativa alla realizzazione del programma fiscale annunciato dal governo italiano».

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Operai Fiat, una impiegata dello Stato, un medico e tanti pensionati giudicano l'«equità» del Cavaliere



Lo sciopero degli operai della Fiat Mirafiori contro i provvedimenti del governo sulle pensioni

«E adesso? Andremo all'ospedale col nostro tegamino...»

Hanno paura, i vecchi. «Si tornerà come una volta, quando non si chiamava il medico perché non potevi pagarlo?». «Andremo all'ospedale con il tegamino?». Hanno dentro rabbia ed una grande tristezza. «Noi anziani avremmo bisogno soprattutto di stabilità, di certezze. Ed invece ogni volta che ascolti la radio...». Parlano gli anziani di un quartiere bolognese. «Noi eravamo orgogliosi di quello che abbiamo fatto. Ma ora, che mondo lasciamo?».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

JENNER MELETTI

BOLOGNA Si alzano presto, qualcuno ascolta il primo giornale radio alle 6.30. «Con una pensione da ottocentomila al mese, certi vizietti non si hanno. Facciamo colazione a casa, e non al bar, e poi con calma veniamo qui, al centro sociale». Quartiere Barca, case popolari ben tenute, panchine nei parchi. Alla succursale 24 delle Poste non c'è agitazione. «Oggi paghiamo i pensionati della prefettura, pochi e tranquilli. Qualcuno però è venuto a chiederci se sappiamo qualcosa di ciò che hanno deciso a Roma, se ci sarà la pensione anche il prossimo mese». Non lontano dal centro sociale - è uno dei primi in Italia, fu visitato da Enrico Berlinguer - c'è una lapide che racconta un pezzo di storia. Ricorda «Augusto Pulega (ucciso dai fascisti nel 1925, ndr) presidente della cooperativa di consumo, generoso cuore di operaio e di cittadino». «Visse ed operò nella fede del sicuro domani, che volle nostro, libero e felice».

validità, ma questi ultimi soldi mi vanno tutti in medicine, perché non sto bene. In televisione senti parlare sempre di miliardi, pensi che parlino di altre persone, e poi fanno fare sacrifici a te che prendi 600.000 di pensione».

C'è chi cerca di ridere. Luciano («Basta il nome»), di 71 anni, dice che «andremo tutti all'ospedale con il tegamino, così ci faremo da mangiare, e non peseremo sulla collettività». «Io faccio il volontario qui al centro, ho una bicicletta e l'unica macchina che abbiamo in casa è quella da cucire, di mia moglie. Ho una nipote di 22 anni che non riesce a trovare da lavorare. Ma se i giovani non lavorano, chi pagherà le nostre pensioni? Io credo che qualcuno che ha votato Berlusconi per infatuazione, ci penserà un attimo, a queste cose».

«E i nostri figli?»

Gli ospiti sono a tavola. Evelina Guidetti, vice presidente del circolo, prima serve graminaglia al ragù, poi si siede un attimo. «Io credo che siamo governati da una massa di farabutti che credono di avere a che fare con una massa di ignoranti. Credo che tagli come questi facciano pensare la gente. Io sono nata a Molinella, e quando ero giovane, se qualcuno si ammalava d'inverno - quando in campagna non si lavorava - non si chiamava il medico, perché si doveva pagare. Altrimenti facevi segnare, pagavi in primavera. Vogliono che torniamo a quei tempi?».

La signora Evelina fa parte di quella generazione che è partita dalla misera ed è arrivata a stare bene. «Certo, non ci hanno regalato niente. Le otto ore, la parità salariale (ed anche la libertà, anche se nessuno vuole ricordare che ci sono stati i partigiani come me), ce le siamo prese con le lotte e le botte in testa. La nostra è stata anche una vita di soddisfazione: ho un figlio insegnante, ed ogni tanto mi chiede quando e come abbiamo conquistato i nostri diritti. Ne parla anche a scuola, ai suoi allievi. Se bloccano le pensioni, se non ci danno una lira in più, lo metteremo come sempre. Ma la mia angoscia non è per noi, è per i giovani. Noi pensavamo di avere fatto un mondo diverso, migliore. Non avevamo niente, abbiamo conquistato molto. Ma i ragazzi di oggi, che lavoro avranno? Dovranno subito cominciare a pagarsi una pensione privata, di quelle pubblicizzate dalla Fininvest? Noi ne abbiamo viste tante: una uno che ha sette ville in Sardegna, e ti chiedi di fare sacrifici...».

«Bloccano anche i prezzi?»

Paolo Nadalin, 64 anni, sta preparando i tavoli per il pranzo degli ospiti. «Bloccano la contingenza, ma i prezzi aumentano. Lo vedi quando vai a fare la spesa. Dall'anno scorso la spesa settimanale, all'ipercoop, è aumentata di ventitrentamila lire. I nostri lussi? Il caffè qui al centro, che costa ottocento lire, tutti i giorni, ed una volta all'anno una vacanza in montagna. Ma il dramma sono le medicine. Soffro di mal di testa e le pastiglie costano 26.700 lire la confezione. Io e mia moglie abbiamo paura perché, in questo Paese, non sai mai cosa succede. Berlusconi dice: «non tocchiamo questo, non tocchiamo quello», poi fa il contrario. Adesso tirano in mezzo la sanità, e questo ci fa paura. Più si va avanti con l'età, più di saranno problemi, e ci sono anziani che vanno all'ospedale un mese sì ed uno no». Arriva il pullman da Voghera, con 50 donne ed uomini. Sono in gita, ma non parlano d'altro che delle pensioni. «A Poggolini, la pensione l'hanno ridotta? E ai deputati? Domenico De Dominicis, 64 anni, un milione e 200.000 di pensione, dice che «il governo non ce la farà». «Se tagliano la pensione, dopo che la gente come me ha lavorato dai 14 ai 62 anni, ci sarà la rivoluzione. Ma perché non bloccano anche gli affitti ed i prezzi degli alimentari? Pago affitto, luce, telefono e l'unico lusso è qualche gita con il centro sociale. Devo essere io, a pagare?». «Io devo vivere - dice Pietro Vacchelli - con 620 mila al mese, più trecentomila di in-

«Tutti i miei giorni alle presse?»

Vite sconvolte. Ciascuno delle migliaia di lavoratori che ieri hanno scioperato e invaso le strade di Torino rappresenta un dramma personale, scatenato dalle proposte di Berlusconi sulle pensioni. Gente che lavora dall'età di 14 anni ed ora dovrebbe passarne in fabbrica altri 16. Gente che deve cambiare i progetti per la famiglia, per i figli, per il ritorno al paese d'origine al Sud. A colloquio con i lavoratori delle Presse di Mirafiori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. «Cosa ci fa un giovane come me qui a manifestare per le pensioni? Va bene, ho 26 anni. Ma sono dieci anni che lavoro. Ho cominciato da ragazzo come lavapiatti. Poi ho fatto tutti i lavori più umili, prima di venire alla Fiat. Mi ero tirato giù due conti: potevo andare in pensione a 50 anni. Invece dovrò continuare questa vita di merda fino a 65 anni, grazie a Berlusconi...».

Un boato interrompe Carmine Di Lago. In fondo a via Settembrini, invasa da centinaia di operai delle Presse di Mirafiori in sciopero come non succedeva da vent'anni, oltre il 90 per cento di adesioni, avanza un altro grande corteo: sono i lavoratori della Berto-Lamet, industria di stampi del gruppo Fiat. Dal lato opposto del grande stabilimento escono dai cancelli tutti gli operai ed oltre metà degli impiegati delle Fucine di Mirafiori, che bloccano il traffico in corso Unione Sovietica. Alla Fiat di Rivalta, in

sciopero praticamente al 100 per cento, tremila operai fermano il traffico sulla statale per Pinerolo.

Le locandine sono comparse nelle bacheche sindacali alle 8,30 del mattino. Notizie secche: cosa ha deciso Berlusconi per le pensioni. Nessun commento. Non ce n'è bisogno. Meno di un'ora dopo mezza città è bloccata dalle tute blu in lotta: duemila dell'Alenia in corso Francia, centinaia dell'Iveco in viale Puglia, cortei davanti alla Pininfarina, alla Michelin, alla Pirelli di Settimo, alla Gilardini di Venaria, in tutte le strade della cintura ovest, ad Alessandria, ad Asti, a Vercelli.

40mila in sciopero

Verso metà mattina i sindacati calcolano in 40.000 i lavoratori piemontesi in sciopero. Ma il numero cresce ancora. Alle 14, appena entrati in fabbrica, i 4.000 lavoratori del secondo turno della Carrozzeria di Mirafiori incrociano le braccia e due enormi cortei escono in corso Tazzoli dai cancelli del montaggio e della lastratura.

«Ho fatto un po' di conti...»

Felice Celestini è uno dei più «anziani» delegati delle Presse di Mirafiori. «Se vuoi chiamarmi pure anziano, anche se ho 49 anni. Anch'io infatti ho cominciato a lavorare giovanissimo, a 14 anni, come bracciante in Maremma e nel Viterbese. Poi sono venuto a Torino, ho fatto il muratore, ho lavorato in uno scotificio, e nel '67 sono stato assunto alla Fiat. Ho studiato di sera. Mi sono iscritto alla facoltà di lettere ed ho dato tutti gli esami. Mi mancherebbe solo la tesi. No, adesso credo che la laurea non la prenderò più, perché non mi servirebbe a niente. Vedi, anch'io stamattina mi son fatto un paio di conti...».

Eccoli, questi conti, che sconvolgono una vita: «Attualmente - spiega Celestini - guadagno da 1.450.000 a 1.600.000 lire al mese, a seconda che ci siano stati o meno cassa integrazione o straordinari. Tieni presente che in queste cifre è compresa una quota per l'invalidità che mi è stata riconosciuta: una diminuzione dell'udito provocata dal rumore delle presse, come è successo a centinaia di operai in questa fabbrica. Avrei raggiunto i 35 anni di anzianità e sarei andato in pensione alla fine del prossimo anno con 1.200.000-1.300.000 lire

al mese. Poco, ma sufficiente per mantenere la famiglia, mandare a scuola due figli di 13 e 4 anni, pagare il mutuo della casa. Adesso è arrivata la mazzata Berlusconi: la mia pensione si ridurrebbe a 750-800.000 lire al mese. Per prendere la pensione intera, dovrei lavorare ancora sedici anni, fino a 65 anni».

Marianna Tumminello ha 34 anni. È una donna minuta, che si nota per i tozzi scarponi che porta ai piedi. «Sono scarpe antinfortunistiche - spiega - rivestite all'interno di acciaio. Certo che bisogna portarle. Immagini cosa succede se una lamiera da due chili ti cade di taglio sui piedi? Però ogni scarpa pesa quasi un chilo. Così alla sera quando esco di qui, oltre a non sentire più le braccia per la fatica, non sento nemmeno i piedi».

Perché non sente più le braccia? «Sono addetta ad una pressa. Il mio lavoro consiste nel prendere da una pila dei fogli di lamiera che pesano da mezzo chilo a due chili, a seconda della lavorazione da fare, metterli sotto lo stampo e azionare con entrambe le mani i pulsanti della pressa. Questi gesti devo ripeterli 12-14 volte al minuto, una volta ogni cinque secondi, da tre mila a quattromila volte durante le otto ore. Fai una moltiplicazione e vedi che durante una giornata di lavoro le mie braccia sollevano circa tre tonnellate. Ed ora Berlusconi vorrebbe farmi lavorare fino a 60 anni? Ma io non ce la faccio ad ar-

rivare». Commenta l'operaio laureando Celestini: «Le idee di destra avanzano anche perché molti, nella stessa sinistra, hanno bevuto la favola che le fabbriche sarebbero tutte automatizzate e sarebbero scomparse fatica umana e sfruttamento».

«Volevo tornare al mio paese»

Antonio Pesci ha 44 anni, ed anche lui aveva calcolato gli anni (otto), i mesi ed i giorni mancanti alla pensione d'anzianità. Perché la sospira tanto? «Perché sono un immigrato. Sono venuto a Torino nel '67, senza una lira in tasca. Non vedevo l'ora di tornare al mio paese, a Terraseo, in provincia di Cagliari. E adesso chissà quando potrò tornare in Sardegna...». Lo interrompe un'altro operaio della Berto-Lamet, Graziano Simonetti: «Anch'io ho cominciato a guadagnarmi la pagnotta a 16 anni. Ho sempre pagato tasse e contributi, il 36% di trattative sulla busta. Toccano i diritti di gente che ha lavorato una vita».

Interviene Osvaldo Rosa Brunet: «Io ero nella Fgci ed ho conosciuto Giuliano Ferrara. Avrei qualcosa da dirgli. Ha calcolato che adesso io andrei in pensione a 600.000 lire al mese?». Il resto del discorso è irrimediabile, a parte l'invito rivolto al portavoce di Berlusconi a tornare davanti alle fabbriche a scambiare due opinioni con gli operai, come faceva quando aspirava a diventare dirigente della sinistra.

«Così è sfumata la mia pensione»

PIERO DI SIENA

ROMA. «Sono proprio disperata», dice con un filo di voce Giuliana guardando i giornali con gli occhi smarriti. Giuliana, che oggi compie cinquant'anni, da qualche tempo stava pensando di andare in pensione. E proprio ieri aveva deciso di compilare la domanda. «Le notizie apprese dai giornali sul blocco generalizzato dei pensionamenti di anzianità fino al 1 febbraio 1995 sono arrivate come una doccia fredda. Non sa che cosa fare. Deve compilarla questa domanda o lasciar stare? E nell'incertezza non sa a chi santo votarsi. Giuliana è una dipendente del ministero del Tesoro con 26 anni di contributi che vuole pensionarsi non proprio perché le sia passata la voglia di lavorare, ma perché sul posto di lavoro non si trova a proprio agio. È tornata infatti al ministero dopo undici anni, dopo un distacco sindacale in Cgil e poi un comando alla provincia di Roma per dare una mano alle giunte di sinistra che si sono succe-

dute. Ora dopo tanti anni si sente estranea al suo ambiente di lavoro.

La storia di Giuliana è di quelle che fa alzare la voce a coloro che tuonano contro i privilegi dei pubblici dipendenti. E una vicenda ghiotta per quel sentimento giustizialista-populista che questa destra rampante e ignara dei diritti dei deboli tuttavia diffonde a piene mani a suo uso e consumo. «Ma come, cosa ha da disperarsi una che è stata undici anni "imboscata"?», potrebbero essere i commenti di tanti disposti a risanare i conti dello Stato ma sempre con i soldi degli altri. Nessuno pensa però, ribatte Giuliana, che la scelta del distacco o del comando, spesso fatta con spirito di servizio, ha significato per molti nessuna progressione di carriera a differenza di quelli rimasti a lavorare negli uffici, meno retribuiti per non poter ricorrere agli straordinari.

Ora quello che più di ogni altra cosa getta Giuliana nella disperazione è che in queste ore è costret-

ta a brancolare nel buio più totale. L'incertezza è grande su quello che succederà dopo il primo febbraio. Vale a dire, anche per il pubblico impiego il limite minimo per la pensione di anzianità sarà portata a 35 anni? Oppure sarà mantenuto il diritto al prepensionamento ma verrà applicata la penalizzazione del 3% per ogni anno che separa il prepensionato dall'età in cui si ha diritto alla pensione di vecchiaia? Ma se così fosse, qual è la pensione che Giuliana vorrebbe a prendere? Prova a fare un po' di conti partendo dalle cose che ci sono sui giornali e il risultato aumenta lo sconforto. Prima dei provvedimenti del governo avrebbe preso un milione e 262 mila lire. Ora in molti settori del pubblico impiego anche per le donne l'età in cui si ha la pensione di vecchiaia è 65 anni. E così è per i dipendenti del Tesoro. Questo significa che se anche per il pubblico impiego si applica la penalizzazione del 3% all'anno la pensione di Giuliana a febbraio sarebbe di 702 mila lire. «Ma le cose stanno proprio così?»,

si chiede Giuliana. Alcuni dicono che questo sarebbe il risultato se le nuove penalizzazioni si aggiungessero a quelle stabilite dal governo Amato. Invece quelle nuove sono sostitutive delle precedenti. Fa un po' di telefonate in giro ma su questi «dettagli» nessuno riesce a dare lumi. E all'amarezza si aggiunge la frustrazione e decide di aspettare almeno un giorno a inoltrare la domanda in attesa che si faccia un po' di chiarezza.

Se il sentimento di Giuliana è l'amarezza, invece Roberto va su tutte le furie. Roberto è assistente in un grande ospedale romano. Chi lo conosce sa della sua disponibilità con i pazienti, l'attaccamento al lavoro, la sua pazienza smisurata. Non ha ancora quaranta anni, ma già alle spalle una solida esperienza professionale. Ieri era come trasformato. Furente è dire poco. Ha appena appreso che ai medici ospedalieri l'indennità di tempo pieno è stata decurtata del 50% (poi il testo divulgato dal governo nel corso della giornata di ieri parlava del 25%). Roberto dà l'impres-

sione che una corda a lungo tirata è come si fosse spezzata. «Ma perché non lo mandiamo a casa questo governo? Perché le opposizioni non lo affossano al Senato? Dovremmo chiudere gli ospedali per quindici giorni», dice con foga. E poi aggiunge: «Io ero a tempo parziale, poi De Lorenzo mi ha imposto di optare per l'ospedale. Ho anche pensato che fosse giusto, benché questo per me ha significato una diminuzione consistente del mio reddito. Ma De Lorenzo era proprio l'ultimo che aveva il diritto di chiedermelo!». Ora Roberto teme che il suo stipendio che è di 2 milioni e 600 mila superi di poco i due milioni. «Ma chi me lo fa fare - dice - a trascorrere la mia giornata in ospedale. Cambio mestiere?».

Due storie, difficile dire quanto esemplari, della reazione di due dipendenti pubblici alle misure del governo in vista della finanziaria. Due vicende dentro una categoria in cui la rabbia covsa da tempo sotto la cenere. Basti pensare che gli ultimi rinnovi contrattuali risalgono al 1988.

Advertisement for l'Unità newspaper. It includes the title 'l'Unità', the name of the publisher Walter Veltroni, and a list of the editorial board members: Giuseppe Caldarola, Antonio Zollo, Giancarlo Bosetti, and Marco Demarco. It also lists the administrative staff: Antonio Bernardi, Amato Martini, and Nedo Antonietti. The address is Via Veneto 119, 00187 Roma, and the phone number is 06/4787555. It mentions the newspaper's history since 1955 and its certification number 2476 del 15/12/1993.

SCONTRO SULLA MANOVRA.

«Lo sciopero è una sacrosanta risposta a scelte odiose. La stagione sta cambiando, l'opposizione c'è»



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Andrea Ceraso

«Ora si vede cos'è la destra»
D'Alema: macché rigore, solo tasse sui pensionati

ROMA - Forse per Berlusconi sta... Ora si vede che cosa vuol dire la destra al governo del paese. Credo che lo capirà anche il popolo delle nonne, mamme e zie che il Cavaliere ha evocato di nuovo ieri. Sicuramente lo capiranno per fare un esempio le persone che prendono una pensione di reversibilità ora commisurata alla durata del matrimonio... Nel suo ufficio alle Botteghe Oscure Massimo D'Alema scorre le agenzie di stampa raccolte nel primo pomeriggio. E si sofferma su quelle che riferiscono dei molti scioperi spontanei, delle manifestazioni di protesta contro la finanziaria che ieri sono esplose in molte città.

Si è parlato di uno «stanco duello» a proposito del confronto tra governo e sindacati, con insofferenza verso la decisione dello sciopero generale. E quasi con l'idea che si tratti di un «gioco delle parti». La reazione sindacale sarebbe la «prova» del rigore della manovra di Berlusconi...

Enormi sciocchezze. La notizia è che già oggi ci sono reazioni molto diffuse di protesta e di malcontento. Anche questo dimostra che i sindacati hanno scelto bene e con saggezza. Non si tratta di un giochetto tra le parti. Ma dell'esigenza di raccogliere e di interpretare il sentimento di indignazione che sale dal paese. Anche noi, per la parte che ci compete, ce ne faremo interpreti e daremo battaglia in Parlamento. Berlusconi ne sta vincendo.

Quali sono gli aspetti della manovra che consideri più negativi? Che l'opposizione più impegnata per cambiare?

Intanto l'idea di sequestrare per un anno ai pensionati l'adeguamento al costo della vita. Una decisione odiosa che colpisce il potere di acquisto reale di tanta povera gente e che non ha alcuna logica di riforma. Una specie di furto insomma. Ma anche la penalizzazione di chi va in pensione con 35 anni di contribuzione. Si tratta di tanti casi di lavoratori che hanno svolto attività pesanti. E poi il blocco delle pensioni di anzianità. La sospensione per un anno e per decreto delle domande di prepensionamento. Ma tutto l'intervento sulla previdenza così è inaccettabile. L'accelerazione dell'innalzamento dell'età pensionabile che era più graduale nei provvedimenti di Amato e l'abbassamento dei coefficienti.

Non si è detto, anche a sinistra, che era necessario il rigore? E sarebbe questo il rigore? Qui si stravolgono i programmi di vita di milioni di persone e non si im-

«Ora si capisce che cosa vuol dire la destra al governo del paese. Massimo D'Alema giudica la manovra del governo «Nessuna riforma, e un odioso segno classista». Lo sciopero indetto dai sindacati non è un «gioco delle parti» ma raccoglie il sacrosanto moto di protesta che già ieri è cresciuto nel paese. «Continueremo anche la battaglia sull'informazione Bossi? Un leader in grave difficoltà». «La stagione sta cambiando. L'opposizione c'è».

ALBERTO LEISS

sta alcuna seria riforma del sistema. Per molti versi si tratta di una sorta di tassa straordinaria tutta a carico dei pensionati. Ma allora se era necessario un prelievo straordinario si doveva chiedere a tutti i cittadini, non solo a quelli più anziani e in grande maggioranza meno abbienti. Il rigore non c'è se non quello contro i più deboli. Berlusconi ha subito cancellato per esempio le norme rigorose che Ciampi aveva introdotto per risparmiare sui contratti e gli appalti pubblici. E in questa finanziaria ci sono favori corporativi condoni per l'abusivismo edilizio e per gli evasori del fisco e dei contributi. Il messaggio è chiaro: per voi prima o poi arrivano gli

scatti mondiali. Eppure molti commentatori giornalistic, specie su alcuni quotidiani proprietà di grandi industriali, sembrano appoggiare l'impostazione del governo. Forse la ritengono utile alla ripresa economica. E si sbagliano. Lo dico a quelle proprietà. Siamo di fronte a scelte che rompono un patto sociale e gli effetti sulla situazione economica del paese saranno negativi. Negli ambienti economici si dovrebbe sapere che se l'Italia ha retto in questi anni difficilissimi è stato soprattutto per la sensibilità e la responsabilità dei sindacati e dei lavoratori. Che hanno scelto la via della moderazione salariale

della moderazione salariale e c'è stata una concreta politica per abbassare l'inflazione, ridurre i riciclaggi dei titoli, insomma spostare risorse dalla rendita allo sviluppo e ad un effettivo risanamento finanziario. Ma in cento giorni Berlusconi ha capovolto questa impostazione. A fronte dei sacrifici oggi non c'è alcun vantaggio. C'è un'esplicita evidente rottura sociale a favore dei ceti più abbienti. Ne è un altro sintomo odioso anche il provvedimento che penalizza non i profitti ma gli accantonamenti che per legge deve costituire la cooperazione finalizzati agli investimenti e all'occupazione. Un attacco a tutto un mondo economico sociale. E anche al principale concorrente dell'imprenditore Berlusconi nel settore della distribuzione.

L'opposizione, però, ha l'onere di avanzare le sue proposte alternative. Di dimostrare che il rigore è perseguibile con altri mezzi, socialmente più equi. O bastano gli scioperi e le manifestazioni?

Le nostre proposte non mancano e non mancheranno nella battaglia parlamentare che si apprestiamo a condurre. Soluzioni alternative emendamenti per eliminare gli aspetti più odiosi prevedendo le compensazioni di spesa ne cessano. E una riforma seria della previdenza. Ma una cosa deve essere chiara: si tratta del confronto tra due linee di politica economica radicalmente diverse. Di due idee dello sviluppo del paese. Non si può pensare per accennare ad un solo concetto che si innova in materia previdenziale senza utilizzare la leva fiscale. C'è una verità elementare: chi parla solo di tagli finisce per colpire i poveri. Chi parla anche di tasse non si dimentica dei ricchi. Il nostro è un paese in cui oggi si vogliono spremere 10 mila miliardi dai pensionati ma in cui ci sono 150 mila miliardi di evasione fiscale all'anno e 30 mila miliardi di evasione contributiva. Quanto alla protesta oggi è necessaria e sacrosanta. Con un avvertimento: la spinta popolare che deve esprimere il paese va condotta in modo civile. Il cedimento a suggestioni estremistiche e esasperate sarebbe solo un favore a Berlusconi.

Bertinotti ieri ha proposto una elaborazione comune dei progressisti, da contrapporre ai provvedimenti del governo. Spero che in questa battaglia ci sia una convergenza tra tutte le forze di opposizione. Anche al di là dei progressisti. Lo spero vivamente. Non possiamo lasciare solo il sindaco.

L'altro fronte della battaglia politica e parlamentare oggi resta quello dell'informazione, della Rai. C'è chi dice: D'Alema ha troppo inseguito l'inaffidabile Bossi.

Per ora abbiamo incassato un risultato positivo: è passato l'ordine del giorno che respinge l'operato della maggioranza del Cda della Rai. Ora vedremo come si andrà avanti. Ci sarà la discussione sul decreto «salva-Rai» sulle nostre proposte assai impegnative per il monopolista Berlusconi. Vedremo come si comporterà la Lega. Mi sembrano un po' bizzarre certe obiezioni di D'Alema non è andato dietro a nessuno. Abbiamo fatto una battaglia parlamentare collegandoci a tutte le forze che dicevano di opporsi. Ho già detto che se la Lega cambierà idea ne risponderà di fronte al paese e al proprio elettorato.

Bossi ha detto: D'Alema è il portaborse di Berlusconi.

Non merita nemmeno una risposta. A questo teatrino non ci sto. Anzi a differenza dei suoi alleati di governo che lo dipingono come un matto io lo capisco. Bossi è un leader in difficoltà. È prigioniero di un'alleanza che rischia di soffocare gli obiettivi di cambiamento della Lega e non sa come liberarsi. Con quegli alleati si è fatto eleggere 180 deputati ma il suo consenso ora è molto più ridotto. La Lega è divisa. È inutile che se la prenda con me. Con una battuta si conquista forse un titolo di giornale ma non risolve il suo problema.

E come potrebbe risolverlo?

Dovrebbe avere il coraggio di ammettere che Berlusconi e Fini non hanno nulla a che vedere col federalismo con le cose che la Lega dice di volere. E trarne le conseguenze. Vedo che anche sulle pensioni e su altri problemi tra la Lega Nord e i suoi ministri.

Oggi i sindacati progressisti presentano un loro documento politico. E Martinazzoli ha accettato di essere candidato unitario contro le destre a Brescia. Qualcosa all'opposizione si muove?

Sono buone notizie. All'iniziativa dei sindacati daremo tutta la nostra collaborazione. Ed è importante la scelta di Martinazzoli anche se non va strumentalizzata. L'opposizione c'è. Voglio dirlo a quanti hanno manifestato perplessità insoddisfazione per le attese estive. Sì la stagione sta cambiando. Presto cominceremo a misurare anche in termini elettorali se i sorrisi di Berlusconi mantengono il loro magico potere incantatore. O invece no.

Critiche, conti e proposte
La manovra per i progressisti

Come si presenterebbe questa legge finanziaria se invece dei ministri di Berlusconi a definirli fossero stati esponenti progressisti? Proviamo a capire come sarebbe potuta andare con l'aiuto di Giorgio Macciotta, della segreteria di Botteghe Oscure. Il suo giudizio generale sulla manovra non è tenero: per un verso sembra di essere tornati ai tempi di Ciriaco De Mita, per l'altro è un disegno «due volte di classe» guadagna chi ha violato la legge con i condoni, pagano i più deboli.

Pensioni



La critica non riguarda tanto i capitoli investiti dal provvedimento del governo quanto la logica che guida tutta l'operazione. Il sistema non si può cambiare con i tagli indiscriminati ma solo agendo nel quadro di una generale riforma. Prendiamo il tasso di rendimento del 2%. Si può anche abbassarlo, ma non indiscriminatamente. Se ad esempio si stabilisce che la spesa previdenziale, per corrispondere a un principio di solidarietà, deve essere in parte messa a carico del fisco, il segno dell'intervento può cambiare. Fissiamo uno zoccolo, diciamo 500.000 lire al mese, pagato dall'erario e uguale per tutti e riduciamo poi il rendimento per chi ha 30 milioni di pensione all'anno come per chi ne ha 100. È evidente che il prezzo da pagare sarà proporzionalmente ben diverso: la franchigia di 500.000 lire proteggerà le pensioni più basse molto più di quelle alte. Per i trattamenti di anzianità vale lo stesso discorso: come è possibile trattare allo stesso modo chi ha passato 20 o 30 anni attaccato a una macchina o in una galleria e chi ha lavorato a una scrivania? Le due situazioni vanno considerate in modo diverso. Non è però possibile farlo se la logica di intervento è solo quella del risparmio finanziario e non quella di una riforma ispirata a criteri solidali e selettivi. Per il blocco della contingenza l'opposizione non può invece che essere radicale. E non tanto perché il sacrificio richiesto ai pensionati sia intollerabile, quanto perché non si può ammettere che ogni anno il governo sottoponga milioni di anziani all'ansia dell'insicurezza circa l'ammontare delle loro entrate. Non regge la logica di Dini che lo stesso trattamento è già stato riservato ai lavoratori dipendenti: quelli avevano mezzi di difesa, la contrattazione e lo sciopero, i pensionati sono inermi. La quantità dell'adeguamento dei trattamenti al costo della vita si può discutere, i modi dell'intervento no: questi devono fornire una sicurezza basilare che copra tutto il periodo di pensionamento.

Sanità



Il governo interviene con una serie a ventaglio di tagli, anche qui puntando solo al risparmio per il risparmio. Il presupposto è che la spesa sanitaria è un «buco nero» che va in ogni modo colmato. Questo presupposto è falso. Se si prende l'arco degli ultimi quindici anni, a partire dal 1980 anno della riforma, e si guardano le cifre, si ottiene il seguente raffronto: nel 1980 la spesa era pari al 5,33% del prodotto lordo, con il 2,96 pagato in disavanzo dallo Stato; nel 1993 la spesa è stata il 6,12% del Pil, con l'1,49 a carico del bilancio pubblico. Nell'80 la spesa a carico dello Stato è stata il 55,62% del totale, nel '93 si è ridotta al 24,3%. Dal '91 in poi, inoltre, l'ammontare della spesa in rapporto al prodotto lordo si è ridotto: 6,57% nel '91, 6,36 nel '92, 6,22 nel '93. Il problema non è quindi di quantità della spesa, ma della sua qualità. Tutti i Paesi più avanzati, ad eccezione dell'Inghilterra, spendono più di noi. In questo quadro è inaccettabile un intervento di riduzione della spesa operato in modo indiscriminato. Chiudere gli ospedali con meno di 120 posti letto non è in sé una proposta da respingere in modo aprioristico. Ma è ben diverso se si tagliano ospedali nella pianura Padana o se si pretende di fare la stessa cosa sulle Alpi o in Sardegna. Centri anche di dimensioni ridotte collocati in aree relativamente poco urbanizzate possono fornire servizi fondamentali evitando tra l'altro che gli ospedali maggiori, quelli a maggiore specializzazione, vengano inutilmente intasati. Il benessere dei cittadini si può così perfettamente sposare con una politica sanitaria che tenda a rendere più razionale e produttivo il sistema sanitario nel suo complesso. Come nel caso della previdenza, anche in quello della sanità la «scura» può produrre solo danni. Ciò che invece servirebbe è una riforma, con interventi mirati settore per settore, area per area.

Fisco



I condoni si possono anche battezzare con altri nomi, ma sempre condoni sono. Garantiscono entrate -una tantum-, premiano gli evasori e non funzionano quasi mai in termini di gettito reale. Potrebbero essere presi in considerazione nel caso si cambiasse radicalmente l'intero sistema. Ma che cosa cambia qui? La logica che segue il governo è quella di garantirsi un incasso medio: è perciò obbligato a tenere bassi i parametri di condono per invogliare i contribuenti, ma così facendo non possono che ridursi le prospettive di entrata. Per quanto riguarda il comparto edilizio poi, la sanatoria produrrà nuove spese una volta messi a posto gli abusi i responsabili chiederanno, in piena legittimità, che gli enti locali provvedano a fornire i servizi dovuti. Condonare a Modena o a Gela non è la stessa cosa. Ma il governo inganna i contribuenti anche per un altro aspetto. Dice che non aumenterà la pressione fiscale al centro, ma intanto con il taglio dei trasferimenti agli enti locali (2.500 miliardi) obbligherà questi ultimi ad aumentarla. Il prelievo locale fatto 100 nell'80, si è moltiplicato fino a 780 nel '93. Nello stesso periodo le entrate dello Stato sono passate da 100 a 400. Contemporaneamente i trasferimenti dal centro alla periferia sono andati rapidamente calando. I Comuni dovranno intervenire, ma in mancanza di un'autentica riforma in senso federalista del fisco si produrranno grossi squilibri, alcuni enti locali aumenteranno le proprie risorse, altri si impoveriranno. Il Pds ha avanzato da anni un progetto di riforma rivolto essenzialmente a far emergere il reddito evaso e ad incrementare così la base imponibile e il gettito. Il governo procede a pezzi e bocconi procurando più danni che benefici. La voce più dinamica dei costi è tuttavia data dalla spesa per interessi sul debito pubblico. Berlusconi è riuscito, in quattro mesi, a far lievitare i tassi sul Bot del 7% a oltre il 10. E per questa via che prendono il volo migliaia di miliardi.

Anche gli strati popolari che hanno creduto al Grande Illusionista avranno modo di ricredersi

sconti, continuate pure così. Lo ripeto: una cosa odiosa. I provvedimenti del governo hanno un segno odiosamente classista. Credi che Berlusconi e i suoi alleati questa volta pagheranno un prezzo in termini di consenso?

Secondo me sì. Queste scelte si pagano. Penso che anche gli strati popolari che avevano creduto al Grande Illusionista che prometteva meno tasse e più lavoro ora abbiano modo di ricredersi. Tra l'altro i segni di ripresa economica non si stanno affatto accompagnando a una ripresa dell'occupazione. E si distribuiscono con squilibrio a svantaggio del Sud. Non è un caso questo governo non ha ancora deciso nulla di serio per favorire davvero gli investimenti e l'occupazione. Tra l'altro riduce ancora la spesa per la ricerca e l'innovazione. Ormai saremo caduti dal dodicesimo al diciottesimo posto nella graduatoria

del contenimento del conflitto. È miopie pensare che non ci saranno contraccolpi.

Forse è il frutto di quella cena col capo del governo in casa Agnelli...

Non lo so. Se in quell'occasione Berlusconi avesse ricevuto incoraggiamenti ad imboccare questa strada ebbene sarebbero stati incoraggiamenti sbagliati. Sarebbe stato un errore.

Lucio Colletti, sul Corriere della Sera, dice che è stato un errore da parte del governo tentare ancora una volta la via della concertazione con i sindacati. Ha ragione?

Un fatto è certo. Con una finanziaria di questo tipo la stagione della concertazione finisce: se con questo si intende un certo tipo di rapporto tra governo e sindacati. L'ipotesi che era stata stabilita con Ciampi e persino quella assai più contrastata con Amato avevano una logica ben diversa. A fronte

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Sanità: pesanti tagli e nuovi balzelli decisi dal governo I medici ospedalieri proclamano tre giorni di sciopero

TICKET L'età per l'esenzione sale a 65 anni. Non ne gode chi ha un reddito superiore ai 100 milioni annui lordi. Restano esenti i bambini sotto i 10 anni.	COME CAMBIA LA SANITÀ
PRESTAZIONI SPECIALISTICHE Riduzione del 10% per prestazioni relative a branche diverse tra loro. Tetto massimo di 8 prestazioni per ricetta.	PRONTO SOCCORSO Ticket per le prestazioni non urgenti.
PREZZI Diminuiscono quelli dei farmaci di fascia A (totale carico dello Stato) che nel 1° semestre '94 hanno registrato un aumento del fatturato. La diminuzione sarà del 3% per quelli che sono aumentati di fatturato del 10%, del 6% per quelli con un incremento del 20%, del 9% per quelli con un 30% in più e del 12% per quelli che hanno registrato incrementi del 40-50%.	MANICOMI RESIDUI Chiusura entro il 31 dicembre 1995. Trasferimento dei pazienti in strutture residenziali e negli ospedali disattivi.
OSPEDALI Chiusura di quelli con meno di 100 posti letto e loro trasformazione in case di cura per anziani.	MEDICI OSPEDALIERI Riduzione al 75% per chi presta attività anche all'esterno.
	FARMACISTI E GROSSISTI Riduzione delle quote di loro spettanza sul prezzo dei farmaci.
	FARMACIE Taglio del 4% dei rimborsi (il 2,5% per le farmacie rurali).

La rivolta delle farmacie

«Ci obbligano a far pagare le medicine»

Approvata la manovra economica, nel mondo della Sanità è già guerra. La prima a scendere in campo è stata la Federfarma, l'associazione che riunisce il 98% delle farmacie ha deciso di disdire la convenzione con il Servizio sanitario nazionale per l'aumento della quota trattenuta dalle Usl sul prezzo dei farmaci. «Questo governo ricalca le orme degli altri». In agitazione anche i medici ospedalieri che hanno proclamato tre giorni di sciopero

DELIA VACCARELLO

ROMA Sul fronte dei farmaci è già guerra. L'associazione che riunisce il 98% delle farmacie italiane, non hanno esitato un attimo. «Abbiamo dato incarico ai nostri legali di predisporre la disdetta immediata della convenzione con il Servizio sanitario nazionale. Il ministero si organizzi, si rivolga alle Usl non più a noi», ha dichiarato Franco Caprino segretario generale. Le farmacie, dunque, hanno deciso di non mettere più in vendita le medicine del Ssn. A monte della protesta la trattenuta a favore del Servizio sanitario. Fino a ieri le farmacie dovevano corrispondere alle Usl una quota del 2,5% sul prezzo del farmaco con la manovra la percentuale è salita al 4%. «Questo governo sta calcando le orme dei precedenti», ha dichiarato il dottor Franco Caprino. Ad introdurre la trattenuta fu il ministro De Lorenzo

dustre farmaceutiche sono state spinte dai provvedimenti iniqui ed improvvisati dei passati governi non ancora corretti dall'attuale Polo della Libertà. Ad ammettere il peso della manovra è stato lo stesso ministro. Su 27 mila miliardi di tagli oltre 6 mila riguardano la sanità. «Mi auguro», ha detto Costa, «che con questa vicenda finisca una volta per tutte l'infinita storia dei tagli alla sanità». A dissociarsi a livello personale dalla manovra pur appoggiandola è stato il sottosegretario alla Sanità Giuseppe Nisticò. Ed ecco in sintesi alcune delle principali misure:
Esenzioni sono in vigore per i minori di 10 e per gli ultrasessantenni. I quinquenni (prima riguardavano anche gli ultrasessantenni) fatta eccezione per coloro che appartengono ad un nucleo familiare con un reddito complessivo superiore ai 100 milioni annui lordi. Le esenzioni vengono fatte per le analisi e per i farmaci di fascia B. «B» quelli che prevedono un ticket del 50%.
Medici ospedalieri: viene ridotta del 25% la cosiddetta indennità di «tempo pieno» per quei sanitari che prestano anche attività libero professionale all'esterno delle strutture pubbliche.
Farmacisti: sale al 4% (era il 2,5%) la quota trattenuta dal Servizio sanitario nazionale nei rimborsi per i medicinali ad eccezione delle farmacie rurali. Diminuisce an-

che la quota sul prezzo di vendita al pubblico dei farmaci della classe A e B che spetta a grossisti e farmacisti per i primi è fissato al 7% per i secondi al 26%.
Pronto Soccorso: verrà generalizzato il ticket già praticato in alcune regioni. Sarà però applicabile esclusivamente nei casi in cui le prestazioni siano effettuabili in regime ambulatoriale perché non urgenti.
Blocco assunzioni: per la copertura dei posti vacanti verificatisi dal 1° gennaio '95 le Regioni avranno una deroga nell'ordine del 10% nelle assunzioni per il personale amministrativo e del 30% per gli altri ruoli solo dopo aver speso tutto il personale.
Medicina specialistica: le richieste di prestazioni relative a branche diverse dovranno essere formulate su ricette distinte ed ogni ricetta potrà contenere fino ad un massimo di 8 prestazioni.
Ospedali: confermata la chiusura degli ospedali sottoutilizzati e la loro trasformazione ove possibile in case di cura per anziani. Il ministro della sanità ha detto che si tratta di circa 200 strutture. Provvedimento analogo concerne i restanti manicomi ancora attivi che dovranno essere smantellati entro il 31 dicembre '95. I pazienti saranno trasferiti in strutture residenziali.

DALLA PRIMA PAGINA

No, in nome dell'Italia moderna

L'aumento dei tassi di interesse almeno altri 20 mila miliardi del reddito nazionale si aggiungono alla rendita. Si spostano cioè nelle tasche dei prestatori di capitali allo Stato (la parte più ricca del paese) sottraendo altrettante risorse agli impieghi produttivi. Lavoro, impresa, occupazione, scuola, servizi sociali. E allora come si fanno quadrare i conti? Semplice: facendo pagare i pensionati e quei malati che non possono pagarsi le cliniche private. Se questa non è una politica di classe vuol dire che le parole hanno perso ogni significato. Che democrazia sarebbe la nostra se i sindacati e le forze di sinistra e progressiste non sentissero il dovere di opporsi a una così profonda ingiustizia?
Sappiamo come risponderanno accusandoci di ostacolare il risanamento della finanza pubblica. E si rivolgeranno non solo all'Italia degli egoismi sociali (che non è piccola cosa) e non solo alla destra ma all'Italia moderna al mondo della produzione cioè a tutti coloro che giustamente sentono come il paese rischi la bancarotta e l'emarginazione dall'Europa se non riusciamo a liberarci della stretta soffocante di un debito pubblico che viaggia ormai sui 2 milioni di miliardi.
Colpisce tutti
Bene. Anche noi ci rivolgiamo a questa Italia moderna e non solo ai pensionati. Ad essa rivolgiamo una domanda per chi suona la campana di questa legge finanziaria? Vorrei essere molto chiaro e dire che chi pensasse che suona solo per i pensionati per i «poveracci» per quelli che non contano farebbe un drammatico errore. Ci rifletta bene l'Italia del benessere. E innanzitutto per una ragione. Perché la possibilità che l'Italia stia avendo di agganciarci all'Europa si basa (o dobbiamo dire si basa?) su quell'evento fondamentale che è stato il patto sociale tra i sindacati e il governo Ciampi. Io sindacato ti dò moderazione salariale in modo da impedire che i vantaggi della svalutazione vengano annullati dalla rincorsa tra prezzi e salari. Tu governo mi dai non solo politiche per l'occupazione e la riqualificazione dell'apparato produttivo ma l'avvio di una redistribuzione del reddito e del potere nel senso della riduzione della rendita finanziaria di una forma fiscale e di una riqualificazione e non demolizione dello Stato sociale. Se salta questo patto la campagna non suona solo per i pensionati. Ci riflettono bene anche i signori della Confindustria e dell'impresa piccola e media.
Ma il problema che a questo punto si apre e che noi poniamo al paese è più grosso. L'obiettivo davvero vitale per tutti del risanamento della finanza pubblica e della riqualificazione ed estensio-

le può allentare la pressione sui tartassati che nella misura in cui grava meno sul lavoro e la produzione ridà fiato alle imprese e agli investimenti che nella misura in cui attua un coraggioso decentramento fiscale consente un maggior controllo sulla quantità e l'efficienza della spesa. E al tempo stesso si tratta di avviare una più generale riforma dell'intervento pubblico nel senso del suo passaggio dalla gestione alla regola zione (il contrario dell'impresa privata che si fa governo e il contrario del veggioso arretraggio allo Stato alle istituzioni in termine a ciò siamo assistenti). E ciò in funzione di un obiettivo molto chiaro che non è liberismo selvaggio ma è liberare capacità le straordinarie capacità di lavoro creativo di fare impresa di innovare tutti i campi della vita sociale che possiede questo paese. Cosa impossibile senza nuove regole un nuovo ordine un nuovo patto tra gli italiani.
Ma allora se si ragiona così uno Stato sociale - certo profondamente riformato - è da considerarsi un peso per una moderna economia di mercato oppure una leva essenziale proprio se vogliamo entrare nell'economia dell'informazione delle produzioni immateriali ricche di intelligenza nella gestione dei sistemi complessi? Questa è la grande questione che noi poniamo al paese civile e anche a quei signori che hanno cenato l'altra sera con Berlusconi in casa Agnelli.
Destra arretrata
L'arretratezza della destra sta proprio in ciò. Nel non capire che la qualità sociale non è solo un fine è anche uno strumento per che solo con una popolazione altamente istruita e motivata saremo in grado di competere in una lotta in cui le risorse decisive sono la scienza la ricerca l'organizzazione la capacità di lavorare e di innovare. Perché solo se sapremo imporre i doveri e garantire i diritti dei cittadini solo se il tessuto di solidarietà tra individuo e tra generazioni non si disgrega garantiremo il nostro futuro. Come non si capisce che la misura principale su cui una economia come quella italiana può contare per non essere marginalizzata non è la ricchezza privata fatta a spese della misera pubblica - come ha fatto quel mondo di miliardari che ci governano - ma l'intelligenza la professionalità il saper fare la qualità del lavoro insomma una cultura che rifiuta tra l'altro di considerare gli anziani un peso di cui sbarazzarsi come da zettare nei lazzaretti?
Se gli imprenditori italiani non si mettono su questo terreno dove vanno? E una domanda che vale per gli altri ma vale anche per noi. Guai se restiamo sulla difensiva. La lotta contro questa legge finanziaria va inquadrata in un disegno più vasto di modernizzazione del paese. Solo se combatteremo così i pensionati non resteranno soli.
[Alfredo Reichlin]

Salvi: «Dalla prossima settimana maggioranza alla prova sul nuovo decreto»

Battaglia sul condono al Senato

Il gruppo Progressista: «Non pagate»

NEDO CANETTI

ROMA I progressisti federativi in Senato si batteranno perché il decreto sul condono cada o in alternativa per apportare profonde modifiche ad un testo che è sbagliato sotto il profilo giuridico e costituzionale. È Cesare Salvi presidente del gruppo ad annunciare nel corso di una conferenza stampa a palazzo Madama questa dura battaglia. Già a partire dalla prossima settimana quando il decreto sarà al vaglio per valutare la costituzionalità della 1ª commissione. Se il decreto dovesse passare in indegne questo primo esame i progressisti federativi ripeteranno in aula la richiesta di incostituzionalità.
«Non pagate»
Comunque fin da ora Salvi invita a non pagare la rata di scadenza del prossimo 31 ottobre. «Cittadini - consiglia l'esponente progressista - è meglio non pagare il decreto ha un destino opinabile e incerto». Tanto Salvi che Fausto Giovanelli responsabile del gruppo nella commissione Ambiente (che esaminerà il provvedimento nel mer-

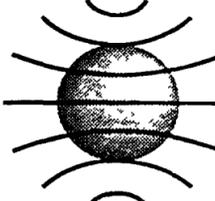
urgenza per diverse norme istituzionali perché vengono scavalcate Regioni e Comuni sociali perché dal punto di vista dei cittadini che vogliono far rientrare nella legalità le loro abitazioni il nuovo condono è più costoso del vecchio fiscale e finanziario perché sul piano delle entrate non è questa la strada migliore per reperire risorse come abbondantemente dimostrato dal condono del 1985 quando a fronte dei 10 mila miliardi previsti se ne incassarono a mala pena sei ambientali e urbanistico infine perché le norme rischiano di innescare una spirale abusivismo-condono-nuovo abusivismo.
Proposte alternative
I progressisti non si limitano però ad una battaglia di opposizione. Hanno pronte proposte alternative. In sintesi blocco del nuovo abusivismo con l'istituzione in ogni provincia o regione di un centro di responsabilità con poteri mezzi per interrompere sul nascere ogni cantiere ed opera abusiva mediante la demolizione e per dare corso effettivo alle sanzioni definitive rigorose dell'insanabilità di opere e irregolarità su tutto il terri-

Investi in libertà

Sostieni Italia Radio

Versa il tuo contributo sul c.c.p. n° 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173 00184 Roma

Per informazioni: tel. 06/4745011



ItaliaRadio

SCONTRO SULLA MANOVRA. I progressisti: il governo ha gettato la maschera
Il Carroccio milanese prima critica poi fa marcia indietro



Mussi
«È il governo dei ricchi e dei furbi. E non risana nulla»



Buttiglione
«Non possiamo accettare che si spremano i pensionati»



Maroni
«Non ho timori di disordini. Forse sciopererà anche mia madre»



Andreatta
«Non si risana così. È una manovra che ricorda il governo Craxi»



La Camera dei deputati

Fabio Fiorani / Sintesi

«Convergenze di fondo» tra sindacati e progressisti

Due ore e mezzo di incontro tra gruppo progressista e sindacati a Montecitorio per discutere di manovra, pensioni e sciopero. E alla fine, pur senza invadere le rispettive sfere di azione e decisione, progressisti e sindacalisti hanno sottolineato le «convergenze di fondo» riscontrate. Nella sala del gruppo Luigi Berlinguer, presidente dei deputati progressisti, ha ricevuto Sergio Cofferati, segretario della Cgil, Raffaello Morese, della Cisl, e Ettore Musi, della Uil. Con loro una larga rappresentanza dei progressisti, da Gianni Mattioli a Fabio Mussi. Sullo sciopero, Berlinguer sottolinea che «non è competenza del gruppo progressista dare giudizi». «Non siamo né favorevoli né contrari, la scelta dello sciopero è del sindacato». Al gruppo, invece, spetta votare la manovra in Parlamento e su questo il capogruppo promette battaglia: «Il nostro gruppo farà su questa questione una opposizione fermissima e molto severa e proporrà una diversa e ben strutturata riforma pensionistica». In parlamento saremo molto energici in questa battaglia». Per il 10 ottobre, poi, i progressisti nei collegi in cui sono stati eletti promuoveranno delle manifestazioni a sostegno di una riforma seria e non tagliante del sistema previdenziale. Iniziative che, secondo Berlinguer, saranno più efficaci rispetto a un'assemblea unica centrale caldeggiata invece da Rifondazione. Per la manovra, poi, il gruppo presenterà «una proposta alternativa per tutta la finanziaria, riformando lo stato sociale ma non tagliando». I sindacati, ha detto Cofferati, «hanno presentato la loro proposta sulla riorganizzazione del sistema previdenziale e della sanità. Noi vogliamo la riforma mentre il governo vuole dei tagli per il '95. Facciamo lo sciopero generale per costringere il governo a rivedere le sue intenzioni. Immagino che anche il dibattito parlamentare possa portare a soluzioni diverse».

«In Parlamento li fermeremo»

Il Ppi pronto a votare contro, dubbi nella Lega

«Si colpiscono le fasce più deboli e non si risana. E si spera di prendere soldi da tre condoni». Le opposizioni affilano le armi in vista della battaglia parlamentare sulla manovra. Per i progressisti il governo ha eluso anche le indicazioni di Scalfaro, il Ppi è molto freddo. Per Buttiglione inaccettabile spremere i pensionati, la Jervolino proietta voto negativo. E La Lega? Dal nord arrivano segnali di imbarazzo ma per ora Bossi sta col Cavaliere.

che Bossi, Maroni e i ministri economici leghisti difendono i tagli, ma dal nord arrivano segnali di dubbio, rintuzzati con un po' di imbarazzo. All'ora di pranzo il responsabile della segreteria politica della Lega nord di Milano Galimberti se la prende con Berlusconi: «Deve smettere di dire che non aumenta le tasse, quando le fa pagare ai lavoratori che vanno in pensione e che rappresentano la categoria più debole». Anche il presidente della commissione lavoro della Camera, il leghista Sartori, esprime un timido dubbio: «La manovra sulle pensioni mi sembra molto pesante. Dini ha in mano l'accetta e c'è il pericolo che sbagliando stondi anche i rami buoni». Passano due ore e il capogruppo Petrin si presenta in sala stampa: «La Lega - precisa - non ha alcuna intenzione di dissociarsi dalla manovra economica». In serata l'incauto Galimberti fa una marcia indietro e dice che a una lettura più accurata i tagli rientrano nella

filosofia della Lega. Bossi in persona, poco prima, aveva dato l'avallo alla manovra. Ma quanto terrà la Lega se l'elettorato popolare del nord si renderà conto che le promesse di Berlusconi «alle mamme e alle zie d'Italia» sono state disattese e che proprio a loro va a togliere il Cavaliere? Ieri non erano pochi a profetizzare per la finanziaria un iter molto, molto difficile, tenendo conto anche del fatto che al Senato i numeri della maggioranza sono molto precari. Anche per questo Berlusconi ha già fatto capire che se si tenterà di stravolgere la manovra, il governo è pronto ad andare avanti a colpi di fiducia.

gna togliere 10mila miliardi ai pensionati qui ed ora. Va bene ridurre il coefficiente di valutazione per le pensioni, può andar bene il penalizzare chi vuole andare in pensione prima, ma fare tutte e due le cose significa spremere i pensionati e questo non possiamo accettarlo». Che atteggiamento terrà, visti questi giudizi, il Ppi su cui conta molto Berlusconi? La Jervolino, ex presidente del partito, è piuttosto netta. Fa capire che allo stato l'idea di un voto favorevole appare remota. E aggiunge: «Speriamo che non si ripetano i giochetti che si venivano facendo al tempo della fiducia. Comunque decideranno i gruppi parlamentari».

Nel campo della maggioranza Forza Italia inizia un fuoco di sbarramento sui sindacati, rei di aver annunciato lo sciopero generale. I «falchi» non temono lo scontro sociale. Sono convinti che i sindacati usciranno con le ossa rotte e faranno la fine di quelli inglesi dopo la cura Thatcher. Pilo, ieri, anticipava se stesso e l'imminente sondaggio, dicendosi sicuro che l'opinione pubblica approverà la manovra di Berlusconi. Il rischio tensione tributaria e si perde l'occasione di un periodo prospero dell'economia per chiudere la partita con il passato». Buttiglione esprime un giudizio articolato ma sostanzialmente negativo: «Non possiamo fare la riforma pensionistica partendo dalla premessa che biso-

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Commenta Mussi: «Hanno fatto una manovra che si fonda su tre condoni e sui tagli alle pensioni. Non è rigorosa, non risana, checché ne dica Berlusconi, sorride ai ricchi e stanga le fasce più deboli». «Quindi - aggiunge - merita una battaglia frontale». «Così si ritorna all'epoca dei governi Craxi», commenta Beniamino Andreatta. E la Jervolino profetizza: «È meglio che Berlusconi non si faccia illusioni, non c'è assolutamente spazio per un voto a favore di questa finanziaria». Anche Buttiglione,

infatti, appare deluso: «Non possiamo accettare che si spremano i pensionati». Dunque, dopo la lunga notte di palazzo Chigi e la rottura tra Berlusconi e i sindacati, le opposizioni affilano le armi. Annunciano battaglia dura i progressisti, convinti che la manovra paritorita da Berlusconi si fonda solo su condoni e tagli alle fasce dei più deboli e non è in grado di risanare alcunché. Ma fanno intravedere crepe al loro interno anche le forze di maggioranza. Il punto debole è ancora una volta la Lega. È vero

È il nuovo che arranca

Le preoccupazioni delle opposizioni si fondano su due o tre argomenti cardine. Il primo è di ordine istituzionale: «Il capo dello stato - ricorda il Mussi, vicecapogruppo dei progressisti alla Camera - ha più volte richiamato il governo a

Doccia fredda dal Ppi

L'opposizione dei progressisti sarà pure stata messa nel conto da Berlusconi, ma quella annunciata dai popolari no. E qui arriva la doccia fredda. Inizia Beniamino Andreatta: «si ritorna all'epoca dei governi Craxi quando per 4 anni ci si preoccupò di tenere ferma la pressione tributaria e si perse l'occasione di un periodo prospero dell'economia per chiudere la partita con il passato». Buttiglione esprime un giudizio articolato ma sostanzialmente negativo: «Non possiamo fare la riforma pensionistica partendo dalla premessa che biso-

Il segretario della Conferenza episcopale: «Occorre garantire le fasce più deboli, i pensionati»

Tettamanzi: «Non rompete con i sindacati»

Il segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, invoca per la finanziaria appena varata un «criterio di equità sociale per garantire le fasce più deboli fra cui i pensionati» ed invita il governo a non chiudere il «dialogo con i sindacati». Per il direttore della Caritas nazionale, mons. Pasini, non sono accettabili i tagli fatti alle pensioni e alla sanità. I fatti - per mons. Nervo - confermano che il 27 marzo aveva vinto «la società dei due terzi».



Mons. Tettamanzi A. Palma / Effige

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il rigore per risanare economicamente il Paese è necessario, ma deve essere accompagnato ad un «criterio di equità sociale, soprattutto verso le fasce più deboli o più bisognose della popolazione come i pensionati». Lo ha affermato ieri il segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, al quale è stato chiesto un giudizio a caldo sulle decisioni del governo mentre partecipava ad un convegno promosso dal Centro per lo spettacolo. «Penso - ha detto - che nessun vescovo abbia avuto, ancora, la possibilità di leggere il testo completo della finanziaria». Ma «posso dire - ha aggiunto - che ai vescovi interessano i criteri fondamentali che devono informare una legge come la finanziaria e sono riassumibili nel criterio di equità». E, per precisare questo concetto, ha affermato: «Lo ribadisco: una equità che significa una specifica attenzione alle fasce più deboli del Paese ed i pensionati rientrano, in pieno, in questa categoria». Sollecitato a commentare la rottura del dialogo tra governo e sin-

dacati con la prospettiva di uno sciopero generale e le tensioni sociali che ne possono conseguire, il segretario generale della Cei ha rivolto «un appello al dialogo tra le parti» affermando: «Dobbiamo tutti cooperare se vogliamo bene al Paese, nella chiarezza e nel dialogo. Quindi invito a dialogare». Entrando nei particolari della scottante materia investita dalla finanziaria, come le pensioni e la sanità, il direttore della Caritas nazionale, mons. Giuseppe Pasini, si è dichiarato d'accordo per eliminare e ridurre «sprechi e privilegi» e per separare previdenza ed assistenza, ma ha invocato «criteri di equità e di gradualità» nel realizzare la riforma delle pensioni ed il riordino della sanità. Riferendosi alle pensioni, mons. Pasini ha rilevato che «ci sono già situazioni al limite della sopravvivenza» per cui «ritardare per

queste il pagamento delle pensioni d'annata o sospendere il pagamento della contingenza, equivale a gettare queste persone e queste famiglie nella miseria». Quanto alle spese sanitarie, le famiglie con reddito basso - ha rilevato - sono «al livello di insopportabilità» per cui «accrescere ulteriormente il peso di spesa nel campo sanitario equivale a costringere la gente a farsi ricoverare o a non curarsi affatto». In tutti e due i casi lo Stato finirebbe per pagare di più. Quanto all'eliminazione del ticket per coloro che superano i 65 anni (prima era di 60), mons. Pasini osserva che «l'eliminazione del ticket non deve seguire il criterio dell'età, ma il criterio del reddito perché non succeda che Agnelli, avendo superato i 65 anni, sia esonerato dal ticket mentre un poveraccio che ne ha 64 debba pagarlo».

Il direttore della Caritas, inoltre, chiede di quantificare il costo dell'assistenza, fissando un fondo nazionale con cui coprire queste spese. Ha richiamato l'attenzione sul rischio che tutto venga demandato agli enti locali che, non avendo i mezzi, finirebbero per abbandonare a se stesse le persone anziane, particolarmente bisognose, i minori, gli handicappati. Insomma, secondo mons. Pasini, lo Stato sociale va riformato ma non smobilizzato come sembra stia accadendo sotto gli occhi di tutti. Basti dire - ha osservato -

che nella proposta di finanziaria «non figura nessun accenno al sostegno della politica familiare, né una rivalutazione degli assegni familiari o, comunque, un sostegno alle famiglie».

Un duro attacco alla politica sociale del governo è stato rivolto ieri dal presidente della Fondazione Zancan, mons. Giovanni Nervo, il quale, dopo aver ricordato che all'indomani del 27 marzo dichiarò che aveva vinto «la società dei due terzi ed avevano perduto le politiche sociali», ha affermato che i «recenti fatti ci autorizzano a dire che ci siamo». Stando ai primi dati di cui si è venuti a conoscenza - ha osservato - risulta chiaramente che, con i tagli che si vogliono apportare alle pensioni, si ricava che «chi ha una pensione alta dovrà rinunciare a qualche spesa superflua - non sarebbe neanche male -; ma chi ha una pensione bassa, non avrà a sufficienza per vivere, lui e la sua famiglia». Ed ha posto con forza il problema della «pari dignità sociale dei cittadini» ricordando che l'art. 3 della Costituzione stabilisce che «è compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli che impediscono di fatto l'uguaglianza». Un governo che rispetti questo dettato costituzionale ha l'obbligo di «garantire, anzitutto, le fasce più deboli che, invece, vengono penalizzate». È, perciò, comprensibile che i sindacati siano orientati a proclamare lo sciopero generale. Ecco perché mons. Nervo si augura che il governo ci ripensi, anche se non ci crede.

Processo a «Avvenimenti»

Berlusconi s'offende per la biografia e Previti denuncia

ROMA. Berlusconi contro «Avvenimenti». Ed il colosso Presidente del Consiglio s'è aggiudicato un primo round nella battaglia che ha ingaggiato contro il settimanale dell'«altra Italia». Pochi giorni fa, la Procura della Repubblica di Roma ha firmato due rinvii a giudizio per altrettanti giornalisti. Per il direttore della testata, Claudio Fracassi e per un inviato speciale: Michele Gambino, «Inquisiti» per un libro che hanno scritto assieme, uscito nel febbraio scorso, allegato ad Avvenimenti: «Berlusconi, una biografia non autorizzata». Una ricostruzione meticolosa di come il Presidente del Consiglio abbia avviato la sua attività imprenditoriale, chi lo abbia finanziato, su chi ha potuto contare e via dicendo. Tutto basato su documenti, prove, ecc. Ma la denuncia - partita dallo studio legale Previti, due giorni dopo il voto di fiducia alla Camera - non riguarda affatto la ricostruzione di questi fatti, Berlusconi, invece, s'è sentito offeso da alcuni giudizi espressi da Fracassi e Gambino. Giudizi del tipo: «monopolista», «lobbyista», fino all'accusa d'essere un po' ignorante. Che i due giornalisti gli hanno rivolto commentando, nel libro, la famosa conferenza alla sala della stampa estera a Roma, nella quale l'allora candidato premier apostrofò un giornalista con la frase: «Ed io la disdico...».

Insomma: i due autori del libro sono convinti che la denuncia e l'avviso di garanzia riguardano veri e propri reati di opinione. L'hanno detto ieri in una conferenza stampa. Dove il direttore di Avvenimenti ha spiegato che la battaglia intrapresa dal potente Presidente non è tanto contro il settimanale, quanto contro l'intera categoria dei giornalisti. Nel mirino, insomma c'è la libertà di stampa, d'opinione. Ed allora? Presenti numerosi parlamentari, esponenti delle forze sociali (Rasimelli, dell'Arc), studiosi e giornalisti (c'era anche, ed ha portato la sua solidarietà, Vittorio Roidi). L'incontro s'è concluso con una proposta solo apparentemente provocatoria. L'ha fatta Giuseppe Giulietti: «I due sono inquisiti per reati di opinione. Ed allora, visto che quei giudizi li hanno espressi tanti altri colleghi, come molti di noi, propongo di autodenunciarci. Tutti».

L'OCCUPAZIONE DELLA RAI.

Ultimo ricatto sul piano Moratti

«O il sì o un commissario»

L'ultimo ricatto di Berlusconi si chiama commissariamento della Rai. Se la Commissione di vigilanza - spiegano gli scudieri Taradash, Del Noce e Storace - non approva il piano editoriale, si va al commissariamento. Immediata le reazioni delle opposizioni: «Non ci facciamo intimidire». Reagisce anche la Lega, che sembra di nuovo orientata a bocciare il piano e a licenziare il Cda. A meno che, fa capire Bossi, al Carroccio non vadano una rete e un Tg...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. E adesso Berlusconi pensa al commissariamento della Rai. Dopo aver piazzato due suoi dipendenti alla guida del Tg1 e del Tg2, il padrone della Fininvest ora ricorre al ricatto per mettere definitivamente le mani sulla concorrenza. L'idea del commissariamento del servizio pubblico circolava già da qualche giorno, ma soltanto ieri è emersa come qualcosa di più di un'ipotesi. A parlare per primo è Marco Taradash, presidente pan-nellian-berlusconiano della Commissione di vigilanza. Il ricatto è esplicito: «O la Commissione approva, seppur con modifiche, il piano editoriale, e allora la Rai si rimette al lavoro, con la conferma dei direttori. O si boccia il piano. Ma allora si apre una crisi istituzionale molto forte e bisognerà ripensare al commissariamento».

Che non si tratti di una stravaganza radicale, lo conferma poco dopo Fabrizio Del Noce. Il responsabile informazione di Forza Italia che nel pomeriggio avrà un lungo incontro con il suo collega neosocialista, Storace, proprio per discutere di questo tema, mostra di saperne la lunga. E soavemente spiega: «Di fronte all'ipotesi, per noi da evitare, di una bocciatura del piano, che sarebbe un ennesimo trauma per l'azienda, la soluzione del commissariamento è quella che garantisce la possibilità di evitare danni di portata maggiore». Più tardi dirà che si tratta di «un'ipotesi realistica, percorribile». E gli stessi termini userà Storace. A meno che, sostiene ancora Del Noce, «il Cda tenga conto dell'eventuale parere negativo della Commissione soltanto come di un parere consultivo». Insomma, se la Commissione martedì boccia il piano, il Cda può inchinarsi e continuare come se niente fosse. Altrimenti, se si dimette, arriva il commissario. Del Noce ha già due nomi pronti: la Moratti e Billia.

Che cosa farà la Lega?

In realtà, correre dietro ai nomi serve a poco. La procedura del commissariamento, se davvero ve-

nisse innesca, prevede un decreto del governo: che dev'essere controfirmato da Scalfaro e votato dal Parlamento. Gli esiti politici e istituzionali potrebbero essere drammatici. Quel che più conta, è la decisione di Berlusconi di forzare ulteriormente la mano alla propria maggioranza, minacciando e ricattando: «Alla Lega - allude Del Noce - il commissariamento non conviene...». Già, la Lega. Sembra aver mutato di nuovo posizione. Agli accomodamenti di Maroni, che ancora ieri ha negato velleità lottizzatrici, sembra essersi infatti sostituita l'intransigenza di Bossi, che invece spiega che «il problema sono le nomine». Il che significa: se non ci date una Rete e un Tg, votiamo contro il piano editoriale e facciamo saltare il Cda.

Bossi, palesemente imitato, spara a destra e a manca, accusando «comunisti e fascisti» di esser d'accordo nella spartizione, definendo D'Alema il «portaborse di Berlusconi», che a sua volta sarebbe un «autocrate». E torna per l'ennesima volta ad annunciare «l'arma finale», cioè quella legge anti-trust data ogni volta per imminente e puntualmente rinviata a data da destinarsi (l'altro ieri il capogruppo Petri spiegava che se ne parlerà forse dopo la Finanziaria). Sulla scia di Bossi, altri leghisti hanno preso a sparare alto zero sulla Moratti. Per Tabladini «stupisce che questa signora, nota quasi esclusivamente per aver sposato bene, per i pellegrinaggi da Muccilli, per essere amica di Scognamiglio, si sia data una patina di donna in carriera, quando i suoi atti si sono limitati a promuovere direttori i suoi amici». E Leoni Orsenigo, responsabile leghista dell'informazione, spiega che «Bossi mi ha confermato di andare avanti con la bocciatura del piano editoriale» (secondo il racconto di Storace, invece, nell'ufficio di presidenza della Commissione di vigilanza Leoni Orsenigo avrebbe mostrato una certa disponibilità a votare il piano...). Quanto al commissariamento, «Taradash - tuona Leoni Orsenigo - farnetica e dimentica che il Parlamento è so-

vano e che il fascismo è finito da un pezzo».

Difficile prevedere quale atteggiamento assumerà davvero la Lega. Le oscillazioni sembrano ormai farsi frenetiche (ieri, nel giro di qualche ora, la Lega ha approvato la manovra economica, se ne è apertamente dissociata, ed è infine tornata nei ranghi). Certo è che i margini di manovra per un accordo spartitorio sono ancora larghi: se resta ancora incerto il destino di Zavoli, restano pur sempre da assegnare le vicedirezioni, le direzioni delle «macrostrutture» e quelle dei centri di produzione regionali. Bossi dunque potrebbe essere accontentato. Così come potrebbe tornare a prevalere la linea «morbida» incarnata da Maroni.

Opposizioni all'attacco

L'ipotesi del commissariamento ha scatenato le opposizioni, rendendo ancora più aspro il clima intorno a viale Mazzini. Salvi e Berlinguer denunciano il «ricatto esplicito» e annunciano: «Continueremo a sostenere fino in fondo la battaglia per una Rai autonoma e pluralista, senza sconti e senza timori per minacce e ricatti». Sulla stessa linea Mario Segni, che ieri in una conferenza stampa ha sollevato un altro problema cruciale: l'ostruzionismo della maggioranza sul decreto salva-Rai. An ha infatti presentato 150 emendamenti, Forza Italia 180. Obiettivo: far decadere il decreto (scade il 28 ottobre) per impedire che gli emendamenti delle opposizioni e della Lega (sui criteri di nomina del Cda e sul tetto pubblicitario alle reti private) vengano messi in votazione. «È una manovra sfacciata», denuncia Segni chiedendo l'intervento della Pirvetti. Che sia davvero così, lo conferma l'ineffabile Del Noce: «Noi giochiamo le nostre carte. Se le opposizioni ritirano i loro emendamenti, noi ritiriamo i nostri. Non c'è problema».

I problemi, in realtà, sembrano aumentare e aggravidarsi di giorno in giorno. E lo scontro sulla Rai sta affossando l'azienda, e ora sta scalfendo l'immagine del Cda. «Noi giochiamo le nostre carte. Se le opposizioni ritirano i loro emendamenti, noi ritiriamo i nostri. Non c'è problema». I problemi, in realtà, sembrano aumentare e aggravidarsi di giorno in giorno. E lo scontro sulla Rai sta affossando l'azienda, e ora sta scalfendo l'immagine del Cda. «Noi giochiamo le nostre carte. Se le opposizioni ritirano i loro emendamenti, noi ritiriamo i nostri. Non c'è problema».

La reazione delle opposizioni: non ci facciamo intimidire
La Lega per il «no», ma Bossi spera in una rete e in un Tg



Il giornalista Demetrio Volcic, ex direttore del Tg1

Paolo Sasso / World Photo

«I deboli si difendono con l'ironia, comunque non andrò in pensione»

Volcic si affida agli annunci economici

«I deboli si difendono con l'ironia, non con la provocazione». Così Demetrio Volcic, direttore uscente del Tg1, spiega perché ha messo una inserzione sul quotidiano torinese «La Stampa» per cercare lavoro. Non si tratta di un gesto stravagante, ha aggiunto il professionista che in meno di un anno ha fatto aumentare lo share di 8 punti: «Comunque non andrò in pensione. Tanti che sembrano finiti, hanno appena cominciato»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Provocazione mai, un po' di ironia sì perché i deboli si difendono sempre con l'ironia». Demetrio Volcic, direttore uscente del Tg1, si iscrive al drappello, alla schiera, anzi a quello che è diventato, allargandosi sempre di più, l'esercito dei senza potere. Così, da questa scomoda collocazione, più scoda illuminata dei mass media non l'ha mai calcata, eccolo spiegare la ragione della inserzione pubblicata ieri tra gli annunci economici della «Stampa».

Inserzione per cercare lavoro. «A.A.A. giornalista vasta esperienza internazionale e televisiva offresi. Fermo Posta 2121 Roma S. Silvestro» recitavano le poche righe pubblicate a pagina 12 del quotidiano torinese nella rubrica Lavori vari e part-time. Poche righe che hanno generato interrogativi nella concessionaria di pubblicità della «Stampa». Di qui una piccola ricerca in redazione. E l'articolo con il racconto della vicenda in prima pagina.

Resta la questione se si sia trattato di eccentricità, di civetteria di un direttore di telegiornale il quale, lo testimoniano le tabelle pubblicate su «Panorama», si è lasciato indietro i Tg della Fininvest. Ma che conta il successo di un serio professionista di questi tempi? Il Consiglio di Amministrazione della Rai ha fatto spallucce. Prendetevi quel pacchetto di nomine e, per favore, non ci mettete tra i piedi criteri antiquati, criteri di valore, apprezzamenti di merito.

Al direttore del Tg1 è stata assegnata, nell'ultima tornata di nomine, la direzione dei servizi giornalistici per l'estero. Potrebbe somigliare al castigo che viene inflitto al defenestrato Jack Nicholson, nel film «Wolf». Ma quello è un film. Nella realtà le cose vanno diversamente. Anche perché Volcic non ha intenzione di trasformarsi in lupomannaro.

Professione una socratica ironia, un colpo di humour affidato a quell'«A.A.A. offresi». Spiegazione di Volcic: «Non capisco perché ci si

debbia stupire tanto. Capisco che in Italia un simile gesto appaia inconsueto o addirittura stravagante, ma per me non è così. Nei paesi normali questa è la via da usare quando si cerca un lavoro. Io mi trovo in queste condizioni e voglio proprio vedere che effetto fa la mia domanda di impiego, chi risponderà».

Sarà poi vero che in Italia questa strada è quasi sconosciuta? Ma no, escluse Alessandro Alberto, ufficio Pubblicità del «Messaggero». Non di singolarità si tratta. Molti quotidiani, dalla «Repubblica» al «Corriere della Sera» (con il «Corriere del Lavoro») al «Messaggero» e, appunto, alla «Stampa», hanno rubriche dedicate alla ricerca di personale qualificato. Rubriche che escono a giorni fissi e sono un appuntamento del giornale.

Inserzioni a pagamento con ricerca e offerta di lavoro per aziende, per privati (oltre alle agenzie di consulenza munite di banche-dati). «Da noi al «Messaggero», spiega Alberto, spesso e volentieri gli annunci vengono messi dalle aziende». L'inserzione costa 820.000 a modulo (un modulo consiste in un quadrato di 4 centimetri di base per 4 di altezza); si capisce che il privato ci penserà due volte a spendere queste cifre. Inoltre, negli ultimi anni si è fatto sentire il morso della disoccupazione. Dunque, calo notevole e ben visibile delle ricerche di lavoro. Al «Messaggero» nel 1988 la richiesta delle aziende riempiva quattro pagine; negli ultimi tempi arriva a

un massimo di due pagine. Tuttavia, un privato, Demetrio Volcic, ha pagato per la sua inserzione. «Già da piccolo, sognavo di diventare pensionato ma questo non significa che ora andrò in pensione. Ho visto tanta gente che al finale del terzo atto sembrava quasi finita, e invece ha appena cominciato».

In che consiste «l'appena cominciato» del direttore uscente del Tg1? Si era mormorato - in quest'Italia che sembra non apprezzare l'ironia per dedicarsi a interpretazioni dirologiche - di un contratto da editorialista della «Stampa» ma il vicedirettore del quotidiano torinese, Gad Lerner, smentisce «anche se è evidente che saremmo contentissimi di una sua collaborazione». Enrico Mentana, la concorrenza battuta del Tg5, si è fatto avanti. Però Volcic vuol capire di più sul nuovo incarico che gli è stato proposto (avrebbe chiesto la sede di Vienna) prima di sciogliere la riserva.

«Ho visto i progetti. Più li studio e più non mi sembravano chiare. Le cose poco chiare non mi sono mai piaciute. Io e l'azienda in fondo siamo pari. La Rai mi ha dato da mangiare e io gli ho dato il mio lavoro». Un professionista ironico al punto giusto, anche nel perfetto baciamano alle signore, che gli dà quel tocco civile da gentiluomo di antico stampo, non deve preoccuparsi. Non resterà disoccupato. Almeno, alla sua inserzione delle aziende riempiva quattro pagine; negli ultimi tempi arriva a

Zavoli oggi incontra la Moratti: forse firmerà per la direzione della terza rete

Nell'azienda altre 200 epurazioni?

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Questa mattina Sergio Zavoli ha appuntamento con la presidente della Rai, Letizia Brichetto Moratti. Un incontro, pare, decisivo: e molti si attendono la sua firma per la direzione di Raitre. Sul nome di Zavoli nessuno ha mai espresso riserve e si racconta che ieri mattina Francesco Storace, incrociando Leoni Orsenigo nel Transatlantico di Montecitorio, lo abbia apostrofato: «Che vuoi di più? Ha scritto anche un libro sul federalismo...».

C'è sempre grande movimento, invece, intorno alle altre poltrone e poltronissime ancora vuote. Quelle di «Videosapere» e della Testata sportiva, dopo la rinuncia di Bevilacqua e le esitazioni di Tosatti, portano a un possibile rimescolamento e al ritorno «in gara» di Beha (che piace a Taradash e alla Lega). La redazione della travagliatissima «Direzione Esteri» solo ieri ha scoperto che Volcic (che ha rifiutato quella direzione) definisce

«poco chiaro» il nuovo piano di rilancio della testata. Pochi mesi fa, invece, i Professori avevano messo a punto un progetto notturno e un presidio televisivo della testata per l'Italia, che era stato accolto con grande favore: e ora chi gestirà il nuovo piano, l'addetto stampa di Almirante o la moglie dell'addetto stampa di Andreotti? In corsa, infatti, ci sono Massimo Magliaro e Caterina Antonangelo. Ma è nella Rai «dietro il video», nella Rai dei dodicimila, che stanno esplodendo i problemi maggiori. E non sono soltanto le nomine di «medilissimi» dell'ufficio amministrativo, con Ugo Poma (ex segretario del Nas, nucleo aziendale socialista) nuovo direttore del Centro di Produzione Rai di Roma o di Comanducci, primo tra i nuovi assistenti del presidente Moratti. Bastano due parole colte al volo per spiegare il clima generale: paralisi ed epurazione. La stagione Rai è ferma. «Qui è

tutto congelato, non sai con chi parlare, non sai a chi far firmare...», si lamentano i curatori di programmi che non riescono a decollare. Del resto, basta accendere la tv per accorgersene. Il nuovo vertice Rai sta affossando l'azienda, e ora sta scalfendo l'immagine del Cda. «Noi giochiamo le nostre carte. Se le opposizioni ritirano i loro emendamenti, noi ritiriamo i nostri. Non c'è problema».

Venerdì il direttore generale della Rai, Gianni Billia, incontrerà i rappresentanti dell'Adrai, l'associazione dei dirigenti: sul tavolo duecento licenziamenti, ovvero tutti i dirigenti di terza fascia e molti di quarta fascia. Indiscriminatamente. Sono i dirigenti minori, molto spesso quelli che non avevano sponsorizzazioni, che verranno

eventualmente riassunti come semplici funzionari, dopo che la Rai avrà pagato miliardi e miliardi per le loro liquidazioni e buonuscita. Un'operazione costosa e insidiosa. All'80 per cento, infatti, secondo le rigide regole del manuale Cencelli della Rai, quelli per i quali si stanno già preparando le lettere nell'amministrazione di viale Mazzini sono anche professionisti dell'area di sinistra, destinati fin dall'inizio a non fare carriera. Per questo si parla di una vera epurazione, strisciante.

Se poi, fra qualche mese, la Rai scoprirà di aver di nuovo bisogno di una «terza fascia», di una nuova leva di programmisti-registi, se verrà spalancata la strada a nuovi soggetti più vicini ai nuovi padroni, questa è una storia che per ora viene solo sussurrata nei corridoi: quel che dice tra i dodicimila è che quella in atto sia una «pulizia etnica», fingendo il ridimensionamento.

E ieri lo ha denunciato anche il sindacato autonomo della Rai, lo

Snater, al quale Billia, nell'incontro del 22 settembre, avrebbe parlato di vendita di gran parte del patrimonio immobiliare, cessione del Centro ricerche di Torino, forte riduzione degli organici delle sedi regionali, un progetto di mobilità selvaggia dei giornalisti, riduzione di 300 dirigenti. «Se ci fosse solo parziale conferma di tutto ciò nel piano che verrà presentato il 15 ottobre - dice lo Snater - saremmo di fronte allo smantellamento». Billia, più tardi, ha precisato: «Ho soltanto detto che non potendo procedere né a licenziamenti né a cassa integrazione, dobbiamo verificare tutte le possibilità di ricavi all'interno dell'azienda per fare i necessari investimenti». La Filis-Cgil annuncia «forme di lotta aperta» se i nuovi vertici Rai intendessero procedere con arroganza e senza confronti coi sindacati. «Si parla di federalismo e si lavora allo smantellamento del servizio pubblico nelle regioni», dice l'Usgrai, che ha richiamato tutti i dodicimila a iniziative unitarie contro il ridimensionamento dell'azienda.

Bagaglio alla Fininvest?

Gli attori ci sperano ma per ora non c'è alcuna firma

ROMA. Gli artisti del Bagaglio fremono: forse hanno troppo voglia di passare alla Fininvest che danno già per scontato il loro contratto. Ma al momento non ci sono ancora fogli firmati in Fininvest. Così conferma Paolo Vasile, direttore del centro di produzione romano: «La faccenda è esplosa inopinatamente e ingiustificatamente. Noi trattiamo con Gullotta e compagnia da sei anni, ma siamo ancora al momento del forse. Se loro già si ritengono dei nostri, lo consideriamo di buon auspicio. Dispiace solo che Baudo abbia reagito in quel modo, perché non abbiamo scappato niente a nessuno, gli artisti non sono una borsa. E poi non è vero che la Rai è in crisi, forse lo è solo di umore. Sono partiti tutti i palinsesti e i loro ascolti vanno benissimo».

len Leo Gullotta e Oreste Lionello avevano dichiarato al «Messaggero» che i giochi erano fatti, «che per la prima volta la Fininvest era più avanti della Rai nelle trattative», e che il capostruttura di Rauno Maroni Malfucci, dopo una riunione con Pingitore «aveva solo potuto prendere atto della cosa». Ma ieri nell'affaire Bagaglio è intervenuto anche il consigliere di amministrazione Mauro Miccio: «Il gruppo deve restare alla Rai. Faremo tutto il possibile perché non vada in Fininvest. È una professionalità che appartiene alla Rai e ci impegneremo al massimo perché non avvenga questa perdita, ovviamente rispettando le regole del gioco Naturalmente tutto ciò dovrà avvenire senza operazioni di spesa poco accorte e senza partecipare a gare al rialzo».

L'INTERVISTA. Oggi i sindaci lanciano il loro appello
«Segnali nuovi, le cose si muovono»

Cacciari: «L'intesa? Nelle cose già c'è Non perdiamo tempo»

ROMA. Massimo Cacciari è soddisfatto. Qualche mese fa, tra la sconfitta delle politiche e l'attesa per l'impossibile rinvicina delle europee, l'aveva incontrato nel convegno che «lanciava» il progetto dei sindaci. Sciocchezza la testa pessimista. Lanciava il suo «sasso» non era poi tanto sicuro che servisse a qualcosa. Adesso, al secondo convegno di MicroMega, sorride sotto il suo barbone profetico, ha un'altra espressione. Oggi, poi, i sindaci presentano il loro appello e hanno già incamerato l'attenzione e le adesioni di tanti leader politici: a sinistra, ma anche tra molti cattolici.

Cominciamo dal vostro appello: che avete da dire?
Noi diciamo che bisogna passare da una fase di predicazione ad una fase di realizzazione della democrazia dell'alternanza. E guarda, questo non è l'obiettivo di una parte politica contro l'altra. È una questione che dovrebbe interessare tutti. Da un lato perché la coalizione che ha vinto le elezioni non ha l'omogeneità culturale e programmatica minima e indispensabile per poter sviluppare una strategia di governo. E dall'altra perché mancano anche tra gli sconfitti di marzo le condizioni culturali e quelle quantitative, di ampiezza della coalizione necessaria a governare.

Allora che bisogna fare?
Aprire una vera fase costituyente, che significa riassetto istituzionale in senso federalistico, sia alla periferia che al centro, perché il federalismo significa anche rafforzamento dell'amministrazione centrale. Riforma impositiva che abbia lo stesso segno: dare alle amministrazioni una responsabile capacità impositiva. In questo modo i cittadini pagano, votano, vedono. E non perdere l'aggancio all'Europa.

Insomma un appello-programma. Ma a chi volete parlare? Chi cercate di mettere insieme?
È un appello a tutto campo. Sarebbe sbagliato ridurre tutto ad un ambiente schieramento. Un appello al Paese, non alle casematte, alle segreterie dei partiti, agli apparati. Non perché riteniamo che i partiti e gli apparati siano inutili. Ma le stesse mediazioni necessarie tra forze politiche organizzate vanno collocate in un discorso aperto. Perché la situazione politica italiana è tutta ancora in movimento. L'elettorato è ancora disponibile a ulteriori trasformazioni e noi dobbiamo essere in sintonia con questo movimento e con queste trasformazioni. Dobbiamo parlare a tutti.

Un appello di sindaci. Verrà presentato oggi ma già ha intascato le adesioni di personalità e leader. Ma per fare cosa? L'abbiamo chiesto a Massimo Cacciari. «Per creare le condizioni di una vera democrazia dell'alternanza, per una riforma istituzionale in senso federalista». Cacciari, rispetto a qualche mese fa è più ottimista: le cose — dice — si muovono, le intese diventano più vicine, si parla di cose e programmi e anche nei Pds...

ROBERTO ROSCANI

Parlare a tutti, dici. Ma alla fine quale aggregazione ne può venire fuori?

Il credo che l'aggregazione fondamentale che ne può venire è quella dell'intesa culturale, politica e programmatica tra l'area liberaldemocratica laica, quella del cattolicesimo sociale e l'area socialdemocratica europea. Tra queste forze l'intesa — l'abbiamo visto al convegno di MicroMega — è possibile, è già nei fatti. Queste forze a devono smetterla di contenzione che la commedia delle antiche divisioni, è una storia che appartiene alla prima repubblica. Guardiamo ai programmi attuali al futuro: e su questo l'omogeneità è altissima. E su questi programmi ci può essere una concordanza di idee che va molto al di là della coalizione progressista e anche al di là di una eventuale intesa tra progressisti e Ppi.

Tu vedi un quadro in cui i soggetti politici si rimescolano. Giudichi conclusa l'esperienza dei congressi?

Io dico che i progressisti in quanto tali, con questa cultura politica, non possono vincere le elezioni. I progressisti sono un patrimonio da non perdere, nessuno vuole disperdere l'acquisito ma bisogna approfondire le ragioni culturali e allargare l'intesa. È un salto quantitativo ma anche qualitativo.

Come vedi il dialogo aperto tra Pds e Ppi? D'Alma ha detto: noi parliamo da chi c'è...

Si può partire da chi c'è, ma non si può rivolgere solo a chi c'è. Bisogna parlare al paese, altrimenti rischi di non parlare neppure al «chi c'è».

E nel «chi c'è» tu vedi anche la Lega?

Temi come l'autonomia, il federalismo sono acutissimamente presenti nella Lega e quindi bisogna dialogare con la Lega su questo. Certo, sinora la Lega li ha imposti in maniera sbagliata, in modo anticonstituzionale e antimeridionale. Ma ci sono evoluzioni interessanti.

Si parla tanto di «nuovo» ma non credi che la coalizione di governo stia «mimando» la politica

della prima Repubblica?

Il problema è questo: mentre questi che governano probabilmente potranno continuare a governare riprendendo i giochi della prima Repubblica le forze di opposizione se ripetono, anche a livello di immagine, il passato continueranno a perdere. L'esigenza di non fare un replay della prima Repubblica è essenzialmente della sinistra.

Sinistra, una parola che usi raramente...

Preferisco parlare di cose e programmi. Sinistra è una parola usatissima...

E destra?

Anche destra è usurata. Quando si parla di cose ci si accorge che la topografia politica è attraversata da catastrofi. La politica descritta assialmente, come se sinistra, centro, destra fossero posizioni collocate tutte su uno stesso asse, nei momenti di trasformazione crolla. Si crede di camminare a occidente e ci si trova a oriente, come i navigatori di una volta.

E in questa «catastrofe» come leggi Berlusconi?

La sua cultura è quella della spoltizzazione, della riduzione della politica al tecnico-aziendale-amministrativo. Da questo punto di vista è una cultura tipicamente di destra. A questo oggi non si può rispondere contrapponendo il collettivo, la Politica. Dobbiamo contrapporre i valori sociali dell'individuo, la socialità, l'appartenere a un luogo a una città, la dimensione solidale dell'individuo che deve concretizzare con lui.

Tu dici: Berlusconi abbassa il politico all'economico. Ma anche la risposta che tu dai in qualche modo abbassa il profilo della politica. O no?

Certo, la storia del politico, della politica al comando è la storia del Novecento, delle grandi ideologie di massa. Ma il Novecento è finito. Il problema oggi è se alla fine di questa storia deve corrispondere l'affermazione dell'individualismo liberistico e della spoltizzazione oppure se possiamo pensare a ricentrare tutto sui diritti del cittadino, ad un'idea di individuo che



Il sindaco di Venezia (Massimo Cacciari)

Martinazzoli ha deciso Si candida a sindaco di Brescia

Ufficiale: Martinazzoli si candida. Lo appoggeranno Pds, Ppi, laici, Verdi e Rete. L'annuncio ieri: «Non potevo disertare... Fondamentale l'atteggiamento della Quercia che poteva correre da sola con la candidatura autorevole del sindaco Corsini». Uno spiraglio anche per la Lega: «Non elemosineremo consensi, ma so che nel Carroccio c'è chi pensa che gli assetti attuali non siano definitivi...».

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

BRESCIA. «Non è vero che in questi giorni ho sfogliato la margherita, non ho esercitato la civetteria della ritrosità, volevo semplicemente capire due cose: se l'impresa fosse praticabile e se la mia candidatura a sindaco di Brescia fosse una scelta coerente. Dopo una puntigliosa riflessione mi sono convinto: non si poteva disertare». Sistemati gli stereotipi che lo dipingono come l'eterno dubbioso («Chi mi pensa come Amleto non conosce me e, peggio, non conosce Shakespeare»), Mino Martinazzoli ha annunciato ieri, ufficialmente di essere in gara per la conquista della carica di sindaco della Loggia nelle elezioni in programma il 20 novembre: «So che è una partita aperta, ma non ho niente da perdere». Lo sosterranno nell'impresa il Pds, il Ppi, raggruppamenti laici, Verdi e Rete. Per ora lo sponsor è un comitato elettorale composto da un elenco di nomi della «società civile», tra questi figurano il filosofo Emanuele Severino, il presidente degli editori cattolici Mario Cattaneo, l'ex Ct della Nazionale di calcio Azeoglio Vicini, l'allenatore del Venezia Gigi Maifredi. Che cosa lo ha spinto a rompere gli indugi e ad sì definitivo? Innanzitutto l'atteggiamento della Quercia. «Gli amici del Pds non sono venuti a dirci "dateci dei voti", erano in grado di presentarsi da soli con una candidatura autorevole (il riferimento è al sindaco uscente Venuto a Corsini ndr), gli hanno invece parlato di un ruolo maggiore del consenso che ruotava. Questo è un omaggio importante e positivo al centro e non mi risulta che siano venute risposte del genere da altri versanti». Già gli altri versanti, cioè gli avversari... In fondo la mossa così anticipata di Martinazzoli scompagina un po' i giochi dei concorrenti di Forza Italia e della Lega. Ammesso («e non conosco») che Bisicione e Carroccio andranno ognuno per conto proprio dovranno entrare a risolvere problemi non irrilevanti. Il partito di Berlusconi dovrà tirare fuori dal cilindro un nome forte, dopo il raddoppiamento dei rapporti con l'avvocato liberale Angelo Rampinelli, vice presidente e amministratore delegato della Beretta. Più complicata la situazione della Lega. Oltre alla ricerca del personaggio da buttare nella mischia incombe l'incubo della disfatta politica. Un forte ridimensionamento a Brescia potrebbe creare le premesse per un futuro tridimensionale. Insomma chi sfoglia davvero la margherita è proprio il Carroccio, i cui dirigenti locali non ne vogliono sapere di far parte della compagnia dell'ex segretario democristiano e nello stesso tempo temono l'abbraccio stitole del Bisicione. Così Martinazzoli, sia pure con estrema cautela, tiene loro una porta aperta: «Chiedermi voti a tutti - spiega - senza nessuna intenzione però di andare in giro ad elemosinare consensi. Il ruolo politico del mio partito non è arrendersi a questo modello politico... So che all'interno del polo uscente - ha precisato riferendosi al movimento di Bossi - ci sono forze che non considerano questo come l'assetto definitivo e ciò è per me un po' positivo». Martinazzoli, parlando dai locali della cascina Perdarsani, «un luogo importante - ricorda Tino Bino, braccio destro e ambasciatore di Mino - strappato alla speculazione da una politica urbanistica al servizio della città», evita accuratamente di toccare temi di rilevanza nazionale, un po' per evitare facili polemiche sul suo ritorno in pista, «so che qualche stenterello approfitterà della congiuntura per dire che voglio reinventarmi un percorso politico», un po' perché crede davvero che Brescia potrà dare «un impulso alla ricollocazione alta della politica ben sapendo che anche in questa città gli elocutori hanno ndimensionato i partiti invasivi e lambiti dalla corruzione». Ma la frecciata al cosiddetto «nuovo» amma comunque: «Non sono un trasformista, sono un cittadino della Prima Repubblica e un apolide della Seconda. Questa, se è nata, io non l'ho vista...». Augurio finale: «Stiamo agendo perché i bresciani siano protagonisti di una degna battaglia civile. Confortante in tal senso è un sondaggio locale: il 50 per cento dei bresciani non respinge la candidatura di Mino. Il 50 per cento che non c'è ngetto - conclude Martinazzoli - e che i bresciani mi considerano ancora un loro concittadino».



Mino Martinazzoli

non sia il «groviglio di appetiti» di cui parlano Berlusconi o Schmidt ma abbia la dimensione della solidarietà e della socialità.

Tu sei stato polemico con chi denunciava i pericoli di fascismo. Perché?

È inutile. Il vecchio fascismo non tornerà. Semmai c'è il pericolo di una grande manipolazione delle coscienze. Ma questo è un rischio che vale per l'Italia come per tutte le democrazie contemporanee. Certo la sinistra deve fare la sua battaglia sull'antirritus, sulle regole.

Hal notato che alcune parole chiave degli anni Ottanta stanno scomparendo? Che fine ha fatto la complessità?

È una parola di cui la sinistra ha abusato. Una parola fondamentale per analizzare la realtà, ma la sinistra l'ha usata come fosse una formula per governarla. Invece il governo non può che essere scelta, semplificazione. Il problema è

come la semplificazione possa non essere violenza ma comprensione della complessità.

Torniamo alla politica politica: al convegno di Micromega sono intervenuti D'Alma e Veltroni. Che giudizio ne dai?

Due interventi molto buoni. Sono due dirigenti che dicono cose diverse, distinte ma non antagonistiche. Rappresentano bene due culture che debbono intendersi. Ora si tratta di passare dal dirlo al farlo. Bisogna che tutti il Pds si registri su questa lunghezza d'onda nuova, non faccia il «birillo rosso». Ritengo che rispetto a qualche mese fa lo sviluppo sia evidentissimo. E vedo emergere una consapevolezza nuova dell'omogeneità tra l'area liberaldemocratica, socialdemocratica e quella del cristianesimo sociale.

Insomma sei più ottimista?
Sì, le cose si muovono. Sono infinitamente meno pessimista.



Aveva continuato fino a poco fa a fare il sindaco nonostante la grave malattia. Scalfaro: un grande uomo È morto Beccaria, emozione a Modena

Quel giorno con le matricole

CARLO MELOGRANI

Piercamillo Beccaria, allora neolaureato, aveva collaborato all'attività didattica nel primo corso di cui sono stato titolare all'Università di Roma, appena venuto da quella di Palermo. Ma presto si trasferì a Modena, dove lo stesso l'incoraggiò ad andare perché vi avrebbe trovato un ambiente favorevole a sviluppare le qualità e le attitudini che possedeva. Un anno e mezzo fa venne a parlare della sua esperienza di «architetto alla guida di una città» alle matricole della nostra facoltà di architettura della Terza Università di Roma, allora appena istituita. Suscitò tanto interesse che tre mesi dopo con un gruppo numeroso organizzammo un viaggio a Modena. Gli studenti che l'incontrarono non immaginavano che egli già sapesse d'essere gravemente ammalato, e ne avesse informato pubblicamente la cittadinanza, dichiarando la sua volontà di continuare responsabilmente il suo lavoro finché fosse possibile. Non immaginavano perché ebbero di fronte a loro un uomo che dimostrava e comunicava entusiasmo, fermezza,

serenità. Ricordiamo il vigore col quale, durante quella gita nella città che governava, lo sentimmo parlare dal palco in piazza, la sera dell'anniversario dell'assassinio del giudice Falcone. Ricordiamo le considerazioni espresse con superba modestia sulle pagine de *L'Unità* quest'estate, quando dovette ritirarsi dal ruolo di sindaco. Ci commuove la sua forza d'animo, segno d'una straordinaria intelligenza della vita. La lezione della sua esistenza, così carica per tutti di valore umano, per noi architetti come lui significa anche la conferma di quanto valga la pena impegnarsi in un'azione collettiva per riuscire a costruire bene una città moderna. Beccaria ha fatto la sua parte per dimostrare che questo è un traguardo effettivamente possibile. Anche grazie a lui l'esperienza di Modena è esemplare per indicarci come il legame tra politica e cultura, quando siano correttamente praticate, non sia un impaccio ma una spinta ad andare avanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DARIO GUIDI

MODENA. «Un amministratore deve vergognarsi di essere disonesto, non di essere malato». A Piercamillo Beccaria, in questi mesi era capitato più volte di ripetere questa frase. Lo faceva sempre con un leggero sorriso sulle labbra, un sorriso che era la testimonianza più evidente della forza e della serenità con cui lui, il sindaco di Modena, ha affrontato la terribile battaglia con la malattia che lo ha colpito sul finire del 1992. Beccaria è morto l'altra notte in una stanza del vecchio Ospedale Estense dove era ricoverato da neanche una settimana. Le sue condizioni si erano progressivamente aggravate e alla fine l'insufficienza respiratoria e il cuore ormai provato dalle pesanti cure, ne hanno causato il decesso. Si era dimesso dalla carica di primo cittadino subito dopo Ferragosto, con una lettera al consiglio comunale in cui spiegava che «la responsabilità nel governo della città richiede una presenza e una continuità di impegno che non sono in grado di garantire». Ma, aggiungeva subito dopo: «la mia non è

una fuga dalle responsabilità, né dall'impegno politico». E infatti, fino a pochi giorni fa, Beccaria aveva continuato a essere partecipe delle vicende della città. Aveva partecipato all'inaugurazione della Festa nazionale dell'Unità e all'assemblea degli amministratori del Pds. Appena prima di entrare in ospedale aveva scritto un articolo per *L'Unità* per ricordare il 50esimo della Liberazione.

Beccaria era stato eletto sindaco di Modena il tre febbraio del 1992, succedendo ad Alfonsina Rinaldi. Nato nel 1945 in provincia di Alessandria e laureato in architettura a Roma, Beccaria si trasferì a Modena nel 1972 dopo aver vinto un concorso per la realizzazione del nuovo Piano regolatore. A quegli anni, subito successivo al '68, risalì anche la sua adesione al Pci. Entrato in consiglio comunale nel 1980, fu capogruppo e poi, dall'85 all'89, assessore all'Urbanistica e all'Ambiente. Pochi mesi da sindaco ed ecco la scoperta della grave forma tumorale che lo aveva colpito.

Con la scelta di rendere pubblica questa situazione e la determinazione di continuare il proprio lavoro - non chiamatemi sindaco coraggio - aveva detto - sto solo facendo il mio dovere. Sulle mie decisioni ha influito l'esempio che mi è venuto, nella mia esperienza di amministratore, da tanti cittadini o associazioni di portatori di handicap che non chiedevano di favori o raccomandazioni, ma solo che fossero create le condizioni che consentissero loro, nonostante l'handicap o la malattia, di poter continuare a svolgere una normale vita lavorativa».

La notizia della morte ha suscitato una emozione profonda. I tantissimi modenesi hanno reso omaggio alla salma nella camera ardente in municipio. Nel corso dei funerali, che si svolgeranno oggi alle 15.30 in piazza Grande, ci saranno alcune brevi testimonianze testuali proprie a raccontare i diversi aspetti della personalità politica e civile di Beccaria. Assieme all'attuale sindaco Manangela Bastico, parleranno il segretario provinciale del Pds Roberto Guerzoni, il co-

mandante partigiano Omar Bisi, il vescovo monsignor Santo Quattri e il dirigente della Caritas Alberto Caldana. Voci diverse per raccontare un amministratore che ha caratterizzato il suo lavoro per il rigore morale e per la scelta di essere uomo delle istituzioni prima di tutto. E non a caso tra i primi a far giungere il proprio messaggio di cordoglio è stato il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che già aveva telefonato a Beccaria in occasione delle sue dimissioni: «Un grande uomo che si è comportato in modo mirabile» ha detto il capo dello Stato parlando con la compagna di Beccaria, Lorenza, e con la sorella, Carla. Messaggi di cordoglio anche dal segretario nazionale del Pds Massimo D'Alma che ricorda l'incontro avuto pochi giorni fa con Beccaria e sottolinea «il rapporto sincero avuto coi suoi concittadini, dando prova di una dignità apparsa, a tutti noi, come un esempio civile e morale». Tra le tante altre testimonianze ne citiamo una, di un anonimo gruppo di dipendenti comunali: «Caro Piero, ti vorremmo salutare anche oggi lungo i corridoi del municipio. Un semplice ciao, ad un uomo un po' schivo, quasi timido ma anche forte e tenace. Non sappiamo quante e quali righe hai scritto nella storia della città e se questo era il tuo obiettivo. Di sicuro hai scritto tante pagine importanti nelle storie di chi ha lavorato vicino, insieme e anche contro di te».

MSI-AN. L'esponente missino: «Parole da rispettare». E donna Assunta: «Meglio il suicidio...»



Giorgio Almirante con un gruppo di giovani fascisti prima dell'assalto alla facoltà di legge di Roma nel 1968 (Archivio Unità). Nella foto sotto Mirko Tremaglia

«Fascismo, idea per il futuro»

Tremaglia: «Eccolo il testamento di Almirante»

ROMA. Adesso sul dibattito che scuote il Msi alla vigilia della riunione della Direzione chiamata a definire il superamento del partito dentro il contenitore di Alleanza nazionale si allunga l'ombra di Giorgio Almirante. Non si tratta solo delle citazioni del capo storico utilizzate a piene mani sia dai fautori che dagli oppositori della «svolta» né delle delle sfurberie veementi della vedova donna Assunta. Ora entra in campo con la solennità del caso il testamento politico del fondatore del partito della Fiamma. E il tramite è quel Mirko Tremaglia, oggi presidente della commissione Esteri della Camera che lo raccolse nell'87 dalle mani del leader poco prima del congresso di Sorrento. Il documento parte da un richiamo all'unità del partito necessaria per «la vittoria dell'idea e dell'indirizzo politico che il partito esprime» per poi definire il Movimento sociale italiano come «forza di autonoma opposizione e contestazione in alternativa e in antitesi storica e morale con le forze del potere eredi del Cln».

Fedeltà alle origini
Giorgio Almirante riafferma la «fedeltà alle origini» che ha per-

L'ombra di Almirante cala sul dibattito che agita il Msi. Tremaglia presenta il «testamento» del fondatore della Fiamma, che ribadisce la continuità del partito. Di più, mette in guardia dall'archiviare il fascismo e da qualsiasi compromesso di vertice. Fini, per tutta risposta, dice che il confronto nel partito sarà sereno. La sua «svolta» interpreta il disegno politico del predecessore. Ma Assunta Almirante ribatte: «Giorgio avrebbe preferito il suicidio».

FABIO INWINKL

messo di trasmettere alle giovani generazioni il messaggio della «nuova Repubblica». La quale deve incarnarsi su una terza via al di là del liberalcapitalismo e del marxismo. E a questo punto il documento conservato da Mirko Tremaglia appare in qualche modo premonitore. «Qualsiasi alleanza di vertice qualsiasi compromesso con il vertice qualsiasi inserimento nel vertice va respinto, nel nome del popolo nostro unico interlocutore. E altrettanto eloquente è il passaggio sul fascismo: «Non si tratta di apologetizzare straccamente il Fascismo ma non si tratta certamente di storicizzarlo per archivarlo. Il Fascismo deve essere dagli anziani fedeli consegnato come messaggio di avvenire ai giovani, «oraggi-

si e puliti». Di più. Il fascismo «come movimento di idee e di libere coscienze e di valide e moderne istituzioni» si colloca avanti molto avanti nel divenire del popolo italiano.

All'ombra del governo

Se questi sono i valori che Tremaglia e quanti la pensano come lui, raccomandano alla continuità del Movimento sociale, se ne dovrebbe dedurre che una «scissione» si renderà inevitabile al momento del traghettamento del vecchio partito in Alleanza nazionale. Ma tutti invece fanno a gara ad evocare questa ipotesi e c'è infatti da pensare che salvo qualche frangia il grosso delle truppe e l'intero stato maggiore restino accom-



gnio politico tracciato dal fondatore. Aspra ancora una volta la reazione di Assunta Almirante.

«Meglio il suicidio»

Giorgio avrebbe preferito suicidarsi piuttosto che suicidarsi il Msi. Lo ha sempre detto, non si può vivere senza radici. E definisce apprendisti quegli esponenti di Alleanza nazionale che si coprono oggi del nome e della popolarità del leader scomparso. E intanto si trascina nella capitale la sfida tra due gerarchi che si sono schierati su fronti contrapposti. Da un lato Teodoro Buontempo ostile alla svolta, dall'altro Domenico Gramazio sostenitore della linea del segretario. Sempre pittoresco, er Pecora avverte: «Questi signori non possono andare alle ricorrenze a cantare Battaglie del Duce prendendo per i fondelli la nostra gente». E ricorda al rivale di averlo battuto ad un congresso romano del Msi nell'87. «Come nell'87 quando era schierato con Rauti - replica Gramazio - Buontempo ritorna ai suoi vecchi amori. Io piuttosto che le polemiche faccio i fatti. E nuncio gli ex dirigenti delle associazioni giovanili missine dalla Giovane Italia al Fuan per ribadire l'impegno con Fini».

Il segretario prevede per la riunione della direzione e per le successive tappe (comitato centrale e congresso di gennaio) un dibattito sereno con un esito felice. E vuole un congresso non spiegato in un dibattito interno ma in grado di trasmettere a tutto il paese la realtà di una destra di governo. Quanto ad Almirante, Fini non ha dubbi. Ricorda che all'ultima commemorazione del suo predecessore sostenne che il progetto di An si inquadra perfettamente nel dise-

Con Gasparri e Di Muccio, nasce in periferia la prima «sezione»

Partito unico al via, contro i sindacati

ROMA. Da Tor Bella Monaca al governo e ritorno. Ieri il sottosegretario agli Interni Gasparri, il vicepresidente dei deputati di Forza Italia Di Muccio, per lo stesso partito il senatore Ventucci nonché Gaglioli per An, hanno presentato nella sala-cinema dell'VIII Circoscrizione l'iniziativa del «Buon governo». Lì, in una delle più filmate e descritte delle periferie degradate della capitale, dove una «Festa della libertà» ha attratto la folla pochi giorni fa. Dove le scritte sui muri sono: «Comunisti ebrei più svastica più simboli del Fronte della gioventù e del Msi».

Per le strade, come ogni giorno, sgassano sui motorini gli skin. Non sono pochi quelli già arrestati per violenze razziste. Spesso hanno altri precedenti al loro attivo: droga, violenza sessuale. E zero istruzione con tanto di analfabetismo di ritorno e dislessia. Loro non ci sono ad ascoltare Gasparri e gli altri che promuovono il polo davanti ad un centinaio di persone della zona, molti rappresentanti di circoli di An o Forza Italia, di associazioni di partiti come il Ppi e il Ccd.

Pietro Di Muccio evocisce con un tentativo di aneddoto in stile



Maurizio Gasparri

Pietro Pesco / Master Photo

uomo politico americano. «Il polo del Buon governo è nato a Tor Bella Monaca», dice Gasparri, «e pochi altri. Segno che a tavola si combinano anche cose buone. Passa poi a spiegare come la vera democrazia è quella di due grandi gruppi politici che si alternano con un'opposizione che non costringe ma si prepara all'alternanza. E dipinge un futuro per il polo di governo con simboli e candida- ti».

comuni. La prima pietra l'abbiamo messa qui a Tor Bella Monaca», insiste. Poi è la volta dell'attacco allo sciopero generale. «Spero che i nostri sindacati facciano la fine che fecero i necrofori con la signora Thatcher che scioperò pure ma si ritroveranno come i sindacati inglesi che ora non contano più nulla. Fanno sciopero in difesa di se stessi per dimostrare che esistono e si fanno strumento politico. Si

comportano come chi ha paura della notte e fischia per farsi coraggio».

È il turno di Gasparri. Che ricorda politici e associazioni presenti sottolineando come Smedici del Ppi sia presidente circoscrizionale del centro destra targato Tor Bella Monaca e chiedendo ai dirigenti nazionali del Ppi di decidere «perché la loro base è già con noi». Che insiste sul fatto che la nazione nata sul territorio. E fa assurgere Tor Bella Monaca ad esempio della maturità degli italiani, avendo quella circoscrizione già scelto il Fuan governo pur essendo stata fino a poco tempo fa «zona rossa dove una conferenza stampa del genere sarebbe stata impensabile. Insomma il nuovo contenitore è nato. E la Lega? Ambigua», per Di Muccio con una speranza da parte di Gasparri in Maroni «più riflessivo e affidabile di Bossi».

Tra il pubblico Fabio della Sinistra giovanile Prende appunti. «Io voglio capire bene tutto quel che dicono. Anche questo è opposizione. E scrivi per favore e ne qui il 10 ottobre apre una sezione della Sinistra giovanile. Loro ne stanno aprendo tante. Io dobbiamo fare anche noi».

Regioni

Maggioranza in panne Slitta il voto

ROMA. È slittato ad oggi il voto della Camera sulla riforma dell'articolo 122 della Costituzione relativo al sistema elettorale regionale. Un nuovo deciso per dar modo al comitato ristretto della Commissione Affari costituzionali di trovare un accordo. La maggioranza ha bisogno del consenso dell'opposizione e avanza l'ipotesi di una semplificazione del testo quanto in aula. Il nuovo testo prevede la soppressione del quinto comma dell'attuale articolo 122, quello che stabilisce l'elezione del presidente della Regione da parte del consiglio regionale. La abolizione di questa norma renderà possibile approvare una nuova legge basata sull'elezione diretta del presidente della Regione. Si prevede inoltre che in futuro ogni Regione potrà scegliere il proprio sistema elettorale, mentre una norma transitoria prevede che nelle elezioni del '95 si voti con legge varata dal Parlamento in discussione. Se fare punto qui oppure se specificare che la legge elettorale per il '95 sia basata sull'elezione diretta e sul principio uninominale maggioritario come vorrebbe An.

EXTRAVERGINE?

Le bottiglie d'olio delle marche più diffuse in laboratorio per voi

Questa settimana su

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 29 settembre

MUNICIPIO DI POZZUOLI (NA)
C.F. 005089900636

A norma dell'art. 7 della legge 80 del 17.2.1987 si porta a conoscenza di quanti ne abbiano interesse che questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto per la istituzione del Servizio Trasporti Alunni e Studenti delle Scuole dell'obbligo per l'anno 1994/95 dell'importo a base d'asta di € 427.358.750 compreso I.V.A. = La spesa è finanziata con fondi del bilancio comunale.

La licitazione avverrà secondo le modalità dell'art. 1 lett. A (massimo ribasso) della legge 2.2.1973 n. 14 (sono tassativamente escluse le offerte in aumento). Il Servizio prevede un lotto unico così distinto:

a) n. 13 percorsi
b) n. 650 alunni nel territorio Comunale
c) n. 50 alunni del litorale Domitio (extraurbano)
d) la durata del Servizio è di otto mesi e mezzo (intero A.S. presuntivamente dal 19.9.1994 al 15.06.1995)
e) costo alunno percorso di A/R € 60.000 + I.V.A. nel territorio Comunale € 65.000 + I.V.A. per il litorale Domitio.

I suddetti prezzi sono comprensivi dei costi degli accompagnatori (uno per ogni bus). La ditta appaltatrice dovrà emettere in servizio per il trasporto di che trattasi n. 20 bus di cui n. 16 (sedici) da 48 e più posti a sedere oltre quello dell'autista e n. 4 bus da 25 a 35 posti a sedere oltre quello dell'autista.

L'appalto del lotto così predisposto investe carattere di massima con riserva dell'Amministrazione di revocarlo in parte o in toto prima dopo l'aggiudicazione tenuto conto delle reali esigenze che dovessero intervenire e senza che la ditta aggiudicatara possa vantare pretesa alcuna. Comunque anche oltre il quinto avvenendo tenuto conto già con la presentazione dell'offerta. Sono le competenti dell'Amministrazione Comunale con atto n. 1551 del 7.7.1994 ha deciso di avvalersi della abbreviazione dei termini ai sensi dell'art. 7 comma 4 lett. A e B del D.L. 24.7.1992 n. 358. Le ditte interessate potranno far tenere alla Segreteria generale del Comune di Pozzuoli entro 15 (quindici) giorni dalla spedizione del presente avviso alla Cee istanza di partecipazione in competente in bollo. Le istanze di partecipazione a sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della richiamata legge n. 80/1987 non vincolano l'Amministrazione Comunale. Il presente è stato spedito alla Cee il 27/9/94. Pozzuoli 29 settembre 1994.

Direttore del servizio
Sig. Razzino Roberto

Il Sindaco
Prof. Aldo Mobilio

COMUNE DI ROZZANO
Provincia di Milano

DIPARTIMENTO PROGRAMMAZIONE E GESTIONE DEL TERRITORIO
UFFICIO AMMINISTRATIVO DI AREA

Oggetto: Avviso di aggiudicazione ai sensi dell'art. 20 della legge 19.03.1990 n. 55 - lavori di ampliamento cimitero Pontese via Di Vittorio - 1° lotto.

Il giorno 09.02.1994 ha avuto luogo la gara mediante licitazione privata per i lavori di ampliamento cimitero Pontese - via Di Vittorio 1° lotto espletata con il sistema di aggiudicazione previsto dall'art. 1 lett. c) della legge 2.2.1973 n. 14.

Alla licitazione privata per i lavori suddetti sono state invitate n. 191 ditte. Hanno partecipato al suddetto appalto n. 123 ditte ed è risultata aggiudicatara la ditta Fiorentina Srl di Sizzano (Pv) con il ribasso del 20,10%.

L'avviso integrale di avvenuta aggiudicazione è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 227 del 28.9.1994 e in pari data all'Albo Pretorio di questo Comune piazza G. Foglia 1.

Rozzano 22 Settembre 1994 **Il Dirigente (Arch. Ambrogio Baldi)**

AVVISO DI CONCORSO
Consorzio della bonifica - Burana-Leo-Scoltenna-Panaro
Modena

Il Comitato Amministrativo dell'Ente con deliberazione n. 104/1994 assunta il 27/7/1994 ha indetto concorso pubblico per titoli ed esami per n. 1 assunzione a tempo indeterminato di Laureato in Ingegneria da adibire alle mansioni di Capo Progettazione e Direzione Lavori Pianura-Montagna.

Le domande di ammissione al concorso redatte in carta semplice ed indirizzate al Consorzio della Bonifica Burana-Leo-Scoltenna-Panaro - Corso Vittorio Emanuele 107 - 41100 Modena dovranno essere fatte pervenire entro il giorno 31 ottobre 1994, esclusivamente mediante raccomandata postale con avvisi di ricevimento secondo le modalità contenute nel bando di concorso.

Copia del Bando recante le norme previste per il concorso potrà essere ritirata direttamente dagli interessati presso la Sede del Consorzio in Modena - Corso Vittorio Emanuele n. 107 - Tel. 059/216283.

Il Presidente (p.a. Fausto Balboni)

E IO PAGO!

CONTRO I LIBRI CARISSIMI, PERCHÈ LO STUDIO SIA UN DIRITTO GARANTITO A TUTTI

MERCATINI DEL LIBRO USATO

Alessandria Milano Brescia Lecco Mantova Crema Udine Venezia Chioggia Rovigo Adria Savona Bologna Reggio Emilia Ferrara Firenze Pisa Arezzo Lucca Roma L'Aquila Teramo Chieti Napoli Potenza Taranto Foggia Cosenza Crotone Siracusa

PER INFORMAZIONI
UNIONE DEGLI STUDENTI
Tel. 06/44701190 - 06/44701191
Fax 06/44700208

Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo «Progressisti-federativo» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimendiana di oggi, giovedì 29 settembre. Avranno luogo votazioni su pdl costituzionale modifica art. 122 Costituzione, decreti.

MANI PULITE.

Arrestato Gimmo Etro re del cachemire

Gimmo Etro è l'ultimo bel nome della moda italiana finito nel mirino dei giudici milanesi. Ieri è stato arrestato con l'accusa di corruzione, per una tangente di mezzo miliardo, pagata per ammorbidire il fisco. Era stato sentito già due volte da Di Pietro, prima dell'arresto e aveva negato. Ieri il gip lo ha interrogato di nuovo nel carcere di San Vittore. Altri cinque arresti eseguiti ieri. Interrogato in carcere Luigi Monti, alias Basile.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il silenzio costa caro ai signori della moda. Girolamo Etro, detto Gimmo, è l'ultimo degli arrestati di «Mani pulite». Era stato interrogato due volte da Antonio Di Pietro, prima che scattassero le manette, ma non aveva parlato. Il pm gli contestava mezzo miliardo di tangente, pagata per ammorbidire i controlli fiscali. Lui ha negato e ieri mattina è finito a San Vittore; poi, gli sono stati concessi gli arresti domiciliari.

Carcere anche per Erminio Di Carlo, funzionario dell'ufficio delle imposte di Milano. Entrambi sono accusati di corruzione, il primo per aver dato e il secondo per aver incassato quei 500 milioni che servono ad allentare il rigore del fisco. C'è un terzo personaggio in questa vicenda, già inguaiato fino al collo. Un ordine di custodia cautelare ha raggiunto in carcere il colonnello delle Fiamme Gialle Carlo Capitanucci, il super ispettore del Secit accusato di una lunga serie di episodi di corruzione. L'ufficiale avrebbe diviso con Di Carlo la tangente pagata da Etro.

Si è costituito invece un imprenditore d'avvia, che già da qualche giorno era ricercato, Francesco Sempio, titolare della Eurico spa, che ha ottenuto gli arresti domiciliari dopo l'interrogatorio. È accusato di corruzione, per aver pagato cifre a sei zeri all'ex tenente colonnello della guardia di finanza Manlio Berté. Obiettivo: depistare un'indagine.

Nel tardo pomeriggio è arrivato nell'ufficio di Di Pietro Fabio Bollati, titolare della «B&B», un noto marchio dell'industria dell'arredamento. Anche lui si è costituito e l'interrogatorio è proseguito fino a tarda sera. Manette infine, per Celestino Cuciniello, funzionario dell'ufficio delle imposte. Col collega Salvatore Morello, si sarebbe spartito la tangente di 100 milioni pagata da Giorgio Armani.

Con l'arresto di Etro sale a sette il numero degli stilisti inquisiti, ma stando alle previsioni della procura milanese, siamo solo a metà strada. Pare che siano quattordici gli indagati che già figurano nei verbali dei magistrati: tutti nei nomi della moda italiana, inguaiati dalle frodi fiscali. Gimmo Etro è un personaggio ben noto nel settore, anche se la sua griffe è meno massificata. È considerato il Witton italia-

no, per la prestigiosissima linea di borse e valigie di lusso, ben riconoscibili dalla palmetta indiana che è diventata la sua cifra. I suoi negozi, nei quartieri alti di Milano, da via Montenapoleone a via Pontaccio, rispecchiano un'idea di stile totale, che va dall'arredo della casa, arricchito dai suoi preziosi tessuti in cachemire, agli accessori per l'abbigliamento, ai profumi. La Etro spa è una azienda di medie dimensioni.

Secit-Montedison Agli atti del pm l'autodifesa degli 007 del fisco

Le dichiarazioni fatte da alcuni membri del Servizio centrale tributario del ministero delle Finanze durante una conferenza stampa organizzata dopo che il pubblico ministero Pietro Giordano aveva inviato otto avvisi di garanzia al direttore e ad altri sette membri del comitato di coordinamento, sono state acquisite al fascicolo delle indagini sul presunto mancato versamento all'erario di cospicui tributi relativi alla fusione tra Eni e Montedison. A disporre l'acquisizione dei nastri contenenti le registrazioni, mandate in onda anche dalla televisione, delle dichiarazioni fatte dai componenti del Comitato direttivo, è stato lo stesso pm Giordano. L'incarico è stato affidato agli uomini del maggiore Francesco D'Agostino, del nucleo operativo dei carabinieri, che ieri sono andati nella sede del TG3, a Saxa Rubra, facendosi consegnare le registrazioni della conferenza. Nei prossimi giorni il pm ascolterà il direttore Magistrato e gli altri membri del comitato direttivo del Secit. Alle ipotesi di reato formulate dal magistrato nei loro confronti, i membri del comitato di coordinamento del Secit avevano risposto affermando che nulla avrebbero potuto fare per far pagare alla Montedison i 900 miliardi che avrebbe dovuto sborsare invece del 19 che poi effettivamente pagò grazie al condono. E che per questo non vennero fatti i controlli fiscali a proposito dell'affare Enimont.

Un altro nome della moda nel mirino dei magistrati Schimberni: fondi Montedison anche a De Mita e Forlani



Bettino Craxi

Craxi invita i giudici «Sto male, interrogatemi in Tunisia»

MARCO BRANDO

MILANO. Contrordine da Hammamet, Tunisia. Adesso vuole essere interrogato. Però, dato che è malato, spetterà ai giudici andare da lui. Lo ha fatto sapere Bettino Craxi, ex segretario del Psi, durante il processo Enimont, in corso a Milano, dove egli è fra gli imputati. L'«invito» è stato esposto da uno dei suoi avvocati, Salvatore Lo Giudice. Il presidente della quinta sezione penale, Romeo Simi De Burghis, deciderà entro qualche giorno se raggiungere la villa tunisina di Craxi. E il pm Antonio Di Pietro ha detto di non aver nulla in contrario.

«Tutti contro di me»

I toni dell'«invito» craxiano sono, come di consueto, piuttosto accesi, con accuse di complotti voluti dalla magistratura. Tanto più che sempre ieri Craxi ha rimesso in moto il suo fax. Morale dell'ulteriore comunicato: racconta balle l'ex presidente della Montedison Mario Schimberni (l'altro giorno aveva sostenuto davanti al pm Di Pietro di aver versato nel 1986 1.200.000 dollari in Svizzera su richiesta di Bettino Craxi in persona, ndr) e tramano contro di me i magistrati, denunciano tutti per violazione del segreto istruttorio e diffusione di notizie false.

aveva alcuna possibilità di difendersi, poiché non era il suo processo...

Il processo Enimont - Craxi a parte - entrerà nel vivo domani, con gli interrogatori dei pm imputati. Carlo Sama, ex amministratore delegato della Montedison, sta decidendo se farsi interrogare o se avvalersi della facoltà di non rispondere. Renderanno solo dichiarazioni, senza accettare domande, l'ex presidente della Montedison Giuseppe Garofano, l'ex ministro socialista Gianni De Michelis e il suo assistente Giorgio Casadei, l'ex vicepresidente dell'Eni Alberto Grotti. Claudio Martelli, ex ministro socialista, ha annunciato da tempo che si sottoporrà ad un vero interrogatorio, con domande e risposte. Per ora non si sa che intenzioni abbiano gli altri imputati.

Se i giudici del processo Enimont, secondo Craxi e il suo legale, sono fuori-gioco, le rivelazioni di Schimberni sono, sempre secondo l'ex segretario socialista, pura fantasia. Si legge nel fax spedito da Hammamet: «Viene fatto riferimento alla mia persona un conto estero che non ho mai avuto, come non sarebbe difficile dimostrare, con lo scopo di fare esplodere l'ennesimo clamore scandalistico... Tutto questo viene fatto deliberatamente, con la divulgazione

di atti istruttori, in violazione della legge... per fini di spettacolo e non per fini di giustizia». L'avvocato Marco De Luca, difensore dell'ex presidente di Montedison, ha precisato: «Il dottor Schimberni ha parlato di contributi dati ai partiti. In questo contesto ha specificato di aver avuto contatti diretti con Bettino Craxi. Quel che posso aggiungere è che l'esecuzione dei versamenti veniva concordata con le segreterie amministrative».

I fondi neri di Psi e Dc

Per altro si è appreso che, secondo Schimberni, nel pozzo dei fondi neri Montedison pescavano, oltre al Psi craxiano, anche la Dc e i suoi segretari Ciriaco De Mita e Arnaldo Forlani. L'ex presidente di Montedison avrebbe sostenuto che, sulla base di una vecchia consuetudine, ogni anno venivano distribuiti a Dc e Psi tra i 400 ed i 600 milioni (per la Dc si parla anche di 1 miliardo l'anno). In occasione di elezioni, i segretari dei due partiti avrebbero sollecitato ulteriori contributi. Richieste in tal senso gli sarebbero state fatte, per la Dc, da De Mita e, successivamente, da Forlani. Arnaldo Forlani e Ciriaco De Mita ieri sera hanno smentito. E, comunque, il periodo citato da Schimberni è coperto per tutti da amnistia per quel che riguarda il reato di finanziamento illecito dei partiti.

Krizia: «Di Pietro? Un piacere incontrarlo»

L'Alta Moda torna in passerella sullo sfondo di Tangentopoli

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Milano resta la sede più prestigiosa e funzionale per chi lavora nella moda». A capo della florida industria Acffe che a San Giovanni in Marignano confeziona otto linee di abbigliamento tra cui Moschino e Ozbek, la stilista Alberta Ferretti scommette e rilancia sulla Milano della moda, dove si sono addensate le nubi dell'inchiesta Mani Pulite. Durante le sfilate donna primavera estate 95, in calendario dal primo al sei ottobre, la creatrice inaugurerà la sua sede meneghina, in un palazzo inizio secolo di quattro piani, per un totale di 2500 metri quadrati, interamente restaurato e destinato ad ospitare anche mostre o iniziative culturali.

La creatrice ribadisce l'unicità di Milano come capitale della moda. «Persino Ozbek che sfilava a Parigi, ha deciso di mostrare in anteprima le sue collezioni nel capoluogo lombardo, attraverso piccole presentazioni tecniche ambientate

nella nostra sede. Il che la dice lunga sul valore simbolico di questa città...».

Non si parla volentieri dell'inchiesta. Però, dietro le trincee di silenzio scavate dagli uffici stampa degli stilisti e al di là degli irremovibili «no comment», è lecito supporre che scrappi il timore. Prima di tutto, di quegli imprenditori che potrebbero essere coinvolti nello scandalo, magari proprio durante le sfilate. E in secondo luogo delle grandi firme, toccate dall'inchiesta Mani Pulite e verosimilmente in apprensione per la loro immagine. Senza falsi pudori Beppe Modenese ammette: «È sgradevole che l'inchiesta sia arrivata in questi giorni». «Fra l'altro - incalza il responsabile per l'immagine della Camera Nazionale della Moda - in un momento di grande rinascita e rinnovamento del settore, giunto a un fatturato di 18300 miliardi di lire, «Tutta questa vicenda - commenta

Sergio Pea, titolare del gruppo Alma con un fatturato di 80 miliardi - creerà una reazione negativa tra i clienti stranieri. Diranno che anche nella moda, gli italiani sono poco affidabili». Ma tant'è: in silenzio assoluto; nella totale concentrazione dei loro atelier, gli stilisti ultimano le loro collezioni. Solo Mariuccia Mandelli, in arte Krizia, rompe la reticenza: «Di Pietro mi è parso un uomo retto e pulito. Non mi ha disturbato incontrarlo. Semmai mi infastidisce il polverone sollevato da media. Non capisco perché ce l'abbiano su con noi stilisti. Non siamo mica ladri. Le tasse le paghiamo, eccome!». E tagliando corto su ogni polemica, Krizia annuncia l'apertura di due boutique, una a Parigi, l'altra a New York, entro la fine di ottobre. Investimento totale, 6 miliardi. A breve termine, invece, e precisamente il 3 ottobre, la stilista festeggerà quarant'anni di attività con party alla discoteca UB. Già, perché l'atmosfera non proprio felice, non ha smorzato la ca-

nonica girandola di feste e happening che ruota intorno alle sfilate. Se sabato sera i Missoni inaugurano alla Permanente la loro mostra «Missonologia», domenica Vogue celebra 30 anni di attività con una retrospettiva alla Triennale di Milano. Ancora: il giorno 4 il comune invita gli addetti ai lavori del settore, mentre la sera successiva, Giorgio Armani offre una cena con star internazionali ancora segrete.

Di Pietro o non Di Pietro, insomma, lo show della moda va avanti. Non si ferma neppure nella maison Moschino, sconvolta dal dolore per la recentissima scomparsa dello stilista. L'ultima collezione disegnata dal bizzarro creatore verrà presentata il primo ottobre. La direzione dell'impresa Moschino annuncia infatti l'intenzione di proseguire nel progetto aziendale, voluto tenacemente dallo stilista scomparso e ora affidato a suo fratello, Angelo in segno di continuità e rispetto del nome Moschino.

«Difficile punire le toghe star»

Attacco del procuratore SgROI al pool milanese

ENRICO FIERRO

ROMA. Quei giudici parlano troppo, fanno politica, occupano la scena e quindi «stanno acquisendo una sorta di immunità disciplinare». Tradotto: stanno diventando degli intoccabili. Lo ha detto ieri, nel mezzo di una stanca riunione del Consiglio superiore della magistratura e alla presenza del ministro Biondi, il procuratore generale della Cassazione Vittorio SgROI. L'alto magistrato, che insieme al ministro è il titolare dell'azione disciplinare, è durissimo. «Ogni giorno ci sono condotte che, se non provenissero da magistrati che vanno spesso sui giornali, potrebbero interessare i titolari dell'azione disciplinare». La voce ferma, come chi pronuncia un intervento meditato da tempo, SgROI rincarà la dose ed esprime il timore che «qualche magistrato possa avere acquisito una immunità disciplinare». «Mi chiedo - aggiunge il Pg della Cassazione - quanto il titolare

dell'azione disciplinare possa rendersi libero dall'esercitarla senza che l'esercizio di tale azione venga letto come atto di ritorsione».

Chi sono i magistrati che vanno spesso sui giornali? Il riferimento a Di Pietro e al pool milanese è implicito ma non tanto. Ci sono azioni disciplinari (e dettate da quali violazioni) non promosse perché bloccate dalla notorietà di questi magistrati? SgROI non chiarisce l'interrogativo. «Mi conoscete da dieci anni - dice - e sapete bene che parlo solo nelle sedi istituzionali». Poi un'altra frase che però non risolve l'enigma, anzi, lo rende ancora più intricato: «Lascio alla vostra interpretazione il significato del mio intervento». Ermetico anche il ministro della Giustizia Alfredo Biondi. «I magistrati - risponde ai giornalisti - si dividono solo per funzioni. Non ce ne sono di immuni o di meno «atingibili». Dipende dal grado, speriamo mai realizza-

bile, di entità disciplinare dei comportamenti. È sempre con grande dispiacere che prendo queste iniziative, ma quelle poche che ho preso si sono sempre fondate su fatti molto precisi».

L'intervento del procuratore SgROI è una bomba e accende il plenum sullo stato della giustizia (Biondi ha parlato della prossima legge sui pm-titi e dei limiti di stanziamento presenti nella Finanziaria). Nei corridoi di Palazzo dei Marscialli comincia a circolare il sospetto che quanto prima - forse appena calerà il tasso di notorietà di Di Pietro & soci? - ci sarà un'inchiesta sul pool milanese. «Il carattere ambiguo e generico delle affermazioni di SgROI le rendono inquietanti, ed è quindi necessario che il procuratore generale specifichi al più presto cosa ha inteso dire e faccia riferimento a fatti concreti». Marco Pivetti, consigliere togato di Magistratura democratica è allibito: «Sono dichiarazioni allarmanti».

Delitto Klinger «Il medico dev'essere arrestato»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il tribunale della libertà di Milano ha accolto il ricorso che il pubblico ministero Claudio Gittardi aveva presentato contro la decisione del giudice delle indagini preliminari Fabio Paparella di non disporre l'arresto di Luca Pieretti, il viceprimario del Cto di Milano arrestato per l'omicidio del professor Roberto Klinger. Il professore, sanitario della clinica privata «Pio x», venne ucciso a Milano nei pressi della sua abitazione la mattina del 18 febbraio 1992. I giudici del nesame hanno disposto l'emissione di un ordine di custodia cautelare nei confronti di Gittardi per il reato di omicidio volontario. Il provvedimento resterà comunque sospeso nella sua esecuzione in quanto il difensore, avvocato Armando Cillarò, presenterà ricorso alla Corte di cassazione.

Un delitto che fece scalpore

Il delitto del professor Klinger, per la notorietà della vittima, fece scalpore. L'omicidio avvenne a Milano la mattina del 18 febbraio 1992. L'assassino anche il professor klinger, molto conosciuto anche perché medico sportivo, davanti alla sua abitazione in via Muratori. Alle 7,20, quando scese in strada gli si avvicinò e gli sparò alcuni colpi di pistola. La vittima si stava apprestando a salire a bordo della sua autovettura, una Fiat Panda azzurra, parcheggiata all'angolo con via Friuli. All'inizio gli inquirenti pensarono ad un errore del killer, ad uno scambio di persona. Poi giusero a formulare il movente del delitto. Sarebbe da ricercare nel fatto che il professor Klinger non avrebbe accolto l'invito a deporre a favore di Pieretti in relazione ad una causa civile nei confronti della clinica «Pio x», citata in giudizio per la non perfetta riuscita di un intervento al quale l'uomo era stato sottoposto.

Gravi indizi

Pieretti, che ha compiuto 53 anni, pure essendo medico lavora come bibliotecario presso la stessa clinica. Dopo due anni di indagini il Pubblico ministero aveva deciso qualche tempo fa di chiedere l'emissione di un ordine di custodia cautelare, ma il giudice per le indagini preliminari non aveva ritenuto gli elementi accusatori indicati sufficienti per l'emissione del provvedimento restrittivo. Da qui il ricorso della procura di Milano al tribunale del riesame, che ha invece ritenuto sussistenti i gravi indizi previsti per l'emissione dell'ordine di custodia cautelare. Pieretti ha sempre negato ogni addebito e ha respinto le accuse. Per disculparsi ha anche fornito agli inquirenti un alibi per l'ora in cui fu compiuto l'omicidio del quale lo si accusa.

Medico dell'Inter

Il professor Klinger era noto per essere stato negli anni Sessanta (assieme a Quarenghi e Cipolla), nello staff medico della squadra di calcio dell'Inter. Era stato anche medico sociale della squadra di Basket di Cantù. Aveva legato il suo nome anche alle ricerche sul diabete ed era un medico molto stimato. Aveva compiuto una carriera medica lunga 35 anni, ad un certo punto aveva preferito la professione privata a quella pubblica. La famiglia apprese la notizia del delitto nel modo più atroce. Quando squillò il telefono della Croce rossa, per chiedere un'ambulanza, ha risposto la cognata di Klinger, che lavora come volontaria presso quel servizio. È stata la prima a saperlo. Poi ha avvertito la sorella.



Giovanni Paolo II durante l'udienza generale del mercoledì nella sala Nervi in Vaticano

Il Papa sta meglio ieri in piedi tra i fedeli

Papa Wojtyla sta visibilmente meglio: sereno in volto, a tratti sorridente, voce ferma e decisa e, quel che più conta, in piedi per oltre 15 minuti senza appoggiarsi al bastone, fra i fedeli di lingua tedesca e polacca riuniti nella basilica vaticana per l'udienza generale. La sua apparizione nell'aula delle udienze, dove lo attendevano i fedeli italiani, è stata accolta con un lungo applauso. Il Papa ha percorso alcuni metri senza bastone, ma non ha potuto farne a meno per salire i gradini del trono, ed ha dovuto anche appoggiarsi al braccio di monsignor Monduzzi, per poi raggiungere da solo la poltrona da dove ha tenuto il discorso dedicato alla vita consacrata. In vista del sinodo che si aprirà domenica prossima.

Palermo, denunciato dalle figlie in cella 4 mesi

«Papà ci ha violentato» Ma le accuse erano false

«Picchia i bambini» Maestra sott'inchiesta

Una maestra pesarese di 54 anni, M. R., da vent'anni in servizio nella scuola elementare «Don Milani» di Pesaro, è stata denunciata da 30 genitori di suoi alunni che l'accusano di avere tirato «cappellotti» ai bambini e avere impedito a chi ne aveva bisogno di andare in bagno. La procura della Repubblica presso la Prefettura ha messo sotto inchiesta la donna, contestandole l'abuso di mezzi di coercizione e disciplina. L'insegnante è stata trasferita d'ufficio in un'altra scuola per incompatibilità ambientale. È la prima volta, in 20 anni di carriera, che viene messa sotto accusa per i suoi metodi d'insegnamento.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Prima lo hanno cacciato denunciandolo. Lo hanno mandato in galera. Lo hanno fatto vorticare di fronte a giudici e compagni di cella perché chi tocca le donne, è una vecchia regola che si conosce, all'Ucciardone non campa in pace. Poi Patrizia, 19 anni, Maria Grazia, 18 anni, e Rossana, 17 anni, dopo le perizie, durante gli interrogatori, di fronte al giudice, hanno detto di aver sentito, di essersi inventate tutto perché il padre, Sebastiano, 44 anni, marittimo stagionale, era «invadente e possessivo» e le chiudeva nelle loro quattro stanze a Isola delle Femmine. Patrizia lo scorso novembre firma il verbale dopo aver detto: «Quando avevo sei anni mio padre si faceva trovare nella mia camera da letto senza abiti e mi invitava a toccarlo. Per tutto il periodo che lui non lavorava mi costringeva a ripetere queste operazioni con frequenza giornaliera. Voglio precisare che mio padre lavorava come marinaio per circa tre mesi l'anno su mercantili o petroliere. Queste pratiche sessuali sono durate fino all'età di dodici anni. Successivamente per due anni, fino al 1984, non ho subito nessun tipo di violenza. Poi dopo questo periodo di tranquillità ha ripreso a molestarmi arrivando perfino alla violenza carnale che si consumava almeno

due tre volte a settimana nei posti più diversi, in casa di amici, dei nonni a Trapani. Aspettava sempre che tutti fossero fuori». Le sorelle confermano. Anche loro sono state vittime prima delle attenzioni e poi della violenza di Sebastiano. La madre, Angela, che aveva raccolto le loro confidenze le accompagnava in commissariato per la denuncia. Il poliziotto di fronte a loro rimane a bocca aperta ascoltando la storia. Tre testimoni, tutte concordi nelle accuse, sono più che sufficienti per far scattare le manette. Il gip Gianfranco Garofalo ordina l'arresto. Sebastiano finisce in carcere. In quattro mesi perde circa trenta chili. Ad aprile viene scarcerato col divieto di risiedere nel proprio paese. Tutto sembra scontato. Il rinvio a giudizio, il processo la condanna. Entra in campo l'avvocato Salvatore Gugino. Chiede al giudice l'incidente probatorio e una serie di perizie sulle tre ragazze. Intervengono il ginecologo, e lo psicologo. Il medico, Tullio Rossi, si accerta che Maria Grazia e Rossana sono vergini. Patrizia era andata via di casa col suo fidanzato: la classica fuffina. Quello che denuncia non è provabile. La psicologa, Caterina Vello, nella sua relazione giudica le tre sorelle: «immature e facilmente suggestionabili».

Arriva il giorno dell'udienza preliminare. Sono tutti nella stanza del gip Garofalo. Le ragazze cominciano a fare dietro front. Accusano sempre il padre di essere troppo presente, di avere una mentalità antica, spiegano al giudice che vive con lui non era facile. Poi al momento di fermare le gravi dichiarazioni si fermano. Negano. Si giustificano: «Lo abbiamo denunciato perché era invadente possessivo ed eccessivamente severo. Ci impediva di uscire la sera, guardava l'orologio quando rientravamo da scuola». Ad una di loro ha impedito di continuare gli studi perché altrimenti ogni giorno sarebbe dovuta andare di sola a Palermo. Un padre padrone, insomma. Ma non un violentatore, hanno ammesso alla fine. E la madre è d'accordo con loro.

Il giudice Garofalo ha dovuto seguire le regole d'ufficio. Ha archiviato l'inchiesta su Sebastiano, ma ha anche trasmesso alla procura il fascicolo perché venga avviato un procedimento penale per calunnia contro le ragazze che si sono ritirate da accusatrici ad accusate. La famiglia è tornata nella casa di Isola delle Femmine. Il padre ha perdonato le figlie. Così dice l'avvocato. Al telefono nessuno vuole parlare. Maria Grazia si stupisce che la notizia sia arrivata i giornali. Non apre bocca se non per dire: «Mi dispiace, mi dispiace ma non possiamo parlare e papà non è in casa».

LETTERE

«La prima spallata» al sistema Dc-Psi dal «Si» al referendum»

Cara Unità, ho letto l'articolo di Alberto Asor Rosa su «Il caso italiano». Esso offre un quadro storico di ampio respiro che si presta bene a considerazioni nel senso dell'autore o in dissenso, comunque sempre utili per capire che cosa stia succedendo in Italia. Sono d'accordo con Asor Rosa quando dice che l'Italia berlusconiana presenta più elementi di continuità che di rottura con il passato. Sono d'accordo che alla «rivoluzione giudiziaria» di Tangentopoli non è seguita (almeno per ora) una rivoluzione politica, ma non è vero che il crollo del regime democristiano-socialista sia avvenuto in prima istanza ad opera del potere giudiziario anziché per via elettorale o parlamentare. La prima «spallata» (secondo l'espressione di Asor Rosa) al sistema democristiano-socialista non l'ha data un pugno di giudici, ma la massiccia vittoria del «Si» al referendum sulla preferenza unica del 18 giugno 1991, a dispetto di Gava e Craxi che avevano invitato ad andare al mare e a non votare. Nella breccia aperta da quel primo referendum popolare sul sistema elettorale si inserì l'iniziativa dei giudici milanesi di Tangentopoli. Ero allora segretario di una sezione del Pds di Torino nella «Barricata di Milano», e nella bacheca esterna alla sede della sezione scrisse a grosse lettere: «Ha vinto l'Italia che vuole cambiare. Ha perso il partito socialista di Craxi». Non si potrebbe spiegare altrimenti perché la «rivoluzione giudiziaria» non sia scoppiata quasi un decennio prima a Torino ai tempi di Novelli sindaco, oppure per il «caso Teardo» in Liguria, ma solo dopo il referendum elettorale e a Milano, capitale del craxismo. Penso, per seguire il ragionamento storico di Asor Rosa sia pure - forse - in dissenso con lui, che l'alternativa non sia tanto tra una democrazia rappresentativa ed una democrazia plebiscitaria di tipo gollista, quanto che il continuismo vero sia, oggi, restare in un modo o nell'altro in un sistema di democrazia consociativa (vedi gli appelli di Berlusconi a lasciare lavorare, oppure l'ipotesi di un governo «istituzionale», ecc.). La vera alternativa sta nel passaggio ad un sistema di democrazia dell'alternanza, dove governo ed opposizione hanno ruoli nettamente distinti, entrambi utili e necessari al sistema. Dove, non creandosi un regime, frutto naturale del consociativismo, il potere giudiziario, ma anche la Banca d'Italia o l'informazione, mantengono la loro autonomia.

Silvio Monteferrari
Torino

«Dove far sentire la propria voce contro il regime elettronico?»

Caro direttore, a mano a mano che leggevo il tuo editoriale del 22 settembre scorso («L'Italia del regime elettronico»), avvertivo una crescente identificazione nelle tue parole, che esprimevano la preoccupazione e l'ansia di molti da qualche mese a questa parte. Le tue ultime frasi mi hanno fatto sobbalzare: «...chi nel paese sente il rischio per l'Italia... faccia sentire in Parlamento e nel Paese la sua voce. Prima che sia troppo tardi». Pesano come macigni dentro di me, perché mai come in questo momento mi sento coinvolta in quanto sta accadendo, e per la prima volta in trenta anni riesco seriamente a sentire come priorità quella di mettere a disposizione le mie idee, le mie energie, il mio piccolo sapere, il mio tempo; a disposizione della «cosa pubblica», della società civile, in cui restaurazione e confusione stanno facendo man bassa. Ho cercato timidamente il «luogo» dove mettere a disposizione queste risorse, in comitati elettorali e di varia natura e genere, purtroppo con molta delusione. Per chi non ha un passato di donna/uomo di movimento o di partito, per chi si è mosso fino ad ora in modo libero, al di fuori delle strutture organizzate della politica italiana, ebbene per queste persone che sono molte, almeno buona parte di quelle che hanno votato progressista, non esiste un «luogo», un sito dove aggregarsi (per usare termini carissimi me ormai «settantasettine», i «luoghi» classici e tradizionali della sinistra (il sindacato, le sezioni di partito e che altro?), ancora aggrovigliati come sono su se stessi, e i loro problemi, avvignati al loro linguaggio, incapaci di comunicare sul serio con forze

nuove, sono strettissimi per noi ed inadeguati ad accogliere donne/uomini neonati della priorità della politica. Il sospetto che nasce è che i nuovi (?) politici della sinistra non abbiano lavorato sul serio a creare il nuovo terreno comune di dialogo, alla costruzione di nuove strutture che raggiungano in modo capillare la società, alla creazione di un nuovo linguaggio comune Tu, direttore, sei forse il primo a riconoscere la necessità della sinistra di aprire il dialogo a soggetti politici diversi da quelli a cui si è tradizionalmente rivolta; ma questa non deve essere solo un'operazione politica e parlamentare. Va fatta nella società civile prima di tutto, cosparsa di persone come me, che assistono impotenti allo scempio del nuovo «regime elettronico» senza sapere dove mettere le mani; oltre al diritto di voto, le manifestazioni di piazza spontanee e i fax ai giornali sono le uniche forme di protesta a portata di mano. Azioni spontanee, stiche, non organizzate, che hanno forse un labile presente ma certamente non un futuro. Tutto questo per dire che «chi sente il rischio per l'Italia», c'è e sono anche tanti, ma il problema è che non sanno «dove» far sentire la loro voce. Sta a voi lavorare per costruire nuovi e credibili «luoghi» della sinistra, per non relegare la speranza di un cambiamento agli accordi ed accorducci d'occasione, fatti con questa o quella forza politica parlamentare.

Margherita Scoppola
Roma

«Lavoratori emigrati penalizzati da una misura del governo»

Cara Unità, nel documento presentato dal governo relativo alla riforma del sistema pensionistico italiano attualmente in discussione nell'ambito della manovra economica per il 1995, si chiede l'eliminazione di 5.110, ma del minimo minimo di contribuzione accreditato in Italia per perfezionare il diritto all'integrazione al minimo sui trattamenti pensionistici in regime internazionale. Si tratta di una vera e propria provocazione da parte del governo Berlusconi nei confronti del mondo dell'emigrazione, e soprattutto di tutti i nostri connazionali che stanno maturando l'età pensionabile. L'approvazione di questa misura, infatti, determinerebbe come risultato concreto l'insostenibilità del trattamento minimo italiano (sebbene questa prestazione sia stata delimitata recentemente di natura «prevendenziale» e non assistenziale dalla Consulta, con sentenza n.240/94) e lederebbe in maniera tangibile diritti ed aspettative di tanti lavoratori emigrati. La Fiel nazionale, a nome delle collettività italiane all'estero già pesantemente colpite da una terribile sequela di provvedimenti restrittivi, invita il governo a ritirare l'estemporanea e assurda misura ed a lavorare invece in maniera seria e responsabile per l'elaborazione di una riforma di tutta la complessa normativa che disciplina la tutela previdenziale dei lavoratori emigrati.

Virgilio Aringoli
(Fiel nazionale)

C'era il medico a bordo dell'aereo nella tratta Cagliari-Pescara-Linate

Caro direttore, mi riferisco all'articolo intitolato «Muore nel viaggio della speranza», non c'era un medico ad assistere, apparso sul quotidiano da lei diretto, in data 15 settembre '94, e relativo alla vicenda del signor Remigio Sforza, cardiopatico, deceduto durante un trasporto sanitario a bordo di un velivolo dell'Aeronautica militare. A tale riguardo, mi preme comunicarle che l'aereo militare in questione risulta essere il DC9 (I-2012) che nella data in oggetto ha effettuato il trasporto sanitario nella tratta Cagliari-Pescara-Linate per due pazienti cardiopatici entrambi diretti a Pavia, uno imbarcato a Cagliari (sig. Sestu Antonio Angelo), l'altro, imbarcato a Pescara (sig. Sforza Remigio). Quest'ultimo decedeva durante la tratta Pescara-Linate. Le precisi inoltre che, per la durata del trasporto, l'assistenza medica a bordo - a seguito di accordi intercorsi tra le prefetture di Teramo e Cagliari - era stata assicurata dal dott. Maurizio Forcu e dalla infermiera Claudia Ferru della divisione cardiologica dell'ospedale di San Michele di Cagliari.

Mari Saverio Salvatorelli
(Capitano di Vascello)

Identificati a Bologna i presunti aggressori di Valerio, 14 anni. La Federcalcio indaga Calciatore stuprato, tre indiziati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER QUAGNELI

BOLOGNA. Assume contorni più nitidi la vicenda delle sevizie che un giocatore quattordicenne del «Bologna calcio» avrebbe subito da alcuni compagni. Ieri, agenti della Buoncostume della Squadra Mobile sono andati al Centro Tecnico di Casteldebole della società rossoblu dove alloggiava Valerio (il nome è ovviamente di fantasia, essendo minorenni). È il primo atto dell'inchiesta avviata sull'episodio dalla procura dei minori di Bologna per identificare i giovani che vivono nel convivio e individuare i tre presunti aggressori i cui nomi sono contenuti nella denuncia fatta dai genitori di Valerio alla Questura di Ferrara. È possibile che l'indagine si estenda anche a fenomeni di «nonnismo» di cui il quattordicenne sarebbe rimasto vittima. Nel suo racconto il ragazzo avrebbe parlato anche di altri compagni di convivio autori

di ulteriori angherie nei suoi confronti. Nei prossimi giorni verranno ascoltati i dirigenti e allenatori della società rossoblu. È anche la Federcalcio ha incaricato l'ufficio indagini di aprire un fascicolo sulla vicenda. Il personale della squadra mobile ha acquisito le cartelle cliniche del quattordicenne che è sempre ricoverato all'ospedale Sant'Orsola di Bologna in stato di choc. Secondo i sanitari è evidente che Valerio ha subito un trauma psichico sulle cui origini sarà necessario fare accertamenti. Il ragazzino alterna momenti di lucidità ad altri nei quali non riesce neppure a riconoscere i genitori che sono costantemente al suo capezzale. La squallida storia sarebbe iniziata cinque mesi fa. Secondo la denuncia dei genitori, il giovane calciatore sarebbe stato al centro di ripetuti scherzi, provocazioni, minacce e sevizie. L'ultimo episodio

quindici giorni fa. Valerio, sconvolto, avrebbe rotto il lungo silenzio per raccontare tutto ai genitori. Al Centro tecnico di Casteldebole, sede d'allenamento di tutte le squadre del Bologna la tensione si mescola all'incertezza. L'immagine del vecchio e glorioso club rossoblu (7 scudetti) rischia di venir infangata da questo episodio sul quale permangono versioni contrastanti. «Non c'è nulla di vero in quello che ha raccontato il ragazzo», ribatte Remigio Salimbeni allenatore di Valerio - non può esserci stato niente di strano nel comportamento dei giovani che la scorsa primavera si trovavano in convivio. Io vivo giorno e notte assieme a loro. Mi sarci accorto di qualsiasi atteggiamento provocatorio o minaccioso. Certo, il ragazzo a volte veniva scherzosamente preso in giro dai compagni più grandi. Magari ci sarà stata qualche canzonatura

verbale. Tutto lì. Mi rifiuto di pensare ad atti di violenza». La società continua a circoscrivere i contorni dell'accaduto definendo plausibile l'ipotesi che Valerio si sia inventato tutto, magari per le difficoltà che aveva a trovar posto in squadra. Immediata la replica del legale della famiglia del giovane. «Asserire queste cose - spiega l'avvocato Fabio Anselmo - quando il ragazzo è ricoverato all'ospedale in quelle condizioni, è quantomeno inopportuno e di pessimo gusto». I tre ragazzi indiziati giocano ancora nel Bologna. «Certo che lo conosco, ma non so cosa sia successo esattamente - racconta uno di loro -». Si mostrava parecchio vivace, a volte scherzava e provocava gli altri. Vivere lontano da casa è traumatico a quell'età. Solitudine, mancanza di amicizie, nostalgia di casa sono sensazioni terribili che rischiano di turbare l'equilibrio di un giovane».

Supefacenti Arrestato a Bari un pensionato: aveva armi e droga

BARI. Nascondeva mezzo chilo di droghe varie, per lo più cocaina, già confezionate in dosi e pronte per essere consegnate agli spacciatori ma è stato scoperto dagli agenti della sezione narcotici della questura di Bari che lo hanno arrestato nella sua abitazione. In carcere, accusato di detenzione di droga al fine di spaccio e detenzione di proiettili, è finito Umberto Prete, un pensionato di 64 anni, incensurato. L'uomo, che era controllato da tempo, risiede nei pressi di una piazza da tempo luogo di spaccio e di sparatorie mortali tra trafficanti di stupefacenti legati ai clan baresi. Gli investigatori non escludono che il compito del pensionato - che abitava con la moglie in un piccolo appartamento di via Zara - fosse quello di custodire gli stupefacenti per poi consegnarli ai venditori al dettaglio.

I due magistrati dovranno lasciare la commissione
Rischio attentati: rafforzata la scorta a Maroni

Tutela dei pentiti
Silurati i giudici
Grasso e Vigna

Il governo li ha già estromessi. Ma senza senza fare ancora
alcuna comunicazione ufficiale: Pierluigi Vigna e Piero
Grasso, magistrati nel mirino della mafia, non faranno più
parte della commissione per la tutela dei pentiti, cioè
quell'organismo che stabilisce se concedere, o meno, a
un pentito le misure di protezione. Oscuri i motivi. Duro il
commento di Luciano Violante: «Sembra di essere tornati
ai tempi in cui il Csm accantonò Falcone...».

ci, due come effettivi, due come
supplenti. Ad un primo, superficia-
le esame, non sembrano avere
«esperienza investigativa» pari a
quella di Vigna e di Grasso. Le indi-
screzioni parlano di Francesco Plot-
tino, presidente della quinta sezio-
ne del Tribunale di Roma, Mario
Blandini, presidente dei gip di Mi-
lano, Giovanni Iarda, sostituto pro-
curatore generale a Palermo, Ettore
Ferrara, giudice civile a Napoli.

GIANNI CIPRIANI

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La mafia li ha condan-
nati a morte, il governo ha deciso
di «licenziarli». Sono due magistra-
ti. Si chiamano Piero Grasso e Pier-
luigi Vigna. Il primo fu giudice a la-
tere nel maxiprocesso a Cosa No-
stra, ora lavora presso la superpro-
cura antimafia. Il secondo è procura-
tore capo di Firenze.

della criminalità organizzata. Agire
diversamente significherebbe, pre-
scindendo dagli eventuali sostituti,
aprire un fronte di contrattazione
con Cosa Nostra». Ancora: «Se la
notizia verrà confermata, questa è
davvero una brutta storia. Sembra
di essere tornati ai tempi in cui la
maggioranza del Csm accantonò
Giovanni Falcone per nominare
capo dell'ufficio istruzione di Paler-
mo Antonino Meli...».

Circolano i nomi dei sostituti.
Sono stati individuati quattro giudi-

«La lettera è di Maroni»

È evidente: la decisione del go-
verno è gravata da mille ombre. Il
ministero dell'Interno ha inviato, a
giugno, la richiesta di sostituzione
al ministero di Grazia e Giustizia.
C'è chi dice che ad ispirare l'iniziat-
iva sia stata il sottosegretario Li
Calzi. Vero? Lei risponde così:
«Non ho deciso io. Non ne avrei
avuto il potere. Io mi sono limitata
a sottoporre a Biondi una questio-
ne di opportunità, questione che
del resto avevano posto anche pro-
curatori come Borrelli e Caselli...
La lettera per il ministero di Grazia
e Giustizia è stata scritta a giugno.
Da Maroni». Biondi e Maroni, dun-
que, hanno condiviso e sancito l'o-
perazione. Serve, adesso, un de-
creto ministeriale. Già firmato?

Dice Antonio Bargone, membro
della commissione parlamentare
Antimafia: «È un fatto inedito:
Biondi e Maroni, ascoltati dalla
commissione, non ci hanno detto
nulla. Ora hanno il dovere di torna-
re e di spiegarci le ragioni della so-
stituzione... Nella seduta dell'altro
giorno, il capo della polizia non ha
saputo rispondere su questo argo-
mento... La reticenza fa pensare
che dietro la decisione di "rimuo-
vere" i due magistrati ci siano mo-
tivazioni inconfessabili. Inconfessa-
bili. Occorre ricordare che questa
maggioranza ha metodicamente e
duramente «attaccato» — come una
falange — i collaboratori di giustizia
e gli inquirenti che, avvalendosi del
loro contributo, indagano sui rap-
porti tra mafia e politica. Per finire,
l'onorevole Valdo Spini, che accu-
sa: «Si politicizzano organi che po-
liticizzati non dovrebbero essere,
ma al contrario dovrebbero poter
dare ai cittadini quella garanzia
che si agisce con grande determi-
nazione ed efficacia. Francemente,
mi sembra un episodio davvero
irrisolvibile».

L'impegno del governo
contro Cosa Nostra
Berlusconi riferirà
all'Antimafia

Silvio Berlusconi parlerà di mafia
e dell'impegno del suo governo
contro Cosa Nostra & soci. Lo ha
deciso ieri l'ufficio di presidenza
della Commissione parlamentare
antimafia che ha convocato il
presidente del Consiglio per il
prossimo sette ottobre. Sempre
ieri, l'organismo presieduto da
Tiziana Parenti ha ascoltato il
procuratore nazionale Bruno
Siciliani. Il magistrato ha difeso i
tribunali distrettuali; ha parlato del
rilancio della funzione e
coordinamento della Procura
nazionale antimafia e della
valorizzazione del ruolo dei pentiti.
Siciliani ha sottolineato che la
necessità dei tribunali distrettuali
antimafia nasce dalle «grandi
difficoltà» incontrate dai tribunali
periferici nel sostenere importanti
processi. In particolare il
trasferimento quotidiano dei
giudici in queste sedi
comporterebbe dei rischi per la
loro incolumità. Tracciando un
bilancio dell'attività delle diverse
procure, Bruno Siciliani ha indicato
quella di Reggio Calabria come «la
più esposta a gravissime
difficoltà». È una autentica
tragedia. Ha difeso il ruolo dei
collaboratori di giustizia
sostenendo che sono
«assolutamente irrinunciabili,
perché consentono di capire dal
suo interno come funziona la
criminalità organizzata».

«Una brutta storia»

Istituita nel '91, è composta di ot-
to membri. Tra essi, due giudici e
un sottosegretario all'Interno, che
la presiede (da qualche mese Ma-
rianna Li Calzi, Forza Italia). Il pri-
mo magistrato a far parte della
commissione fu, tre anni fa, Gio-
vanni Falcone. E oggi Piero Grasso
dice: «Io ho sostituito indegnamen-
te Giovanni Falcone dopo la strage
di Capaci. Forse adesso è stato tro-
vato qualcuno più degno di me per
occupare quel posto». Si avverte
amarezza, in queste parole. Il moti-
vo ufficiale della sostituzione? Così
lo sintetizza il sottosegretario all'In-
terno Marianna Li Calzi: due magi-
strati dell'accusa non possono,
contemporaneamente, occuparsi
dei pentiti che un giorno potrebbe-
ro essere proprio da loro interroga-
ti... Insomma, il governo è sensibile
alle regole e alle potenziali incom-
patibilità. Sensibile ai pentiti, an-
che.

Il commento di Luciano Violan-
te, vice-presidente della Camera, è
durissimo: «Non si comprende la
ragione di questa decisione. È im-
portante che i motivi vengano spie-
gati quanto prima e che, se accet-
tabili, le sostituzioni vengano effe-
tuate con magistrati di pari espe-
rienza investigativa nei confronti



La stazione del bus vuota alla stazione Termini per lo sciopero dei trasporti a Roma

Nuova Cronaca

Il sindacato degli autoferrotranvieri minaccia altri scioperi. Il 30 nuovo incontro tra le parti
Città in tilt. Oggi tocca al Sud

Alla seconda giornata di sciopero degli autoferrotranvieri,
quella che per otto ore ha coinvolto le città del centro Ita-
lia, ha aderito circa il 90 per cento della categoria. Contro
l'azione di lotta, che oggi si sposterà nelle città del Sud, ha
tuonato il ministro Fiori che però ha convocato i rappre-
sentanti sindacali per il 30. Ma le prospettive non sembra-
no delle migliori. Si prevede, infatti, in tempi rapidi la pro-
clamazione di una nuova giornata di lotta.

Fiori, ha definito da parte sua
«drammatica la situa zione del tra-
sporto pubblico locale nelle aree
metropolitane con lo stato falli-
mentare di molte aziende del set-
tore che richiedono scelte coraggiose
e rigorose che determinino un
profondo cambiamento nella de-
terminazione di questi ultimi anni».
«Anche il sindacato deve uscire -
secondo Fiori - dalla sterile e dan-
nosa consuetudine dei proclami,
della protesta e degli scioperi per
passare alle proposte concrete nella
consapevolezza che la gravità
del momento è stata determina-
ta anche dai suoi errori strategici e
comportamentali».

tendere. Le organizzazioni dei la-
voratori, a dispetto di quanto pen-
sa Fiori, sono pessimisti sulla possi-
bilità di dare uno sbocco positivo
alla vertenza in atto nel comparto
degli autoferrotranvieri e ipotizza-
no il ricorso a nuove azioni di lotta.
«Pur avendo abbandonato la posi-
zione pregiudiziale sino ad ora
mantenuta - si legge in una nota di
Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti - ed
aver accettato il principio della se-
parazione tra contratto nazionale
di lavoro e nordino previdenziale,
le controparti hanno presentato al
sindacato una posizione comples-
siva ancora largamente insoddisfa-
cente». Le segreterie nazionali si
nutriranno nei prossimi giorni per
fissare una nuova giornata di lotta.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Grossi disagi nella matti-
nata di ieri in tutte le città del cen-
tro Italia per lo sciopero degli au-
toferrotranvieri, che ha fatto registra-
re adesioni medie del 90%. A Ro-
ma, a peggiorare la situazione, ci si
è messa anche una pioggia insi-
stente che ha costretto anche i più
volenterosi a prendere l'automobi-
le per andare al lavoro o per ac-
compagnare i figli a scuola. La sala
operativa dei vigili urbani, interve-
nuti a scacchiera su tutto il terri-
torio cittadino con venti unità di
emergenza, ha definito la giornata
di ieri «campale». Se i rallentamenti
hanno caratterizzato l'intera matti-
nata, l'ora di punta, definibile del
«fermo totale» è andata dalle 8,30
alle 9,30. Analoga situazione nelle
altre città del centro Italia anche se

Oggi si ferma il Sud

Oggi tocca al Sud. Lo sciopero
degli autoferrotranvieri, scaglionato
in tre giorni, coinvolgerà per otto
ore le città della Campania, della
Basilicata, della Puglia, della Cala-
bria, della Sardegna e della Sicilia.
In verità già ieri a Palermo si è avu-
to un piccolo assaggio di quello
che accadrà oggi. Per la concomi-
tanza di quattro cortei, dagli stu-
denti ai dipendenti comunali, il
traffico cittadino è rimasto paraliz-
zato per l'intera mattinata.

«Situazione drammatica»

Il ministro dei trasporti, Publio

Il consenso sociale rimane fonda-
mentale per evitare che la
gravissima crisi del settore si avvii
su se stessa con risultati devastanti
sulla qualità del servizio e i livelli
dell'occupazione. Su queste pre-
messe e senza posizioni pregiudiziali
c'è grande disponibilità - ha
concluso il ministro Fiori - ad aprire
un approfondito confronto per va-
rare una seria ristrutturazione del
settore».

In arrivo altri scioperi

La risposta dei sindacati al fervero-
no del ministro non si è fatta at-

Venerdì nuovo incontro

Il segretario nazionale della Filt,
Roberto Povegliano, chiede che
l'incontro di venerdì con i ministri
del lavoro e dei trasporti chianisca
«quali sono le misure che il gover-
no intende adottare sul versante
della riforma del trasporto pubbli-
co locale, della norganizzazione
delle aziende, del rinnovo del con-
tratto e del nordino del sistema
previdenziale degli autoferrotran-
vieri».

«No al politico-avvocato»

Processo Falcone, un legale è amministratore

CALTANISSETTA. A Palermo, in
Sicilia in generale, quando si ha a
che fare con la mafia le mani non
rimangono mai libere. Dire «Sia,
siamo a Palermo», equivale a «An-
diamoci coi piedi di piombo». In
questo teorema si può iscrivere la
vicenda di Francesco Musotto, pre-
sidente dell'amministrazione pro-
vinciale di Palermo, eletto con For-
za Italia e An, che è avvocato. È
accercchiato dalle polemiche per-
ché, dopo aver annunciato la revo-
ca della difesa di tutti i suoi clienti
indagati per strage, si è parzial-
mente, e per molti clamorosamen-
te, smentito. Ieri, a sorpresa, è an-
dato a Caltanissetta, nell'ultima fase
dell'udienza preliminare in cui si
discute del rinvio a giudizio di 37
mafiosi indagati per la strage di Ca-
pacì, per assistere Salvatore Sbe-
glia, accusato di aver fornito il tele-
comando utilizzato per far esplodere
il tritolo che il 23 maggio di due
anni fa dilaniò Giovanni Falcone,
la moglie e i tre agenti di scorta.
Musotto la settimana scorsa aveva

detto di aver rinunciato a difendere
i cinque indagati che assisteva da
tempo, perché il suo ruolo istitu-
zionale glielo impediva. Le polemiche
erano scoppiate lo stesso per-
ché, così come hanno fatto i Co-
muni di Palermo e Capaci, non
aveva mostrato intenzione di costi-
tuirsi parte civile contro Cosa no-
stra. Lui aveva rifiutato qualsiasi
commento. E anche ieri ha detto
solo «No comment».

Non ha voluto spiegare perché
ha rinunciato a quattro clienti e
non al quinto. Naturalmente que-
sta sua libera scelta ha scatenato
diverse reazioni. Francesco Cresci-
manno, il legale di parte civile dei
familiari di Falcone e di Francesca
Morvillo, conferma quanto aveva
detto all'apertura dell'udienza pre-
liminare: «Secondo me è incompati-
bile il doppio ruolo di avvocato e
di rappresentante delle istituzioni».
Gianfranco Zanna, segretario pro-
vinciale del pds: «Abbiamo capito
che Musotto sta dall'altra parte del-
la barricata. Il suo ruolo di presi-

dente della Provincia regionale è
incompatibile con la scelta che ha
compiuto di continuare a difende-
re indagati di mafia soprattutto in
questo procedimento. La sua scel-
ta è a maggior ragione censurabile
perché ha praticamente contraddet-
to quanto aveva dichiarato du-
rante la prima udienza. Ora mi
spiego perché non si è costituito
parte civile, trascinando l'istituzio-
ne provinciale in un vicolo cieco».

Sicuramente chiedere al gup di
accettare parte civile la Provincia
non è compatibile col mandato di
fascio Musotto non può essere
contemporaneamente difensore di
qualche imputato ed essere a capo
di un'istituzione che sostiene di es-
sere stata danneggiata dagli imputa-
ti stessi. La Provincia regionale
non si era mai costituita parte civile
in una strage di mafia, e a Palermo
ne sono avvenute tante. C'è chi so-
stiene che questa era la volta buo-
na per cominciare e per dare un
importante segnale politico. □ R.F.

I marinai di Venezia a scuola di bon-ton?

Protesta il personale dei traghetti accusato di maleducazione

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Un corso di bon-ton
per i rudi marinai dei vaporetto ve-
neziani? Lo annuncia l'azienda co-
munale dei trasporti pubblici,
preoccupata della «maleducazio-
ne» dei suoi dipendenti. E loro?
Sciopero di sdegno. «Non siamo
maleducati. Maleducati siete voi»,
protestano in un comunicato rivolu-
to ai vertici dell'Actv Battelli e tra-
ghetti fermi, con ogni probabilità, il
13 ottobre prossimo. Coi veneziani
un po' perplessi ed un po' imbufaliti,
costretti ad andare a piedi o
bioccati nelle isole non solo dagli
scioperi per i rinnovi contrattuali e
da quelli imminenti contro la fi-
nanziaria ma anche da inedite
questioni di «buona creanza».

La vicenda inizia quando l'Actv
commissiona all'Eurisko di Milano
una complessa ricerca sul «grado
di soddisfazione» dei passeggeri.
La prima fase del sondaggio - le al-
tre riguarderanno turisti e mestrini
- ha interessato 900 persone resi-
denti in centro storico. «con interv-
ste a domicilio accuratissime, in
media un paio d'ore ciascuna»,
sottolinea il vicedirettore dell'a-
zienda Mauro Rubin. Risultato: «I
nostri clienti sono soddisfatti della
capillarità del servizio, dei tempi di
attesa, degli imbarchi. Ma hanno
anche sottolineato alcuni aspetti
negativi, ed il principale riguarda il
personale: «Scortese e sgarbato», è
il giudizio più diffuso. E' questo che
dà maggiormente fastidio ai pas-
seggeri, ancora più degli affolla-
menti e della rarefazione delle cor-
se serali». Ed allora? «Vede, non è
colpa di nessuno. Spesso il perso-
nale è percepito maleducato per-
ché non sa dare un'informazione,
perché non è in grado di essere
davvero interlocutore dei clienti.
Per rimediare, abbiamo investito
tre miliardi in iniziative di informa-
zione. A gennaio, biglietti, panto-
fieri, dunque, una infarinatura di
lingue straniere, più informazioni
su orari e coincidenze, assieme ad

un sistema di pannelli elettronici
nei 18 principali punti di imbarco
«La nostra è un'esigenza in positi-
vo», i sindacati hanno equivoca-
to...».

Cgil-Cisl-Uil non l'hanno capita
proprio così. «Maleducato non è
chi in buona fede svolge il propno
lavoro secondo i canoni stan-
dard... maleducato è invece chi ha
il brutto vezzo di promettere e di
non mantenere», ribattono. Stato di
agitazione già in corso, minaccia
di sciopero. «Il personale è educa-
tissimo, ha un'alta professionalità.
Maleducata è la direzione dell'Actv
che non pensa ad offrire servizi di
trasporti adeguati al nome di Ve-
nezia», spiega Luigi Pagan, per il
consiglio d'azienda: «Certo che
succedono scontri, discussioni anti-
patetiche tra personale e clienti. Ma
dipendono da come sono gestiti i
trasporti. Quando un vaporetto
viaggia al limite della capacità, e
spesso al limite della sicurezza,
quando ci sono code, scarsità di li-
nee, inevitabile che gli animi si

scaldino. Il nostro personale non
ha alcun bisogno di corsi di riquali-
ficazione. E non è umiliante pensa-
re di insegnare le «buone maniere»
a persone di 40-50 anni, a capita-
miglia?». I dipendenti lagunari del-
l'Actv, a differenza di quelli di ogni
altro trasporto pubblico, «sono oi-
trettutto a stretto contatto con l'u-
tenza. Il biglietto ai pontili, il ma-
rinnio che controlla gli attracchi,
quello che viaggia sul vaporetto, il
capitano-timoniere, diventano la
calamità immediata di ogni pro-
testa. Non solo verbale. «C'è da ag-
giungere, a proposito di maleduca-
zione, che abbiamo colleghi anco-
ra in ospedale, picchiati dagli uten-
ti», si sfoga Pagan. «L'ultimo è un
marraino col femore fratturato e sei
mesi di prognosi. Due mesi fa è sta-
to aggredito da un passeggero che
voleva scavalcare la coda entrando
dall'uscita. Posso assicurare che
non è la prima volta che capita».
Sarà per questo che l'Actv defini-
sce così il personale da «educare»
«Front-line».

IL PERSONAGGIO. Vittorio Giordano, 150 chili, aprirà un negozio specializzato

«È per lei? Aspetti... Sì, devo avere qualcosa. Blu». Blu, blu, blu. Oppure nero, grigio. Il solito colore «che smagrisce». O che intristisce. Vestirsi, per un grasso, è un problema. Di più, è una punizione. C'è qualche reparto grandi taglie, a Bologna, o a Milano. Ma non sono esercizi commerciali, sono luoghi di espiatione - si lascia andare Vittorio Giordano, 39 anni, napoletano di nascita e reggiano d'adozione, 150 chili di audacia e di fantasia (gli occorrono tutti per pensare di allestire un negozio in un «hangar», i 500 metri quadri di un'ex concessionaria d'auto) - Qualche indumento semmai lo trovi, ma ti tocca blu, mai abbastanza largo e devi provarlo schiacciato in un camerino di un metro per un metro.

Invece no. Invece è possibile entrare in un paradiso dei sensi dove enormi pullover in tutti i colori che il capriccio suggerisce occhieggiano dagli scaffali; dove si trova di tutto, dalla A di accappatoio alla V di vestaglia, passando per la B di bermuda o la T di t-shirt, in taglie gigantesche, confortevoli e nelle fogge anche stravaganti che i «normali» si concedono quotidianamente. E dove si può cercare la propria misura in camerini di prova di 4 metri per 4, veri salotti con divanetto per gustare pasticcini offerti dalla casa, che tiene molto alla «forma» dei suoi clienti.

«Le mie inutili diete»
«Da anni - prende a raccontare, aprendo un largo sorriso nella barba rossiccia - ho deciso di non far mancare niente al mio guardaroba, anche se costa fatica e danaro. Adesso vorrei rendere questa esperienza accessibile a tutti i grassi che lo desiderano (per ora uomini, domani chissà... E comunque, molti capi di vestuario sono unisex; ndr) lo sono sempre stato sovrappeso. Da ragazzino giocavo a rugby e appena ho smesso ho preso a «lievitare». Mi sono sottoposto a cure, diete, sono dimagrito e reingrassato fino a quando ho capito che era molto più facile e produttivo imparare ad amarmi così com'ero piuttosto che fare violenza sul mio fisico per renderlo «normale». Il fatto è che se si è fuori come si è dentro: io sono grasso dentro».

Ma farlo capire a se stessi, per quanto complicato e talvolta doloroso, pare essere molto più semplice che farlo capire agli altri. O meglio, alla maggioranza degli altri, in particolare a quelli che sarebbero chiamati a offrirti un servizio: tutto è «taglia standard», anzi, anche un po' meno perché si risparmia, dalle poltrone dei cinema agli ascensori. «Nell'abbigliamento è la stessa cosa - commenta Vittorio - Sembra impossibile che in un sistema economico avanzato come il nostro non ci sia nessuno che voglia rispondere a una forte domanda quale può essere quella delle grandi taglie, visto che i grassi, in Italia, sono molti. Eppure è così. Si arriva a vere assurdi, come trovare a Parigi o a Barcellona super-maglie Made in Italy che qui da noi, invece, nessuno vuole vendere. Persino se ti rivolgi alla casa madre, come ho fatto io in vista dell'apertura del negozio, ti fanno mille difficoltà. «Se li tenga lei i suoi clienti ciccioni», mi ha risposto qualcuno. Eppure gli extra-large esistono, e



Vittorio Giordano aprirà un negozio grandi-taglie

Nino Marchese

Taglia 72 con allegria «Curerò il look dei grassi»

«Dimagrire? Ci ho provato. Poi ho capito che si è fuori come si è dentro. Ecco, io sono grasso dentro». E questa sua anima «fuori formato» (150 chili, taglia 72) Vittorio Giordano vorrebbe vestirla nella maniera più curata e colorata possibile, casual o raffinata che sia. Ma siccome in Italia agli «over size» non ci pensa nessuno, ci ha pensato lui: a dicembre a Reggio Emilia aprirà il primo negozio di abbigliamento dedicato solo a chi supera il quintale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

come tutti gli altri devono indossare qualcosa. Questo implica che se vogliono vestirsi come pare a loro sono costretti - ammesso che ne abbiano il tempo e i mezzi - a viaggiare, ad andare in paesi diversi da questa nostra democratica e tollerante Italia, dove ci sia più attenzione

fatto scrupolo di importare chiunque partisse per un viaggio pregandolo di portargli: blue jeans dall'America, loden o giubbotti dalla Germania, pullover in cachemire da Gibilterra o dalle Andore, scarpe da Londra («se hai il piede largo e il collo alto, il mocassino italiano prima fa male, poi si sfonda; quello inglese con punta tonda, invece, si allarga senza sforzi»).

Questo mica possono farlo tutti, ma da dicembre non sarà neanche più necessario: da «Allegro Fortissimo», immenso negozio taglie forti lungo la via Emilia verso Parma, subito prima del ponte sul Modolena, i «fuori formato» potranno trovare anche la fascia da smoking. Una scommessa azzardata, forse, perché chi viene represso tutta una vita poi finisce per convincersi. Ma

Vittorio «gioca d'azzardo» da sempre. Gli amici lo chiamano Siberia, o Stalingrado, perché non si arrende mai, da quella volta che in una gara di fuoristrada fece «resuscitare» da un becchino un radiatore senza speranza («Era domenica pomeriggio, il mio meccanico sosteneva che non avrei mai trovato uno stagionato: "assegnati, è un cadavere". E lì ho capito...»). Punta sempre alto. E vince.

Anche in amore: ha avuto una moglie e tre convenienze importanti, donne davvero belle e interessanti che hanno suscitato l'invidia, spesso cattiva, di molti. «Gli uomini non ti perdonano che tu, grasso, abbia una bella compagna; è lo stesso per un nero, o un handicappato - racconta senza più amarezza - Invece, da quando ho imparato ad essere me stesso, cioè gioio-

samente abbondante, ho avuto molte donne che mi hanno molto amato, e che ricordo con infinita riconoscenza. È inutile che mi nasconda dietro a un dito, per di più vista la mia stazza: io sono anche ricco. Di famiglia e grazie ad alcuni successi nel lavoro. Ma, nonostante i dubbi terribili che gli altri cercano di instillarti, io so che se queste splendide creature mi hanno amato non è stato per i soldi. Se esci dalla normalità, se sei «diverso», anziché piacere a cento piacerai a uno solo. Ma a quell'uno piacerai davvero».

Non si può dire che abbia avuto una vita piatta, Vittorio Giordano. Così com'erano, le cose gli sono sempre andate strette. Nato a Napoli 39 anni fa da una ricca famiglia alto-borghese con ascendenze nobili che non ha mai vantato («mio padre e mio nonno andavano fieri solo del prestigio che derivava dal lavoro: si parlava di lavoro così tanto, quand'ero bambino, che ricordo la mia infanzia come se fossi rimasto chiuso nel tiretto di un ufficio»), orfano di madre ancora piccolissimo, si è sposato a 19 anni e ha avuto subito un figlio, guadagnandosi la messa al bando del padre. Poi lo strappò si è ricucito, ma a 32 anni ha deciso di abbandonare Napoli: «Ho letto da qualche parte che "l'unica strategia per sopravvivere in un ambiente urbano ostile è il basso profilo". Io non ce l'ho fatta più a vivere "senza dare fastidio", senza fantasia. Ma non mi sento un traditore per avere lasciato il Sud, so di avere fatto la mia parte».

Delusioni e successi
Il matrimonio nel frattempo è naufragato, così Stalingrado decide di andarsene: prima a Forlì, poi a Reggio Emilia, dove si inventa «artista d'artista», cioè si presta a scarozzare pitton, scrittori e creativi amici della sua padrona di casa, Rosanna Chiessi, artista e mercante d'arte, in cambio di racconti, disegni, lezioni. È nata così «Con Siberia nell'Egeo», piccola biografia romanizzata che Ivanna Rossi, giornalista e consigliere regionale del Pds, gli ha dedicato in cambio del suo averla trasportata in giro per la Grecia, quando doveva scrivere una guida turistica per la rivista «Week end». Ma le opere dell'intelletto, per quanto saziino lo spirito, non riempiono la pancia. Così Vittorio decide di unire l'amore per la gente a quello per i motori e apre una concessionaria d'auto.

Gli affari vanno bene, ma l'esperienza è una delusione: i maniaci delle quattro ruote non sono il tipo di cliente con cui desidera avere a che fare, ci vuole troppa pazienza e nessun senso del ridicolo. Meglio vendere enormi boxer con gli elefantini, meglio rischiare ma divertirsi, specialmente se si hanno i collaboratori giusti, come i pubblicitari della M&GA che gli hanno curato la campagna. La vita di Vittorio, ormai si è capito, è una collezione di scommesse impossibili. Moltissime vinte, una terribilmente importante, persa, almeno per ora: con suo figlio, che adesso ha 20 anni e si tiene ben lontano da lui. «Sapevo che la prima cosa che avrebbe fatto, da uomo, sarebbe stata quella di rifiutarmi. Mi manca molto, ma non dispero, sono certo che un giorno lo rinvincerò».

Onore in Cina al piccolo Buddha vivente

Garmaba all'anagrafe ha solo dieci anni, in realtà sembra che sia alla sua diciassettesima vita. Quindi, nonostante la sua giovane età è già un autorevole personaggio tanto da ricevere l'omaggio di alcuni dei maggiori dirigenti cinesi. Il bambino sarà uno degli ospiti d'onore, sabato prossimo, alle grandi celebrazioni che il regime comunista sta preparando per il quarantacinquesimo anniversario della fondazione della repubblica popolare. Garmaba in realtà si chiama Chilaijode, ma da due anni ha preso il nome che spetta a chi come lui è stato riconosciuto come il diciassettesimo Buddha vivente.

La nomina è stata, a suo tempo, approvata dall'ufficio affari religiosi del Consiglio di Stato cinese. Garmaba, al suo primo viaggio fuori dal Tibet dove vive nel restaurato monastero di Curbo, è accompagnato dal tutore Thupstban Bzangpo, incaricato di prepararlo all'esercizio religioso. Il piccolo Buddha vivente, durante il soggiorno a Pechino, ha visitato insieme al suo seguito, il mausoleo dove è conservato il corpo del presidente Mao Zedong davanti al quale ha deposto un mazzo di fiori. Altra visita d'obbligo è stata quella alla città proibita. Il tutore di Garmaba ha detto che il giovane Buddha vivente è sottoposto a severi studi che, oltre al buddismo, includono l'apprendimento della calligrafia e della poesia.

Le attenzioni rivolte dai dirigenti cinesi al piccolo Garmaba rientrano nella politica decisa ultimamente dal regime comunista che, per prevenire le spinte separatiste che hanno spesso nei monasteri le loro basi, da tempo ha optato per sviluppare le relazioni con gli esponenti del buddismo che riconoscono l'autorità di Pechino. Dal 1980 il governo centrale e quello tibetano hanno speso 200 milioni di yuan (quasi quaranta miliardi di lire) per restaurare templi. Una cura particolare è stata dedicata ai lavori di restauro per il ripristino del palazzo del Potala a Lhasa, già sede del Dalai Lama prima che il capo religioso del Tibet, nel 1959, si rifugiasse in India dopo aver guidato una fallita rivolta. Gli amministratori del Tibet hanno, inoltre, finanziato la stampa e la distribuzione di libri religiosi, il recupero di pubblicazioni su medicina, astronomia, filosofia, storia, letteratura di studiosi buddisti. Ai monasteri è stato concesso di svolgere attività commerciali e di operare soprattutto nel settore del turismo. Secondo fonti ufficiali negli ultimi anni almeno tremila monaci e monache hanno studiato nell'istituto buddista tibetano ed i giovani che entrano nei monasteri per divenire monaci è in costante aumento.

Per sopravvivere naufrago si ciba di slip e canottiera

Un pescatore in balia per quattro giorni del mare in tempesta dopo essere stato sbalzato dalla barca è scampato alla morte mangiandosi brache, canottiera e i crostacei attaccati al suo corpo. Renato Arganza, tratto in salvo da un mercantile al largo della Nuova Guinea, ha raccontato la sua drammatica avventura nell'ospedale in cui è attualmente ricoverato.

Erano in nove sulla barca travolta dalle onde martedì scorso. Due annegarono sul momento. I compagni legarono i cadaveri e se stessi a quanto era rimasto della barca, un palo di bambù usato come bilanciere. Il secondo giorno, Arganza si staccò dal gruppo nuotando per tre ore verso una luce proveniente da una nave. Non riuscendo a raggiungerla, tornò verso il gruppo che non c'era più: i compagni erano scomparsi in mare.

«Mi tolsi - continua il racconto - il giubbotto avvolgendolo intorno ai piedi perché temevo che gli squali mi attaccassero alle gambe. Mangiai gli slip e la canottiera, bevvi acqua di mare. Crostacei e conchiglie cominciavano a attaccarsi al mio corpo e per non farmi divorare me il mangli. Nel terzo giorno, avvistai una boa e mi ci attaccai deciso a non mollarla. Era una manna dal cielo. Non riesco ancora a credere di essermela cavata».

Sieropositivo francese chiede danni agli eredi di chi lo infettò

Un pasticciere francese di 31 anni, sieropositivo, ha chiesto ieri davanti al tribunale di Parigi, un risarcimento di 1,8 milioni di franchi (circa 500 milioni di lire) ai figli di un uomo che sarebbe stato il suo amante e che morì di Aids nel 1992 dopo avergli trasmesso il virus. Davanti ai giudici, le parti hanno ricostruito l'incontro, risalente alla fine del 1986, tra Jean-Pierre Benoit, allora quarantasettenne e dirigente dell'Aerospatiale, e Chevalier, il pasticciere, che aveva 23 anni. I legali di quest'ultimo affermano, analisi alla mano, che Benoit sapeva di essere sieropositivo almeno dal 5 marzo 1986, quindi prima di conoscere Chevalier. La prova della relazione intima fra i due, sarebbe il fatto che i due uomini coabitavano dall'agosto 1988, insieme con i due figli di Benoit, vedovo dal 1984. Per quanto riguarda il pasticciere, «una prima analisi lo rivelò sieronegativo nel luglio 1986, una seconda sieropositivo nel gennaio 1987», cioè dopo un periodo superiore alle sei-sette settimane che i medici ritengono necessarie per la manifestazione della sieropositività. Fu «negligenza, imprudenza, noncuranza» da parte di Benoit, dicono i legali di Chevalier. «Non c'è la minima prova di una relazione intima fra i due» replica la controparte, affermando che Benoit non era gay, che rimase sempre vicino alla moglie malata e che forse fu lei, contaminata da una trasfusione, a trasmettergli il virus.

Un padre ha prima soffocato il figlio poi ne ha donato gli organi Quinn, vivo grazie ad un assassino

Ha cercato di coprire il suo delitto donando gli organi del figlioletto morto. È accaduto a Chicago, Ron Rokaw ha soffocato il piccolo Paul perché, malato, piangeva in continuazione. Probabilmente stressato dalle veglie cui era sottoposto ha ucciso il piccolo Paul e disposto che i suoi organi fossero espiantati immediatamente. Un bimbo condannato a morte da una grave malfunzione ora vive grazie al cuore del piccolo assassinato.

LUCREZIA LUCCHINI

In principio sembrava un atto di generosità, un gesto dettato dall'amore di un padre schiantato dal dolore per aver perso il figlioletto. Invece, il giovane Ron che non aveva perso tempo a donare gli organi del figlioletto morto in ospedale, con questo gesto aveva voluto semplicemente coprire un delitto. Il suo. Ecco l'ultimo dramma della vita e della morte avvenuto a Chicago e concluso con una condanna per omicidio del padre che aveva donato il cuore del figlioletto morto ad un neonato. Si è scoperto che aveva soffocato il bimbo in culla per un moti-

vo banale: non smetteva mai di piangere. All'inizio era sembrato un gesto civile e disinteressato: Ron e Angela Rokaw, straziati per la morte prematura del piccolo Paul, avevano messo a disposizione gli organi della loro creatura perché altri piccoli potessero sopravvivere.

Il cuore di Paul è toccato al piccolo Quinn Kyles che aveva appena 13 giorni quando, nel dicembre 1991, ricevette il trapianto: era nato con un gravissimo difetto cardiaco e oggi, grazie alla sconvolgente tragedia che lo ha restituito alla vita, sgambetta felice tra i compagni di asilo.

Teatro del dramma, un ospedale di Chicago. Per la mamma del piccolo Quinn, Theresa Cropper, la tragedia dei Rokaw si è trasformata in una benedizione: «Sarò eternamente grata per il dono che mi hanno fatto», ha dichiarato nonostante le circostanze si siano rivelate in tutta la loro cruda drammaticità. Il cuore di Paul Rokaw, quattro mesi, nato prematuro e vissuto sempre in ospedale per una serie di malattie respiratorie, aveva risposto a battere nel petto di Quinn all'indomani della sua misteriosa morte in clinica.

«C'era tuttavia qualcosa che non tornava... che non mi ha mai convinto», ha dichiarato in tribunale Aaron Zucker, capo dell'unità pediatrica che aveva in cura il piccolo: «Abbiamo avuto la sensazione che ai Rokaw sembrava non importare poi molto che morisse».

L'agghiacciante ipotesi degli inquirenti è che Ron, stressato dalle lunghe veglie al capezzale del figlio, abbia soffocato il bambino, per poi coprire il delitto offrendone immediatamente gli organi per un trapianto. Durante il processo me-

dici e infermiere hanno ricostruito le ultime ore di Paul: era rimasto il padre a vegliarlo in un pomeriggio del 1991 mentre la madre Angela era al lavoro. Al suo rientro, il bambino aveva le labbra blu: il suo cuore si era fermato. Un equipage dell'ospedale lo aveva animato attaccandolo a un respiratore, ma era ormai chiaro a tutti che il piccolo non sarebbe vissuto a lungo e infatti solo tre giorni dopo veniva dichiarata ufficialmente la morte cerebrale.

Sul certificato del medico legale veniva indicata la causa del decesso con una sigla: «Sids» che indica la sindrome di morte improvvisa, sono moltissimi i bambini che nei primi mesi di vita vengono uccisi da cause non identificabili. Zucker tuttavia non era convinto e aveva cercato di sensibilizzare la polizia. Infatti, alcuni mesi più tardi, la perseveranza degli inquirenti è stata premiata: messo sotto torchio durante gli interrogatori, Ron aveva confessato. Proprio così era stato lui a uccidere il piccolo Paul schiacciandogli la faccia contro il cuscino perché smettesse «finalmente» di piangere.

TRAGEDIA IN MARE.

Un portellone aperto avrebbe causato l'inabissamento
Svedesi e estoni la maggior parte delle vittime

Il traghetto "Estonia" che collega l'Estonia alla Svezia, è affondato presso l'isola di Utö al largo delle coste finlandesi. A bordo della nave, c'erano 964 persone di cui 776 passeggeri e 188 membri dell'equipaggio. Centinela le persone perite.



Dal 1912 a oggi migliaia le vittime dei naufragi

- Il naufragio più famoso e drammatico, ma anche quello più lontano che la memoria ricordi, resta quello del "Titanic", che il 14 aprile 1912 urtò un gigantesco iceberg durante il viaggio inaugurale causando 1.513 morti che superò il triste primato dei 1.450 morti della nave a vapore "Sultana" che affondò il 27 aprile 1865 nel Mississippi vicino Memphis. Ecco un riepilogo dei più gravi incidenti.
- 14 luglio 1957: Eshghabad, una nave sovietica finisce in secca nel Mar Caspio, 270 i morti.
- 1 marzo 1958: Mar di Marmara (Turchia), il traghetto "Uskudar" affonda durante una tempesta causando 300 morti.
- 8 dicembre 1966: Mar Egeo (Grecia), nella collisione fra il traghetto Heraklion e un rimorchiatore muoiono 264 persone.
- 11 ottobre 1968: Mindanao (Filippine), il traghetto Dumaguete affonda nello stretto del Mar di Solu infestato dagli squali, causando la morte di quasi 500 pellegrini.
- 22 aprile 1980: Filippine, il traghetto Don Juan si scontra con una chiglia e affonda, almeno 1.000 le vittime.
- 20 dicembre 1987: Mindanao (Filippine), il traghetto Dona Paz affonda per una collisione con la petroliera Vector; muoiono 4.300 persone, in gran parte divorate dagli squali. È il più grave incidente della storia della navigazione.
- 10 aprile 1991: Mar Tirreno, il traghetto Moby Prince in rotta tra Livorno e Olbia entra in collisione con la petroliera Agip Abruzzo.
- Nell'incendio che segue muoiono 140 persone.
- 15 dicembre 1991: Mar Rosso, il traghetto egiziano Salem Express urta una barriera corallina e affonda, 469 le vittime.
- 23 dicembre 1992: Mar delle Antille, la nave Virgen Mirach affonda, vittime 396 profughi cubani diretti in Florida.



Le ricerche nella zona del naufragio. In basso uno dei superstiti recuperato dalle squadre di soccorso

DALLA PRIMA PAGINA

Un Titanic di fine secolo

negli Stati Uniti), prefigurava quello che sarebbe stato il carattere distintivo del XX secolo rispetto ai precedenti: lo scontro e il confronto fra le classi sociali, la loro convivenza (o la loro sopravvivenza).

Non sappiamo invece molto del traghetto "Estonia" se non che, assai più modestamente, navigava nel Baltico anziché nell'Atlantico, e, pur non essendo una vecchia carretta (era in servizio da tredici anni) non era certo al suo viaggio inaugurale - e qui mancherebbe un altro elemento fortemente simbolico - e a nessuno sarebbe venuto in mente di dire che «nemmeno Dio l'avrebbe potuto affondare», come si disse a suo tempo del "Titanic".

Non sappiamo molto del traghetto "Estonia", ma possiamo immaginare che i suoi passeggeri fossero persone assai più comuni dei passeggeri del "Titanic": turisti, forse professionisti, viaggiatori o passeggeri che non passeranno mai alla storia: il ventre della nave carico di automobili e di tir, uno stivaggio del carico forse malamente eseguito, forse un'avarità ai motori. Non un iceberg, non l'imponderabile incoscienza di un comandante che lancia a tutta forza la sua nave nella nebbia ignorando il pericolo e le più elementari norme di prudenza, non l'inizio di un secolo, come dicevamo, lanciato a rotta di collo verso gli scogli o le spiagge del futuro: ma anzi la fine di un secolo che si è nutrito fino ad essemme estenuato di quella tecnologia che nel 1912 sembrava un miracolo a portata di mano (ricordiamo che era appena stata inventata la radio e anche questo fu alla base della sicurezza del capitano Smith che condusse la nave al disastro) e che invece alle soglie del Duemila mostra forse non tanto i suoi limiti «tecnici» - immagino che a bordo dell'"Estonia" funzionassero e abbondassero i computer - quanto quelli operativi e ridimensiona

fortemente le speranze dell'uomo che essa stessa, da sola, basti a garantire sicurezza o sopravvivenza (forse la comodità si ma la comodità in sé non è un valore nel mare in tempesta).

«Il mondo va a male», dice una delle ultime, inascoltate, canzoni di Dylan. E sembra proprio che nulla autorizzi l'uomo di oggi ad essere ottimista riguardo al suo futuro. Carestie, pestilenze, fame. Scienziati che non riescono a trovare una cura per una malattia che uccide solo dieci anni dopo essere stata diagnosticata: rasi al suolo paesi e città dove l'anno scorso andavamo in vacanza - chi ci restituirà il ponte di Mostar? - bombardamenti «chirurgici» che distruggono scuole ed ospedali, bombe sul mercato, madri che corrono con un figlio in braccio sotto il fuoco di un cecchino, il deserto che avanza, l'aria che si fa sempre più irrespirabile. Catastrofismo? Forse: ma certo nel gran calderone di questa fine di Novecento i segnali di inquietudine e di sofferenza prevalgono, e non di misura, su quelli di serenità e di speranza. Il mondo va a male e non c'è più concessa nemmeno quella fiducia irrazionale nel progresso e nell'uomo che forse accompagnò fino all'estremo i passeggeri del "Titanic". Se la nostra nave oggi affonda non c'è nessuna orchestra sul ponte a suonare il gran finale, il nostro naufragio è muto.

Fra i pochi superstiti, dicono le agenzie, si è salvato un uomo che è riuscito a sopravvivere per tre ore nell'acqua gelida: «Era abituato a nuotare d'inverno - ha detto la moglie - e questo gli ha salvato la vita». Forse è proprio nell'apparente banalità di questo racconto una chiave di lettura più ottimista del nostro tempo, dei suoi disastri e dei suoi relitti. L'ultima speranza di salvezza dell'uomo è nella sua sofferenza, nel suo non crederci mai perduto, più che nelle sue vecchie e nuove macchine di guerra o di pace.

[Francesco De Gregori]

Titanic nel Baltico, 838 i morti
Cola a picco un traghetto sulla rotta Tallinn-Stoccolma

Sono morte 838 persone per l'inabissamento del traghetto «Estonia» nelle acque del Mar Baltico. 126 persone sono state salvate in stato di semiassideramento. La più spaventosa tragedia di mare nel dopoguerra in Europa. La nave è colata a picco in 5 minuti nella notte di mercoledì per cause ancora impresse. Secondo un marinaio sopravvissuto c'era un portellone aperto: da qui sarebbe entrata l'acqua. Lutto nazionale in Svezia ed Estonia.

forte vento (i danesi danno condizioni meteorologiche buone, ma sono stati in parte smentiti nel corso della giornata) ha trasformato le scialuppe in zattere fragili. Le persone ripescate vive erano quasi congelate, le altre sono morte assiderate: in mare la temperatura non superava i 10 gradi. Delle 964 persone a bordo, 188 membri di equipaggio e 776 passeggeri, 552 erano svedesi, 163 estoni, 29 lettoni, 7 ucraini, 6 tedeschi, 5 finlandesi, 4 norvegesi, 4 lituani, 3 danesi, 2 olandesi e uno spagnolo. Un mercoledì di lutto nazionale per Estonia e Svezia.

che non funzionava. Il portellone esterno era chiuso, ma quello interno non era attaccato nel modo giusto. La nave ha cominciato a piegarsi. A questa testimonianza è legata la verità sul naufragio. Secondo gli esperti una notevole quantità d'acqua può far sbilanciare anche un traghetto pesante come l'"Estonia". Ad aggravare la situazione ci sarebbero stati alcuni grossi autocarri con container che,

malamente fissati, sarebbero scivolati verso una parete facendo piegare lo scafo di 30 gradi. C'è anche un'altra interpretazione. Due motori diesel si sarebbero bloccati improvvisamente nel momento in cui la nave non aveva più forza per ridurre l'effetto crescente delle onde. Gli esperti ritengono plausibile il blocco dei motori che sarebbe confermato dall'allarme di black out lanciato dal traghetto. L'"Estonia", con i motori in panne si sarebbe «traversata», non avrebbe cioè potuto contrastare le onde, squilibrandosi sempre più. Una spiegazione che contrasta con la ricostruzione del marinaio estone. Un particolare riferito dalla protezione civile russa avvalorata i dubbi sul cattivo funzionamento di più di una parte della nave. Un ufficiale dei servizi di salvataggio ha detto all'agenzia Itar-Tass che probabilmente la radiotrasmissione che avrebbe dovuto inviare al satellite internazionale Cospas-Sarsat le coordinate del traghetto non ha funzionato. E così in Russia non è arrivato l'Sos.

È colata a picco un traghetto di 14 anni che poteva navigare in alto mare e anche fra i ghiacci perché aveva la chiglia rinforzata. Controllato da uno degli enti tecnici di classificazione più prestigiosi, il Bureau Veritas francese, l'"Estonia" era stato costruito da un rinomato cantiere tedesco, il Meyer di Papenburg, di grandi tradizioni. Il traghetto non era vecchio: questo tipo di nave va in pensione per motivi commerciali, non tecnici. Nel 1988 la nave, allora denominata «Viking Sally», si incagliò nell'arcipelago intorno a Stoccolma. Nessuno restò ferito e i danni alla chiglia vennero riparati.

FABIO LUPPINO

■ L'elicottero con il primo superstite è giunto sulla costa finlandese sette ore dopo il naufragio. Sette ore per tirare fuori una persona viva. Più di un presagio per capire che il mare nella notte si era inghiottito quasi tutto. Dell'immensa "Estonia", la nave traghetto che si è inabissata mercoledì notte al largo dell'isola finlandese di Utö, è rimasta una carcassa in fondo al Baltico. 126 persone si sono salvate, 796 sono date per disperse. Quarantadue corpi senza vita sono stati strappati al mare. Il freddo registro della più inaudita tragedia in mare avvenuta in Europa nel dopoguerra.

Partita da Tallinn direzione Stoccolma la nave è colata a picco in cinque minuti, ventiquattro minuti dopo la mezzanotte. «Stiamo af-

fondando... i motori sono spenti. Un Sos strozzato lanciato dal traghetto quando non c'era più niente da fare, raccolto dalla guardia costiera finlandese che ha dato subito l'allarme. C'è stato tempo per gettare le scialuppe in mare. C'è stato tempo per i passeggeri per sperare di uscire vivi. Testimoni hanno raccontato che la gente correva senza capire cosa succedesse, che i giovani si gettavano in acqua, mentre gli anziani avevano difficoltà a raggiungere le barche di salvataggio: c'erano sulla nave 52 pensionati svedesi. Ma per centinaia di persone è stato come provare a respirare aprendo i polmoni senza più aria. Il mare ha ucciso e inghiottito tutto e tutti. Una temperatura molto bassa non ha dato scampo. Il mare in tempesta per il



Il racconto di un superstite. Drammatica attesa dei familiari
«Urlavo e nuotavo nell'acqua gelida»

■ STOCOLMA. Salvo perché abituato a fare bagni d'inverno. Così è uscito vivo dal mare pieno di cadaveri Neeme Kalk, uno dei superstiti estoni del naufragio nel Baltico. Per tre ore ha lottato con se stesso per resistere alla morsa del freddo. Tre ore, di notte, con davanti la disperazione di tutti gli altri, per urlare con tutta la forza rimasta in corpo la sua presenza nella notte ai primi soccorritori. Emozionata, piangente, ha comunicato questa singolare notizia alla radio la moglie di Neeme Kalk. Lui l'ha chiamata dall'ospedale di Helsinki, dove è stato ricoverato. «Ho sentito dalla sua vo-

ce che sta bene. Mio marito è abituato alle basse temperature perché gli è sempre piaciuto nuotare nei mesi freddi», ha detto la donna ai microfoni.

Un caso quasi incredibile. Chi è giunto per primo sul luogo del naufragio ha visto uno scenario di morte spaventoso, davanti al quale scommettere di trovare vivo qualcuno è apparsa subito una sfida contro l'impossibile. «È stata una cosa drammatica, spaventosa, raccogliere la gente in mare dopo il naufragio del traghetto», ha rac-

contato alla televisione estone un ufficiale di marina svedese che ha partecipato la notte di mercoledì alle operazioni di soccorso sul luogo del naufragio dell'"Estonia". «Le condizioni del mare erano terribili, le onde erano alte da sette a dieci metri», ha continuato l'ufficiale. Potenza della suggestione, forse. Il servizio meteorologico danese ha smentito che nel Mar Baltico al largo delle coste finlandesi le condizioni atmosferiche fossero proibitive nel momento in cui è avvenuta la sciagura, cioè intorno alla mez-

zanotte. «In quella zona - ha detto un portavoce all'agenzia Ritzau - il vento era debole. Tre ore dopo le condizioni sono però peggiorate e il vento è arrivato a soffiare a 25 metri al secondo».

Per tutta la giornata si è consumato uno doloroso silenzioso per i familiari delle vittime. Sapere, sapere qualcosa. Sapere quali vite, quali nomi. Cercare nelle liste dei sopravvissuti, continuamente modificate nel corso della giornata, il nome del proprio caro. Vivo. Centinaia di persone si sono riversate nel porto di Tallinn per avere informazioni sul naufragio del traghetto

"Estonia". Una ricerca disperata di notizie sin dalle prime ore della mattina per molti. 204 persone, tra passeggeri e membri dell'equipaggio erano di nazionalità estone. La stessa attesa c'è stata a Stoccolma. Qui si sono radunati al terminale della «Estline» i familiari dei passeggeri che erano in maggioranza svedesi. Sulla banchina si sono visti momenti terribili. Ad aiutare i familiari si sono radunati psicologi, assistenti sociali e sacerdoti. «Gruppi di crisi» sono stati costituiti anche negli ospedali dove sono stati ricoverati i sopravvissuti. A causa del drammatico naufragio il primo mi-

nistro svedese Carl Bildt, seguendo l'esempio del presidente estone che aveva preso la decisione già nella mattinata di ieri, ha proclamato la giornata del disastro giorno di lutto, ordinando bandiere a mezz'asta su tutti gli edifici pubblici in Svezia. «Chiniamo il capo sotto il peso di questa immane tragedia», ha detto il primo ministro estone Mart Laar.

Ma c'è rabbia, dolore, indignazione per il ripetersi di queste fatalità. Il padre di una delle vittime britanniche del battello «Herald of Free Enterprise», naufragato al largo del porto belga di Zeebrugge nel

1987, 193 morti, ha espresso la sua collera per il ripetersi di questo tipo di sciagure. «Quanto accaduto mi ha risvegliato la sofferenza, la pena, ma mi ha provocato collera, perché sette anni dopo, vedo che nulla è cambiato», ha detto il signor Peter Spooner.

L'"Estonia" si è improvvisamente inclinato su un fianco, per un motivo ignoto, tutto è successo molto velocemente, in meno di cinque minuti la nave è colata a picco», ha raccontato un passeggero uscito vivo. Quando l'imponderabile diventa realtà bastano cinque minuti per morire.

LA MORTE NERA.

Anche la religiosa sottoposta agli esami di rigore Tornano i turisti italiani: «Laggiù non c'era allarme»



Madre Teresa di Calcutta giunta a Fiumicino, proveniente dall'India sarà sottoposta ai controlli medici

A Roma il primo aereo indiano Madre Teresa di Calcutta in fila per i controlli

Il primo volo proveniente dalla città della peste bubbonica è atterrato ieri, alle 10 e 05, all'aeroporto di Fiumicino. A bordo c'era anche Madre Teresa di Calcutta. La missionaria è stata sottoposta alla terapia antibiotica insieme agli altri centottanta passeggeri. Disinfestato l'aereo e il pullman utilizzato per il trasporto. Convocata per il 5 ottobre prossimo, una riunione della Commissione grandi rischi.

ANNA TARQUINI

ROMA «Mi sento bene grazie grazie a tutti.» Madre Teresa di Calcutta ha il sorriso tirato stanco. Stringe decine di mani e con un filo di voce ringrazia in inglese gli uomini della guardia medica in tuta blu, guanti e mascherina che sono venuti a prenderla per scortarla nella zona «arrivi internazionali» dove, da ieri, in una stanza accanto all'area di sbarco, è stata predisposta un'infirmeria per tutti i passeggeri provenienti dalla città dove è scoppiata l'epidemia di peste. Nemmeno lei, l'ambasciatrice della solidarietà nel mondo, è stata

esentata dai controlli medici obbligatori in vigore, da ieri, in tutti gli aeroporti d'Europa. Come gli altri ha atteso circa un'ora l'autorizzazione allo sbarco. È scesa alle 11 e 05 dall'Airbus A-310 dell'Air India proveniente da Bombay-New-Dehli con 181 passeggeri a bordo il primo dei quattro voli provenienti da Bombay che atterreranno all'aeroporto Leonardo da Vinci questa settimana, ed è stata fatta subito accomodare su una sedia a rotelle. Poi un piccolo mezzo di scorta l'ha trasportata nell'area di

«quarantena» dove le hanno somministrato una massiccia dose di antibiotici. Le è stato consegnato il piccolo opuscolo azzurro con le istruzioni sanitarie per scongiurare il contagio. Dopo la decisione del ministero della Sanità di vietare lo sbarco di merci e passeggeri provenienti dall'India se «sprovvisti di documentazione comprovante l'assenza di infestazione», misure già adottate dai governi di diversi paesi stranieri, tutti i medici in servizio all'aeroporto di Fiumicino, gli addetti alla pulizia e disinfestazione, il personale di polizia e dei carabinieri, da ieri sono mobilitati per l'emergenza. Ad accogliere il primo volo da Bombay atterrato alle 10 05 c'erano una ventina di tecnici con maschera e guanti monouso del tipo usa e getta. Sono saliti sul velivolo per i primi controlli parlarci con l'equipaggio e verificare se durante il volo qualcuno tra i passeggeri aveva accusato malori. Poi hanno atteso il nulla osta per lo sbarco. Un'ora dopo un pullman dell'Alitalia si è fermato nell'area di parcheggio, sulla pista, dove era l'airbus e ha iniziato a trasportare i

passeggeri nel canale sanitario per la terapia del caso. Il pullman come l'aereo è stato poi disinfestato. Mentre ai responsabili della sanità aerea di Fiumicino e agli stessi passeggeri è stato consegnato un foglio illustrativo dove viene raccomandata per una settimana ad eccezione delle donne in stato di gravidanza e bambini di età inferiore a nove anni, l'assunzione di tetraciclina o di sulfamidici. Stupore, invece tra le centottanta persone scese a terra. Alcuni di loro sono stati direttamente avvisati dall'ambasciata italiana altri hanno appreso dell'epidemia di peste ascoltando i telegiornali trasmessi dalla Bbc ma nessuno sembra spaventato piuttosto incuriosito da quello che giudicano un «eccessivo allarmismo». Varcando l'uscita voli internazionali dopo ore di attesa con l'aria di chi è passato distrattamente accanto alla paura di un paese dove si sta diffondendo il flagello della peste bubbonica. Così Enzo Festa di Catania: «Vengo da New Delhi: lì è tutto tranquillo ho passato due bellissime settimane. Devo confessare

che erano più preoccupati i miei genitori in Italia che io in India». Camilla Sorrentino partita per l'India con un viaggio organizzato dalla Banca Nazionale del Lavoro di Napoli: «La situazione non è così catastrofica. La Bbc ha dato la notizia della peste in coda al suo telegiornale. Ho trovato più allarmismo sui quotidiani italiani». Luigi Magliano: «Io in India ci voglio tornare ringrazio l'ambasciata che ci ha allertati telefonicamente, ma se oggi sono qui a Roma è solo perché ho finito le mie vacanze».

Intanto l'allarme si è diffuso anche nei porti. A Napoli è stata controllata la «Ankor Grachi», una nave proveniente dall'India arrivata ieri il mercoledì della sanità marittima, Eugenio Giuliano ha effettuato la prescrizione «vista di igiene», concedendo la necessaria autorizzazione per l'approdo. Attualmente la nave su disposizione della capitanea di porto si è ormeggiata al molo 51-52. E il 5 ottobre prossimo il sottosegretario alla Protezione civile Ombretta Fumagalli Carulli, ha convocato la commissione grandi rischi.

Un caso sospetto a Berlino fa tremare la Ue. Dilaga il morbo in India: più di mille casi Allarme lampo per la peste in Europa

Un fantasma si aggira per il mondo quello della «morte nera». Dal Bangladesh all'Arabia Saudita dal Giappone alla Gran Bretagna dall'Australia alla Germania la paura del diffondersi dell'epidemia di peste polmonare scoppiata nei giorni scorsi in India preoccupa le autorità di tutti i continenti, provoca allarme negli aeroporti, mobilita le strutture sanitarie. L'indicazione è sempre la stessa: bloccare i voli provenienti dall'India, controllare accuratamente tutti i passeggeri, inspedire indietro le «persone sospette». Insomma, se non è ancora panico generalizzato poco ci manca.

Emblematica in tal senso è la vicenda che ha come protagonista un tedesco, di cui non è stata fornita l'identità, capo-tour berlinese di un'agenzia di viaggi. L'uomo era da poco tornato da un viaggio in India accusando febbre alta e tosse. Una visita all'Istituto di malattie tropicali e la decisione ricovero in ospedale con l'incubo della peste polmonare. La notizia si propaga e con essa il panico. Tanto da costringere l'assessore alla Sanità di Berlino, Peter Luther a convocare una conferenza stampa per spiegare ai giornalisti che «al 90 per cento» il sospetto di peste polmonare «è infondato». Sarà intanto però, aggiunge Luther, «chiunque sia preoccupato è meglio che si faccia visitare». Poi di nuovo l'assicurazione: «Il caso segnalato oggi (ieri, ndr.) è isolato e molto vago». Fidarsi è bene ma prevenire è meglio, hanno pensato i vigili del fuoco, che hanno chiesto di disinfettare l'ambulanza utilizzata per



La distribuzione di medicine a Surat

Raveendran/Alp Photo-Ansa

trasportare in ospedale il «presunto appestato». Comunque sia, avvertito però, l'autorità sanitarie «solo tra 48 ore si potranno sciogliere le riserve». Quella che a Berlino è solo paura a New Delhi è ormai una drammatica certezza: la peste si è ormai diffusa in tutto il Paese. Le persone ricoverate come «casi sospetti» di

peste sono, secondo i dati ufficiali circa 1500. In tutti gli Stati indiani, affermano i responsabili sanitari, migliaia di persone vengono sottoposte a test a ritmo continuo. Ma non basteranno milioni di dosi di tetraciclina e di streptomina per sconfiggere le cause strutturali che sono alla base dell'epidemia. Ad ammetterlo è il vicepresidente del-

la Repubblica K.R. Narayan che nel suo intervento ad un convegno scientifico ha denunciato le condizioni sanitarie del Paese che ha detto, «ospita il 50 per cento dei malati di poliomelite di tutto il mondo». «Se non ci libereremo delle baracopoli - ha aggiunto - la nostra lotta contro le malattie infettive sarà vana».

Il governo di New Delhi cerca di rassicurare l'opinione pubblica interna e internazionale ma con scarsi risultati. Perché più delle dichiarazioni ufficiali per la gente contano vicende come quella del dottor Rehman il vice direttore dell'Istituto nazionale per le Malattie infettive aveva accusato una forte alterazione febbrile con ripetuti accessi di tosse, uno dei sintomi del male, di ritorno da una visita a Surat. Ignorando le pressioni dei colleghi Rehman è fuggito l'altro ieri dall'ospedale dove era ricoverato per accertamenti senza farsi curare, inducendo la direzione del nosocomio a denunciare il fatto alle autorità. Secondo i giornali Rehman avrebbe seguito il consiglio dei parenti di tornarsene a casa dopo aver ricoverato in ospedale condizioni igieniche ai limiti dell'emergenza. E il suo caso non è il solo. Le prime pagine di tutti i giornali della capitale raccontano di sporcizia, topi putrefatti e infestati. Una foto vale più di mille parole: quella di mandrie di mucche animali sacre e quindi intoccabile per la religione Hindu che fecano il muso in un mucchio di rifiuti davanti a un ospedale. Sembra il Medioevo prossimo venturo, ma è l'India oggi.

Il giorno 28 settembre è mancato all'appello dei suoi cari. ARCH. PIERCAMILLO BECCARIA già sindaco di Modena. Lo annunciano con profondo dolore la sorella Lorenza unitamente alla sorella Carla alle nipoti Paola e Sandra ed ai parenti tutti. In sua memoria e per ricordarlo è possibile fare una donazione alla fondazione «Angela Serra» per la realizzazione di un centro oncologico a Modena. Modena 29 settembre 1994. On Fun. Della Casa Modena.

Il sindaco gli assessori i consiglieri comunali piangono la perdita di PIERCAMILLO BECCARIA già sindaco di Modena dal 3 febbraio 1992 al 5 settembre 1994. Ricordano con immenso rimpianto il compagno di lavoro impegnato e rispettoso l'amico sincero affettuoso e schivo l'amministratore capace e lungimirante fino all'ultimo ha dedicato le proprie forze al servizio della città. Modena 29 settembre 1994.

La federazione provinciale e l'Unione comunale del Pds di Modena annunciano con immenso dolore la scomparsa del compagno PIERCAMILLO BECCARIA già sindaco di Modena e dirigente del Pds. Uomo di governo protagonista del dibattito culturale e delle scelte urbanistiche e di sviluppo della città che hanno fatto di Modena una realtà civile e moderna. Uomo di straordinaria umanità portatore di una concezione alta e nobile della politica come servizio nei confronti della città e dei cittadini e come coerenza tra i valori e i comportamenti. La dignità e la semplicità con cui ha affrontato la malattia la tenacia e la generosità con cui ha perseguito l'impegno amministrativo sono una testimonianza straordinaria e indimenticabile. Modena 29 settembre 1994.

Commosso e addolorato Walter Veltroni piange insieme ai familiari l'incolpabile perdita di PIERCAMILLO BECCARIA e ne ricorda la viva intelligenza il grande coraggio la preziosa umanità e l'impegno sempre dedicato a Modena e ai suoi cittadini. Roma 29 settembre 1994.

Il sindaco di Bologna Walter Vitale e la Giunta Comunale partecipano al profondo dolore per la scomparsa di PIERCAMILLO BECCARIA. E ne ricordano il grande impegno al servizio della sua città la passione democratica ed il rigore ideale l'indimenticabile lezione di stile e dignità. Bologna si sente vicina alla città amica di Modena nella memoria e nel rimpianto del suo amato sindaco. Bologna 29 settembre 1994.

Le compagne e i compagni dell'Unione regionale del Pds esprimono il loro profondo cordoglio per la prematura scomparsa di PIERCAMILLO BECCARIA amato e apprezzato sindaco di Modena. Bologna 29 settembre 1994.

Le compagne e i compagni del Pds di Bologna partecipano commossi al lutto dei familiari e dei tessili modenesi di Modena per la scomparsa di PIERCAMILLO BECCARIA che ha guidato l'Amministrazione comunale di Modena con grandi capacità e con grande coraggio. Bologna 29 settembre 1994.

Il presidente Antonio Bernardi l'amministratore delegato Arnaldo Mattia i consiglieri d'amministrazione e i sindaci revisori dell'Arca Edincae partecipano con commosso cordoglio al lutto della famiglia per la morte di PIERCAMILLO BECCARIA già sindaco di Modena. Roma 29 settembre 1994.

Morena Piretti e Romeo Incerti abbracciano il forte dolore di Lorenza e le sono vicini per la scomparsa di PIERCAMILLO BECCARIA. Roma 29 settembre 1994.

I redattori e i collaboratori dell'Unità di Modena si stringono intorno a Carla Beccaria e a Lorenza Bolelli per la scomparsa di PIERCAMILLO BECCARIA amministratore e amico di cui ricordano la straordinaria umanità l'intelligenza politica e il rigore morale. Dano Guido Sergio Ventura Silvia Fabbri Fulvio Orlando Luciano Cadafora Marina Leonardina Cristina Bonlati. Modena 29 settembre 1994.

La redazione emiliano romagnola dell'Unità ricorda con commozione PIERCAMILLO BECCARIA Bologna Reggio Emilia 29 settembre 1994.

I partigiani modenesi dell'Anpi costernati partecipano al dolore per la scomparsa di PIERCAMILLO BECCARIA ed esprimono i sensi della più sentita solidarietà. L'opera del sindaco Beccaria rappresenta la testimonianza stimolante di sensibilità democratica ed espressione alla dei valori dell'antifascismo e della Resistenza. Nella circostanza in sua memoria è stata sottoscritta la somma di lire 500.000 al fondo per il centro oncologico Associazione Angela Serra per la ricerca sul cancro. Modena 29 settembre 1994.

I cooperatori la presidenza e la direzione della Lega provinciale cooperative partecipano commossi al cordoglio della famiglia e della città per la scomparsa di ARCH. PIERCAMILLO BECCARIA già sindaco di Modena. Nella triste circostanza si ricordano l'alta testimonianza umanitaria culturale e politica che lascia segni di profonda innovazione allo sviluppo della città ed esempi di coerenza di impegno generoso e dignità personale alle nuove generazioni. I cooperatori modenesi ne ricordano pure la sensibilità verso le aree del disagio e del bisogno l'attenzione alla funzione sociale e solidaristica della cooperazione e l'impegno per nuove relazioni fra pubblici poteri e privata imprenditoria sociale. Modena 29 settembre 1994.

Finco Dina e Tiziana De Micheli piangono la scomparsa dell'amico PIERCAMILLO BECCARIA e sottoscrivono per l'Unità. Modena 29 settembre 1994.

Franca Slagi piange la scomparsa del caro amico compagno e collega architetto PIERCAMILLO BECCARIA sino a pochi giorni fa sindaco di Modena. In sua memoria è stata effettuata una sottoscrizione. Modena 29 settembre 1994.

Il consiglio direttivo della Polisportiva S. Faustino circolo Arci interpretando anche la volontà del consiglio della cooperativa e di tutti i soci esprime le più sentite condoglianze per l'improvvisa scomparsa di PIERCAMILLO BECCARIA già sindaco di Modena. Nella circostanza in sua memoria è stato sottoscritto al fondo per il centro oncologico Associazione Angela Serra per la ricerca sul cancro. Modena 29 settembre 1994.

Gli iscritti al Pds dell'unità di base del municipio di Modena nel piangere la prematura scomparsa del compagno PIERCAMILLO BECCARIA ricordano per la sua umanità rigore morale e la profonda dedizione alla città che lo ha unanimemente apprezzato. Nella circostanza in sua memoria è stato sottoscritto per l'Unità e per il fondo per il centro oncologico Associazione Angela Serra per la ricerca sul cancro. Modena 29 settembre 1994.

I compagni del centro di iniziativa del Pds Tam Tam per la pace partecipano al dolore per la scomparsa di PIERCAMILLO BECCARIA ricordando il suo impegno costante e il suo appoggio nella ricerca e nella costruzione di una società civile e solidale. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione. Modena 29 settembre 1994.

L'Arca e le associazioni conlegate: l'Aspi Arca Nova Arcispedaggi Arca Pesca Arca Caccia Legi Ambiente Movimento comunisti i circoli le polisportive i gruppi e le associazioni aderenti ad Arcivolontari. La esprimono il più profondo cordoglio per la scomparsa di PIERCAMILLO BECCARIA. Viene a mancare uno dei politici ed amministratori più lucidi sensibili e rigorosi che in questi anni hanno dedicato il proprio impegno alla vita pubblica. L'associazionismo ed il volontariato hanno sempre trovato in lui l'attenzione e la competenza che solo chi davvero crede nei valori della solidarietà e della convivenza civile può esprimere. Nella circostanza alla sua memoria è stata effettuata una sottoscrizione. Modena 29 settembre 1994.

I dipendenti del Comune di Modena saluto con un affettuoso abbraccio PIERCAMILLO BECCARIA sindaco di Modena dal 3 febbraio 1992 al 5 settembre 1994 ricordando le straordinarie doti di umanità serietà e coraggio che sempre hanno potuto apprezzare lavorando con lui in questi anni considerano il suo esempio un concreto stimolo per meglio operare al servizio della città. Nella circostanza in sua memoria è stata effettuata una sottoscrizione. Modena 29 settembre 1994.

La presidenza la direzione e il consiglio direttivo dell'Associazione Piccoli imprenditori (Api) di Modena ricordano le virtù dell'arch. PIERCAMILLO BECCARIA la cui perdita lascia nel tutto l'intera città e quartieri lo coiberto partecipano un profondo cordoglio all'immatura e dolorosa scomparsa. Modena 29 settembre 1994.

Il presidente Antonio Bernardi l'amministratore delegato Arnaldo Mattia i consiglieri d'amministrazione e i sindaci revisori dell'Arca Edincae partecipano con commosso cordoglio al lutto della famiglia per la morte di PIERCAMILLO BECCARIA già sindaco di Modena. Roma 29 settembre 1994.

Il rettore gli organi accademici il personale amministrativo e gli studenti della facoltà di economia esprimono profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa dell'arch. PIERCAMILLO BECCARIA. Modena 29 settembre 1994.

La Cna ricordando il forte e positivo impegno politico e sociale le specialistiche attività di amministrazione e i sindaci revisori dell'Arca Edincae partecipa al lutto per la prematura scomparsa di PIERCAMILLO BECCARIA già sindaco di Modena. Roma 29 settembre 1994.

Coop Estense partecipa alla famiglia ed al lutto che il suo vivo cordoglio per il lutto che li ha colpiti con la prematura scomparsa di PIERCAMILLO BECCARIA. Modena 29 settembre 1994.

A Modena e in tutti i cittadini alle istituzioni al movimento democratico viene a mancare un sicuro punto di riferimento un amministratore capace ed integerrimo un politico attento e sensibile un uomo dotato di grandi qualità umane e morali il presidente ed il consiglio di amministrazione di Coop Estense compresi di tutti i soci e dipendenti si uniscono al dolore ed al cordoglio della città tutta. Modena 29 settembre 1994.

Con la scomparsa di PIERCAMILLO BECCARIA la città di Modena perde uno dei protagonisti più vivaci e dinamici del suo sviluppo e della sua crescita civile culturale economica. L'intelligenza la competenza la tenacia e il coraggio che Piercamillo Beccaria ha sempre espresso dapprima nella sua professione di architetto e successivamente come dirigente e politico e come sindaco sono un prezioso esempio ed un contributo di straordinario valore che tutti i cittadini di Modena non dimenticheranno. Presidenza consiglio e direzione «Coop Estense». Modena 29 settembre 1994.

Si salutano GASTONE PREDIERI il compagno con il prolettore. Ciao Gastone e grazie. Roma 29 settembre 1994.

Ricorre oggi il trentunesimo anniversario della scomparsa del compagno ODINO BEDESCHI (Fabrizio). La famiglia lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità. Bagnacavallo (Ravenna) 29 settembre 1994.

USA-RUSSIA. Superato il dissidio sulle armi all'Iran. Accordi economici chiudono il vertice

Haiti, la riunione del Parlamento aggiornata ad oggi

Undici parlamentari haitiani sono rientrati dall'esilio per partecipare alla sessione straordinaria dell'assemblea legislativa aperta ieri pomeriggio a Port-Au-Prince. Il parlamento dovrà discutere dall'annistia proposta per i responsabili del golpe contro il presidente democraticamente eletto Jean Bertrand Aristide. L'annistia rientra nell'accordo concluso dall'ex presidente americano Jimmy Carter con il capo della giunta Raoul Cedras. «Per parte mia, penso che sarebbe un atto immorale. Ma una delle condizioni del ritorno del presidente Aristide è l'annistia. Quindi faremo questo sacrificio», ha dichiarato Fritz Robert St. Paul, uno dei parlamentari tornati da Miami. Nonostante l'arrivo nella capitale haitiana di diversi deputati e senatori che si trovavano in esilio, non sembra facile raggiungere il «quorum» necessario: i deputati della destra hanno infatti deciso di boicottare la seduta. La seduta di ieri è durata poco più di un'ora, senza alcuna votazione, dopo di che si è deciso di aggiornare i lavori ad oggi. L'accesso al Parlamento continua ad essere controllato dalle forze militari statunitensi.



Il presidente russo Boris Eltsin e quello americano Bill Clinton

Ron Edmonds / Ap

«Renderemo il mondo più sicuro»
Tra Clinton e Eltsin intesa su disarmo e affari

Russia e America cominceranno prima dei nove anni previsti dallo Start 2 a smantellare gli arsenali nucleari. Eltsin ha convinto Clinton ad accelerare sulla strada della riduzione degli armamenti alla fine del summit più snobbato dalla stampa americana. Accantonate le divergenze sulla Bosnia. Firmato l'accordo economico: gli imprenditori americani raddoppieranno da 1 miliardo di dollari a 2 gli investimenti in Russia.

ness Council. E il successo maggiore in America Eltsin l'ha ottenuto proprio con gli imprenditori i quali lo hanno calorosamente applaudito anche quando li ha rimproverati di attendere troppo per venire a fare affari in Russia. Quanto agli screzi fra i due presidenti, che solo la «tempesta europea ha ingigantito», essi sono stati veramente soffocati per evitare bronchi sulle questioni che entrambi ritenevano più importanti. Quello sulla Bosnia per esempio: tutti sanno che Eltsin è sulle posizioni europee, cioè niente armi ai musulmani perché altrimenti la guerra nei Balcani si estende invece che finire; il suo «amico» Clinton la pensa esattamente all'opposto: bisogna levare l'embargo su quelle armi per dare la possibilità ai musulmani di difendersi da soli visto che nessuno li difende. E il presidente americano ha minacciato anche di procedere senza alleati su questa strada se nessuno lo segue. Non piccola divergenza dunque fra i due, ma non ha loro impedito di inventarsi un compromesso. Innanzitutto Clinton, pur confermando l'impegno preso con i bosniaci di chiedere la sospensione dell'embargo se i serbi non accetteranno il piano di pace dell'Onu entro il 15 ottobre, ha anche detto che la stessa risoluzione potrebbe non essere applicata subito. Questo innanzitutto per

ché i bosniaci hanno chiesto di ri-parlarsi fra sei mesi e anche perché in tal modo i rapporti con i russi diventavano meno complicati. D'altro canto Eltsin ha mostrato grande buona volontà accettando la proposta americana di chiedere a Bosnia-Erzegovina e Serbia di riconoscere reciprocamente.

«Acceleriamo lo Start 2»

Un altro punto di frizione appariva quello sugli arsenali nucleari. Gli americani non hanno apprezzato molto la proposta di Eltsin alle cinque grandi potenze di liquidare tutte le armi di morte: rimanere senza barriera protettiva quando ancora non si è sicuri di quello che avviene nell'ex impero del male pare ai consiglieri di Clinton un po' azzardato. Meglio andarci cauti e infatti il presidente Usa ha abbandonato l'idea di andare unilateralmente a una riduzione degli armamenti strategici. Poi però i due hanno trovato l'accordo: accelereranno lo Start 2, cioè un documento già firmato. Non si aspetteranno i nove anni previsti prima di smantellare gli arsenali: vince Eltsin, vince Clinton.

Altro argomento difficile fra i due poteva essere la vendita di armi russe all'Iran: gli Usa chiedono alla Russia di smettere, ma si rendono conto nello stesso tempo quanto sia duro per Mosca rinun-

ciare a un mercato che rende un miliardo di dollari, la stessa cifra impegnata finora dagli imprenditori americani nell'ex Urss. «C'è una soluzione in vista» ha però annunciato Christopher e perché non credergli? è detta dello stesso Christopher i due presidenti non hanno parlato delle rispettive «sfere di influenza», cioè né dei diritti di Clinton sul cortile di casa, né di quelli di Eltsin sugli stati dell'ex impero. Ma di queste cose si parla ma non si dice. Mosca intende tornare nel circolo dei Grandi e chiede solidarietà nel suo tentativo di riaggregare intorno a sé gli stati esplosi dopo il '91. Secondo la diplomazia russa se la integrazione va in porto anche l'occidente ne trarrà vantaggio perché spariranno le tensioni e i rischi di instabilità.

Il capitolo finanziario

A Washington i russi sono venuti anche per firmare accordi con la Banca Mondiale: Mosca ottiene due prestiti del valore complessivo di 700 milioni di dollari, l'uno di 200 dollari destinato a sostenere le imprese che vogliono investire, l'altro di 500 per aiutare un giacimento di petrolio in Siberia ora in difficoltà.

Clinton andrà a Mosca l'anno prossimo invitato da Eltsin per il 50esimo anniversario della vittoria sul nazismo.

Quel gran pasticcio di Bill a Haiti

FURIO COLOMBO

CARO DIRETTORE, su queste pagine, nei giorni scorsi, Gianluigi Melega ha proposto un tema di discussione che, penso, avrà interessato molti. «Che cosa avrebbe dovuto fare Clinton ad Haiti?», si domanda Melega, confrontando la sua opinione di approvazione calda e incondizionata con le critiche che io ho fatto - su la Repubblica - all'azione del presidente americano. Melega e io partiamo dallo stesso punto. Bill Clinton è uno degli uomini più interessanti della politica americana, e forse il presidente più promettente dopo John Kennedy nel dopoguerra. «Promettente» in questo contesto non significa «uno che promette», ma un leader politico fatto di una stoffa diversa, e deciso a cambiare la vita politica in alcuni punti essenziali.

Clinton si è assegnato come compito principale la politica interna del suo paese e quel vasto e grandioso progetto che era la riforma sanitaria. Visto da lontano questo impegno può sembrare solo una delle tante discussioni che ricorrono nei paesi democratici-industriali sulla questione della previdenza: pubblica o privata, lasciata alla responsabilità personale o affidata a uno Stato che spende?

Il disegno di Clinton (appena battuto e rifiutato dal Congresso americano, sotto la spinta di un poderoso attacco delle compagnie di assicurazioni) forse avrà qualche possibilità di rinascita nella seconda parte del mandato di Clinton, dopo le elezioni «di mezzo» del prossimo novembre.

Ma la mia obiezione a Clinton comincia da questo punto. L'essersi dato un compito così grande e difficile (che avrebbe cambiato in America il modo di governare e il rapporto tra cittadini, imprese e governo) lo ha indotto a commettere un grave errore di percorso. Si è privato del tutto di un disegno di politica estera. Ha taciuto per anni, dalla ex Jugoslavia al dramma della ex Unione Sovietica, dalla passività in Medio Oriente alla quasi completa assenza in Rwanda, dalla mancata ridefinizione di un ruolo per la Nato alla assenza quasi assoluta di un vero dialogo con l'Europa.

Un solo disegno internazionale (il patto detto Nafta con Canada e Messico) e un solo impegno all'estero (la Somalia) erano stati preparati dal suo predecessore repubblicano, ancora legato a un'idea di presenza americana nel mondo.

MA L'ERRORE che sto rimproverando a Clinton non è (non è solo) il giudizio di un europeo che rimpiange l'assenza degli Stati Uniti sulla scena del mondo. È, credo, un errore che Clinton ha commesso contro se stesso. Privandosi di una politica estera, Clinton ha rimpicciolito la sua immagine, è divenuto preda più facile degli attacchi brutali che ha subito e continua a subire in politica interna. È un vecchio e solido credo di Washington: la politica estera è nelle mani del presidente che attraverso di essa dialoga non solo col mondo ma anche con la sua opinione pubblica. Ma nella politica interna il presidente è nelle mani del Congresso e dei media. I quali prendono atto delle dimensioni internazionali del presidente. Se quelle dimensioni sono piccole, il gioco contro di lui è più facile.

Parte da questa premessa, secondo me, non solo la sconfitta del progetto di riforma della salute, ma anche il grave disordine e la mancanza di criteri chiari

che ha segnato l'operazione di Haiti. Parliamo di Haiti. Non è in discussione l'impegno di Clinton di far finire lo stato di crudele tensione in quell'isola. È in discussione l'essersi affacciato all'improvviso su una finestra che non aveva mai aperto, avventurandosi lungo un percorso che non aveva mai praticato. Sono convinto che Bill Clinton avesse solo due alternative: usare o non usare, sia pure al minimo, la forza militare. Nel primo caso ci sarebbe stato un dissenso con l'opinione pubblica americana e spargimento di sangue. Ma i militari golpisti di Haiti sarebbero già fuori dalla scena, Aristide sarebbe già tornato al potere e le forze americane potrebbero forse ritornare in un mese.

La seconda alternativa sarebbe stata di premere sulle Nazioni Unite, oppure di accettare, di dichiarare (nessuno ancora lo ha fatto e sarebbe bene trovare il coraggio di farlo) che l'Onu non funziona più, che alla crisi dell'Onu bisogna mettere mano con urgenza per poter tornare a raggiungere i problemi del mondo.

Clinton ha scelto la terza strada, la mediazione di Jimmy Carter. L'esito si vede sulla copertina dell'Economist di questa settimana: «Vi presento "Jimmy Clinton"», dice quella copertina. E riassume con sarcasmo l'impressione che si è diffusa subito nel mondo e in America: Clinton ha perso autorità operando attraverso un uomo forte e ostinato (non è in discussione la buona fede e la qualità morale di Carter) che ha tenuto testa al suo presidente e ha condotto le trattative a suo modo.

CI SONO stati quindici morti, finora, c'è molto disordine, molta incertezza. Chi arriva, chi parte, chi vota, chi comanda, chi conta, in questo volenteroso pasticcio che un ex presidente ha imposto all'attuale presidente, violando la classica regola americana: governa un presidente alla volta?

Era impopolare andare ad Haiti. Ma ciò che si svolge bene e in fretta diventa subito popolare. Col metodo Carter, della trattativa imprecisa e generica, c'è il rischio che la presenza americana duri molti al di là della pazienza americana.

Clinton pagherà la benevolenza di Carter per i golpisti. Sappiamo tutti che Carter aveva buone intenzioni (evitare scontri). Ma ha servito se stesso (e la sua immagine «buona») a scapito del presidente, a cui tocca il peso, di una occupazione lunga e di un esito trascinante e incerto. I rischi ad Haiti sono, oggi, più gravi di un intervento militare senza mediazione, a causa del dilatarsi dell'operazione. I rischi, in casa, sono per Clinton immensamente più alti, di testa sua, in un modo o nell'altro.

Con tutta l'avversione per lo spregevole regime di Haiti, continuo a pensare che la risposta alla legittima domanda «che cosa poteva fare Clinton?» avrebbe dovuto essere: non mediare e non andare. Haiti è un grave problema. Ma il vero grande problema del mondo è la paralisi delle Nazioni Unite. Un ritorno degli Usa alla politica estera avrebbe dovuto cominciare da uno sbarco risoluto nei corridoi paralizzanti del palazzo di vetro.

Insieme a tutti i paesi e governi di buona volontà che non possono più reggere i rischi del mondo senza un punto di riferimento internazionale che abbia prestigio, e sia capace di pensare e di agire con coerenza

Spirale del terrore contro il partito di governo. L'attentato nel centro della capitale, preso l'omicida
Ucciso in Messico il segretario del Pri

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. L'ombra d'un nuovo attentato - assai probabilmente di natura politica - si staglia contro gli incerti orizzonti del Messico in transizione. Francisco Ruiz Massieu, segretario generale del Partito Revolucionario Institucional, è stato ucciso ieri mattina da un colpo di pistola sparatogli a bruciapelo mentre usciva dall'hotel Casa Blanca, nel centro della capitale. Ferito gravemente al collo, era stato in un primo tempo ricoverato in critiche condizioni nella camera di rianimazione dell'Hospital Espanol. Ma vani sono stati tutti i tentativi di salvarlo.

Ancora misteriose, ovviamente, sono le motivazioni dell'omicidio. Ed assai scarse sono le notizie fin qui fornite dalla polizia messicana. La procura della repubblica ha reso noto con un comunicato che l'attentatore è stato arrestato e identificato. Si tratta di Joel Hector Resendis, nativo di Acapulco, la

stessa città d'origine della vittima. Resendis ha sparato un solo colpo. Il mitra di cui disponeva si è, infatti, inceppato. Ma al di là di queste notizie non si hanno altri dettagli sull'attentato e sulla sua meccanica. Ruiz Massieu si era recato al Casa Blanca per partecipare ad un banchetto organizzato in onore di una congressista del Pri, la signora Mariana Lima, eletta nelle recenti elezioni. E stava lasciando l'hotel quando è stato colpito. Massieu era diventato segretario generale del Pri - una carica di natura prevalentemente organizzativa, ma d'importanza non secondaria - poco più d'un anno fa ed aveva giocato un ruolo di primo piano nella promozione della campagna presidenziale conclusasi, lo scorso 21 agosto, con il contestato trionfo di Ernesto Zedillo Ponce de León. In precedenza, tra l'87 ed il '93, era stato governatore dello stato di Guerrero, uno dei più poveri e vio-

lenti della Confederazione messicana. La notizia della sua morte è stata diffusa nella tarda mattinata di ieri dal fratello Mario, fiscal general incaricato della lotta alla droga.

Scia di attentati

Immediato è stato il richiamo all'ultimo degli omicidi che hanno insanguinato la vita politica messicana: quello, ancor fresco nella memoria, di Luis Donaldo Colosio, l'uomo che il Pri aveva originariamente scelto come candidato presidenziale. Colosio è stato ucciso lo scorso 23 marzo a Tijuana, nel pieno della campagna elettorale. E le indagini condotte dalle autorità inquirenti hanno fin qui portato a risultati che non hanno convinto nessuno (vi compresi la vedova della vittima, che non ha esitato a definirli «indicoli», ed il presidente Salinas de Gortari che, sotto la pressione della pubblica opinione, ha recentemente ordinato un supplemento d'inchiesta): quello che

getta ogni responsabilità dell'omicidio su Mario Aburto, un meccanico 23enne dal nebuloso passato e dalle ancor più nebulose idee «pacifiste». Una ipotesi assai diffusa - tanto diffusa da essere ormai quasi senso comune in Messico - vuole invece che l'omicidio sia nato «dentro» il medesimo Pri, come riflesso della lotta che, in questa fase di transizione, vede l'anima tecnocratico-riformatrice del partito (di cui Colosio era espressione) contrapporsi alle resistenze dei vecchi boiardi d'apparato (i cosiddetti prioscauros).

Transizione difficile

Luis Donaldo Colosio venne piazzato da Ernesto Zedillo, il candidato che, lo scorso 21 di agosto, ha ampiamente vinto quelle che i media di regime si sono affrettati a definire «le elezioni più limpide della storia messicana». Un giudizio, questo, la cui estrema relatività è apparsa subito chiara a quanti,

da una posizione neutrale, avessero seguito l'evoltersi del processo elettorale. E che ancor più evidente è venuta emergendo in questa lunga coda post-elettorale. In queste settimane, infatti, il Pri è stato costretto ad ammettere apertamente la frode in molte situazioni locali. Il caso più clamoroso: quello che, nella città di Monterrey, ha visto il partito di governo rubare la vittoria (oggi ufficialmente riconosciuta) del Partido del Acción Nacional. Il caso più grave (ed ancora irrisolto): quello che nello stato di Chiapas - centro della guerriglia zapatista - ha visto un trionfo del candidato priista ai danni del rappresentante delle sinistre.

Nonostante i canti di vittoria, insomma, il Pri ancora non ha trovato la «credibilità democratica» che cercava, né è riuscito ad allontanare lo spettro della violenza. Uno spettro che l'omicidio Massieu sembra ora revocare con sinistra puntualità.



Nick Ut / Ap

Poliziotto uccide un bimbo

«Giocava a Brooklyn a guardie e ladri»

Giocava a guardie e ladri con gli amici nel cortile di casa Thomas, 13 anni, un ragazzino di Brooklyn, è morto martedì notte in ospedale. Un poliziotto gli ha sparato e il proiettile gli ha bucatato lo stomaco. Il procuratore distrettuale ha interrogato gli amici di Thomas e il giovane poliziotto che ha aperto il fuoco credendo di avere di fronte un baby delinquente. Thomas avrebbe detto «Stiamo giocando». Il capo della polizia «Poliziotto minacciato»

Ho detto di sì e ho chiesto che cosa era successo. Mi ha risposto per piacere chiama sua madre gli ho sparato. Poi il poliziotto ha chiamato l'ambulanza via radio e quando la madre di Nicholas Angela Heyward è scesa il ragazzino era già partito con l'ambulanza. La pallottola gli ha bucatato lo stomaco ed è uscita dalla schiena.

Allen perde ancora i figli restano a Mia

Altra sconfitta in tribunale per Woody Allen: un giudice di Manhattan ha respinto il suo ricorso in appello contro la decisione in primo grado di affidare a Mia Farrow i tre figli dell'ex coppia. L'attore-regista ha tentato, senza successo, di convincere il giudice che gli era stato negato l'affidamento dei figli adottivi, Dylan e Moses, e di quello naturale, Satchel, come «punizione» per la sua relazione con Soon-Yi Previn (un'altra figlia adottiva di Mia). Ma Woody non si dà per vinto. Il suo avvocato Elkan Abramowitz, affermando che la decisione del giudice di respingere il ricorso era legato ad una vecchia disputa sul pagamento delle spese legali, ha detto che tornerà alla carica non appena sarà risolta quest'ultima questione.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK È morto stanotte al S. Vincent Hospital di Manhattan. Aveva 13 anni e giocava con una pistola giocattolo nel cortile di casa sua a Brooklyn insieme agli amici. Guardie e ladri naturalmente ma in una zona di New York dove guardie e ladri non è gioco dove le pistole sono vere, sparano, fenscono uccidono. È un poliziotto gli ha sparato lo ha ucciso. Si chiamava Nicholas Heyward.

do la sua pistola perché vede all'interno del cortile un nemico a cui sparare. Scende due gradini. Il poliziotto lo vede. Ho visto un ragazzo con la pistola ha detto poi «E ho sparato».

Si chiama Brian George il poliziotto. Ha 23 anni è anche lui poco più di un ragazzino. È stato reclutato da pochi mesi nel progetto municipale che dovrebbe garantire la sicurezza nei quartieri. È l'altra sera faceva la ronda come al solito tre quegli isolati. Una compagnia di Nicholas Katrell Fowler 14 anni il «nemico» a cui puntava dice che Nicholas ha visto il poliziotto, gli ha rivolto la parola. «Stiamo giocando» avrebbe detto Katrell è stata interrogata a lungo dalla polizia, e con lei Ronal Herron dodici anni, accorso dall'amico nell'attimo in cui ha sentito lo sparare quello vero. Ha detto che gli era sembrato quello di un M80 un fucile giocattolo che Nicholas desiderava da tempo.

Anche un adulto. Rosemary Rivera che vive nell'appartamento che da sulla scala è stata interrogata. Ha detto di aver sentito un rumore diverso dagli spari finiti dei ragazzini e di essersi affacciata. C'era l'agente di polizia. Ha detto chissà su Nicholas. «Si è rivolto a me per chiedermi se conoscevo la madre».

Megatruffa a Los Angeles

Coppia diabolica inganna i broker della Merrill Lynch

■ NEW YORK «Prendi i soldi e scappa» il titolo del film è ormai datato ma il concetto è sempre quello per milioni di americani in cerca di facili fortune. L'ultimo caso (in ordine di tempo) lo ha fornito alle cronache una coppia di Hollywood in California che ha truffato una delle più importanti case di brokeraggio del mondo la Merrill Lynch ed è fuggita poi in qualche angolo d'America con un «bottino» di molti milioni di dollari.

Polizia, Fbi agenti privati e clienti inferociti sono sulle tracce dei novelli «Bonny e Clyde» ma i truffatori sono spariti nel nulla.

La coppia faceva da promotore finanziario per il «gotha» di Beverly Hills e per le plurimiliardarie stelle del cinema.

Janie e Bobby Thomas questi i nomi della coppia in fuga avevano messo in atto un piano diabolico prima truffavano i loro clienti investendo solo una parte delle somme raccolte poi ingannavano la banca d'affari «gonfiando» i conti dei clienti per ottenere i premi di produttività normalmente corrisposti ai broker più abili.

Secondo le stime della Merrill Lynch i Thomas avrebbero fatto figurare sui propri rendiconti operazioni fantasma per 20 milioni di dollari.

Slitta il processo Simpson

Rinviato a gennaio per completare l'esame delle prove

■ LOS ANGELES Il processo a O.J. Simpson l'ex campione di football accusato di duplice omicidio sarà forse rinviato a gennaio se il giudice accoglierà la richiesta dell'accusa.

Il pubblico ministero vuole infatti rimandare la selezione della giuria fino a quando non saranno state completate le analisi del Dna del sangue rinvenuto sul luogo del delitto. Finora i test preliminari sembrano confermare che alcune gocce di sangue trovate sul vialetto del condominio dove furono accoltellati Nicole Simpson e un amico appartengono a O.J. Simpson.

Ma ciò non basta per stabilire con certezza la validità della prova destinata ad essere decisiva per orientare la sentenza finale nel processo.

L'ammissibilità di queste prove sarà infatti oggetto di un lungo dibattito e la pubblica accusa teme che esso possa influenzare l'imparzialità della giuria.

Il giudice Lane e l'ho potrebbe decidere fin da oggi se accogliere la richiesta di rinvio alla quale si oppone la difesa dell'imputato.

Il processo di selezione dei giurati sta nel frattempo procedendo meglio del previsto.

Centinaia di americani si sono presentati nella speranza di far parte della giuria che dovrà valutare la posizione dell'ex campione di football.

GERMANIA. Pista xenofoba o vendetta privata?

Asylanten bruciati

È giallo sul rogo

Una ragazza e un bambino, albanesi del Kosovo, bruciati vivi a Herford cittadina della Westfalia, in un attentato dai contorni tutti da chiarire che richiama alla memoria i roghi di Mölln e di Solingen. In un primo momento era stata data per certo lo scenario di un delitto xenofobo, ma poi le autorità hanno avvalorato la tesi di una «vendetta privata». La polizia sta interrogando due «non tedeschi» che sarebbero stati arrestati ad Amburgo.

Fine della comunicazione. Mistero insomma. E la spiacevole sensazione di un sospetto che è difficile cacciare dalla testa. Non sarebbe certo la prima volta che le autorità di questo paese (polizia e magistratura) si danno da fare per depolitizzare a posteriori (se così si può dire) i fatti di criminalità xenofoba e razzista. Non sempre per cattiva coscienza talvolta per motivi anche comprensibili. Qui, per esempio, ci accennava il notaio di un portavoce del ministero degli Interni del Land della Renania Westfalia annunciando una intensificazione dei controlli sugli asili per stranieri in tutta la regione. Questi fatti purtroppo producono sempre un effetto di emulazione che può durare giorni o settimane. Ma intanto nessuno ha spiegato perché l'appuntamento con i giornalisti è stato fatto saltare, perché non tedeschi dei quali veniva data come imminevole e quasi sicura la confessione non se saputo più nulla i quali sarebbero retroscena della vendetta privata.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

■ HERFORD Lui si sarebbe potuto salvare ma è tornato indietro per aiutare la sorella Navgim Haliti appena 11 anni Bukurije Haliti 23enne sordomuta albanesi del Kosovo aspiranti profughi politici in Germania da quattro anni. Asylanten insomma «bruciati vivi» dentro il container di una baraccopoli alla periferia di Herford cittadina della Westfalia orientale. Ammazziati come le donne e le bambine turche di Mölln nel novembre di due anni fa come quelle di Solingen a maggio dell'anno scorso. La stessa storia che continua lo stesso delirio?

Il mattino quando le agenzie hanno diffuso la notizia mentre la Germania era già sotto choc per la disgrazia nel Baltico era parso di sì. L'obiettivo è stato dagli attentati in il campo di profughi di ila ex Jugoslavia e dalla Romania allestito da quattro o cinque anni a ridosso dello stadio di Herford la tecnica dell'attentato la benzina (almeno 50 litri contenuti in due taniche che sono state ritrovate) accesa con un colpo di pistola lanciata sotto l'asciutto a pensare a un omicidio delitto xenofobo. La polizia si pensava così e così la pensava la stessa procura generale di Karlsruhe quella cui sono affidate le indagini sui reati di terrorismo e sui delitti politici particolarmente gravi al quale non a caso aveva avuto subito a sé l'inchiesta. Solo in quella tarda mattinata mentre a Herford arrivavano inviati e televisioni da tutta la Germania all'improvviso le autorità hanno cambiato opinione. Si è cominciato a

parlare di una possibile vendetta privata ed è stata data notizia dell'arresto «nella Germania del nord» (ad Amburgo rivelerà poi un'agenzia) di due sospetti di nazionalità non tedesca (due turchi farà sapere la stessa fonte) «fortemente sospettati» in relazione all'attentato. E la polizia ha precisato che la procura generale s'era spogliata del caso trasferendone la competenza alla polizia di Bielefeld la grande città più vicina a Herford. Come dire la pista politica. L'ipotesi di un attentato xenofobo non ha più sostanza. Certo ammette il portavoce della polizia locale abbiamo qui a Herford qualche «skinhead» ma si tratta di piccole bande sotto controllo. Ed è vero che in passato ci sono stati episodi di violenza anche contro quel campo. E però siamo quasi certi al 99 per cento che la xenofobia.

Ma è davvero così? Un conferenzia stampa che era stata indetta a Herford in serata e nella quale si sarebbe dovuto raccontare ai giornalisti che cosa è davvero successo e stata disdetta senza troppe spiegazioni. E poi è scoperto che non è vero che la procura generale aveva dismesso l'inchiesta. Il caso è sempre nostro hanno fatto ammesso ieri sera a Karlsruhe e indaghiamo in tutte le direzioni anche se la pista cui diamo il precedenza è quella della vendetta privata. E sulla base di questa pista «privilegiata» che sono stati arrestati provvisoriamente i due non tedeschi. Ora li stiamo interrogando.

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE E TRENTENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° agosto 1994 e termina il 1° agosto 2004; quella dei BTP trentennali inizia il 1° novembre 1993 e termina il 1° novembre 2023.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%; i BTP trentennali un interesse annuo lordo del 9%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° agosto e il 1° febbraio per i decennali e il 1° novembre e il 1° maggio per i trentennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali e trentennali è stato pari, rispettivamente, al 10,55% e al 10,66% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 30 settembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto 1994 per i titoli decennali e dal 1° maggio 1994 per i trentennali; all'atto del pagamento (5 ottobre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Economia lavoro

Stet lustra i conti Decolla l'utile in attesa dei privati

Per ribadire l'impegno «inequivocabile» del governo a cedere entro l'estate Enel e Stet, ieri è sceso in campo direttamente Berlusconi. Stavolta sul mercato andranno i gioielli. Basti pensare che Stet ha annunciato un utile lordo semestrale di 2.695 miliardi, 900 in più dell'anno precedente. Via libera alla scissione dei telefonini e allo scorporo della telefonia satellitare. Scimia accusa: «Dimenticata la cessione dei beni demaniali».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Gnutti chiama, Pascale risponde. Ieri mattina il ministro dell'Industria ha confermato l'intenzione del governo di privatizzare la Stet «nei primi mesi del '95»; nel pomeriggio, il neo presidente della finanziaria telefonica ha varato una semestrale tutta ricoperta d'oro: 2.695 miliardi di utile consolidato prima delle imposte, 900 miliardi in più del '93. È vero che il conto è gonfiato di 650 miliardi per l'arrivo di Iritel, ma anche senza gli ex telefoni di Stato l'incremento di guadagno sarebbe stato di un deciso 30%. L'«effetto Telecom», che ieri ha presentato un risultato lordo semestrale di 2.175 miliardi, si riflette così sul bilancio di Stet. Il fatturato consolidato ha raggiunto i 16.245 miliardi (+7,7%) con un margine operativo lordo di 8.839 miliardi (+9%). L'indebitamento finanziario netto ha risentito delle performance positive: meno 1.331 miliardi (ora siamo a quota 20.754 miliardi). I dipendenti scendono di 3.000 unità, ma con 142.000 addetti il gruppo Stet si conferma uno dei colossi occupazionali del paese.

Stet spa, invece, presenta un risultato lordo semestrale molto simile all'anno precedente: 431 miliardi. La società, però, rassicura gli azionisti: «tenendo conto dei risultati del primo semestre e delle favorevoli prospettive delle controllate, si può fondatamente prevedere per l'intero 1994 un risultato economico superiore al precedente esercizio». Per l'intero gruppo, i cui ricavi consolidati vengono previsti in oltre 34.000 miliardi, si annuncia addirittura un risultato economico annuale «decisamente superiore».

Ieri il consiglio di amministrazione della Stet non si è limitato a licenziare conti destinati a rendere ancor più appetibile il titolo Stet quando l'In lo porrà in vendita il prossimo anno. Ha anche dato il via libera alla scissione del business dei telefonini cellulari. Ma i tempi per la nuova società non saranno brevissimi, come pure sembrava ad un certo punto. Il «divorzio» dei telefonini dovrà infatti essere ratificato da un'assemblea straordinaria che verrà convocata in coincidenza con l'approvazione del bilancio '94. Bisognerà dunque aspettare la prossima primavera. Tempi più brevi, invece, per lo scorporo dell'attività satellitare. La società delle comunicazioni spaziali diverrà infatti operativa dall'inizio del prossimo anno. Novità anche nella composizione del consiglio di amministrazione dopo le dimissioni di Alessandro Ovi e Franco Simeoni. Al loro posto so-

no stati cooptati Alberto Corrias ed Ezio Francesco Lepidi. Maurizio Prato è invece entrato nel comitato esecutivo.

Enel. Accanto alla Stet (per cui manca però ancora l'authority di controllo e la individuazione dell'advisor), il governo ha ribadito ieri di voler privatizzare per la primavera prossima anche l'Enel. Tuttavia, sinora non è stata detta alcuna parola chiara sulle modalità di cessione. Finirà in Borsa l'Enel attuale, un'Enel holding a capo di società che si occupano di distribuzione e produzione, oppure un'Enel spezzatino in cui la produzione e la distribuzione vengono separate dalla trasmissione che resterà pubblica? E ancora, «quanto» Enel verrà offerta al mercato visto che è improponibile che una società il cui valore alcuni individuano in 50.000 miliardi possa essere ceduta in un sol colpo? Le divisioni nel governo hanno sinora impedito ogni chiarezza. La Lega insiste nel dividere l'elettricità e ieri il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, ha dato man forte. Tuttavia, la divisione dell'Enel sembra contrastare con la fretta del governo di cedere l'Enel entro giugno. In ogni caso, Gnutti ha annunciato che tutto è pronto per l'authority. Potrebbe essere varata - ha sostenuto - già dal consiglio di ministri di domani. In che termini? «Gli stessi usciti nelle indiscrezioni dei giornali», ha risposto.

Privatizzazioni. Per fare cassa, oltre ad Enel e Stet il Tesoro si libererà quest'inverno delle quote residue in Imi ed in primavera dell'Ina. Lo ha ribadito ieri Berlusconi presentando il calendario come un impegno «chiaro, inequivocabile, preciso». Nell'elenco delle cose da cedere entro quest'anno il governo annuncia l'Ilva (ma c'era già un impegno in questo senso con l'Ue) e la Sme (l'asta è in corso). E i beni demaniali? Paiono dimenticati. «Da un anno abbiamo pronto un piano di dismissioni per 3.200 miliardi, bloccato dalla burocrazia ministeriale», accusa Luigi Scimia, amministratore delegato di Immobiliare Italia, la società incaricata di cedere i beni del demanio. E Bruno Bianchi, direttore della vigilanza di Bankitalia, stima in 13.000 miliardi le partecipazioni dello Stato nelle banche. Ad esse vanno aggiunti i 50.000 miliardi detenuti dalle fondazioni.

Intecna. Liquidatori in comune con l'Ilva dopo le dimissioni di Salvatore Mancuso e colleghi. Il nuovo collegio è presieduto da Gualtiero Brugger. Ne fanno parte anche Carlo Bucci, Antonio Cataudella, Gian Carlo D'Andrea.

Il risultato lordo di 788 miliardi, in calo del 20% con un margine di intermediazione di 2.528 miliardi (meno 6,6%). Il patrimonio è attestato a 10.125 miliardi. Migliora, invece, la redditività della Banca Nazionale del Lavoro. L'utile netto della Bnl è salito a 40 miliardi con un aumento del 48,1%. Più che raddoppiato l'utile consolidato salito da 23 a 52 miliardi. Anche la Banca Commerciale Italiana ha chiuso il semestre con un incremento, sia pur lieve, dell'utile: da 149 a 151 miliardi. Il risultato consolidato è invece sceso da 185 miliardi a 177,6 miliardi. L'altra banca del Tesoro ceduta ai privati, il Credito italiano, mostra invece un secco calo dell'utile semestrale passato da 133,5 miliardi a 83,5 miliardi. Il risultato consolidato crolla invece da 153,5 miliardi a 27,8 miliardi. Ieri, intanto, il consiglio del Credito presieduto da Lucio Rondelli ha varato un aumento di capitale con warrant (partirà il 17 ottobre) che consentirà di incassare subito 1.520 miliardi di cui potranno aggiungersi altri 1.120 miliardi entro la fine del 1997.



L'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella, presenta la «K»: la nuova automobile della Lancia

Ansa

Auto: il mercato va male, ma Fiat cresce Cantarella presenta la «K»: la nostra rimonta continua

GILDO CAMPESATO

ROMA. Si sale in auto, si chiudono le portiere e si lascia fuori il mondo con tutti i suoi rumori. È la sensazione che si prova sedendosi alla guida della neonata Lancia «K». «È l'auto italiana col "tump" - dice Paolo Cantarella, amministratore delegato di Fiat Auto - l'abbiamo definita così per descrivere l'obiettivo che volevamo raggiungere. Ovvero un'auto che trasmettesse una immediata sensazione di solidità e inoltre assorbisse qualsiasi asperità del terreno. Facendo quel rumore tipico che è il "tump" quando si prende una buca o quando si chiudono gli sportelli».

La «K», che andrà a prendere il posto della pluridecorata «Thema», assicura Cantarella, perderà l'unico record negativo della «cugina», quello dell'auto più rubata. «Con il "Lancia code" - garantisce Cantarella - nessuno potrà rubarvi l'auto perché nella chiave è inserito un microchip col vostro codice. Sarà impossibile avviare il motore senza la chiave». La Lancia K si colloca a tutti gli effetti nella posizione di ammiraglia del gruppo Fiat - dice Cantarella - e della «Thema» reinterpretata la missione alla luce delle caratteristiche più attuali del mercato, ma sempre rimanendo fedele ai valori, alle tradizioni del marchio Lancia».

La Lancia K viene offerta con una nuova generazione di motori a benzina e turbodiesel a cinque cilindri in linea, ai quali si affiancano un 2.0 turbo pluri valvole ulterio-

mente perfezionato e il 3 litri 6 cilindri a v24 valvole. Su tutte le versioni sono di serie airbag guidatore, pretensionatori delle cinture, abs, sistema antirullo.

Paolo Cantarella ha colto l'occasione della presentazione della K, avvenuta ieri a Roma proprio alla vigilia dell'assemblea Fiat sul bilancio semestrale, per fare il punto della situazione dell'auto: «a livello europeo, la domanda è cresciuta complessivamente di circa il 6%; ci sono dunque i sintomi di una ripresa. Tuttavia, siamo ben lontani dal riassorbimento della caduta dei volumi che abbiamo registrato nel 1993 e che era stata di oltre il 15%, con un calo di circa due milioni delle unità vendute. Se tutto va come sembra, alla fine del 1994 saranno state vendute circa 700 mila vetture in più del 1993 e il mercato sarà tornato più o meno sui 12 milioni di unità».

«In Italia, invece, - ha continuato Cantarella - la ripresa non si vede affatto, prosegue il trend negativo, con un'ulteriore caduta delle immatricolazioni nei primi otto mesi dell'anno del 9,6%, rispetto allo stesso periodo del 1993. Bisogna inoltre considerare che l'intero 1993 aveva visto un calo del mercato di oltre il 20%. Insomma, anche se in Europa abbiamo qualche segnale di miglioramento - più o meno marcato a seconda dei paesi - il punto fondamentale, per quanto riguarda il settore automobilistico,

è che siamo ancora lontani dall'uscita dalla crisi. In questo contesto difficile, Fiat auto ha notevolmente migliorato la sua presenza sia in Europa sia in Italia, grazie soprattutto al successo che stanno riscontrando i nuovi modelli. In Europa - Italia esclusa -, le nostre vendite sono cresciute di oltre il 22%, quasi sempre gli incrementi sono superiori a quelli medi dei mercati, ed è il caso, tra gli altri, di Francia, Regno Unito e Spagna. In Italia, abbiamo guadagnato 1,1 di quota». Fuori dall'Europa, in Brasile per esempio dove il mercato è in forte espansione, Fiat ha aumentato le vendite di oltre il 60% e raggiunto una quota che sfiora il 29%, un livello mai toccato prima.

Cantarella ha spiegato poi la strategia di sviluppo di Fiat auto, che ruota su due capisaldi: da un lato, uno «straordinario impegno d'investimento nel rinnovo dei prodotti e degli stabilimenti, dall'altro, una profonda riorganizzazione mirata all'innalzamento permanente della nostra competitività e alla costante ricerca di una più elevata soddisfazione del cliente». L'amministratore delegato di Fiat auto, inoltre, ha sottolineato come gli investimenti hanno permesso il rinnovo degli impianti delle fabbriche, delle tecnologie di produzione e la riduzione dell'impatto ambientale delle lavorazioni. Ieri, intanto, sono stati annunciati i turni di ottobre (una settimana ciascuno) della cassa integrazione alla Fiat Auto. Riguarderanno complessivamente 5980 dipendenti.

Campari riporta Cynar e Vov in Italia Ma il 30% del gruppo va all'olandese Bols

Il Cynar torna in Italia. E con lui Oransoda, Lemonsoda, Crodino, Biancosardi, Riccadonna, Vov e gli altri marchi nazionali di bevande analcoliche e analcoliche che nel corso di 20 anni sono state acquistate dalla Bols. Il merito è della Campari che ha concluso un'intesa con la multinazionale olandese in base ai quale la società milanese acquisirà per 350 miliardi le attività italiane della Bols che a sua volta investirà il ricavato in una quota tra il 30 e il 40% del capitale Campari. L'accordo è stato illustrato ieri a Milano dall'amministratore delegato della Campari, Marco Perelli-Cippo. «Dopo 60 anni usciamo dal monopolio. La Campari Soda e il Bitter Campari, acquistando, producendo e distribuendo nuovi prodotti con i quali facciamo tra l'altro il nostro ingresso nel settore delle bevande analcoliche, quello che mostra maggiori segni di sviluppo». La Bols sarà nella Campari uno «sleeping partner», che non interverrà nella gestione e avrà solo tre posti su undici in consiglio di amministrazione Campari. L'azienda italiana continuerà ad essere controllata dalle famiglie Garavoglia (che ha la maggioranza) e Rossi.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.123 1,81
MIBTEL	11.099 1,39
COMIT 30	162,47 2,19
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB COMUNIC	3,23
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	-0,55
TITOLO MIGLIORE	
CEM AUGUSTA W	9,43
TITOLO PEGGIORE	
SOPAF W	-10,67
LIRA	
DOLLARO	1.555,36 -4,34
MARCO	1.006,38 0,64
YEN	15.763 -0,10
STERLINA	2.457,78 3,89
FRANCO FR	294,74 0,35
FRANCO SV	1.217,03 2,12
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,78
AZIONARI ESTERI	-0,27
BILANCIATI ITALIANI	0,80
BILANCIATI ESTERI	-0,17
OBBLIGAZ ITALIANI	0,16
OBBLIGAZ ESTERI	-0,12
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,67
6 MESI	8,11
1 ANNO	8,81

Benetton e Del Vecchio presentano la cordata veneta per Gs e Autogrill

«A la Sme ghe pensemo noaltri»

DARIO VENEGONI

MILANO. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il ministro dell'Industria Vito Gnutti hanno confermato che la Sme (supermercati Gs e Autogrill) sarà privatizzata entro l'anno. La settimana prossima l'Iri farà conoscere i dettagli del bando ai concorrenti, i quali avranno tempo fino all'altro giorno per confermare il proprio interesse all'affare.

In corsa sono rimaste a questo punto 3 cordate. La prima comprende Rinascite, Ferrero e Banca Commerciale, la seconda la famiglia Benetton, Leonardo Del Vecchio (il padrone della Luxottica), il Credip e il gruppo elvetico Movenpick, specializzato nella ristorazione. La terza cordata è rappresentata dalle aziende raccolte attorno a Centromarca.

Centromarca aveva cominciato ad interessarsi dell'affare insieme alla Rinascite, ma poi si era ritirata. Adesso, invitata dall'Iri a confer-

mare un interesse, ha deciso di «cogliere questa opportunità». Insomma, andare a vedere non costa niente. Poi ognuno degli aderenti deciderà se partecipare davvero alla corsa. Per lo stesso motivo, almeno formalmente, anche il Pam non è del tutto escluso.

L'Iri assegnerà la vittoria al termine di una trattativa privata; un sistema assai poco trasparente, ma che per il momento nessuno dei contendenti contesta. Base della trattativa, una stima del valore della Sme confermata da autorevoli perizie, di circa 2.000 miliardi. I concorrenti si dovranno impegnare a versarne subito circa un terzo (640 miliardi) e a riservare un altro terzo a una successiva Opa. Insomma si tratta di un boccone assai voluminoso e pesante, destinato a palati forti.

Avendo perso per strada la catena di supermercati Pam, che fino all'altro giorno sembrava decisa a

entrare in lizza in contrapposizione alla Rinascite, Benetton (che parteciperà alla gara con la loro finanziaria privata, Edizione Holding) hanno imbarcato nell'impresa un altro pezzo forte della nuova industria «made in Veneto» Leonardo Del Vecchio.

Anche Del Vecchio, come i Benetton, con l'attività industriale fa una montagna di soldi (la Luxottica ha prodotto utili netti per 61,3 miliardi solo nel primo semestre di quest'anno) e ha il problema di diversificare i propri investimenti.

Gilberto Benetton, presidente della Edizione, Leonardo Del Vecchio e Cleto De Pedrinis della Movenpick hanno presentato nel pomeriggio il loro progetto. Si tratta di un progetto articolato: in caso di successo nella gara, i Benetton avrebbero la maggioranza dell'Autogrill con gli svizzeri della Movenpick e il Credip in posizione di minoranza. Benetton e Del Vecchio condividerebbero alla pari, invece, il controllo della Gs, alla quale gli

svizzeri non sono affatto interessati. Il Credip avrebbe una piccola quota. Gs e Autogrill sarebbero divise e quotate separatamente in Borsa.

Gli alleati hanno avuto parole di elogio incondizionato per i manager che guidano il gruppo pubblico, assicurando che se vinceranno la gara essi resteranno al loro posto. Non si tratta di un investimento finanziario, hanno assicurato, ma di un progetto di lungo periodo. I nostri gruppi hanno dimostrato di conoscere assai bene il mercato e il mondo della distribuzione e di avere idee innovative. «Non come la Rinascite ha incalzato poco diplomaticamente Del Vecchio, che in tutti questi anni non ha certo dimostrato di saper crescere come noi abbiamo fatto, conquistando i mercati esteri». Una sorta di muro contro il vecchio anche per la Sme, insomma. Manca ancora una settimana al giorno in cui si conosceranno le regole del gioco, ma la partita è già in pieno svolgimento.

**UN PERCORSO DI LOTTA
E DI ORGANIZZAZIONE
PER L'OCCUPAZIONE,
IL SALARIO,
LA DEMOCRAZIA SINDACALE,
I DIRITTI SOCIALI**

**Conferenza
Programmatica
1-2-3 ottobre 1994**

**Castellammare di Stabia - Napoli
Sala Convegni delle Terme**

**FEDERAZIONE RAPPRESENTANZE SINDACALI DI BASE
CONFEDERAZIONE UNITARIA DI BASE
Via Giolitti, 231 Roma
Tel. 06/4461049-4959659 Fax 06/4454827**

FINANZA E IMPRESA

ALITALIA. Circa 800 lavoratori del gruppo Alitalia, tra dirigenti, quadri, impiegati ed operai, abbandoneranno l'azienda con prepensionamenti nel biennio '94-'95...

ZIGNAGO. Il consiglio di amministrazione delle Industrie Zignago S Margherita spa presieduto da Paolo Marzotta, si è riunito ieri nella sede di Fossalta di Portogruaro (Venezia) per esaminare i risultati e l'andamento della Società e del Gruppo nel primo semestre dell'anno in corso...

MILANO Piazza Affari ha risposto con una seduta positiva e vivace al varo della manovra finanziaria per il 1995. Gli ordini di acquisto di investitori istituzionali, operanti esteri e bosni sono affluiti sin dalle prime battute della giornata...

La Borsa «festeggia» la manovra. Prezzi in rialzo, scambi oltre quota 1.000. I titoli di Stato hanno guadagnato il 4,29 per cento a 4.886 lire nella versione ordinaria e hanno fatto un balzo del 6,16 a 4.000 in quella di risparmio...

Il mercato azionario ha risposto con una seduta positiva e vivace al varo della manovra finanziaria per il 1995. Gli ordini di acquisto di investitori istituzionali, operanti esteri e bosni sono affluiti sin dalle prime battute della giornata...

CAMBI and INDICE MIB tables showing exchange rates and stock index values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns for company name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table of government securities with columns for title, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company name, price, and change.

TERZO MERCATO

Table of third market activity with columns for company name, price, and change.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns for item, price, and change.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and change.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da 278.000 senza interessi
oppure 2.000.000 di sconto

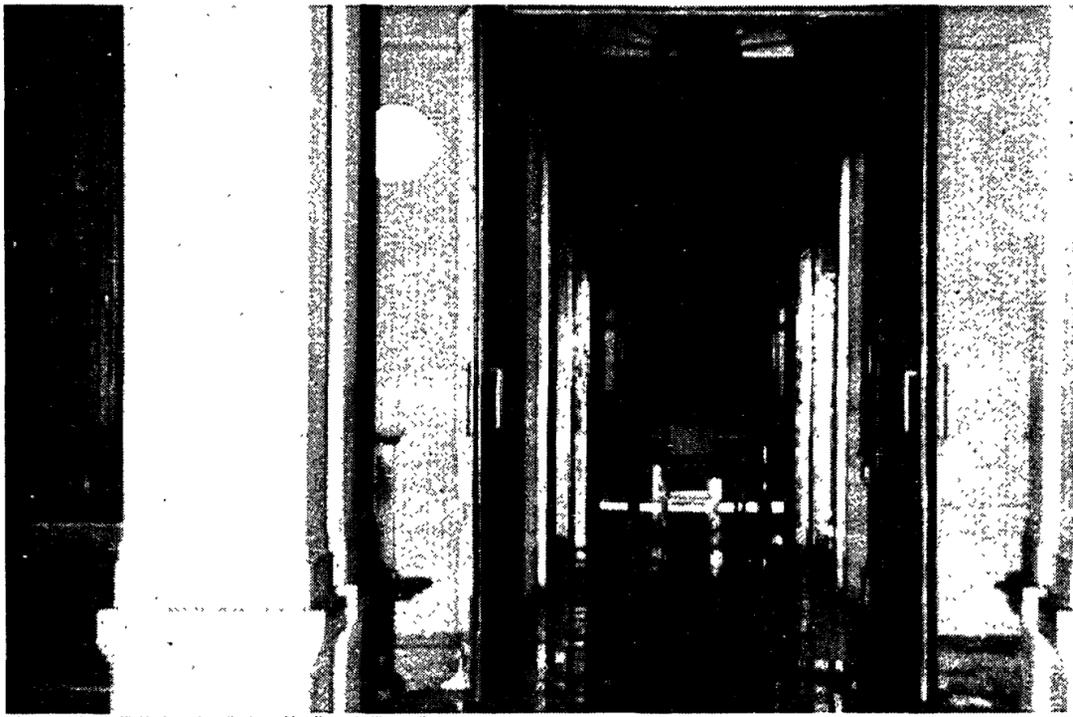
Roma

l'Unità - Giovedì 29 settembre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da 278.000 senza interessi
oppure 2.000.000 di sconto

Incendio in Campidoglio A fuoco gli uffici del Personale

Un incendio, per fortuna non di vaste proporzioni, è scoppiato ieri sera, alle 19 e 30, nell'ufficio dell'assessorato al personale, in Campidoglio. Le fiamme sono divampate nelle due stanze della segreteria del direttore generale, Alberto Fenu, al primo piano di via Tempio di Giove, sempre sul colle capitolino ma a parecchia distanza dal palazzo senatorio. Sul posto, dopo la segnalazione al 113, sono intervenuti tre automezzi dei vigili del fuoco. Il direttore aveva appena finito una riunione con l'assessore Fiorella Farinelli, quando è entrato nella sua stanza e si è accorto delle fiamme. Fenu è allora risalito dall'assessore e insieme, dopo aver avvisato le altre persone che si trovavano all'interno dell'edificio, sono usciti ed hanno chiamato i soccorsi. L'incendio potrebbe aver danneggiato i numerosi computer in cui sono inseriti dati che riguardano i dipendenti capitolini. Fino ad ora non sono stati trovati elementi che possano far pensare ad un episodio doloso, anzi tra le ipotesi più accreditate vi è quella di un corto circuito.



L'ingresso degli uffici in Campidoglio dove si è sviluppato l'incendio

Romano Gentile/Ansa

SCIOPERO BUS. Diario di una tranquilla giornata di paralisi. In auto all'alba per anticipare l'ingorgo

Traffico, l'idea «geniale» di Piero

NADIA TARANTINI

■ Bruma nordica per questa giornata del piffero. Senza bus e metropolitana, con il rischio di passare in macchina tutta la mattinata. Quasi quasi non mi alzo.

Il clacson insiste, si ficca nell'orecchio come fosse il campanello di casa, s'insensisce nelle immagini dell'ultimo sonno - chiudendone bruscamente la storia, la fantasia. La realtà è questo giorno appiccicoso di pioggia. La 126 tarda ad accendersi - e chissà che non sia una fortuna. S'affollano lungo il viadotto che porta all'Eur automobili e autobus, vigili e ambulanze. L'ana è tutta piena dell'ansia di chi s'è alzato un'ora prima del solito, cercando di precorrere l'ingorgo, d'intercettare l'attimo del flusso morbido, di cogliere l'occasione unica di arrivare al lavoro al massimo in un quarto d'ora.

Siamo tanti. Troppi. Abbiamo avuto tutti la stessa idea. Il primo incidente è lieve, un pattinare docile sulla pastella di pioggia e smog, senza conseguenze, parrebbe. Se non fossimo così azzeccati, uno addosso all'altro, tutti a premere l'acceleratore per sfuggire alla grande centrifuga, alla stretta che tutti ci strozzano, comprimendo il nostro tempo nello spazio angusto della vettura.

La giornata di Piero
Piero si è alzato all'alba, e da Monte Sacro ha tentato di raggiungere in orario la scuola media dove insegna, tra la Casilina e la Collatina. La tangenziale non era neppure tanto male, appena addensata come sempre succede, soprattutto nella strozzatura fra la batteria Nomentana e la stazione Tiburtina. Ma Piero ha avuto un'idea geniale, quella di fregare tutti e buttarsi sulla Roma-L'Aquila, imboccare il raccordo e... Alle 9 è ancora lì, e tra un camion un autobus turistico e le teste sporgenti sotto la pioggia dei tanti furbi come lui, a Piero, a momenti gli viene da piangere.

Quasi quasi vado a piedi a fare la spesa al mercato, è tanto che non mi tolgo questo sfizio! E quando il traffico si sarà allentato...

Spariti. Dissolti. Interdetti. I grossi paratelepedi gialli, i vigili. Le autoambulanze. I clacson. La pioggia.

Ora il sole s'è aperto un varco che piano piano allarga la giornata, rimbalza sulle lamiere di tutti i coloni, uniformi nell'altezza che non disturba la vista. Ora i platani di via Carlo Felice corrono veloci nella prospettiva verso Santa Croce in Gerusalemme, e in piazza di Porta Maggiore nessun tram interceda la visuale dei treni Intercity che aspet-

tano al segnale.

Sprint...preferenziale

Corriamo tutti come matti, quelli che siamo rimasti in strada, tolti i più che centomila che sono andati a lavorare - e i fortunati che hanno saputo fare marcia indietro. Chissà perché proprio adesso invece sulla tangenziale piccole code crescono, s'inseguono come onde, s'abbattono sulla spiaggia che è tutta occupata di lamiere. Libidine di corsia preferenziale lungo via Nomentana e verso Monte Sacro, camminiamo come su un circuito, nello stupore della città che s'annuvola e si rischiera a momenti, volgendo il cielo a quel chiarore autunnale che rende tutti i confini più netti.

Marcella ha lasciato i bambini dalla nonna e s'è avventurata a piedi verso l'ufficio - oggi, alla Sip (anzi, alla Telecom) lei è di turno pomeridiano, una bella fortuna per usare una parola pulita. Lo smog ha il sapore denso delle giornate peggiori - ma nella disgrazia c'è sempre qualche vantaggio, pensa con l'ottimismo che mai l'abbandona. Infatti non si sente quell'ansimare forte degli autobus, quella raucedine dei motori, quel fiato grosso di cento gole che respirano insieme.

Un cuore centenaro

La città è tutta nelle mani di

giovani forti e motorizzati - il clacson ricomincia ad echeggiare lungo la Panoramica, l'ansia adesso ha il colore più stanco e disperato del rientro dopo la lunga giornata. Dall'alto dello Zodiaco guardiamo il profilo della città, le vene e le arterie in cui il sangue del traffico non scorre in modo sano, ma come in un corpace indolito e ammalato ora corre frenetico, ora rallenta prossimo al collasso. Noi pochi che ci siamo rifugiati quassù - aspettando che passi la buriana.

Il primo bus scende rapido da ponte Milvio, s'infila per i lungoteveri dei grandi generali: Diaz, Cadorna, maresciallo Giardino. Incrocia in senso contrario il secondo, il terzo e il quarto in stretta vicinanza, da viale Angelico tendenti al Nord.

La Fermata s'è di nuovo animata, mimetizzando la fatica dell'attesa chi legge chi guarda al cielo che adesso è tutto blu. Via Cipro ha l'andamento sinuoso di un fiume che cambia sponda - in sintonia coi lavori ora a destra, ora a sinistra della strada. Il ricettacolo di parcheggi a quattro file, quel campo di calcio inventato da quattro ragazzetti, Piramide, ingorgo di tram e di pedoni, ansiosi di riprendersi la strada.

Dormano? Sì, domani vado a lavorare. Oggi, no. Oggi non sono andata. Mi sentivo proprio male.



Ivano Pais/B A Photopress

Il presidente pidessino della VII scrive al questore. «Il campo nomadi previsto lo accettiamo, ma quella bidonville no»

«Sgombrate la baraccopoli di Centocelle»

RINALDA CARATI

■ Richiesta urgente di sgombero per l'area-baraccopoli dell'ex aeroporto di Centocelle: questo è il contenuto di un appello rivolto dal presidente della VII circoscrizione, il pidessino Giuseppe Battaglia, ad un lungo elenco di personalità: primi in indirizzo, il prefetto e il questore. E, ancora una volta, una presa di posizione contro un campo nomadi? No, sostiene Battaglia, non è di questo che si tratta.

E spiega così la situazione: nel campo a Centocelle (dove, in aprile, erano stati censiti circa duecento nomadi, n.d.r.) attualmente si sta creando «una situazione incandescente». Da un censimento realizzato dalla circoscrizione stessa, infatti, il numero delle presenze attuali risulta essere molto più alto, perché alla popolazione nomade, in quello spazio enorme, si sono aggiunti circa trecento extracomu-

nitan, provenienti dalle baraccopoli di viale Palmiro Togliatti, e circa duecentocinquanta o trecento profughi di guerra, provenienti dalla Bosnia. Così, la tensione cresce di giorno in giorno, spiega Battaglia: all'interno del campo, dove la convivenza tra i diversi gruppi non fila via liscia, e per quanto riguarda l'impatto con la popolazione: al consiglio di circoscrizione, infatti, è giunta notizia del fatto che nella zona si starebbero raccogliendo firme contro quell'insediamento. Particolare preoccupazione, a quanto sembra, desta il fatto che ogni notte nel campo si innalzano fiamme alte anche venti, trenta metri: non si sa che cosa venga bruciato, ma il risultato fa paura. E, siamo sempre al racconto di Giuseppe Battaglia, traffici illeciti sarebbero segnalati dalla polizia in quell'area. Da qui, la scelta «dolo-

rosa per me - dice il pidessino Battaglia - So che una iniziativa del genere può innescare qualcosa di più delicato; ma non bisogna arrivare a quello che è già accaduto a Centocelle, continua il presidente, al tempo dello sgombero del Borghetto».

«Non vogliamo che accada qualcosa di grave, a cui poi segue uno sgombero massiccio; è preferibile un intervento che miri a prevenire qualunque situazione pericolosa, tanto più ora, dopo quanto accaduto a Tor de Cenci». Perché, Battaglia ci tiene a spiegarlo, in VII un campo nomadi c'è già, e ci resterà, a Casilina 900: «Difendo il piano della giunta per i nomadi - afferma il presidente - va benissimo: ma tutto il resto deve andare via, il quartiere non è in grado di reggere un secondo insediamento, occorre trovare un'altra collocazione per gli extracomunitari, e per i profughi che sono addirittura impingenti assenti a livello internazionale che

vanno aspettati. Non va bene nemmeno che questura e prefettura scarchino tutto sulla amministrazione comunale».

In realtà, spiega Maurizio Bartolucci, presidente della commissione politiche sociali del Comune di Roma, quella di Centocelle è un'area che, nella seconda fase del programma della giunta, dovrà essere resa libera, attraverso il reperimento di una zona alternativa; e anche all'ufficio speciale immigrazione del Comune risulta che in particolare in due punti della città, Centocelle e vicolo Savini, si sarebbero addensati nuovi arrivi di profughi. Su questo aspetto il comune ha predisposto a sua volta un censimento, per conoscere la situazione, cercare sistemazioni diverse, e suggerire la situazione. Certo, osserva Bartolucci, «se continuano ad arrivare centinaia di persone che fuggono dalla guerra, non si capisce come sia possibile reggere senza un intervento puntuale della

prefettura e del ministero degli interni. Gli investimenti che si stanno facendo per i campi nomadi non bastano certo a fare fronte a tutti gli altri problemi».

Intanto, a Tor de Cenci, Alleanza nazionale ha rinviato da venerdì a sabato la festa anti-rom: per consentire ai cittadini che lavorano di partecipare all'iniziativa (che, la settimana scorsa, l'onorevole Gramazio indicò come l'ultima occasione offerta al sindaco Rutelli per annullare la realizzazione del campo dopodiché la questione sarebbe divenuta «un problema di ordine pubblico»). Intanto, le polemiche continuano, e il responsabile enti locali del Ccd, Ciocchetti, mentre chiede lo sgombero del campo di Tor di Valle, contesta nuovamente la collocazione del campo di Tor de Cenci: ma sembra invece che esponenti del Ccd a Tor de Cenci si siano dissociati dall'iniziativa di Gramazio.

Vertice di maggioranza sulla Finanziaria capitolina Privatizzazioni Già all'asta due terreni

MARISTELLA IERVASI

■ La giunta e la maggioranza capitolina si sono prese poco più di cento ore per metabolizzare i contrasti di fondo sulla proposta di bilancio '95 elaborata dall'assessore Linda Lanzillotta. E ieri il Campidoglio sembrava il porto dell'incertezza: nubini frettolose e capigruppo imbarazzati. Nessuno ha avuto il tempo di valutare la giarandola di reazioni che si sono scatenate dopo la «fuga» della bozza sul tema delle privatizzazioni. E l'assessore? Lei, è l'unica persona che non si è «defilata». Anzi, ha continuato a ripetere la sua filosofia: «ricapitalizzare i debiti», perché il «recupero dell'efficienza, il risanamento e lo sviluppo» sono contenuti nel programma del sindaco. E affinché sia chiaro a tutti - favorevoli e contrari - che alle alienazioni ci crede, Lanzillotta ha fatto approvare dalla giunta una delibera «fuorisacco» per la vendita - partendo da una base di asta di 54 miliardi - di due aree comunali: terreni edificabili (servizi ai privati) siti in località Anagnina e Pescaccio (Pisana). Come dire, anche se la vendita era prevista dal documento finanziario approvato in luglio, il primo «segno concreto» della nuova strategia finanziaria, lo ha voluto dare alla vigilia del confronto sul bilancio 1995. Si tratta di un'area di 6.040 metri quadri (Pescaccio) e di un'altra area di 51.189 metri quadri (Anagnina). Entrambe con destinazione «emme due» di Prg. Cioè terreni edificabili e magari per la costruzione di supermercati o negozi da parte dei privati.

Oggi, comunque, l'assessore incontrerà i capigruppo della maggioranza. A loro spiegherà che il suo approccio con le privatizzazioni non è ideologico, quindi non è accettabile un rifiuto pregiudiziale. Ma dirà anche di essere d'accordo che la prima manovra per reperire risorse sia l'alienazione degli immobili, «anche se le stime sui proventi sono approssimative e fantasiose». Sempre ieri, intanto, è stata definita una scaletta di scadenze che dovrebbe garantire l'approvazione del bilancio entro la scadenza del 31 ottobre. Il calendario prevede che lunedì prossimo alle 16, l'assessore «illustri» al consiglio la proposta di bilancio. Ma limitatamente alle linee generali poiché l'avvio del confronto consiliare sul merito è previsto solo dal lunedì 17. La settimana successiva alla illustrazione, dunque dal 3 al 9, è previsto che sia impegnata nelle consultazioni con le forze sociali e, da parte della Ragioneria, nel compito di tradurre in numeri le impostazioni concettuali; mentre la settimana dal 10 al 16 sarà riservata al confronto nelle commissioni. Prima di lunedì, dunque, giunta e maggioranza dovranno aver dato il «via» alle linee strategiche alla base del bilancio. Dovranno «limare o eventualmente correggere» - ha detto il capo di gabinetto del sindaco, Pietro Barreara - gli orientamenti di fondo, poiché è evidente che per illustrare la proposta al Consiglio la Lanzillotta vuole essere confortata «da un forte sostegno politico». Insomma, in cento ore si dovrà decidere «se il Comune vuole avere l'ambizione di dettare le linee di una strategia politica per i problemi finanziari e per l'intero sistema economico di Roma» oppure limitarsi a compilare il «solito documento contabile privo di ambizioni incisive», ha tenuto a precisare l'assessore Lanzillotta.

La giunta di ieri ha preso tra l'altro decisioni in materia urbanistica. Dopo l'approvazione del piano di zona per Rocca Fronta, si è proceduto alla revisione del bando di concorso per l'utilizzo e la riqualificazione dell'area del Borghetto Flaminio. Nel nuovo bando sono state introdotte alcune clausole che chiedono ai progettisti valutazioni economiche e d'impatto ambientale del sito e una riduzione dei termini di presentazione dei progetti. Sono stati anche approvati alcuni progetti di illuminazione (via Monte Beni) e opere di urbanizzazione primaria (Torrevecchia). Per 3 miliardi si procederà, con gara d'appalto, alla ristrutturazione e manutenzione di una parte dell'ex Mattatoio.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Mashiavelli, 50 Tel. 4467318 - 4467252

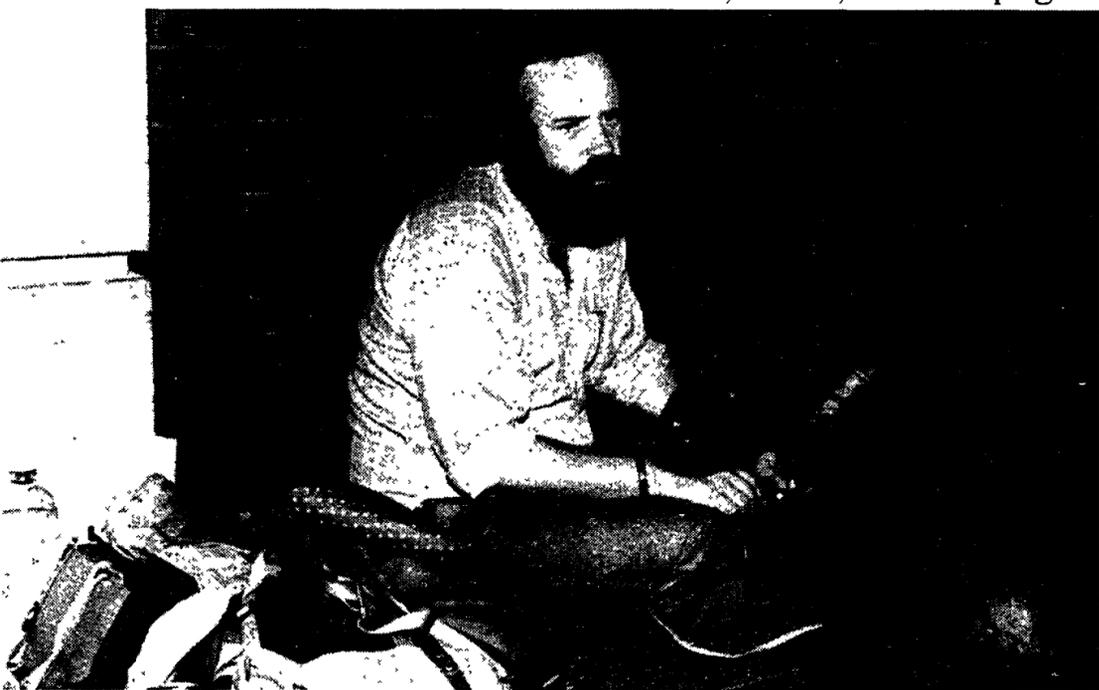
- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

IN PRIMO PIANO. Notte al Pantheon con Barabba, Teresa, Katia l'impiegata e il turco

Franz e Leila vegliati dal divo Augusto

Piazza Augusto Imperatore, due di notte. Franz, 40 anni, e la sua randaglia Leila, 2 anni e mezzo (entrambi nella foto), dormono ben sistemati sotto il colonnato anni '30. Zaino sotto la testa, sacco a pelo per lui, coperta su cui accucciarsi per lei, ed anche un piatto di carta con il cibo per cani. In tedesco, Franz spiega: «Vengo da Monaco e giro. Sono in Italia da cinque anni. A Roma da qualche mese. Vivo di collette, e se serve vado alla Caritas. Di solito dormo nei parchi, ma adesso stanno diventando troppo umidi e da una settimana mi sono spostato qui. Problemi? Nessuno, è tutto tranquillo, non c'è da aver paura».



Alberto Pais

«Piazza casino» sorride e va
Il libanese bruciato, preso un altro senzattetto

Franco il libanese è stato bruciato da Mirko Roberto, un altro senzattetto con cui avevano litigato per i «territori» dell'elemosina. I carabinieri hanno dato notizia del fermo e della confessione ieri pomeriggio. Ma al Pantheon, Barabba e gli altri sapevano già tutto da martedì notte. E come ogni sera, suonavano e bevevano sugli scalini della fontana, con Katia e Teresa. Alle tre di notte, un altro ferito: uno slavo che dava la testa contro il muro, ubriaco.

ALESSANDRA BADUEL

«Piazza casino», la ribattezzava dicendo la signora Teresa: è piazza della Rotonda, teatro l'altra notte del rogo che ha quasi ucciso Franco il libanese, uno dei senzattetto che lì, al Pantheon, vivono giorno e notte. «Si sono bevuti Renato, pare che sia stato lui», diceva un altro dei «fissi» al pubblico della fontana: era martedì notte, a ventiquat-

tr'ore dal rogo da cui Franco Giuseppe è stato salvato per la prontezza di un netturbino.

Infatti, come sarà comunicato dai carabinieri il pomeriggio di mercoledì (ieri, n.d.r.) un senzattetto è stato fermato davvero. Si tratta di Mirko Roberto, 34 anni, viene da Acquaviva (Campobasso), è divorziato ed ha precedenti per ag-

gressioni. Ha confessato Lunedì sera, alle otto, aveva avuto l'ennesima lite con Franco il libanese. Motivo: la spartizione del territorio in cui chiedere l'elemosina. Cioè il Pantheon, e il vicino la casa della contessa quella che tutti i senzattetto di Roma conoscono, perché è generosa di soldi e sigarette. In più, Mirko Roberto non sopportava l'amore per l'alcol di Franco. E l'altra sera ha deciso che era l'ora della vendetta. Si è organizzato. Ha fermato un ragazzo in motonon, gli ha chiesto di comprargli dal benzinaio mille lire di miscela, ed ha ottenuto il favore. Poi ha atteso che Franco dormisse, l'ha cosparso con il liquido, ha acceso un cerchio e ce l'ha buttato sopra. Non è scappato. Ha seguito tutta la scena, invece. I soccorsi del netturbino, l'arrivo di carabinieri, ambulanza, polizia, vigili. Poi se n'è andato a dormire vicino a Santa Maria dell'Ac-

qua, ieri mattina, era di nuovo al Pantheon. Confidava in un'omertà che questa volta si è rotta. Forse perché lui litigava con tutti, e non solo con Franco. Ma l'altra sera nessuno aveva voglia di insistere, su Mirko Roberto e le sue colpe. Ormai, era roba buona per le «guardie».

Barabba, cioè Alfonso La Lumia, «di origini nobili» - precisa - «signore di Garziana», è festoso e ridente mezzanotte di martedì, e sta per rilanciare la quarta intervista della giornata, seduto sulle scale della fontana cinquecentesca di Jacopo della Porta ai quattro angoli svettano i delfini, e dietro ammiccano gli ibridi di uomo e animale, i «mostri» del Rinascimento. La piazza è presidiata da polizia in borghese, carabinieri in moto, dipendenti dell'Arma che puliscono accuratamente ogni angolino. È «il giorno dopo». Come sempre, gira la non-

nina che da almeno vent'anni vende rose semi-pudriche immediate sotto i banchi di Campo de' Fiori. Si curva di più, si ingrossa di nuovi strati di stracci, e cammina. Le sue mani - per magia - nascono ancora a stringere il focchetto rosso intorno al fiore. Passa tra i tavoli, dove Barabba e i suoi amici non vanno mai.

«Vedi, è tutto pulito adesso. Dove dormo stasera? All'Hotel Senato, però fuori» ride lui, Alfonso. Una ragazza dai magnifici capelli rossi, in jeans e giubbotto, si siede sullo scalino accanto, lo stringe indifferente all'odore, al nero fosco di camicia, pantaloni mani, scarpe sfondate. «Barabba, fammi stare anche a me nella foto», chiede Katia davanti all'obiettivo del reporter. «Ho venticinque anni - racconta - e vivo a Tor Tre Teste. Lavoro in un'agenzia pubblicitaria. Che ci faccio qui? Vengo quasi tutte le sere, mi piace la gente». Indica il

gruppo che suona e beve sugli scalini con un sorriso grande e sicuro. «Vedi? Quello è il turco. Ci parlo spesso, anche nella sua lingua, perché qualche parola la so, ci sono stata in vacanza, in Turchia. Dorme qui anche lui». Uno slavo mette in mano a Barabba una bottiglia di Ferrarelle piena di vino. «Dai, tienila, così vedono che i barboni bevono acqua minerale». Il turco resta lontano, con i suoi baffi da saracino, le spalle grandi, il sospetto «strasciante» nella piega in mezzo agli occhi. Poi va via, insieme alla sua randaglia bianca e nera. Di nuovo lo slavo interviene: «La cagnetta del turco si chiama Libera».

Barabba guarda il mondo da due fessure. Qualche malattia agli occhi gli gonfia le palpebre. In mezzo passano guizzi continui, mentre cerca di non perdere il filo del discorso. «Io sto qui da vent'anni. E dico che dovrebbero proteggere». Si guarda il polso della destra, dove un tatuaggio recita «Le-ga». «Non è la Lega, eh? Sia chiaro ho sbagliato, quando l'ho fatto poi la Lega mancò esisteva, era il nome di una donna, Lea». Gli anni che Alfonso Di Lumia dichiara sono 56. «Ero ufficiale dell'esercito. Mi hanno congedato 12 anni fa, ho avuto un trauma cranico. Ma insomma Franco faceva lo scemo, a Santa Maria in Via, mentre gli altri chiedevano l'elemosina. Però non si brucia uno per questo. Vabbè. Adesso hanno preso Roberto, è stato lui».

È scesa Teresa. Indossa la veste a fiori, qualche oro che luccica al collo e alle mani un gran sorriso con pochi denti. «Io sto lì al terzo piano, da sempre», e indica uno dei prestigiosi palazzotti che si affacciano sulla Rotonda. «Ora sono in pensione, prima facevo le pulizie degli uffici. Comunque, guarda, qui casino c'è sempre stato tanto vale scendere giù, perché dormire, non si dorme mai».

Passano un paio d'ore, le luci dei bar si spengono, spariscono le telecamere dei giapponesi, i tailleur levigati, i telefonini, gli «Onorevole», non la disturbo adesso» grida ridendo da un tavolo all'altro, pagando a prezzi spropositati improbabili «capinnhe alla fragola» o anche semplici caffè. Spariscono gli «animali di contorno» del nuovo governo, inghiottiti come quelli di prima dalle pieghe della capitale. Barabba resta. Resta lo slavo, insieme ad altri. Ed è un cecoslovacco di 36 anni a far tornare, per la seconda volta in 24 ore l'ambulanza a «piazza casino». Alle due e tre quarti Milan Lukac si stava spaccando la testa da solo, sbattendola contro un muro. Era ubriaco, poco prima aveva litigato con un amico. La guardia medica l'ha curato sul posto per delle escorrazioni al naso. Lì ha chiamati il netturbino sempre lo stesso della sera prima, quello che aveva salvato Franco.

L'assessore Borgna

«La periferia avrà due nuovi teatri»

■ Due nuovi teatri per la periferia, a Ostia e a Tor Bella Monaca. Un «regalo» del Comune annunciato ieri al Lido dall'assessore Gianni Borgna, nel corso di una conferenza stampa tutta dedicata al «decentramento culturale», già smentito con successo nelle manifestazioni dell'Estate romana (che peraltro quest'anno continuerà fino a novembre).

«Avevamo promesso che la nuova Estate romana sarebbe andata oltre l'effimero - ha detto Borgna - recuperando i luoghi destinati alle manifestazioni e mettendoli permanentemente a disposizione dei cittadini. Bene con l'assetto del bilancio di luglio abbiamo stanziato già un miliardo per favorire la ristrutturazione di due teatri utilizzati in questi mesi per le nostre rassegne: uno nell'ex colonia Vittorio Emanuele di Ostia, e l'altro a Tor Bella Monaca presso la sede della circoscrizione».

I soldi in bilancio sono legati alla prevista vendita di immobili comunali, ha spiegato Borgna, ma saranno disponibili nel giro di pochi mesi. Ma ci sono anche altre possibilità di finanziamento: il Fondo unico per lo spettacolo istituito dalla presidenza del Consiglio, i contributi della Comunità europea e della Regione, oltre naturalmente alle «sponsorizzazioni private». È un nuovo stanziamento arriverà anche con il bilancio comunale del '95. Intanto, l'assessorato ha messo al lavoro un architetto della X ripartizione, incaricato di stendere i due progetti per la ristrutturazione, mentre nelle scorse settimane sono già avvenuti i sopralluoghi necessari. Sui tempi del restauro, sembra ancora presto per fare previsioni: una volta approvati i progetti bisognerà indire la gara d'appalto, e potrebbe passare quasi un anno prima di vedere la fine dei lavori.

Con i suoi 300 posti, il teatro di Ostia si colloca fin d'ora nella fascia intermedia delle sale romane, a livello di un Delle Arti o di un Pannofili, con la possibilità di aprire il suo cartellone agli spettacoli delle grandi compagnie. Ma la presidente della XIII circoscrizione, Emma Fantozzi, ha già chiarito che il teatro dovrà restare a disposizione anche delle associazioni culturali della zona. □ M.D.G.

SOTTOSCRIZIONE A PREMI SEZ. PDS LAURENTINO
FESTA DELL'UNITÀ 10-18 SETTEMBRE
1° n. 01584 - 2° n. 02973
3° n. 09883 - 4° n. 10963
5° n. 02199 - 6° n. 13262
7° n. 03218

UN'OCCASIONE DA NON PERDERE
un lavoro gratificante, dinamico e remunerativo

SI RICHIEDE RESIDENZA NEL COMUNE DI ROMA
DISPONIBILITÀ IMMEDIATA
E CULTURA MEDIO SUPERIORE

Telefonare ore ufficio al n° 06/5110957

COMUNE DI COLONNA

XI^a Circoscrizione
Castelli Romani e Prenestini
REGIONE LAZIO
Assessorato al Turismo

Comune di Colonna
Assessorato al Turismo
E.P.T. ROMA
Ass. PRO LOCO - Colonna

25 SETTEMBRE
2 OTTOBRE 1994

XXXIV^{ma} SAGRA dell'UVA ITALIA e VINI PREGIATI

APERTURA DOMENICALE SENSAZIONALE!!
Nuovo reparto self-service "Prontoluce"

PREVISIONI DEL TEMPO
domenica 2 Ottobre:
giornata luminosissima.

ARTIGIANATO FIORENTINO LAMPADARI

Roma: Via Ubaldo Comandini, 49
(Gran Raccordo Anulare Uscita 20)
Tel. 06 / 7231532 - 7231533

10%
RITAGLIA E CONSERVA
VALE IL 10% DI SCONTO VERO!

Scioperi a Latina proteste a Cassino contro i tagli di Berlusconi

In tutta la regione monta la protesta contro la manovra economica del governo e si prepara lo sciopero generale del 14 ottobre. E si segnalano anche iniziative spontanee, scioperi o assemblee, in molte aziende pubbliche e private in particolare negli stabilimenti Fiat a Cassino, alla Pirelli di Tivoli, all'aeroporto di Fiumicino, alla Uniconavi di Roma. «In tutte le aziende metalmeccaniche di Latina - ha comunicato l'ufficio stampa della Cgil - si è manifestato con un'ora di sciopero, mentre nei cantieri edili del capoluogo pontino ci sono state proteste con uscite anticipate, così come è avvenuto nelle maggiori aziende tessili». La Uil ha segnalato assemblee svolte dal comparto dei bancari, mentre i lavoratori dell'Istituto poligrafico stanno organizzando incontri per discutere della manovra del governo. A Fiumicino, secondo la Uil, i lavoratori termineranno un'ora prima il proprio turno. Assemblee sono state organizzate anche nel settore pubblico, in particolare al ministero delle Poste dell'Eur, dove i dipendenti erano già in agitazione per le ipotesi di rinnovo del contratto di lavoro.



La manifestazione dei pensionati di lunedì scorso nel centro della città

Alberto Pais

Attori e informatici in piazza
E anche Giuliano Gemma difende la pensione

Contro le pensioni a rischio scendono in piazza gli attori che la prossima settimana si incontreranno con il ministro del Lavoro Clemente Mastella. A via Flavia tra gli altri Giuliano Gemma, Lino Banfi, Miranda Martino. Solidarietà dei parlamentari progressisti. Mobilitazione anche dei 1600 informatici della Database contro 350 licenziamenti. Chieste a Lorenzo Pallesi, presidente dell'Ina-Assitalia, garanzie per il futuro, in attesa dell'ingresso dell'americana Eds.

ROBERTO MONTEFORTE

Coro di protesta a due voci ieri mattina davanti al portone del ministero del Lavoro a via Flavia. A fianco ai dipendenti della Database, il terzo gruppo, produttore di software italiano, mobilitati per difendere 350 posti di lavoro e il futuro della società che conta 1600 tra tecnici e dirigenti e 140 miliardi di fatturato, si sono trovati Giuliano Gemma e Lino Banfi, Miranda Martino e Ono Maria Guerrini. Aldo Reggiani e tanti altri attori, famosi e meno, in piazza per difendere il diritto alla pensione.

Si, perché ad un presente non certo facile, la crisi del settore spettacolo è sotto gli occhi di tutti, si

aggiunge un futuro che rischia di essere drammatico per gli oltre 54 mila attori italiani e per gli altri lavoratori dello spettacolo.

La ragione della mobilitazione la spiega Salvatore Lago, segretario del sindacato attori «Con il decreto 503 il governo ha deciso di portare da 60 a 120 il numero dei contribuenti giornalieri necessari per raggiungere l'anno contributivo. Non solo. Sono stati anche portati a 1900, erano 540, le giornate di più elevata contribuzione necessarie per definire la contribuzione media. Per sommare queste giornate sono necessari 16 anni di attività e quindi si conteggiano anche retribuzioni

molto «basse». L'effetto di queste scelte tocca direttamente la possibilità di molti attori e lavoratori dello spettacolo di accedere alla pensione. Chi infatti di questi tempi riesce a lavorare per più di 60 giornate? La pensione attuale media è di 950mila lire al mese, con i provvedimenti del governo si dimezzerebbe e per tanti si andrebbe al di sotto delle 450 mila lire. Al di sotto cioè anche delle pensioni sociali. Una situazione intollerabile anche per il deputato progressista Giuseppe Giulietti che portando la solidarietà del gruppo ai manifestanti, ha affermato «Questo paese non può diventare un supermarket di Berlusconi, nella previdenza come nell'informazione e in ogni altro tipo di espressione artistica. Si cerca con ogni mezzo di annullare ogni forma di diversità di questo paese. Ora tocca al mondo della cultura».

E se si annunciano interpellanze parlamentari, il sindacato attori e gli altri operatori dello spettacolo ieri hanno ottenuto un incontro con il ministro del Lavoro Clemente Mastella, che li riceverà il 4 o 5 ottobre prossimi.

Ma ieri in piazza vi era anche

una numerosa, malgrado pioggia e sciopero dei trasporti, delegazione dei dipendenti della Database, la società informatica che con 140 miliardi di fatturato ed i suoi 1600 dipendenti è la terza produttrice di software in Italia. Una di quelle aziende che opera nei settori «avanzati», cura infatti i programmi informatici di tanti enti pubblici, dalla Banca d'Italia alle ferrovie dello stato, all'Inps, alla Sip-Telecom e poi per l'Ina-Assitalia, che detiene la totalità del pacchetto azionario, e che per una gestione allegra è oggi in crisi.

Una delle richieste avanzate dalla rappresentanza sindacale unitaria e dai rappresentanti di Fiom Fim e Uilim è proprio quella di un rapporto diretto con la proprietà che ieri pomeriggio finalmente c'è stato. Un primo incontro con l'Ina-Assitalia, interlocutorio ma durato oltre due ore, nel corso del quale al presidente Lorenzo Pallesi è stato chiesto di chiarire il rapporto con l'Eds, la multinazionale americana che a giorni dovrebbe rilevare la maggioranza delle azioni. E siccome pare che la richiesta

dei 350 licenziamenti sia stata posta dal gruppo americano come condizione per entrare in Database, la richiesta sindacale è di avere garanzie per il futuro e quindi far rientrare nei patti parasociali o nelle forme ritenute più opportune, che gli eventuali accordi tra le parti abbiano valore anche per i futuri proprietari.

E poi a Pallesi è stato chiesto un impegno finanziario indispensabile per favorire gli esodi volontari e rilanciare il gruppo, mentre alla dirigenza Database si è chiesto di non espellere il personale in esubero, ma di utilizzare i contratti di solidarietà, la Cassa integrazione con garanzia di rientro e assicurare la riqualificazione del personale, essenziale per una ricollocazione nel gruppo o all'esterno.

Oggi al ministero del Lavoro la trattativa prenderà le sue prime mosse.

E sarà emblematica per la realtà produttiva della capitale perché in discussione è il futuro di un gruppo che produce beni immateriali, che è esattamente l'impresa del domani.

Misiti, Docci e Fianza a confronto
Tecce diserta il dibattito sull'Umberto I

Sfida sul Policlinico
«Mille nuovi posti letto e gestione autonoma»

Aspetti tecnici e grandi questioni: nel dibattito sul Policlinico i molti diversi problemi si intrecciano. Docci, Fianza e Misiti certamente concordano sul rilancio dell'Umberto I come luogo di ricerca. Poi, grande attenzione per il problema dell'autonomia, necessità di riorganizzare strutturalmente il caos edilizio: e ci vorrebbe un'occasione speciale per affrontare le «questioni etiche» proposte dal tribunale per i diritti dei malati.

RINALDA CARATI

■ Policlinico Umberto I: in un'aula di clinica podiatrica, un centinaio di persone, ieri mattina, per l'incontro con Docci, Fianza, Misiti, candidati per le elezioni del nuovo rettore della Sapienza. Anche Giorgio Tecce, rettore in carica e in corsa per il terzo mandato consecutivo, è stato invitato: ma non c'è. Nel pomeriggio, una nota stampa spiega che Tecce non ha partecipato, né ha mandato i suoi delegati: «La riunione era stata organizzata dai Cobas, ben noti al policlinico per le intemperanze e per la continua opera di denigrazione dell'istituzione e dei professori». La riunione, però, è tranquilla, con un rigidissimo ordine di interventi, e tempi al millimetro: presenti, a porre domande ai candidati, rappresentanze di studenti, l'Associazione professori ordinari, la Cgil, i Cobas policlinico/università, l'Aiss, associazione medici specialisti in formazione e specialisti, rappresentanti degli associati e dei ricercatori, il tribunale per i diritti dei malati. Così, la discussione sfiora punte di estrema tecnicità, e temi di grande interesse generale: come lo sono le questioni poste dalla rappresentanza del tribunale dei diritti dei malati che chiede come colmare lo scarto tra la qualità scientifica e tecnologica, e la scarsa assistenza, la violazione della dignità personale, gli sprechi; e come la dimensione della ricerca può essere adeguatamente interconnessa al diritto all'informazione per i cittadini in terapia. Temi difficili: questioni etiche, ci vorrebbe un dibattito esclusivamente per affrontare questi aspetti, osserva Aurelio Misiti: sia l'ingegnere, sia l'architetto Docci ribadiscono i punti essenziali dei loro programmi, presentati nei giorni scorsi. Per

Misiti, è centrale ottenere la reale autonomia del Policlinico: poi, la proposta di abrogazione delle delibere sui primari, e di quella relativa allo statuto in cui si prevede la stabilizzazione degli associati primari e la suddivisione degli altri professori associati della facoltà di medicina in un primo e secondo livello. Misiti propone livello dirigenziale per gli associati, e un migliaio di posti letto in più rispetto agli attuali duemila, da offrire a pagamento, anche per garantire sostanziali benefici al personale medico e non medico. Tutto questo, nel quadro di una affermazione di fondo: il policlinico, centro didattico e di ricerca, deve essere parte integrante della università. Per Mario Docci, lo dice lui stesso, «da architetto», una necessità vitale è quella della riorganizzazione anche edilizia dell'ospedale: che, attualmente è un caos. Al quale si potrebbe porre rimedio, perché, se si realizzasse il piano di fattibilità di cui si discute da tempo, sarebbe possibile anche trovare i finanziamenti necessari, come è avvenuto in altre città italiane. D'accordo con Misiti sulla necessità di potenziare autonomia, ricerca, formazione permanente del personale, Docci sottolinea anche l'esigenza che l'università non abbandoni i suoi laureati, e propone l'istituzione di sportelli di coordinamento con il mondo del lavoro. Agli studenti, Docci propone realismo nell'affrontare la questione delle tasse: forse sono alte, ma il vero problema è garantire che in cambio di quel denaro, vengano attivati servizi efficienti. Critico nei confronti della gestione dell'attuale rettore, Alberto Fianza ribadisce a sua volta: il policlinico sia innanzi tutto centro di studio e di ricerca scientifica.

Il filo diretto con i lettori. Senza sede 350 ragazzi dell'Istituto tecnico «Colomba Antonietti»

Topi nella materna e corsi fantasma

LUANA BENINI

■ La preside dell'Istituto Tecnico Statale «Colomba Antonietti», Elena Arena Lancia, denuncia: 350 alunni della succursale di via delle Vigne sono senza sede nonostante sia pronta da ben due anni. L'edificio, già assegnato alla scuola lo scorso giugno, infatti, non è mai stato consegnato «per gravissime e oscure situazioni pregresse degli organi competenti tra cui la Provincia di Roma». Quest'ultima, precisa la preside, «da nove anni pagava un canone elevato di affitto ad una congregazione religiosa che forniva i locali destinati ai 350 alunni e la consegna dell'edificio avrebbe consentito un risparmio immediato di un miliardo e duecento milioni circa di denaro pubblico». Ma l'Istituto non demorde, forte della «compatezza di genitori, alunni, docenti, non docenti, organi collegiali e presidenza, uniti per l'acquisizione di un diritto della scuola medesima e per tutelare il diritto allo studio degli alunni».

La presenza di topi nella Scuola materna comunale «Gaspere Stampa» in via Giovanni Verga è al centro dell'interrogazione presentata in IV Circoscrizione dal consigliere provinciale dei verdi, Paolo Cento, che ha chiesto un'intervento urgente di bonifica. E più complessivamente ha chiesto una «veri-

fica delle condizioni strutturali e igieniche delle mense scolastiche delle scuole della IV Circoscrizione e dell'intero Comune di Roma onde evitare disagi e carenze alla riapertura prevista per il 3 ottobre».

Sono ancora bloccati i corsi annuali e biennali di «meccanico-autotecnica» che la Regione Lazio organizza in 8 Istituti romani fra cui quello di via Giolitti, 212. «Dovevano iniziare il 19 settembre - informa un nostro lettore - ma sono ancora sospesi, e bisogna telefonare quotidianamente per sapere quando e se cominceranno». I corsi di formazione professionale organizzati dalla Regione sono rivolti agli studenti dai 14 ai 18 anni iscritti al collocamento e forniscono diplomi specifici. Sono frequentati da giovani che per vari motivi hanno abbandonato la scuola e cercano in questo modo di acquisire comunque una professionalità. I motivi di questa incertezza vanno ricercati nella mancata autorizzazione dell'assessorato al Denario della Regione che ogni anno è tenuto ad inviare per fax l'attestazione di idoneità dei locali nei quali si svolgono i corsi (sono locali che ospitano vere e proprie officine). E fino a quando il fax non arriva, la scuola non accetta neppure le iscrizioni.

Fabrizio ha 11 anni, è handicappato e può andare a scuola solo a giorni alterni perché il Comune non può garantirgli tutti i giorni l'insegnante di sostegno. Frequenta la scuola media di Tor Bella Monaca. Ma il suo caso non è isolato. Secondo l'avvocato Pietro Barone, legale delle sue stesse condizioni nell'VIII Circoscrizione, «Tempo fa - spiega Barone - il Comune di Roma ha assunto un centinaio di insegnanti di sostegno tramite concorso. Ma durante la gestione Azzaro sono stati dirottati a mansioni diverse. Ora, per riparare, la Circoscrizione è riuscita a radunare solo 20 insegnanti che però non sono in grado di assistere 150 bambini, portatori di gravissimi handicap».

Il coordinamento insegnanti della materna comunale Cisma-Usi ha organizzato per oggi pomeriggio alle 17 una manifestazione di protesta ed ha in programma scioperi e conferenze stampa: al centro delle rivendicazioni la richiesta di una sanatoria complessiva che immetta in ruolo tutto il personale precario ma anche il rifiuto del «regolamento capestro», così lo definiscono, che il Comune sta varando e in particolare il punto che attribuisce ad ogni insegnante di appoggio quattro bambini portatori di handicap.

GONDONO EDILIZIO:

«Un provvedimento che regolanzi con le procedure più semplici possibili, che garantisca servizi alle periferie ed entrate adeguate ai Comuni, che faccia pagare il giusto con le opportune rateizzazioni e con misure che favoriscano l'intervento diretto dei cittadini associati nella realizzazione delle opere di urbanizzazione, che salvaguardi il territorio e l'ambiente».

TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI all'ASSEMBLEA PUBBLICA di

VENERDI' 30 SETTEMBRE ORE 18.30 PRESSO I LOCALI DELLA SEZ. PDS OTTAVIA PALMAROLA SEN. VITTORIO PAROLA (COMMISSIONE TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI) Sez. PDS "Ottavia Palmarola"



Via Domenico Ciampoli, 14

CONFEDERARE I PROGRESSISTI UNIRE I DEMOCRATICI

GIOVEDI' 6 OTTOBRE ORE 17.30 C/O SEZ. PDS TESTACCIO/SAN SABA VIA N. ZABAGLIA, 22

WALTER VELTRONI

PRESENZIERA' ALL'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SALA A DISPOSIZIONE DI TUTTI I CITTADINI DEL RIONE E DISCUTERA' LE RAGIONI DELLE OPPOSIZIONI AL GOVERNO BERLUSCONI E DELLA COSTRUZIONE DI UNA ALTERNATIVA CON IL CENTRO CATTOLICO E POPOLARE



SEZ. PDS TESTACCIO SAN SABA/AVENTINO V. N. ZABAGLIA, 22

Sos Scuola
...e non solo
69996292

Dalle 15 alle 19, telefonando a questo numero: 69996292, i nostri lettori potranno segnalare fatti e misfatti della scuola romana: le disfunzioni, i problemi, ma anche ciò che funziona, esperienze didattiche e organizzative interessanti dalla materna alla media superiore. Siamo pronti ad ascoltare e dare spazio a tutte le segnalazioni che ci palano particolarmente significative. È un modo per rispondere alle esigenze di migliaia di cittadini, utenti ed operatori e anche per dare a noi cronisti uno stimolo ad occuparci in maniera meno episodica e «tradizionale» del pianeta scuola.

TEATRI

ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A Alle 21.00 L'Assoc. culturale Teatro 23 presenta Un cappello di paglia di Firenze di E. Labiche
SALA B Riposo
AGORA 80 Via della Penitenza 33 Tel. 6874167
E' iniziata la campagna abbonamenti de "The International Theatre"
Dal 5 ottobre La deposizione con E. Nazario e T. Theilung Regia di P. E. Landi
ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
Sabato alle 21.00 La Compa della Valle presenta L'affascinante Anton Pavlovic commedia in due tempi di Giorgio Prosperi con Gabriele Villa, Viviana Polic e Vincenzo Preziosa
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 59 - Tel. 5890419)
Alle 21.00 PRIMA EUROPEA Retrospectiva di Antonio Messico Coreografo di Adriana Castagna
Campagna abbonamenti 1994/95 dal lunedì al venerdì ore 10-14 e 15-19 Domenica riposo - Tel. botteghino 686046/1/2
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)
Alle 21.00 L'Inno dell'ultimo anno di Giuseppe Manfredi, con Blas Roca Rey, Duccio Camerini, Cristina Noci, Pasquale Antonio Fabio Travisa, Flavio Insinna, Regia di Maurizio Pardi
ATESEO - TEATRO DELL'UNIVERSITA' (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4533523)
Mercoledì alle 21.00 Memoria del Festival - Rasseo con Video
Memories of Bob Wilson
Teatrallie di Peter Stein Ingresso libero
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.00 Diritto e Rovescio presenta Roberto Perinca in I disingoli mancanti di Antonio Tabucchi, con Gianluigi Pizzetti, Regia di Teresa Pisciotti
CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Alle 21.00 PRIMA Compagnia Venturini con F. Venturini e Federica De Vita Regia di F. Venturini
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797210-6765873)
Alle 21.00 Amal Khalifa presenta il gruppo Mashrabia che si esibisce in danze folkloristiche arabe e danze del ventre
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21.00 Beat 72 presenta Ordalia della croce di Dario Bellezza con Giampiero Forni, Renato Rinaldi, Cristina Aubry, Vincenzo Crivello, Regia di Renato Giordano
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A Alle 20.45 Rassegna - Garofano verde - scenari di teatro omosessuale - il teatro maggiore di A. R. Gurney Regia Giovanni Lombardo Radice con Chiara Salerno, Stefano Bonassi, Leda Negroni, Paolo Bonomi
Sala B Riposo
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502)
Mercoledì 5 ottobre alle 21.00 PRIMA Miranda Martino presenta «Il prestano» con W. Bernstein Regia di Antonio Avallone
DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 - Tel. 6877068)
Alle 22.30 Spilli di Raffaella Wiedermann con Mascia Musi, Marco Marelli, Renato Cortesi, Regia di Walter Manfrè
DEI SATIRI LO STAZIONE (Piazza di Grotta pinta 19 - Tel. 6871839)
Alle 21.15 Se una notte d'estate un calciatore... di M. Bruno con A. Brancale G. Brancale B. Cataldi, J. Giordano U. Liono, M. Lopa, Regia di F. Cavacco
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 5784380)
Presentazioni, carte di credito 39327267
Alle 21.00 Zeti di Duccio Camerini con Cinzia Lotta, Giampiero Ingrassia, Chiara Noschese, Antonella Attili, Regia di Duccio Camerini
E' in corso la campagna abbonamenti DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564-4818598)
Sabato alle 21.00 Corruzione e Palazzo di Giustizia di Ugo Betti con Renato Campese, Alberto di Stasio, Ugo Margio Enzo Roberti, Gianfranco Varetto, Regia di Marco Lucchese
Continua la campagna abbonamenti
DEI SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
La scuola di Teatro - Ribaltate di Enzo Garrini inaugura dal 3 ottobre la stagione teatrale con i corsi di recitazione, dizione, canto, danza, preparazione provini. Informazioni al teatro
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6782569)
Alle 21.00 PRIMA Flatlux... e il cinema di Fiammetta Carona e Massimo Mesturci con Giuseppe Antiquari, F. Carona, Alessandra Fraboni, Pietro Jona, Gennaro Vercasica, Regia di A. Fabrizi
ELETTA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 6793869)
Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio sulla voce - parlata e cantata - Per informazioni telefonare lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 10 alle 13 dalle ore 15 alle 18
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
Abbonamenti Stagione 1994-95 Rinnovo abbonamenti dal 1 al 23 settembre. Nuovi abbonamenti dal 28 settembre. Orario botteghino 9.30-13.00/16-19 (sabato e domenica chiuso)
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarso 14 - Tel. 6416057-6549509)
Sabato alle 21.30 La compagnia Scultari presenta Sottosopra con D. Agostini, M. Farnelli, B. Galvan, S. Abbati, A. Carneve, B. Cecchi, T. Calanzano, Regia di Sofia Scudicchio
Aperta campagna abbonamenti stagione 1994-95 Aggita Christie, E. A. Poe, Reginald Kipke, Dashiell Hammett, I. Asimov, G. Simenon, P. Hamilton
Informazioni: Tel. 30313355
VALLE (Via del Teatro Viale 23/A - Tel. 6863094)
Domani alle 21.00 E.T. I Romaeuropa Pro... della Compagnia di Salim Abdoh e Reza Abdoh. Lo spettacolo è in lingua in presa con traduttore.
Presso la segreteria del teatro prosegue la campagna abbonamenti 1994/95. Orario dalle 10.00 alle 13.00 escluso festivi
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21.00 Gli amici degli anni 60 una serata tra amici cantanti e attori.
Prosegue la campagna abbonamenti stagione teatrale 1994/95. Attori e tecnici Premiata Ditta Le Quattor Francesca Reggiani Teatro Nero di Praga Jango Mozart.
Per informazioni rivolgersi al 5740170-5740598
RAGAZZI
ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
Si aprirà la campagna abbonamenti per gli studenti scolastici Miles Goffredo di Piato per scuole medie inferiori e superiori. Capriccio romano di Leo Surya per scuole elementari. Prenotazioni e informazioni Tel. 5750827
ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Castagn 39 - Tel. 7003234)
Alli l'ippodromo del Capannelle - Via Ap. della Nuova 1245
Tutte le domeniche dalle 14.00 Animazione e giochi spettacoli di burattini, karaoke, ecc.
CINEMA DEI PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Alle 17.00 Aladdin (cartoni animati)
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 7 - Tel. 6874670-5896201)
Riposo
GRALIA (Via Perugia 34 - Tel. 7622311-70300199)
Riposo
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarso 14 - Tel. 6416057-6549509)
Dal 1° ottobre alle 10.30 La Compagnia Scultari presenta «Infinite» e «Se fossi tu» con Daniela Granata e B. Ndo Tosca, Regia di Sofia Scudicchio
Tutte le mattine con prenotar one ai numeri telefonici del teatro
TEATRO MONGIOVINO (Via Gemocchi 15 - Tel. 8601733-5130405)
Sabato alle 17.00 Non aperte quella porta (Il lupo e i sette capretti) Compagnia Sezione Aurea di Bergamo
TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Riposo
TEATRO S. RAFFAELA (Via Verdimiglia 6 - Tel. 6534729)
Riposo
TEATRO VERDE (Circoscrizione Gianicolense 10 - Tel. 5892034-5892035)
E' aperta la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1994/95. La segreteria è aperta dal lunedì al sabato dalle ore 8.00 alle ore 18.00
VILLA LAZZARONI (Via Agna Nuova 522 - Tel. 787591)
Riposo

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Il 10 ottobre alle 21.00 Inaugurazione della stagione 1994/95. Concerto dell'English Chamber Orchestra con Pinchas Zukerman direttore e violonista Musiche d. Beehoven
Presso la segreteria a dell'Accademia - Via Flaminia 178 Tel. 3201752 ore 9.13/16.19 escluso il sabato possono essere sotto scritti abbonamenti alla stagione
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 - Tel. 6780742)
Presso l'Aula Magna l'U.C. inaugurazione stagione 1994/95. Concerto dell'Orchestra e coro dell'Accademia Nazionale Santa Cecilia. Dir. V. Spivakov. Musiche di Mozart
A GIUS (Viale dei Greci 18 - Tel. 6797585)
Gli abbonamenti alla stagione possono essere sottoscritti presso la sede tutti i giorni tranne il sabato dalle ore 11.00 alle 16.00
ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Via Lucio Floro 26 - Tel. 76900754)
Sabato 17.30 Presso la Casa di riposo inglesi Via Mondragone 9, Frascati, Tel. 94167361 l'Associazione Corale Cinecittà eseguirà un concerto di musica classica. Maurizio Mirone, con Federica Labianchi, Margherita Torre al piano. Musiche di Verdi, Bellini, Gounod, Granzio, Bixio, Valente, Puccini, Verdi, Capua, De Curtis
ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TRIVIGNANO ROMANO (Trivignano Romano)
Il Comune, L'Assessorato alla Cultura, l'Associazione Commerciali e l'Associazione culturale femminile di Trivignano Romano presenteranno Concerti a Trivignano Romano
Domenica 2 ottobre alle 18.00 Concerto di Domenico Scarlatti (chitarra), Mus. che di Giuliani, Albini e Villa Lobos
AULA MAGNA I U C (Lungotevere F. S. Saba 26 - Tel. 3610051/2)
Si ricevono le nuove iscrizioni per la stagione 1994/95 ore 10.13-15.18 (sabato pomeriggio) escluso
Domenica 2 ottobre alle 18.00 Concerto di Premiata Ditta Le Quattor Francesca Reggiani Teatro Nero di Praga Jango Mozart.
Per informazioni rivolgersi al 5740170-5740598
COOP. LA MUSICA (Via Mazzini 6 - Tel. 3229592)
Domani alle 21.00 Nuova musica italiana alla Compagnia di Salim Abdoh e Reza Abdoh. Mercoledì 12 ottobre alle 21.00 Meridiano di F. Menichini con la Compagnia di danza Araba etc. A. Morini (au to) e Bava (arab). Il Sano e gli M. Roggiano (teatro) L. Biliani (pianoforte) Elettico Ensemble
Previdi la Boxoffice Tel. 3702015
EUCLEIDE (Piazza Lucidi 34 A - Tel. 808.511)
Alle 21.00 PRIMA EUROPEA La Compagnia Studio Roma presenta La confessa dei vampiri di David Linnell. Opera ricca e due atti
GONFALONE (Via dei Gori 32 - Tel. 48.5900)
Alle 18.00 Il comitato Nazionale Italiano Musica nell'arte e nella rassegna. Nuova cartina di tornante. Quinto Sandro Materassi. Musiche di Brahms e Verdi
Sono aperte le iscrizioni degli abbonamenti ai concerti di Goffredo Tuti, giorni escluso 10.13 e 15.18 e ore 9.30 alle 13.00
IL TEMPIO (Via del Teatro di Marcello 4 - Primitivo zioni telefoniche 481-800)
Alle 21.00 Chopin Improvviso fantasia all'Acquolina De Vito con Stefano Nolarangelo (pianoforte), Gabriella Nicelli (pianoforte), Maurizio Chopin (pianoforte), Daniela Damiani (pianoforte) Musiche di Liszt
In caso di maltempio il concerto si effettuerà nelle adiacenze Bus 1 e di San Nicola Carlo, via del 12, 13, 14, 15, 16, 17
NOTTE ROMANE (Exate romana 1994 - P. Primitiva Jar. As senso 20 alla Cultura di Comune di Roma e da la Provincia di Roma)
Il Parco del Turismo - Eur - Via Romolo Martini
Alle 21.30 Classicheggiando a Notte Romane Concerto nel Settimino di Orton Brass Ensemble. Musiche di Mozart, Purcell, Joplin, Anonimo, Rota, Offenbach, Gershwin Ingresso libero
TEATRO COMUNALE DI MANZIANA (Via S. Maria)
Sabato alle 21.00 Incontro con la cultura Cons. Art. Franco Barbalonga, J. Kunnuu, Roberto Biondi, M. A. Boni, M. Miroldo, F. Barba, omg pinata. A. Valtrillo, re. D. Verrascina operatori. Esecuzioni mirage
Domenica alle 12.00 Concerto Aper Ivo

OGGI GRANDE PRIMA ALL'ADRIANO ROYAL DOLBY STEREO DIGITAL HOLIDAY
"GRAN PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA" FESTIVAL DI VENEZIA 1994
WOODY HARRELSON JULIETTE LEWIS ROBERT DOWNEY JR. e TOMMY LEE JONES
UN INNO DI CRITICA DAL FESTIVAL DI VENEZIA
Film straordinario, sensazionale, E' magnifica la colonna sonora
Un vertiginoso affresco del mondo in cui viviamo
Un film finalmente che riesce a far discutere...
E' un film unico va visto almeno 3 o 4 volte.
I MEDIA U RESERO SUPERSTAR
ASSASSINI NATI NATURAL BORN KILLERS
ORARIO SPETTACOLI: 15,30 - 17,50 - 20,05 - 22,30

UN GIOIELLO DELLA DANZA ITALIANA il Balletto di Toscana in MEDITERRANEA coreografia MAURO BIGONZETTI domani sera ore 21.15 TEATRO OLIMPICO

Proiezione per i lettori de l'Unità DOMENICA 2 OTTOBRE • ORE 10,30 CINEMA AUGUSTUS "IL TORO"

Un film di Carlo Mazzacurati con Diego Abatantuono e Roberto Citran
Al termine della proiezione Carlo Mazzacurati e Roberto Citran risponderanno alle domande del pubblico.
L'ingresso è libero sino all'esaurimento dei posti

DOMANI AI CINEMA MIGNON ALCAZAR A Cuba o sei «Fragola» o sei «Cioccolato»

ORSO D'ARGENTO BERLINO 1994 MIGLIOR FILM MIGLIOR REGIA MIGLIOR ATTORE FESTIVAL DEL NUOVO CINEMA LATINO AMERICANO PREMIO FIPRESCI PREMIO OCIC
FRAGOLA E CIOCCOLATO UN FILM DI TOMAS GUTIERREZ ALEA e JUAN CARLOS TABIO TRATTATO DALLA COMUNITA' ROMANA/O IN SENEL PAZ (ENTRO IN ITALIA LA GIUNTA)
DISTRIBUITO DALLA COLUMBINA TRISTAR FILMS ITALIA

AL RIVOLI Critica e pubblico romano d'accordo e il più bel film italiano dell'anno
TEATRO OLIMPICO
Opera prima amabile e ispirata La bella vita rispecchia e aggiornandola la vena agro-dolce della gloriosa commedia italiana Michele Anselmi (L'Unità)

D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Pais e C. 24 B. Tel. 8554210
DELLE PROVINCE Via delle Province 41 Tel. 44236027
Schinder's list (15.00-18.30 22.00) L. 7.000
DEI PICCOLI Ataddin (17.00) L. 7.000
DEI PICCOLI SERA Film Bianco (121.00) L. 8.000
PASQUINO vico o del Piede 19 Tel. 5803622
The silence of the lambs (Il silenzio degli innocenti) (16.00-19.00 22.00) L. 10.000
RAFFAELLO via Terzi 44 Tel. 7012719
TIBUR Vie degli Etruschi 40 Tel. 495776
Trentadue piccoli film su Glenn Gould (15.30 22.30) L. 6.000
TIZIANO Via Renti 2 Tel. 3236588
Vivere (18.30 20.30 22.30) L. 7.000

DOMANI IN ESCLUSIVA AL BARBERINI IL FILM CHE CAMBIERA' IL VOSTRO MODO DI PENSARE, DI SENTIRE E SOPRATTUTTO ... DI VESTIRE!
PRISCILLA La Regina del Deserto un film di STEPHEN FREARS

MUSICA. Concorso promosso dal Comune

«Scena aperta» per giovani talenti

FELICIA MASOCCO

■ Musica *extracolle* cercasi per festival reniano dedicato al genere. O forse sarebbe meglio dire «i generi». Il festival che dal 22 al 30 ottobre si terrà al Palazzo delle Esposizioni è infatti aperto a tutte le espressioni musicali che non rientrano nel filone classico, accademico, e che proprio per questo sono state definite *extracolle* da qualche burocrate del fu Ministero del Turismo e dello Spettacolo. Sono il rock, il folk, la canzone d'autore, il jazz e quant'altro si possa ascoltare nell'ambito della musica popolare contemporanea: gruppi e solisti che producono ritmi e canzoni e che sono in cerca di un palcoscenico per farsi conoscere possono iscriversi a «Scena aperta».

Si chiama così l'iniziativa promossa dall'assessorato alla Cultura del Comune, e realizzata dall'associazione Teorema, con l'obiettivo di scovare e «lanciare» futuribili star musicali. Chiunque non sia «sotto contratto» con qualche casa discografica e abbia un repertorio di almeno due brani può partecipare, esibirsi in pubblico (se rientrerà tra le trenta migliori proposte) e magari vincere. In premio c'è la possibilità di registrare un compact disc, prodotto dal Comune, che sarà distribuito a critici, organizzatori di rassegne, operatori del settore.

«Cerchiamo di colmare una lacuna piuttosto vistosa - ha spiegato ai giornalisti l'assessore Gianni Borgna - Dare spazio, offrire un'opportunità a talenti spesso sconosciuti che ormai nessuno va più a cercare. I festival, quelli consacrati almeno, sono pochi e hanno regole esclusive e le case discografiche non rischiano più. «Scena aperta» potrebbe diventare permanente, annuale così come avviene in altre città». Italiane ed estere: Arezzo Wave, Premio Città di Recanati, la francese Printemps de Bourges sono manifestazioni che da anni hanno «colmato la lacuna» fungendo da ponte tra cantine o studi di registrazione di periferia e il mercato, i locali, le classiche. Basti pensare che da gennaio a maggio '94 dodici bands italiane e una inglese, passate per Arezzo Wave, hanno suonato in oltre cinquanta locali per oltre duecento concerti. L'appuntamento romano, il primo del genere, raccoglie l'esperienza e a comporre la giuria che indicherà i due finalisti sono stati chiamati i rappresentanti dei tre festival - per Arezzo Wave partecipano i redattori di Radio Città Futura guidati dalla direttrice responsabile Daniela Amenta.

I trenta partecipanti suoneranno al Palaexpo dal 22 al 27 ottobre in un orario - dal pomeriggio alle 22 - forse un po' «sacrificato». «Non dimentichiamo che lo spazio è e rimane un museo», ha puntualizzato Betti Bruscolini, che per il Palazzo cura il programma degli spettacoli. «Il progetto non avrebbe trovato una sede così rilevante in altre parti della città» ha aggiunto. Del resto che a Roma manchino luoghi opportuni per la musica non è una novità. Il gran finale di «Scena aperta» è in programma per il 29 e 30 ottobre. Sul palco, oltre ai due vincitori, saliranno Loony Bin, Marlene Kuntz, Flavio Brunetti e il Molisense e Ezio Nannipieri (sabato 29); Yo Yo Mundi, Massilia Sound System, Angelo Ruggiero e Pasquale Ziccardi (domenica 30). Tutti artisti affermati, partiti o passati per Arezzo, Recanati, Bourges.

Ecco tutte le regole Due brani su cassetta per partecipare

Possono partecipare solisti e formazioni musicali che non siano vincolati da un contratto discografico in corso.

Far pervenire, tra il 1 e il 15 ottobre 1994, una cassetta con almeno due brani del proprio repertorio in busta chiusa a: Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194 00187 Roma, con il proprio indirizzo e recapito telefonico: la busta dovrà recare la dicitura «Concorso musicale Scena Aperta». E gradita scheda tecnica ed eventuale curriculum.

Il concorso è assolutamente gratuito; non bisogna pertanto versare alcuna quota di iscrizione o partecipazione.

La segreteria di «Scena Aperta» risponderà a tutti coloro che aderiranno all'iniziativa, il materiale inviato non verrà restituito.

Dopo una prima selezione operata sull'ascolto del materiale pervenuto, verranno selezionate le 30 migliori proposte che la giuria potrà ascoltare dal vivo dal 22 al 27 ottobre in audizioni pomeridiane aperte al pubblico che si svolgeranno nella Sala Teatro del Palazzo delle Esposizioni.

La giuria è composta da tre rappresentanti dei festival «Arezzo Wave», «Le Printemps de Bourges», «Premio città di Recanati». Il giudizio della giuria è insindacabile.

Dalla selezione emergeranno i due finalisti che parteciperanno ai concerti del 29 e 30 ottobre a fianco di gruppi già affermati e che avranno la possibilità di registrare (dal 31 ottobre al 15 novembre) un compact disc in uno studio di registrazione con standard professionali. È prevista la stampa di un certo numero di copie del cd che saranno distribuite ai musicisti stessi e ad una lista di critici musicali ed operatori del settore.

TEATRO. Prima dello spettacolo della Guzzanti al Sistina



L'attrice Sabina Guzzanti

Archivio Unità

L'acrobatica Sabina vola tra i «nuovi mostri»

ADRIANA TERZO

■ Sabina lo spiega subito, prima di entrare in scena: con la sua voce fuoricampo, appena commossa, spiega perché ha deciso di non mutare la scaletta dei personaggi, lasciando subito capire che in quella girandola di volti e caricature che si appresta a interpretare, ci sarà anche Moana Pozzi, sì, l'attrice di film a luci rosse scomparsa alcuni giorni fa. «Le mie scuse a quanti potrebbero essere turbati da questa scelta? Moana non l'ho mai conosciuta e nonostante questo c'era un rapporto bizzarro e singolare ma abbastanza forte che mi legava a lei... E adesso fatemi divertire, perché questo discorso mi ha buttato un po' giù». Un grande applauso, tanto per cominciare, da un pubblico caloroso, e poi dagli amici e da tanta gente dello spettacolo. Gigi Proietti, Serena Dandini, Tullio Solenghi, Giuliana De Sio, perfino papà Paolo, sono accorsi l'altra sera al Sistina per la prima romana di «Non io, Sabina e le altre».

Un esercizio acrobatico, una carrellata di tipi psicologici, l'espressione di una Fregoli dei nostri giorni alle prese con i tic e le manie di un popolo (quello italiano) che sembra sempre più ingessato, ingenuo e teledipendente. Lo spettacolo di Sabina Guzzanti, che l'attrice ha già presentato con successo durante l'estate, prodotto dall'As-

sociazione culturale «Costanza», è svolto via in quasi un'ora e mezzo di gag, battute, imitazioni. Le più riuscite: l'astrologa Tatiana, sgrammaticata e praticona; Lalla, inviata berlusconiana tutta sondaggi e mossetine; una tossicodipendente «coaltona» ma disincantata; un'improbabile giornalista spagnola di un ancor più inverosimile quotidiano economico iberico *El gruzzoletto de Alicante*. E poi, Sua Emittenza, di cui più che la caricatura possono le battute. «Ho fatto un bel sogno, stanotte, ho sognato un'Italia migliore. Peccato però che proprio quell'Italia lì non mi ha votato». Era un incontro ieri per discutere di stampa e giornali, chissà poi che differenza c'è fra queste due cose, boh? poi me lo farò spiegare da Ferrara». Sono i «nuovi mostri», che Sabina esplora con grande naturalezza e che il pubblico ha già imparato ad apprezzare in tv, prima ad «Avanzi» nel '92 e a «Tunnel» quest'anno, poi al cinema in «Troppo sole» di Giuseppe Bertolucci.

La Guzzanti affonda bene soprattutto quando c'è un sentimento forte che la lega al personaggio che interpreta, non importa se di segno positivo o negativo. Sembra come se il suo coinvolgimento sia direttamente proporzionale al disprezzo o alla stima: la sentenze di successo - un po' pazzia e affabu-

latona - alla fine fa anche tenerezza; la zelante inviata di Canale 5, filo conduttore di tutto lo spettacolo che raccoglie e registra eccitatissime testimonianze e pareri, è perfetta; Moana è splendida. «Il vostro capufficio vi ha invitate a casa sua e sul letto vi ha fatto la caccia sulla pancia. Voi cosa fate? a) non ci fate caso; b) vi tappate il naso dalla puzza ma abbizzate se no perdetevi il posto; c) vi toccate...». Volano cappellini, occhiali, parrucche, abiti in un vortice camaleontico di tutto rispetto. Fino a domenica sera, prezzi accessibilissimi: dalle 12 alle 30mila lire.



Agnes Soral e Serguei Dontson in una scena di «Insalata russa» di Youri Mamine

Stasera al Greenwich «Insalata russa» gratuita per i lettori dell'Unità

«Insalata russa» per i lettori dell'Unità. Per assistere all'anteprima del film di Youri Mamine, stasera (ore 21) al cinema Greenwich, basta ritirare il biglietto - sino ad esaurimento dei posti - presso la sede dell'Unità in via Due Macelli, 23/13 dalle ore 10 di oggi. «Insalata russa», il film presentato dalla Mikado, narra di un giovane professore di musica di Portoburgo il quale scopre dentro un'armadio si apre una finestra che porta sui tetti... e, dopo aver girato tutta la notte, scopre che sono i tetti di Parigi.

WEEK END

La Valle dell'Orfento per staccare la spina

me). L'accesso della riserva è libero solo in un primo tratto che inizia dal ponte di Caramanico e percorrendo un angolo di fiume, arriva fino al Centro visitatori. Presso il suddetto centro è allestito un museo naturalistico sulla valle che è possibile visitare pagando un biglietto di lire 3.000. Da questa primavera tutta la gestione delle attività escursionistiche e didattiche all'interno della riserva è stata affidata alla cooperativa Maiambiente (tel. 085-922343).

Per frequentare gli itinerari consentiti basta dotarsi di un biglietto d'autorizzazione che viene rilasciato dallo stesso Centro visitatori. È possibile effettuare le passeggiate sia da soli che accompagnati dai ragazzi della cooperativa, che in questo caso chiederanno una modesta quota di partecipazione. Sempre ai giovani della Maiambiente ci si può rivolgere per un eventuale permesso presso una vecchia scuola di Sant'Eufemia ri-

strutturata ed adibita a rifugio. Il permottò nel comprensorio di Caramanico permette di partecipare anche ad altre iniziative come quella della visita ad alcuni siti archeologici della zona. Per le persone con una più spiccata passione montana basta ricordare che oltre alla Valle dell'Orfento e alle vette che la delimitano, l'area riserva impegnativa ma gratificante sale al Monte Amaro (2.795 m.) avendo come punto di partenza Passo San Leonardo.

Ma Caramanico non è solo montagna ma soprattutto un importante centro termale al quale gli abruzzesi sono particolarmente legati. La presenza stessa delle Terme (aperte fino ad ottobre) ha determinato un'offerta ricettiva molto

vasta e variegata. Per terminare con la solita proposta gastronomica vi segnaliamo la trattoria di «Zi' Camillo» (085-8570820) situata nel piccolo centro di Letomanoppello lungo la strada che conduce a Passo Lanciano. Al modesto prezzo di circa 25.000 lire per un pranzo completo si possono gustare delle ottime sagne e fagioli, sagne e ceci, baccalà arrosto e carne alla brace.

Per chi volesse aggregarsi a qualche gruppo romano per questo fine settimana consigliamo di seguire «Sentiero Verde» (tel. 7211795-4112664) che organizzerà una gita alla scoperta della natura nel vicino lago di Bolsena. Buon week-end.

RITAGLI

Le vie dei festival

Al Piccolo Eliseo
gli Oiseau Mouche

Un *chemin oublié* è il titolo dello spettacolo che la compagnia francese Oiseau Mouche porta in scena oggi e domani al Piccolo Eliseo - via Nazionale 183, tel. 4885095 - nell'ambito della rassegna «Le vie dei festival». Composta da attori handicappati mentali, la compagnia si presenta per la prima volta a Roma ed è reduce da successi ottenuti in tutta Europa anche per la capacità di reinventare il rapporto con la scena e il pubblico. Ingresso lire 10mila. Per la stessa rassegna, al Teatro Ateneo ultimo appuntamento con «Memorie dei Festival», una serie di video d'autore su otto spettacoli di alcuni tra i maestri riconosciuti del teatro del Novecento come Grotowski, Brook, Stein, Pina Bausch, Wilson, Dario Fo. Alle 17 in viale delle Scienze, 3; ingresso gratuito.

Folclore arabo

Al Centrale
la Danza del ventre

Continuano presso il Teatro Centrale le repliche dello spettacolo «La sposa del Nilo»: danze folcloristiche arabe e danza del ventre con il gruppo Mashrabia. La musica, dal vivo, è affidata agli egiziani «Sharkiaat». Fino a sabato. Alle 21 in via Celsa 6, tel. 6797270.

Bel canto

«La contessa dei vampiri»
in prima europea

Questa sera all'Euclide Cinematografo, prima europea de «La contessa dei vampiri», opera lirica in due atti, musica e libretto di David Cienky. Divertente parodia del bel canto, la «Contessa» è in lingua italiana «stile belcantistico» ed approda a Roma dopo l'entusiastica accoglienza di critica e pubblico ricevuta a New York e a Washington. Alle 21 in piazza Euclide, tel. 8082511. Fino al primo ottobre.

Poesie

Raccolta dedicata
ai malati di Aids

E' dedicata ai malati di Aids la raccolta di poesie firmata da Maria Manca dal titolo «Prestiti le ali dolci bambina». Il libro sarà presentato oggi alle 17.30 presso la Fondazione Bas so in via della Dogana Vecchia, 5 per iniziativa dell'associazione «Jairo Cortazar». I testi saranno letti da Teresa Quilici e Cinzia De Dominicis accompagnate da Mauro Pusceddu. Interverranno mons. Luigi Di Liegro della Caritas e Roberto Sandrucci della Lega italiana lotta Aids.

1ª FESTA DEI PROGRESSISTI c/o CENTRO SPORTIVO F. BERNARDINI Tel. 4063071 - 4072622

ESTRAZIONE

1° n. 01000	8° n. 06239
2° n. 06603	9° n. 09160
3° n. 04412	10° n. 04557
4° n. 01580	11° n. 01615
5° n. 00242	12° n. 02763
6° n. 01214	13° n. 07331
7° n. 06814	

70ª SAGRA DELL'UVA DI MARINO Domenica 2 Ottobre 1994

UNA GITA AI CASTELLI ROMANI

con il
TRENTO TROPEA

(TRENTO D'EPOCA A VAPORE)

CON MUSICA E CANZONI
DEL GRUPPO TEATRO ESSERE



Nel corso della gita si potrà assistere alle manifestazioni per la 70ª Sagra dell'Uva di Marino. Corti storici rievocanti il ritorno di Marcantonio Colonna dalla battaglia di Lepanto del 1571 - Cori allegorici con distribuzione di uva, accompagnati da bande musicali - Mostra di umorismo «Vigne & Vignette - Umorismo D.D.C.» - Annulli e Postale Filatelica della Sagra Mostra dei vini del Lazio - IL «MIRACOLO» DELLE FONTANE CHE BUTTANO VINO.

Partenza per Marino:
- ore 9,15 dalla Stazione di Roma Termini
- ore 9,35 dalla Stazione di Ciampino
- ore 10,10 arrivo alla Stazione di Marino

Partenza per Roma:
- ore 20,05 dalla Stazione di Marino
- ore 20,28 dalla Stazione di Ciampino
- ore 20,50 arrivo alla Stazione di Roma Termini

I BIGLIETTI SONO IN VENDITA A L. 25.000 PRESSO
L'AGENZIA VIAGGI E TURISMO TRANSALPINO
P.zza dell'Esquilino, 10/2 - Roma - Tel. (06) 4870870

Ferrovie dello Stato
DIREZIONE REGIONALE LAZIO

Informazioni:
ASSOCIAZIONE PRO LOCO DI MARINO
Largo Palazzo Colonna, 7 - Marino
Tel. (06) 93.85.555

L'iscrizione è gratuita in collaborazione con:
F.F.S.S. - T.L.
Comune di Ciampino, Ass. to alla Cultura

L'Unità

**Intellettuai
attenti
ai voli solitari**

DACIA MARAINI

SUCCEDONO COSE gravi nel nostro paese e le reazioni, le risposte non sembrano vitali e esplosive come quella che ha seguito la presentazione della legge «salvadad» di questa estate. Non è che manchino le voci isolate che gridano all'allarme su quei giornali che hanno conservato l'autonomia della critica, non è che manchino manifestazioni di protesta di qua e di là per il paese. Ma nell'insieme si ha l'impressione che il popolo degli scontenti, dei preoccupati, di coloro che sono consapevoli dei pericoli che corre la democrazia oggi, sia in letargo. Mancano i punti di sutura, i nodi che legano una protesta all'altra, un pensiero critico all'altro, una proposta all'altra.

La presa di possesso delle tre reti televisive nazionali seguita dallo smantellamento dei programmi più raffinati, dal licenziamento sbrigativo e non motivato di molti intelligenti professionisti, è uno di quei brutti eventi a cui stiamo assistendo con troppa poca indignazione. Possibile che la sola protesta visibile sia quella di Bossi che poi è lì a chiedere a gran voce una rete televisiva per la sua Lega, secondo i principi di una lottizzazione a suo tempo aspramente criticata?

Ma come si raggiunge la visibilità? È questa la grande questione. La scontentezza, la critica, il ragionamento, non sono validi se non sono visibili e non sono visibili se non entrano con impeto nelle orecchie e negli occhi della gente. Eppure, come ho già detto, ci sono persone che ogni giorno denunciano con coraggio le arroganze, i soprusi, le volgarità antidemocratiche di questa coalizione. Ma non basta, essi non riescono a risultare del tutto visibili, come se un'ombra, una nuvoletta bassa e opaca li nascondesse alla vista dei più. Cosa fanno gli intellettuali, come si oppongono alle pesanti censure, cosa propongono per impedire l'attentato contro la pluralità delle voci di informazione? Mi viene chiesto ogni volta che vado a parlare in una biblioteca, in una associazione culturale, in una università straniera.

Forse gli intellettuali, come dice Voltaire, sono dei «pesci volanti che, se volano alto, vengono mangiati dagli uccelli, se si immergono nelle acque, vengono divorati dai pesci». Da noi si tende a volare alto e soli. Ogni pesce volante vede e coltiva il suo infinito e non si preoccupa affatto se i suoi simili lo seguano per fare corpo, numero e non finire in bocca ai rapaci. Cosa che invece puntualmente succede. L'individualismo intossicante è la regola; sembra che uscire dalle proprie traiettorie sia una debolezza, un ripiegamento, per non dire una volgarità di cui vergognarsi.

HA FATTO BENE Giulio Einaudi a ricordarci le teste chine di molti intellettuali sotto il fascismo. «Altri tempi, altre epoche, irripetibili» dice qualcuno. E non sa quanto sia facile passare da un sistema democratico ad un regime totalitario. C'è un libro, bellissimo che sarebbe da proporre in tutte le scuole, dal titolo esplicito «Come si diventa nazisti» scritto da William Sheridan Allen, che racconta proprio questo: la semplicità di una presa di potere attraverso l'uso disinvolto dei mezzi di comunicazione. E allora non c'era la televisione col suo potere di incantamento.

I giornalisti, nella presa di potere, vengono prima circuiti, poi, in caso di resistenza, minacciati, accerchiati, lasciati morire di fame, e infine definitivamente corrotti o messi brutalmente a tacere. Verso il pubblico si usano i sistemi della singa, della delazione, del corteggiamento sfacciato e della narcosi razionale. Tutto in nome del «nuovo», perché la democrazia viene designata come «vecchiume», la cortesia, la discussione partecina, il rispetto degli altri vengono ridicolizzati come cascami del passato. Si inneggiava ad una epoca virile ed eroica, in cui tutto era nuovo della novità estrema imposta con l'arroganza e la prepotenza. Le paure da fuggire erano da una parte il comunismo (origine di tutti i mali) legato in qualche modo all'ebraismo e dall'altra la crisi economica con la conseguente dilagante disoccupazione. Anche allora si ottenevano consensi immediati con la promessa di posti di lavoro e di alleggerimenti sulle tasse. In cambio si chiedeva il consenso, che all'inizio era solo parziale, larvato, quasi invisibile, e poi man mano è diventato massiccio, rituale ed obbligatorio.

«Nessuno deve stare alla finestra» scrive Giulio Einaudi, ma scendere in strada ad incontrare gli altri. Attenti ai pesci volanti volterrani, aggiungerei io, che volando troppo solitari negli spazi del sublime finiranno in bocca ai rapaci. Senza per questo andare ad immergersi nelle acque grasse della volgarità televisiva. C'è un solo modo di mantenere vivo il pensiero autonomo, quello di fare corpo con altre spalle, altre teste pensanti, non rischiando per vanità il volo solitario che fra l'altro è un pessimo esempio per chi comincia a rendersi conto di avere un corpo d'acqua e delle ali per volare.

Clamorosa decisione Usa: sarà possibile creare e utilizzare ovuli fecondati al solo scopo di ricerca

Embrioni umani per i laboratori

■ È possibile (e giusto) fare ricerca sugli embrioni umani nei primi stadi di sviluppo. Anzi, è possibile crearli al solo scopo di ricerca. Perché gli embrioni non hanno il medesimo status morale di neonati e bambini. È proibito, invece, clonarli (cioè duplicarli). Ed è proibito creare chimere: vale a dire creare embrioni ibridi di uomo e animali. Lo ha deciso lo Human Embryo Research Panel, una Commissione governativa di alto livello insediata presso gli Istituti Nazionali di Sanità degli Stati Uniti. La Commissione, che ha carattere consultivo, raccomanda all'Amministrazione Usa di sospendere il bando ai finanziamenti della ricerca sugli embrioni. Il motivo, secondo il Panel, è che un embrione umano nei primi 14 giorni di vita, è

In Italia è già polemica Berlinguer: una «fabbrica» che inquieta

P. GRECO C. PULCINELLI
A PAGINA 4

privo di qualsiasi forma di coscienza. Non ha alcun sistema nervoso. E pertanto non può provare alcuna sofferenza. Di fatto si tratta di un insieme di cellule che non caratterizzano una vera «vita umana». La decisione è destinata a suscitare polemiche. E, forse, a riaprire il confronto etico tra Stati Uniti e Vaticano. Intanto in Italia le prime reazioni degli esperti mostrano perplessità. È impossibile, sostiene Giovanni Berlinguer, vice-presidente della Commissione Nazionale di Bioetica, stabilire un momento in cui la vita dell'embrione diventa vita umana. Ed inquieta immaginare fabbriche pronte a soddisfare la domanda di embrioni umani dei laboratori.

**Coppa Campioni
Il Milan fa 3 gol
al Salisburgo
Ma c'è un giallo**

Il Milan si sbarazza del Salisburgo con un gol di Stroppa e due di Simone, ma sul risultato pesa la sostituzione del portiere austriaco colpito da una bottiglietta. Stasera per l'Uefa Aston Villa-Inter e per la Coppa delle Coppe Samp-Bodoe

CECCARELLI COSTA ZUCCHINI ALLE PAGINE 9-10

**50 anni da Marzabotto
Nasce un parco
sul Monte
dei partigiani**

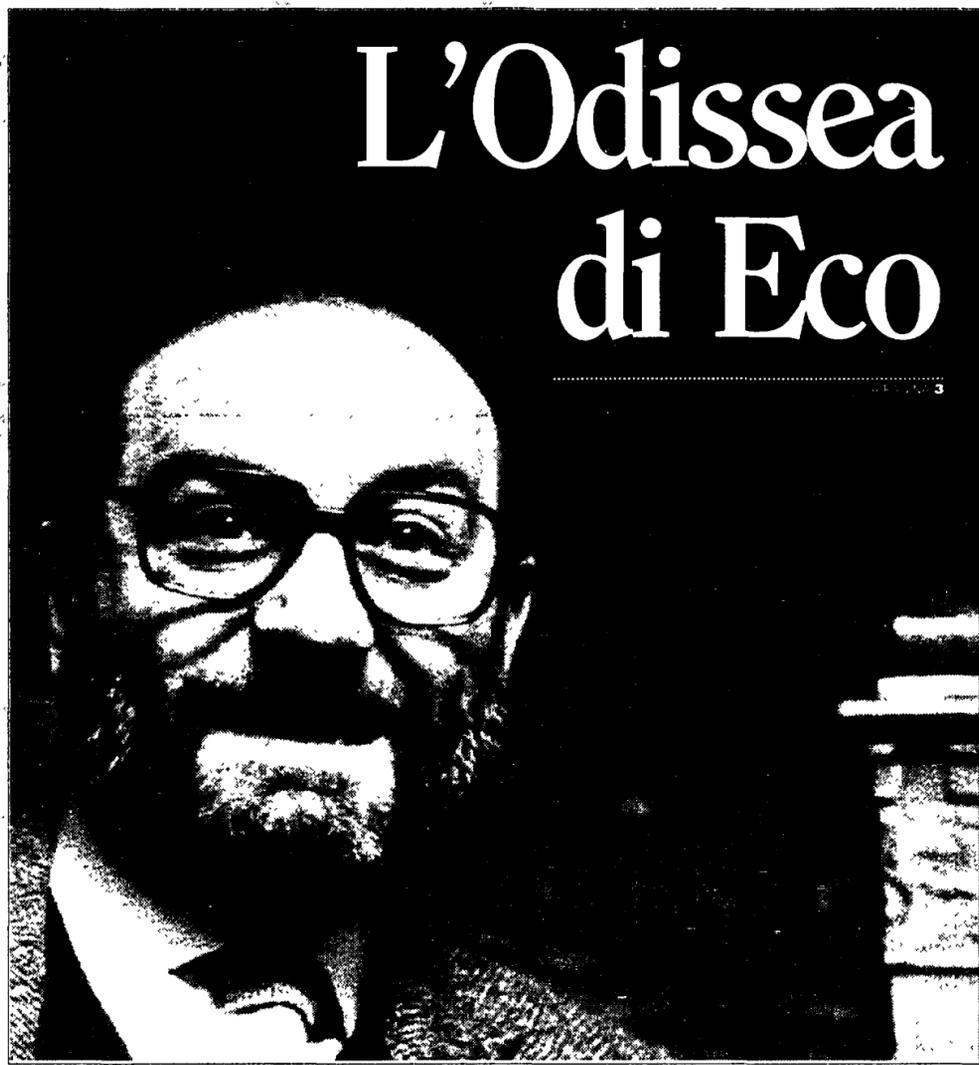
A mezzo secolo dall'eccidio effettuato dalle Ss di Reder nasce nel luogo della tragedia il «Parco di Monte Sole». Un memoriale per alimentare la riflessione sulle radici dell'odio e del furore. Oggi, a Marzabotto, una manifestazione.

MAUROZANI A PAGINA 2

**Il disco esce oggi
Battisti e «Hegel»
Ecco le nuove
lezioni in musica**

Da oggi è in vendita *Hegel*, il nuovo disco di Lucio Battisti. Il ventesimo della sua carriera e il quinto realizzato in collaborazione con il paroliere Pasquale Panella. Stesso stile musicale, stessi testi «ermetici» per un disco difficile, con pochissime concessioni.

ROBERTO GIALLO A PAGINA 5



L'Odissea di Eco

Quella cartolina da Napoli

NAPOLI non cambierà mai. È esattamente come era, come sarà probabilmente sempre, e più ladra che mai. La storia scivola su questa città come la rugiada del mattino su una statua di marmo. Così scriveva, a metà degli anni Venti, lo scrittore belga Maurice Maeterlinck. Dovevano pensarla allo stesso modo i due fotoreporter tedeschi che, nei giorni scorsi, se ne andavano in giro per Napoli in cerca di qualche bella immagine da vendere al settimanale «Stern». Quale immagine più pittorescamente tipica di un bel borseggio, devono aver pensato i due che, detto fatto, hanno commissionato a due ragazzotti un vero furto made in Naples, con tanto di scugnizzi e di vecchio pensionato derubato - l'unico ad essere veramente ignaro della sceneggiata che si consumava alle sue spalle.

Evidentemente gli ineffabili Teutoni volevano esser certi di

trovare esattamente ciò che erano venuti a cercare. Non la città reale - con i suoi mali e vizi antichi e nuovi, certo, ma anche con le sue trasformazioni, con il suo sforzo di cambiare, di lasciarsi alle spalle la parte più ingombrante del suo passato - ma una cartolina, una delle tante e viete immagini che opprimono la città da tempo immemorabile. Ed è successo, forse dal magistrale ritratto che ne dà il Boccaccio nella novella di «Andreuccio da Perugia», che Napoli è letteralmente ricoperta di stereotipi, leggende, voci, folklore, folclore. Poche città al mondo sono altrettanto fittamente mitologiche, atte a farsi luogo di fantasie, immagini, figure di ogni sorta. In realtà, per la stratificazione delle culture che vi si sono avvicinate, per la perturbante, ancorché affascinante, compresenza di antico e nuovo che qui si co-

glie al primo sguardo, la città è un luogo fortemente problematico, quindi di grande virtualità simbolica. Una incessante sollecitazione a pensare. Non sono dunque casuali la ricchezza, ed anche la contraddittorietà degli stereotipi di Napoli e dei napoletani. Stereotipi che se spesso ci dicono poco sulla città, ci dicono molto di più sui modi in cui essa viene immaginata e rappresentata. A questa lunga teoria di immagini, quasi una secolare galleria di ritratti, appartiene l'iconografia picaresca della destrezza truffaldina. Intere navi fatte sparire nel giro di una notte, carri armati smontati in pochi minuti da una plebe affamata ed astuta che si muove con la coordinazione di un esercito di piratas. Una iconografia cui la letteratura prima, il cinema e i media poi, hanno contribuito, ciascuno con responsa-

**Maradona è del Napoli,
Junior del Torino,
il Verona di Bagnoli, Elkjaer,
Tricella e Briegel vince
il primo scudetto.**

Campionato di calcio 1984/85:
lunedì 3 ottobre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Urss

Come è finito l'impero del male

È un pamphlet sulla fine dell'Unione Sovietica quello scritto da Aleksandr Zinovev e che Bollati Boringhieri manderà in libreria il 14 ottobre. Il titolo *L'impero del male*, riprende la celebre definizione di Ronald Reagan, ma il saggio non si limita a raccontare il crollo del comunismo. Cerca di riproporre anche il tema del rapporto fra Russia e Occidente. La fine della guerra fredda ha segnato certamente la vittoria di quest'ultimo sul comunismo. A essere stata sconfitta, però, è un'intera società, una mentalità e un modo di vivere, modesti ma radicati e consolidati da secoli sotto la crosta superficiale del regime sovietico. Il risultato è una società disgregata, percorsa dalla miseria e dalla criminalità, distrutta da una guerra non combattuta sul campo. Un quadro drammatico che Zinovev commenta così: «Volevano colpire il comunismo e hanno ucciso la Russia».

Arendt

Una biografia filosofica

La giovinezza vissuta nella Repubblica di Weimar, l'esilio durante il nazismo, prima a Parigi e poi a New York, la militanza sionista e il suo abbandono. Una biografia, quella di Hannah Arendt che s'intreccia con la vita e la ricerca di Martin Heidegger, di Karl Jaspers, di Gunther Anders (suo primo marito), Walter Benjamin e naturalmente con quella dell'amato Heinrich Blücher. Su tutti questi punti insiste il libro di Elisabeth Young Bruehl, che della Arendt fu allieva, in libreria per Bollati Boringhieri a partire dal 14 ottobre. Un lungo saggio intitolato *Hannah Arendt* che ricostruisce l'evoluzione del pensiero della grande filosofa: dai suoi studi su Sant'Agostino, sino allo scandalo della «banalità del male» a proposito del processo Eichmann. Una «biografia filosofica» intenta a situare l'opera della protagonista nel contesto storico, tenendo conto delle amicizie e degli amori. Un ritratto, insomma, sensibile e completo.

Gombrich

Il racconto della grande Vienna

È dalla Vienna di Freud, di Wittgenstein, di Schönberg che comincia il racconto di Ernst Gombrich, nel libro intervista dal titolo *Il linguaggio delle immagini* che Einaudi sta per mandare in libreria. Da Vienna si passa a Londra, dove il grande storico dell'arte visse il suo esilio. Come nel caso della biografia della Arendt anche in questa «conversazione» la tecnica è quella dell'intreccio fra vita privata, incontri, storia e ricerca sulle immagini e sul linguaggio dell'arte, sul lavoro, insomma, di Gombrich.

Politically correct

Insopportabile epidemia

Una epidemia intellettuale ha colpito gli Stati Uniti negli anni recenti, trovando subito dopo i suoi equivalenti in tutti i paesi occidentali. Robert Hughes scrive ora un pamphlet, in libreria a novembre per Adelphi, in cui attacca quella che definisce una «insopportabile moda». Il libro è indubbiamente molto divertente anche se i giudizi spesso durissimi non sono tutti condivisibili. Secondo Hughes, infatti, il politically correct ritiene che esista sempre un modo giusto di fare le cose, consistente anzitutto nell'adeguarsi ai desiderata di minoranze facinorose e lamentose di ogni sorta. Il risultato è che questo atteggiamento produce insoddisfazione contro tutto ciò che ha una qualità, contro ciò che è articolato e complesso: un simile atteggiamento lascia intravedere una prospettiva inquietante anche per il futuro su ciò che la cultura rischia di diventare in America, con forme assai pittoresche, e, in modo diverso, probabilmente meno paradossale, ma anche meno divertente, in tutto il mondo occidentale. Qui sembra di cogliere un giudizio eccessivamente apocalittico, se legato soltanto al fenomeno del politically correct. Lo stile di Hughes, critico d'arte del *Time*, è comunque spumeggiante.

RESISTENZA. 50 anni fa l'eccidio. Sul Monte Sole, enclave dei partigiani, nasce un parco memoriale



I parenti delle vittime durante una commemorazione

Marzabotto, guerra e pace

A mezzo secolo dall'eccidio perpetrato dalle Ss di Reder nasce nel luogo della tragedia il «Parco di Monte Sole». Un Memoriale per alimentare la riflessione sulle radici dell'odio e del furore. E per custodire il ricordo del sacrificio. Due domande ancora vive: perché i tedeschi vollero distruggere la natura e le genti? E perché i partigiani non poterono scongiurare il massacro? Oggi una manifestazione a Marzabotto.

MAURO ZANI

■ In occasione del cinquantesimo dell'eccidio di Marzabotto s'inaugura, il prossimo 30 ottobre, il parco storico di Monte Sole nel territorio, a nord della linea gotica, che tra la fine di settembre e gli inizi d'ottobre del '44 subì l'assalto della ferocia nazista. Le truppe del 16° battaglione Ss di Walter Reder, dopo aver lasciato dietro di sé una lunga scia di morte e distruzione, dilagarono nell'enclave naturale stretta tra i torrenti Setta e Reno dove si trova l'altopiano di Monte Sole e dove operava la brigata partigiana Stella Rossa.

È un raid infernale che proseguirà per lunghissimi giorni nel corso del quale ogni borgo sistematicamente viene messo a ferro e fuoco. Si fucilarono le donne e i bambini e gli anziani. Le case sono fatte saltare, le chiese date alle fiamme. La macchina di sterminio a lungo oliata dall'odio nazifascista, non risparmia niente e nessuno. «Sarà una grande razza che non rimarrà

neppure il filo per tagliare la polemica», aveva confidato nei momenti precedenti il massacro chi era in contatto col comando tedesco. E così fu. Ma cosa ha mosso a tanto scempio? Cosa c'era nella testa di quelle «belve umanate»? come chiama gli uomini di Reder la maestra cattolica Antonietta Benni in una relazione inviata al cardinale di Bologna nell'autunno del '45.

Un eccidio rituale

Nessuna necessità «operativa» poteva infatti anche solo lontanamente giustificare quella violenza. Che cosa allora, realmente avvenne e perché. A tener questi interrogativi si rivolge anzitutto l'istituzione del parco storico di Monte Sole. Secondo Giuseppe Dossetti che con la sua presenza custodisce il silenzio di quei luoghi devastati, la causa profonda del massacro va cercata nel mito della Herenrasse, la razza superiore. Dossetti pone l'accento sulla lunga

preparazione ideologica per poi individuare le radici castali di un eccidio che sembra assumere un carattere rituale. È una tesi che ha fatto molto discutere e che, tuttavia, costituisce un ulteriore stimolo a non archiviare quegli eventi terribili. Con la consapevolezza che tenere aperti gli scavi sulle rovine provocate da quella furia è indispensabile per tener alta la vigilanza nel presente e nel futuro. Perciò la legge regionale che istituì il parco di Monte Sole, adottata su proposta della Provincia di Bologna, assume la necessità di mantenere aperta la riflessione tramite studi e ricerche sugli avvenimenti del mondo attuale per opporsi ad ogni sia pur pallido indizio di rinascita di un sistema di morte e di sterminio finché vi sia tempo.

In questo spirito vengono riproposti al visitatore gli itinerari (il memoriale) che conducono ai luoghi della strage diffusi in tutto il territorio del parco. Sono i luoghi dai quali gli scampati fuggirono in preda all'orrore dopo una sommaria sepoltura dei morti. In seguito quei luoghi subirono un abbandono anche in conseguenza dell'esodo verso valle che coinvolse, nel dopoguerra, parti consistenti delle popolazioni montane. Si è pensato che ciò potesse preludere ad un vuoto di memoria e con il parco si tratta di risalire verso Monte Sole, di riportare memoria, vita e confronto civile laddove vissero a lungo quelle piccole comunità non di

rado unite da una religiosità scabra tipica di chi vive con dignità la propria condizione di povertà. Sono quelle «querce di Monte Sole» cui dedica un appassionato, puntiglioso omaggio Luciano Gherardi nel libro *Vita e morte delle comunità narini ha Setta e Reno*, 1898-1944. Contadini, mezzadri e braccianti in cui spiccavano le personalità che si oppongono, spesso a caro prezzo, alle soperchierie del primo fascismo in nome di quegli ideali di giustizia e di libertà che furono tipici del movimento operaio fortemente radicato, anche in quel lembo di Appennino, fin dall'inizio del secolo.

Da un tale contesto, storico e sociale, si forma il primo nucleo di «ribelli» che darà vita alla Stella Rossa guidata da Mario Musolesi, il leggendario Lupo. Anche la vicenda di questa brigata partigiana, sarà oggetto di più accurata ricerca storica a cura di un apposito Centro studi. Se ne potrà così cogliere interamente l'effettivo ruolo militare e il complesso svolgersi delle vicende umane e politiche che ne caratterizzano l'esistenza: dall'originale formazione fino alla disperata resistenza della sua ultima battaglia sulla cima di Monte Sole. Assieme al memoriale e al Centro studi, sorge già al centro del parco una «scuola di pace» che attuerà il progetto internazionale promosso dal Comitato per le onoranze ai caduti presieduto da Dante Cricchi nel quale è prevista anche l'istitu-

zione di una fondazione che promuova ricerca sulle «cause di guerra». Ma non si avrebbe ancora un'idea completa della ricchezza di motivazioni e delle potenzialità culturali sottese alla istituzione del parco storico di Monte Sole, la cui concezione è lontanissima da un approccio meramente conservativo e museale, se non si prendesse in considerazione il suo carattere di «parco vivente» che ripropone nella fisicità dei luoghi l'intreccio tra storia, cultura e natura.

Il dramma dei partigiani

A tal proposito, c'è un bel film di Carlo Di Carlo con testi di Roberto Rovessi che aiuta a comprendere il carattere innovativo di questo «parco laboratorio». Come dice l'autore: «Monte Sole, partendo dal suo dramma storico recente e dal suo genio loci così fortemente radicato alla storia e alla natura stessa di questo luogo si propone come parco-laboratorio per sperimentare nuovi comportamenti etici tra gli uomini e come luogo di iniziativa e di proposta per promuovere la riconciliazione fra l'uomo di oggi visto come soggetto che opera nella storia e la natura riconosciuta come luogo fisico della storia». Leggendo queste parole torna alla mente la riottosità degli uomini della Stella Rossa nel prendere in considerazione la possibilità di spostarsi da quei luoghi. Certo, possono aver giocato molti e diversi fattori nel respingere l'indicazio-

ne del comitato militare del Cln a ripiegare su altre posizioni. Tra queste, una diversa valutazione del contesto logistico della guerra nel momento in cui si dava per imminente uno sfondamento del fronte da parte degli alleati, e forse anche una sopravvalutazione delle proprie forze da parte di uomini che avevano già respinto il 28 maggio di quello stesso anno un imponente rastrellamento, infliggendo al nemico perdite ingentissime. Ma l'amara sorpresa gridata dal Lupo ai compagni che lo svegliano in quell'alba grigia e piovosa del 29 settembre quando già i nazisti sono a pochi metri dal suo rifugio: «Perché non erano fuori le pattuglie?» si spiega, al di là e ben prima di ogni altra considerazione, con la intima convinzione che il «genius loci» di Monte Sole li avrebbe ancora una volta aiutati e protetti. Le pattuglie non erano fuori per la semplice ragione che quei luoghi davano sicurezza. Molte altre volte i luoghi avevano fatto la differenza, deciso le sorti del combattimento, protetto il rapido sganciamento dopo le azioni più ardite, ed erano stati a loro volta difesi dal valore dei combattenti insieme alle comunità che li abitavano.

Non si spiega l'atteggiamento del Lupo sulla base di un semplice errore di valutazione, quanto piuttosto con l'impossibilità a staccarsi da quei luoghi. «Ricordatevi che questa è la nostra terra», aveva detto incitando i suoi compagni nell'imminenza del precedente attacco, come ci ricorda la testimonianza di una sorella. Se c'era anche una sola possibilità di salvezza, essa risiedeva nel rapporto simbiotico con quella terra, con le sue comunità e con la sua natura. E se, alla fine si doveva combattere e morire, tanto valeva farlo su quel lembo di Appennino. Non a caso del resto i nazisti decidono che bisogna fare di quel territorio una «terra bruciata» poiché «come ha scritto Renato Giorgi nel suo «Marzabotto Parla» hanno la convinzione che i partigiani non si possono scongiurare in altro modo dato che «è la terra stessa che li produce e li alimenta». Perciò fanno terra bruciata, accennandosi ugualmente contro le persone, le cose, le coltivazioni e l'ambiente naturale, con l'obiettivo di sconvolgere un intero ecosistema, anch'esso considerato ostile e nemico. Dopo cinquant'anni, quella terra, con la sua storia, con il suo carico di sofferenza, di tenacia e di speranza, si ripropone come luogo dal quale rilanciare una riflessione sulla moderna condizione umana mentre si allentano pericolosamente vincoli di solidarietà tra gli uomini e tra i popoli, e continuano a crescere fenomeni di violenza e di intolleranza insieme a nuove povertà materiali e morali. Ecco perché il film documento di Di Carlo si apre con le immagini di Monte Sole e si conclude con quelle della Bosnia, della Somalia, del Ruanda. Alle soglie del Duemila e dopo cinquant'anni infatti Marzabotto continua a interrogare, instancabilmente la coscienza del mondo.

LA MOSTRA. Una personale del grande fotografo a Firenze

Basilico, poeta dell'asfalto

EMANUELE COHEN

■ FIRENZE. Quattro stazioni. Quattro luoghi dell'immaginazione, della memoria. Milano, le coste della Bretagna, Beirut e alcune tra le città più importanti d'Europa. È questo itinerario della mostra antologica di Gabriele Basilico presentata dal Museo di Storia della fotografia fratelli Alinari, a Firenze (fino al 9 ottobre). Centoventi immagini essenziali, rigorosamente in bianco e nero, raccolte nell'arco di quindici anni, dal 1978 al 1993, che testimoniano il lavoro intenso del fotografo milanese. Paesaggi industriali, urbani, porti, edifici, strade, automobili, pannelli stradali sono scolpiti magistralmente dall'obiettivo di Basilico, raccontati con un linguaggio in cui confluiscono la profonda conoscenza della prospettiva e delle linee di fuga e la sensibilità dell'artista che sceglie le più piccole sfumature della luce.

Nella prima serie di fotografie dal titolo «Milano. Ritratti di fabbriche», (1978-1980) Gabriele Basilico sperimenta per la prima volta il genere del paesaggio, dopo un

paio d'anni dedicati al reportage «sociale». Frammenti di solitudine, decadenti ma carichi di tensione. Un «day after» metropolitano, un passaggio speciale dell'era industriale a quella post-industriale. «Veri ritratti, un poco romantici, scattati nel vento...» scrive di queste immagini Roberta Valtorta, autrice del testo contenuto nell'ottimo catalogo che accompagna la mostra. Nella sezione «Dentro la città» l'autore traslucisce l'arredo urbano di alcune città (Berlino, Roma, Madrid, Rotterdam, Dunkerque, Genova, Napoli) in elementi astratti, irreali. Le automobili, a differenza di una certa impostazione tradizionale della fotografia di paesaggio, fanno parte integrante della composizione, sono il simbolo dell'«invasione» che subisce quotidianamente l'ambiente umano.

All'inizio degli anni Ottanta Basilico riceve l'importante incarico dalla Mission photographique de la Datar (commissionata dal governo francese), la più grande campagna a scopo documentaristico mai organizzata in questo se-

colo. Un rilievo capillare del territorio francese realizzato insieme ad alcuni grandi fotografi (tra cui Desneux, Koudelka, Garnell, Trulzsch, Baltz). *Bord de mer*, le vedute della costa della Bretagna, rappresentano il contributo di Basilico alla Mission de la Datar, e sono definite dallo stesso autore una «stazione aperta», simbolo di un percorso che, a differenza di «Milano. Ritratti di fabbriche», non è circoscritto nel tempo, ma diventa un luogo immaginario in continuo divenire. «Tavole» ricche di suggestioni pittoriche fiamminghe (con una profondità di campo straordinaria), e legate a doppio filo alla tradizione compositiva degli Alinari.

I paesaggi bretoni, animati da una profonda spiritualità, sembrano portare l'impronta di Henri Alekan, il celebre direttore della fotografia di alcuni film di Wim Wenders (Lo stato delle cose, ad esempio) e del regista israeliano Amos Gitai, con il quale tra l'altro Basilico ha iniziato a collaborare dopo la mostra di Parigi «Beyrouth centre ville» (Beirut centro), nel 1993. Ed è proprio la capitale libanese, martoriata dalla guerra civile che chiude la personale fiorentina.

NUMERO TREDDICI

SMERCO SPANDA
L'ARTE DELLO STILE

DIRE FARE BACIARE

Dire Fare Baciare è in edicola il 27 settembre

Gino & Michele
Matteo Molinari

ASIN
LE FORMICHE
NEL MONDO DELLE SUE VITTE

Volume quarto

Dire Fare Baciare
COMPIE
UN ANNO
perché ha deciso di offrire a tutti i suoi lettori
UN LIBRO
INTROVABILE

il 4° volume delle Formiche, inedito, in esclusiva per voi!

non perdetelo, è roba da collezionisti!

Suggerzioni e fantasie di un uomo alla deriva nel nuovo romanzo di Eco a giorni in libreria

L'isola che c'è

■ *L'isola che non c'è* l'isola dei nostri sogni. L'isola del tesoro il *Paradiso Terrestre* l'isola deserta l'isola dalla quale non usciremo mai alla quale non arriveremo mai. Alla terza prova narrativa (dopo *Il nome della rosa* e *Il pendolo di Foucault*) Umberto Eco è dunque approdato sulla sua personale isola *L'isola del giorno prima* come recita il titolo del suo nuovo romanzo (pubblicato da Bompiani) che andrà in libreria a partire dal 5 ottobre giorno della sua presentazione alla Buchmesse di Francoforte. Romanzo ambientato nel 1643 che dietro la storia di un'isola di una nave di un naufrago il trentenne Roberto de la Grive ci ripresenta un *topos* letterario importante e frequentato da tutta la letteratura avventurosa e non quello del naufrago il naufrago che restituendo l'uomo allo spettacolo di un'altra natura lo sottrae almeno temporaneamente al caos del mondo quel mondo infernale nel quale si sono perse le illusioni della fanciullezza. «*Illusioni*» presenti nel romanzo di Eco e che non a caso nel consueto gioco sapiente di rimandi ci riportano anche a un celebre altro naufragare quello di Leopardi de *L'Infinito*.

Il giovane Roberto dunque piemontese naufraga nei mari del Sud. Ma non su un'isola su una nave. Ed è questo il primo dei numerosi spostamenti di senso che avvengono nel romanzo già definito un «cappa spada» e pensato un Dumas scritto da Pascal. Roberto naufraga su una nave e ha davanti a sé un'isola che sta «un poco più in là» rispetto a lui. E che per quello che «ora» è il suo stato non può raggiungere.

Tutto questo è presente nel romanzo 473 pagine 40 capitoli sin dalla prima frase nella quale si può pensare che lo scrittore abbia voluto concentrare il senso della vicenda. Il protagonista in questo inizio si dice fiero della sua «umiliazione» un privilegio al quale si sente condannato quasi gode di un «abomita salvezza» perché «non credo a memoria d'uomo l'unico della nostra specie ad aver fatto naufragio su di una nave deserta».

Roberto non sa nuotare. A bordo ci sono vettovaglie ma nessuna scialuppa. La corrente ha portato via la tavola sulla quale è arrivato alla nave. Ha «campato la morte» ma ha davanti a sé la solitudine del mare dell'isola vicina e della nave. Nell'incipit stanno scritti tormento e desiderio. Come nell'amore. E l'amore è infatti il primo motore che induce Roberto a ripensare all'indietro tutta la sua vita. L'amore lo muove a scrivere alla Signora del suo cuore alla quale si rivolge chiamandola «sole della mia ombra». Tuttavia nonostante uno dei capitoli risolutivi sia dedicato alla «Malattia d'amore o Melanconia Erotica» quello di Eco non è un romanzo sul sentimento dell'amore. Il protagonista è mosso dall'amore e si comporta come un uomo del Seicento che non poteva esprimersi diversamente che nella mimesi del John Donne del poichè se mai vidi bellezza e la vidi non fu che sogno della vostra» verso di *The good-morrow* che Eco cita inframazzandolo in una delle lettere rivolte alla donna alla quale confida la sua pena. Ma se c'è un sentimento (e alla fine proprio nell'ultima frase l'autore sembra negarlo) questo non è l'amore. Semmai il romanzo di Eco è un romanzo sul «sentimento del tempo».

Roberto è un uomo «nel mezzo

del cammino di nostra vita» ha trent'anni viene dalla piccola nobiltà del Monferrato. Dopo aver combattuto nella guerra dei Trent'anni ha passato alcuni anni in Prussia dove è vissuto in un momento di particolare vivacità in cui fervono le discussioni scientifiche di astronomia di geografia e di anatomia. Un periodo che coincide anche con l'infelice amore per la donna alla quale indrizza le lettere, e che si conclude quando lui è stato costretto a partire per compiere un'azione di spionaggio. Il naufrago sulla nave deserta che lo ha condotto nei mari del Sud alle isole Figi davanti all'isola del giorno prima avviene in conseguenza di quel viaggio.

ANTONELLA FIORI

ra dove il fine è quello di bruciare fiamma viva d'amore, nell'amore di Dio (ma il *topos* della mistica di tuffarsi dalla cofa della nave ritorna nel tentativo di Roberto di gettarsi dalla nave per raggiungere l'isola). Lo scopo del viaggio come si scoprirà molto avanti il segreto della nave (e di Roberto) è la ricerca del punto fisso ed è per questo che sulla nave ci sono così tanti orologi misuratori di tempo. Anche Roberto è giunto agli Antipodi per cercare il punto fisso per cercare di risolvere «ma senza desiderarlo» questo mistero che all'oscuro i suoi contemporanei *L'isola del giorno prima* è quindi letteralmente quella che Roberto ha davanti.

Nel capitolo intitolato *Tellurs Theoria Sacra* invitando Roberto a non perdersi con l'umana cognizione del tempo ma con quella molto diversa di Dio, lo spiega Caspar in quel punto della terra come una linea a modo che da una parte è il giorno dopo e dall'altra il giorno prima. Lo ha spiegato anche Eco e stata scelta quell'isola perché proprio lì cade il 180 meridiano quello in cui c'è la linea di cambiamento della data. Si tratta semplicemente del concreto problema della longitudine all'epoca uno dei più grandi misteri esistenti. Semplicemente come era «semplice» alla fine anche la teoria estetica tutta medievale che stava dietro il gergo della sparizione di alcuni libri della *Poetica* di Aristotele ne *Il nome della rosa*.

Eco ancora una volta parte da una tematica una discussione scientifica reale (su cui però gli uomini costruiscono fantasie) per parlare di tutt'altro. Il suo naufrago non fabbrica capanne non fa amicizia con gli indigeni. Costruisce e distrugge con il pensiero. Così alla fine Roberto il cervello di Roberto come se viaggiasse assieme ad Hal il computer onnividente ormai disattivato nell'astronave di *2001 Odissea nello spazio*. L'astronave è la nave. Gli orologi sono il computer. L'isola del tempo fuori esiste davvero.



Giovanni Donfrancesco

Il mito di un luogo deserto dove inevitabilmente si ricrea la vita di tutti i giorni

Tutta colpa del peccato originale

OTTAVIO CECCHI

■ Chi si facesse qualche illusione sulla felicità di un approdo su un'isola felice deve correre allo scaffale. Tirar giù i volumi scritti dal signor François Rabelais e una pagina dopo l'altra raggiungere quel breve capitolo sull'isola di Ferraglia. Gi il nome stride. Ai sogni di felicità che ci accompagnano a questo o quel luogo utopico solitamente circondato di mare, e malinconico, anche perché sconosciuto ai più, o protetto di sic, scortic, subito Rabelais sostituisce un concreto e minaccioso popolo metallico. Dice: «Essendoci zavorrati a puntino lo stomaco abbiamo vento in poppa e levammo il nostro grande albero d'artimonie onde avvenne che in meno di due giorni arrivammo all'isola della Ferraglia deserta e inabitata. Che le isole da che mondo e mondo siano deserte e inabitate è noto a tutti. Anzi è questa la qualità che fa da richiamo. Nell'isola deserta e inabitata approdano di solito un uomo e una donna. O un uomo solo che in seguito per un effetto soprannaturale

lo incontra anche una donna e forse un gatto. La famiglia piccola borghese si ricostituisce e nel volgere di pochi anni quell'isola originale è il quastafeste che ripopolò l'isola. Altri modelli non abbiamo sicché è fuon discussione che nel volgere di pochi anni quell'isola quella terra promessa somigliava al mondo che il naufrago fantastico ha abbandonato. Sicché lui stesso o i suoi figlioli ricominceranno a sognare un'isola deserta e inabitata? A questo punto ci si potrebbe illudere di avere rifatto la storia del mondo.

Ma Rabelais insiste. Satirico crudele non è soddisfatto perché non ha tolto ogni illusione dalla mente del suo lettore. Andiamo avanti. L'isola dei sogni e dell'utopia e fiorita risuona di canti e di musiche. L'isola di Ferraglia immaginata da Rabelais invece è così: «E vi vedemmo gran numero d'alberi che portavano picconi scovoletti falci falci zappa badili cazzuole. I semi d'ascia roncole seghe

sgorbie e una quantità di forbici tenaglie palette trapani e tinnelli. E altri portavano daghethe pugnali misericordie temprini spuntoni spade scabole pistole scimitarre fiori arazzi e coltelli».

Se i viaggiatori rabelaisiani pensano subito al duro lavoro e all'ancor più dura guerra non hanno sbagliato quelle appese agli alberi non sono arpe suonate dal vento ma arnesi di ferro e armi. Qualcuno si inoltra nel mistero dell'isola di Ferraglia e scuote l'albero. Dice Rabelais: «Chi ne volesse avere gli bastava scrollare l'albero e subito venivano giù come prugne. E per di più cadendo a terra incontravano un specie d'erba che si chiamava fodero. E vi si infilavano dentro di precisione. Questi strani frutti cadono di punta e pesanti come sono trapassano l'incanto che sta sotto a bocca aperta».

Oggetti simili crescono anche da terra sono la flora dell'isola deserta e inabitata. I fili e le foglie d'erba hanno forma di picche lance alabarde e via di questo passo. Le erbe trovano i loro foderi negli ogget

ti pendenti dai rami degli alberi i quali si erano preparati all'evento di Rabelais «come voi preparate i vestiti dei bambini quando volete trarli di fasce».

Tutto perfetto? Niente affatto. La natura produce anche mostri una pieca incontrò una scopa un alabarda incontro il ferro di una falce. Nessuno si allarma per così poco. La scopa serviva per pulire il cammino la falce era impugnata da qualche falciatore allorché si giunta la stagione adatta. Che bella cosa la Provvidenza!

I nostri navigatori tornano alle loro imbarcazioni. In quell'istante il narratore vede non so qual gente che faceva non so che. L'isola inabitata e deserta somiglia sin troppo a una strada di una metropoli del nostro tempo o a un campo di battaglia. E quei navigatori somigliano a gente ben conosciuta come vista in uno specchio. L'isola di Ferraglia non è poi tanto lontana. L'autore di *Gargantua e Pantagruel* vi trova tutte queste cose. Dice che vi siano isole dove si trovi di meglio. Forse.

ARCHIVI

PAOLO CREPET

La solitudine/1

Come scelta di vita e di fuga

La solitudine come scelta di vita come fuga. Non è necessariamente rappresentata dall'isola dove sognamo di andare a nascondersi per liberarci di una vita troppo frenetica caotica invadente. È più spesso sinonimo di una resa di una necessità regressiva. Altre volte però ha il sapore sgradevole di una scelta supponente. È quella modalità distaccata tipicamente scelta da quegli intellettuali anonimi che si atteggiavano costantemente a presuntuosi grilli parianti. In questo caso la solitudine è vissuta come un privilegio come la concreta possibilità di affrancarsi da una realtà sociale sorda alle loro sollecitazioni. In realtà questa solitudine è solo il sogno della loro incapacità a rapportarsi con una società che non ne sa nulla o non vogliono cambiare.

La solitudine/2

Come paradosso postmoderno

La solitudine come paradosso postmoderno. Viviamo in un mondo in cui la comunicazione ha raggiunto una perfezione tecnica impensabile solo qualche anno fa. Un giovane ha la possibilità di incontrare molte più persone in un anno di quante i miei nonni ne abbiano conosciute in tutta la loro vita. Eppure mai come ora i giovani sentono di essere soli disperatamente soli. Non si tratta di una solitudine sociale ma di quella affettiva non sono soli ma si sentono soli. Il fenomeno delle linee telefoniche del 144 è forse solo l'esempio più patetico. Sono ragazzi che si incontrano a migliaia nelle discoteche ogni sabato sera ma non hanno un amico cui rivolgersi per chiedere aiuto per confidare un problema su cui contare davvero.

La solitudine/3

Come paura di vivere ancora

La solitudine degli anziani è un grande lago immobile che si riempie di paure. Paura di dover continuare a vivere è la sindrome dell'eutanasia. Oggi un anziano vive spesso il terrore di dover prolungare un'esistenza senza senso aggrappata ad un tubicino di plastica per l'ossigeno abbandonato in una corsia di ospedale. Ancor più spesso c'è lo spettro di dover finire i propri anni in un quartiere ospitale senza l'ombra di un bar o di un ostello senza un amico con cui fare due passi al parco. O ancor peggio la solitudine di mille anime assiepite in quegli orrendi lager che sono gli ospizi dove il tempo scorre senza speranza se non quella remota che arriva un nipote a liberarti.

La solitudine/4

Come lavoro computerizzato

La solitudine al lavoro. Il mondo del lavoro è profondamente mutato e è meno fatica fisica. scompaiono le catene di montaggio. Il lavoro oggi vuol dire essenzialmente solitudine. Si lavora davanti ad uno schermo illuminato di un computer si controlla un robot. Non sono cambiati solo i tempi di lavoro ma è anche aumentata la distanza fisica tra chi lavora. Per parlare dei propri problemi familiari o personali occorre aspettare quel breve tempo concitato che è la pausa mensa. Intorno ad un operato oggi c'è più silenzio. Un silenzio carico di paure. Il licenziamento l'insicurezza per il futuro la salvaguardia della salute che non è più una garanzia. Sono pensieri che inchiodano sempre più di non trovare sponde affettive e solidali.

La solitudine/5

Come impossibilità di ascoltare

La solitudine tra noi. La solitudine di chi non si rende conto di essere solo di chi non si rende conto che non si parla più ma si comunica solo burocraticamente. Inaffettivamente. Siamo diventati tutti un po' più autistici non troviamo più il tempo per ascoltare. Perfino il dolore ha uno spazio più ristretto perché subito dopo deve far posto alle cose che devono continuare ai nostri appuntamenti al nostro caos quotidiano. Perfino la nostra affettività rischia di diventare un peso una zavorra ingombrante. S'avevo poi accorgerci con orrore del grande vuoto che ci siamo scavati attorno.

Il visionario

di Friedrich Schiller



Illusioni & Fantasm

Mercoledì 5 ottobre in edicola con l'Unità



L'enigma del giovane universo

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica "Nature" proposta dal "New York Times Services"

QUANTO SONO distanti da noi le altre galassie? Il problema arrovella le menti degli astronomi fin dagli anni 20, quando le galassie furono finalmente riconosciute come sistemi indipendenti di stelle, separate dalla nostra galassia. Su questo numero di "Nature", Mike Pierce ed i suoi colleghi dell'Università dell'Indiana, Usa, mostrano i risultati delle

loro nuove e accuratissime misure di una galassia dell'ammasso della Vergine - l'ammasso più lontano di cui abbiamo misure accurate della distanza.

Il modo migliore per misurare la distanza di una galassia è individuare in essa una stella la cui luminosità assoluta è nota. E poi facile determinare la distanza dalla luminosità apparente. Facile in teoria, difficile in pratica: si pensava che

solo il telescopio spaziale Hubble fosse in grado di effettuare tali misure. La sorpresa è che Pierce e colleghi vi sono riusciti con un telescopio basato a terra, quello di Mauna Kea, nelle Hawaii.

Pierce ha trovato tre esempi di un tipo particolare di stelle variabili - chiamate Cefeidi - il cui periodo di variabilità è legato alla luminosità assoluta. In questo modo la distanza può essere ben calcolata. La possibilità di misurare la distanza di più Cefeidi, rende la misura molto più accurata. Pierce e collaboratori hanno effettuato le misurazioni. Poi hanno atteso i risultati delle

misure del telescopio spaziale Hubble. Oggi li rendono pubblici. Le implicazioni, si diceva, sono davvero interessanti. L'universo si sta espandendo, e più sono lontane, più le galassie si allontanano velocemente da noi. La relazione tra la distanza delle galassie e la velocità con cui esse recedono da noi è detta costante di Hubble, il valore di questa costante è legato all'età dell'universo. Misurando la distanza delle galassie che formano l'ammasso della Vergine, Pierce è riuscito a misurare la costante di Hubble con la precisione più fine mai raggiunta.

Il problema è che l'età dell'universo calcolata con la costante di Hubble misurata da Pierce risulta molto più giovane di quella delle stelle più antiche della nostra Galassia: insomma l'universo è più giovane delle sue stelle più vecchie. La risoluzione di questo conflitto non è chiara. La precisione delle misure di Pierce sembra escludere un errore di osservazione. Tuttavia gli astronomi sono certi di conoscere l'età delle stelle più vecchie.

Una possibile soluzione va cercata nella «costante cosmologica», un termine aggiunto da Einstein al-

le sue equazioni di relatività generale per rendere l'universo simile a quello che egli si aspettava. Più tardi Einstein definirà quello della «costante cosmologica» come il più grande dei suoi errori. Oggi tuttavia proprio quella costante potrebbe risolvere l'enigma delle misure di Pierce. Una costante cosmologica diversa da zero, infatti, renderebbe di nuovo l'universo il vecchio delle stelle che contiene (come logica vuole). I cosmologi in passato hanno rifiutato di accettare la costante cosmologica. Ma ora potrebbero essere indotti a rivedere la loro posizione.

BIOETICA. Usa: nelle prime due settimane sarà possibile fare ricerca sugli ovuli fecondati

In provetta embrioni senza dignità

È possibile fare ricerca scientifica su embrioni umani fino al 14-mo giorno di età. Anzi, è possibile produrre questi embrioni al solo scopo di ricerca. È proibito clonarli (cioè duplicarli). Ed è proibito fare qualsiasi esperimento dopo le due settimane di vita. Una commissione scientifica governativa invita l'Amministrazione degli Stati Uniti a favorire e finanziare la ricerca sugli embrioni umani. Ed è subito polemica.

PIETRO GRECO

La decisione annunciata ieri dai 19 membri del Human Embryo Research Panel insediato presso i National Institutes of Health di Washington è tanto autorevole quanto foriera di polemiche. Rischia infatti di portare ad una nuova e, forse, più profonda «confrontazione» etica tra Stati Uniti e Vaticano. Ve la proponiamo, in sintesi.

La commissione governativa di esperti raccomanda l'Amministrazione degli Stati Uniti di sospendere un bando vecchio di 19 anni e di riprendere a finanziare la ricerca scientifica che coinvolge embrioni umani. Nel motivare questa decisione il Panel ha di fatto elaborato importanti (e controverse) linee guida di natura bioetica. Ecco. Il governo federale può, anzi deve, finanziare la ricerca scientifica che coinvolge embrioni umani fino al 14-mo giorno di età. Di più: gli ovuli umani possono essere fertilizzati e prodotti con l'unico e preciso scopo di effettuare su di loro esperimenti scientifici. Da evitare, fino al 14-mo giorno, è solo la clonazione di questi piccolissimi embrioni.

Dovremo dunque aspettarci fabbriche di embrioni umani, con tanto di donatori (magari a pagamento) di sperma e di ovuli, per laboratori di ricerca? Vedremo.

Tutto questo potrà avvenire senza infrangere nessun codice etico perché, ha spiegato Patricia A. King, professoressa di legge alla Georgetown University e co-presidente della Commissione consultiva, gli embrioni umani nei loro primi stadi di sviluppo «non hanno il medesimo status morale dei neonati e dei bambini». Insomma, so-

no solo un insieme di cellule in via di organizzazione. Ma non sono vita umana.

Lo sviluppo dell'embrione umano è un processo che, a partire dall'uovo fecondato, dura almeno otto settimane. Dopo di che si ha il feto. La Commissione ha preso in esame soprattutto gli embrioni da «pre-impianto» cioè quel gruppo (non numeroso) di cellule, privo di una qualsiasi forma anatomica definita o di qualsiasi rudimentale tessuto, che si sviluppa nelle prime due settimane successive alla fecondazione dell'ovulo. In una normale gravidanza l'embrione, che non è né autosufficiente né tanto meno dotato di una qualsiasi forma di coscienza, si va a collocare nell'utero materno tra il 12-mo e il 14-mo giorno. Ed è solo a questo punto che l'insieme di cellule sviluppa una «primitive streak», un primitivo sistema nervoso. È solo a questo punto che l'embrione può avvertire una qualche forma primordiale di sofferenza. E quindi, almeno secondo la Commissione dei National Institutes of Health, è solo a questo punto che l'embrione assume uno status morale degno di essere salvaguardato.

Anche la Commissione americana ammette dei limiti, però, alla sperimentazione su embrioni umani prima del 14-mo giorno di età. E questi limiti sono la creazione sperimentale di chimere: ovvero, di ibridi uomo-animale. Non dovremmo mai avere, quindi, embrioni di uomini-scimmia o mostri simili.

Finora solo la Svezia, la Spagna, il Canada e soprattutto la Gran Bre-



tagna consentono una qualche forma di ricerca sugli embrioni umani. Anche se escludono sia la clonazione che la creazione di chimere. Nella maggioranza dei paesi industrializzati (Australia, Austria, Danimarca, Francia, Germania, Norvegia, Svizzera) questo tipo di ricerca è proibito o, comunque, fortemente limitato. La Chiesa cattolica, da parte sua, considera immorale qualsiasi tipo di sperimentazione.

Cosa dunque ha spinto lo Human Embryo Research Panel ad elaborare linee guida in materia piuttosto radicali? Beh, gli indubbi benefici che potrebbero venir fuori dalle attività di ricerca. Leggasi miglioramento delle tecniche di fecondazione in vitro, diagnosi e controllo di malattie genetiche e quant'altro. Questi indubbi benefici hanno la meglio su qualsiasi indicazione contraria e fanno pendere la bilancia, secondo gli esper-

ti americani, dalla parte della sperimentazione.

Si diceva delle inevitabili polemiche. Che negli States, peraltro, sono già iniziate. Alcuni oppositori, con una tesi non priva di speculare radicalità, sostengono che la vita umana inizia, né più e né meno, nel momento in cui lo sperma feconda l'ovulo. Altri, forse più giustamente, sostengono che è privo di senso indicare una soluzione di continuità nello sviluppo dell'embrione e del suo status morale. Insomma non è possibile definire il momento in cui l'ovulo fecondato diventa «uomo». È possibile solo definire un processo.

Intanto Judie Brown, presidente della Lega Americana per la Vita, annuncia dura battaglia. Dovrà essere il Congresso, e non altri, a stabilire, a colpi di maggioranza, quando la vita inizia. Paradossi (ineliminabili?) della democrazia.

Reazioni contrastanti Ma in Italia medici e bioetici sono perplessi

CRISTIANA PULCINELLI

Tre mesi fa il Comitato nazionale per la bioetica presentava alla stampa un documento sulle tecniche di procreazione assistita. A causa dell'esistenza di diverse posizioni sull'inizio della vita umana, si leggeva nel testo, non si era potuto raggiungere un accordo sulla tutela dell'embrione. Tuttavia, era stata raggiunta unanimità su alcuni punti: non si può sfruttare commercialmente o industrialmente gameti, embrioni e tessuti embrionali o fetali; non si può produrre embrioni al solo scopo di fame oggetto di sperimentazione e ricerca; non si possono produrre ibridi o chimere e gli impianti interspecifici sia a fini procreativi, sia a fini di ricerca. Il parere espresso martedì dalla commissione del National Institute of Health americano concorda con quello del comitato italiano sull'ultimo punto: non si può dare vita a incroci di specie diverse. Ma contrasta nettamente relativamente al secondo punto - secondo gli americani si possono creare embrioni in provetta al solo scopo di ricerca - e forse anche al primo.

«La posizione italiana non è isolata - dice Giovanni Berlinguer, vice presidente del Comitato nazionale di bioetica - esiste un progetto di convenzione bioetica del Consiglio d'Europa che fissa regole analoghe: la ricerca sugli embrioni in vitro, quando è ammessa dalla legge di uno dei paesi contraenti, non può comunque essere utilizzata su embrioni che abbiano oltre 14 giorni; inoltre, la formazione di embrioni umani al solo scopo di ricerca è vietata. Questa seconda limitazione non esisteva in una stesura precedente del documento, ma dopo molte proteste è stata inserita. Io ero tra quelli che hanno protestato. Non perché concordi sull'identificazione

tra embrione e persona (che è questione assai controversa), ma perché l'embrione merita comunque un qualche rispetto. Se anche può essere accettabile che si sperimenti su embrioni, trovo inimmaginabile che si costruiscano fabbriche di embrioni che vendano ai laboratori i loro prodotti per la ricerca. Si darebbe vita ad un vero e proprio sfruttamento industriale». La limitazione dei 14 giorni, prevista anche dalla commissione statunitense, deriva dalla legislazione inglese. La commissione Warnock stabilì infatti una distinzione tra embrione (dopo 14 giorni dalla fecondazione dell'ovulo) e pre-embione. «Una distinzione un po' arbitraria - prosegue Berlinguer - che ricorda le discussioni medievali su quando l'anima entra nella persona. È vero che si possono riconoscere delle fasi ben precise e dei salti nello sviluppo dell'embrione, ma sono fasi che non si misurano a giorni e soprattutto non mi sembra che siano tanto forti da costituire 2 categorie etiche distinte».

Fortemente critico sul documento della commissione statunitense è il ginecologo Romano Forlino: «Personalmente ritengo che non vi sia un salto di qualità fra embrione e pre-embione e che è una barbara utilizzare le persone umane per gli esperimenti. L'embrione ha diritto di vivere e nascere e come tale non deve essere adoperato, seppur a fini di bene, per le ricerche a meno che non si lavori su di lui per migliorare la sua qualità di vita». Mentre Severino Antinori, il ginecologo che fa parlare di sé per la fecondazione delle nonne-mamme, esprime un parere opposto: «Sono favorevole alle ricerche sugli embrioni umani, ma solo in fase di pre-embioni ed entro i primi dieci giorni».

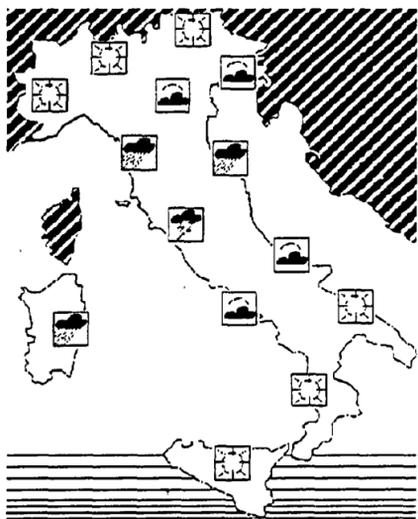
Russia: inizia il riciclo del nucleare

È iniziata l'operazione finanziata dagli occidentali per riconvertire nell'industria civile scienziati e tecnici russi che hanno costruito gli arsenali sovietici di armi di distruzione di massa: 25.000 testate nucleari e relativi missili, oltre 40.000 tonnellate (stando alle cifre ufficiali russe) di composti chimici letali, virus e batteri per epidemie micidiali. In questi giorni infatti ha annunciato oggi all'ansa Alain Gerard, 48 anni, francese, vicedirettore del cist, centro internazionale per scienza e tecnologia, con sede a Mosca - sono entrati nella fase operativa i primi progetti varati per impegnare in attività civili scienziati e tecnici che altrimenti sarebbero tentati di lavorare per paesi che, come la Corea del Nord o la Libia, sono sospettati di volersi procurare armi di distruzione di massa. «Abbiamo già 75 progetti pronti, con 41,3 milioni di dollari, per impiegare 4.000 specialisti di diversi livelli», ha detto Gerard, «e cominciamo a spendere i fondi». Egli ammette che «si spende con lentezza», sotto la spada di danoc di un rifiuto del parlamento russo di ratificare l'accordo di istituzione del centro, che funziona a titolo provvisorio grazie a un decreto del presidente Boris Jeltsin. Gerard è però ottimista: «Il centro è ormai decollato, anche se non sappiamo quanto durerà il volo».

Nel 1995 in Italia la pillola della menopausa

Dall'inizio del prossimo anno sarà disponibile anche in Italia la prima pillola per la terapia ormonale sostitutiva, nel dopo-menopausa, che contiene insieme all'estrogeno anche un progestinico. L'annuncio è stato dato durante il 14° congresso della Federazione Internazionale di Ginecologia e Ostetricia, a Montreal, dove ben tre tavole rotonde e un simposio sono stati dedicati ai problemi della menopausa. Tra l'altro, è stata annunciata anche la sperimentazione di un nuovo sistema per somministrare estrogeno e progestinico (che solo insieme annullano i rischi di tumore dell'endometrio), impiantando sotto la cute agglomerati di microsfere biodegradabili capaci di rilasciare anche per cinque anni opportune quantità dei due ormoni. «Diffondere il concetto del trattamento estrogenico al momento della menopausa - ha commentato Giambenedetto Melis (università di Cagliari) - è fondamentale per ridurre il numero delle malattie cardiovascolari, dell'alzheimer, delle fratture dovute a osteoporosi, per la riduzione dei problemi di ordine sessuale (atrofia degli organi genitali) e di quelli dell'apparato urinario (incontinenza)».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-orientali nuvolosità irregolare con possibilità di residue precipitazioni, anche temporalesche sulle zone alpine, ma tendenza a miglioramento. Sui versanti di ponente cielo parzialmente da nuvoloso a nuvoloso, per nubi in prevalenza stratiiformi, con possibilità di isolate e brevi piogge ed occasionali temporali; i fenomeni temporaleschi saranno più probabili sulle isole maggiori. Sul resto d'Italia cielo poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti, durante le ore pomeridiane, in prossimità dei rilievi. Visibilità ridotta durante la notte ed al primo mattino per foschie, e locali banchi di nebbia, sulle zone pianeggianti del nord, nelle valli e lungo i litorali delle altre regioni.

TEMPERATURA: senza notevoli variazioni. **VENTI:** moderati meridionali; sulla Sardegna, deboli di direzione variabile sulle altre zone.

MARI: mossi i mari circostanti la Sardegna, poco mossi o quasi calmi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	12 19	L'Aquila	12 30
Verona	16 22	Roma Urb	19 31
Trieste	20 26	Roma Fiumic	18 28
Venezia	20 23	Campobasso	20 29
Milano	17 18	Bari	17 29
Torino	15 18	Napoli	19 31
Cuneo	14 15	Potenza	18 30
Genova	19 22	S. M. Leuca	21 29
Bologna	21 24	Reggio C.	20 29
Firenze	17 28	Messina	23 31
Pisa	19 25	Palermo	21 31
Ancona	18 28	Catania	18 32
Perugia	20 27	Alghero	21 24
Pescara	18 27	Cagliari	22 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 16	Londra	10 19
Atene	19 30	Madrid	12 21
Berlino	9 18	Mosca	11 17
Bruxelles	10 18	Nizza	15 22
Copenaghen	7 14	Parigi	10 18
Ginevra	11 21	Stoccolma	6 13
Helsinki	7 14	Varsavia	11 15
Lisbona	19 27	Vienna	14 23

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 25/1 - 00187 Roma oppure presso la Federazione del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale fennale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 1ª pagina fennale L. 4.100.000
 Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.400.000 - Redazionali L. 750.000
 Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Fennale L. 635.000
 Fennale L. 720.000 A parca Necrologie L. 6.800
 Partecip-Lutto L. 9.000 Economico L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale:
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
 Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 8688730-363888 1
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 39 - Tel. 051 6547181
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 85659961-85659063
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale:
 SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06 35781
 SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02 6769256-6769227
 SPI / Bologna, V.le E. Mattei 100, tel. 051 6133807
 SPI / Firenze, V.le Giorgione Italia 17, tel. 055 2543116

Stampa in fac-simile
 Telestampo Centro Italia, Orcoia (Aq.) - Via Cote Marcegaglia, 58 B
 SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Natale dei Giovi 137

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale "l'Unità".
 Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
 Isciz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

IL DISCO. Faticoso ma bellissimo il nuovo cd del cantautore, da oggi in vendita nei negozi

Chiamale se vuoi ...lezioni Battisti l'hegeliano

Oggi 29 settembre esce nei negozi italiani *Hegel* il nuovo disco di Lucio Battisti. Il ventesimo della sua carriera, iniziato 25 anni fa con l'album *Lucio Battisti*. È il primo realizzato insieme al poeta-paroliere romano Pasquale Panella. Otto brani registrati in Inghilterra e prodotti da Andy Duncan, ex batterista della prima formazione dei Simple Minds. *Hegel* cosa c'entra? Forse è un pretesto per saltare l'ostacolo-trappola della comprensibilità.

Lucio s'arrabbia con gli imitatori

Carenza di «sense of humor»? Chissà. Fatto sta che Lucio Battisti non sembra aver gradito il successo estivo dell'Audio 2, band che imita quasi alla perfezione musica e voce del cantautore di Poggio Bustone. **Almeno così leggeremo nel numero di ottobre del mensile musicale «TuttiFrutti». Riferisce la rivista che i più maligni hanno ipotizzato che il grande Lucio, ascoltando il disco degli Audio 2, si sia arrabbiato perché il gruppo suona le canzoni che lui non riesce più a fare. Altri maligni ipotizzano che la rabbia di Battisti derivi dalla possibilità che la band possa stampare cassette pirata dei suoi vecchi dischi. Gli Audio 2 smentiscono ogni polemica: «A Battisti noi vogliamo bene». Certo, il loro disco «battistiano» ha già venduto più di 100mila copie.**

ROBERTO GIALLO

■ A rimirarlo così per le mani il ventesimo disco di Lucio Battisti - *Hegel* Bmg Anola - è proprio un oggetto come tanti un disco tra i dischi. Più scarno anzi avaro sul verso dalla copertina tutta bianca come nella tradizione del nuovo Battisti con il titolo e una «E» stampata grande - che dovrebbe stare - si suppone - per «Estetica». È tutto lì. E per cominciare già molto perché un disco di Battisti non è nel panorama musicale italiano un uscita come un'altra. Senza contare il fatto che di questi trentotto minuti di musica e parole già si è discusso in abbondanza prima della uscita. «colto su ogni giornale del regno» e che la «massima segretezza» che avvolgeva il disco prima della sua uscita ufficiale di oggi 29 settembre («come il titolo di un'azione») è stata «squarciata in» per l'error di un corriere dalla distribuzione anticipata in Emilia Romagna.

predecessori stessi studi londinesi chitarra ridotta all'essenziale (Lyndon Connah) e sempre mischiata alla ritmica elettronica (Andy Duncan) poche canzoni (otto) a garantire un'omogeneità stilistica ormai acclarata. Piccoli congelamenti della melodia sempre guidati dall'ineccepibile saltellante di una quasi-dance computerizzata che si sciogliono a tratti in impennate frementi «sommovimenti» della metrica in cui le parole di Panella trovano comodi anfratti. È così che Battisti uccide una volta per tutte quella struttura tradizionale di canzoni cui la famiglia (e maledetta!) «melodica italiana» rischia di abituarsi. Questo *Hegel* che guarda piuttosto all'intreccio centrale senza pietà per inizi e code dei pezzi implacabilmente inerte nel nulla come se una nota improvvisa del compositore fosse intervenuta allo spegnersi dei versi.

Su cosa si dica adesso il vecchio Lucio se abbia letto davvero Hegel o se abbia usato - come dice Pasquale Panella che firma i testi - l'Estetica del filosofo tedesco per fermare la porta dello studio si discuterà a lungo. Come sempre i due schieramenti contrapposti si daranno battaglia da una parte gli acerrimi e anche un po' inaciditi sostenitori della vecchia coppia Mogol-Battisti dall'altra gli estimatori di questi ghiaccioli cristallizzati in piccoli quarzi che sono le nuove canzoni dove il senso dei testi rinvolve la prosa più che la poesia dove la metafora basta a se stessa e la ritmica incalza gelida e meccanicamente implacabile.

Un disco faticoso del resto lo si aspettava. Ma ai ripetuti ascolti come per magia - ecco che ogni sfumatura trova il suo posto preciso ogni falsetto della voce di Lucio si colloca in una luce particolare - così come gli stop improvvisi della ritmica o le piccole impronate melodiche con le quali in passato Battisti sapeva volare costruendo dischi interi. Qui no concessioni al popolare pochissime pur con canzoni che al suono «pop» concedono moltissimo quasi tutto. Perciò pretestuosa pare a tratti la divisione in tracce in diverse canzoni tanto sembra omogeneo e guidato dallo stesso filo conduttore tutto il disco. Così che il gioco è chiaro fin dalla prima traccia *Almeno un* con i campionamenti della rit-

mica che si fanno frenetici e Battisti che canta di amori a modo suo svincolati finalmente dai luoghi comuni che si sanno. Non è di calore che hai bisogno ma di un orgoglioso refrigerio.

Non si parli di giochi di senso e contro-senso. Che si attui o no in futuro il divorzio tra il bollente gelo musicale di Battisti e i versi di Panella val qui la pena di notare come le due componenti si compenetrano alla perfezione. Se Panella gioca a stravolgere sensi noti e giochi di parole in sensi o metafore da indagare. Battisti fa lo stesso con la musica espellendo in malo modo dalla sua scrittura ogni possibile



Il filosofo Hegel. A lato Lucio Battisti



concezione, all'emozionalità del ascolto. Fino ad estromettere dal la composizione ogni parvenza di strumento vero e trasformando persino la chitarra in una sequenza algebrica di suoni che genera alla fine l'affresco completo.

Nemmeno il giochetto della citazione dell'estrappolazione di questa o quella frase può rendere giustizia alla complessità del disco. E dire che ce ne sarebbero a decine di stravolgimenti e proceste di parole come quel «Nella testa di Seneca si sente il motorino del frullatore» o come quel «bacio dai bei modi di grossolani» che sfuggi come uno schiaffo senza mani. Una pe-

cca senza fine e sempre ricca di notazioni finali. Intorno e attraverso però a scardinare il giochetto della prosa in versi di Panella l'apporto musicale di Battisti sembra non solo insostituibile ma addirittura capace di arrivare all'inevitabile provocazione. Unico strumento vero portatore di repentini squarci melodici e di alterazioni tonali e la voce cantante - restituita a tratti - dell'autore. Siamo davvero - finalmente - al compimento di una nuova poetica musicale per la tanto appiattita canzonetta italiana. La grande platea il pubblico vasto che mastica i Fiorelli e i Fiorelli di passaggio non avrà da

questo disco un solo grammo di compassione, compiacenza né tantomeno una strizzatina d'occhio complice o ruffiana che sia. Battisti va per la sua strada. *Hegel* pare qui un pretesto per saltare a piè pari l'ostacolo-trappola della comprensibilità. Resta ed è il valore vero la cantabilità dell'album per cui può capitare - dopo vari ascolti di sorprendersi a masticare frasi che soltanto senza il guscio protettivo del ritmo sembrano incomprensibili. Disco bellissimo alla fine e attivo come può essere chi se ne infischia - alla grande - di esser capito, osannato e apprezzato da tutti.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Le licenze poetiche del ministro

SEDUTO in quel caffè io non pensavo a te cantava il poeta Battisti in un giorno come questo e cioè proprio un 29 settembre di ventidue anni fa. E continuava in bella forma. Poi improvvisò lei *sorrisse* e ancora prima di *capire* mi *trovai* sotto braccio a lei stretto come «e non ci fosse che lei». Quattro verbi nel breve volgere di poche righe tutti azzeccati. Ed è una canzonetta niente di più. *La consuetudo temporum* (che al ministero della Pubblica Istruzione nuova gestione ritengono forse sia una malattia tropicale) quando la si rispetta provoca successi anche inattesi (cfr le vendite del disco dell'Equipe 84 appena citato sarà un caso?). Altrimenti succedono piccoli guai fastidiosi permale equivoci. Ma si anche noi (come *Sinistra la notizia* al suo esordio «stagionale» lunedì 20/25) dedichiamo un attimo (ah!) d'attenzione alle irresistibili «dotte» lessicali di Francesco D'Onofrio presentate in un impetuoso defile su Canale 5. Vorrei che ne parliamo e solo una anche se la più citata il ministro della Pubblica Istruzione non è certo il primo dei politici ad avere un rapporto burrascoso con la lingua. È solo quello più coinvolto in quanto responsabile dell'educazione nazionale. Nel cielo della comunicazione televisiva brillano stelle di analogo splendore. Ricordo l'antico viceministro della Sanità Crescenzo Mazza che portò un condizionale-congiuntivo Doc («Se io potessi») che venne tagliato (in seguito successi) e quindi distrutto (in archivio non esiste più nulla nonostante il clamore dell'epoca). E ancora Achille Lauro Attila grammaticale Covelli Belluscio De Caro mi dispiace dimentichi come chissà quanti. Ma per molti tribuni del passato le incertezze di elocquio gli sfaccelli sintattico grammaticali erano provocati dall'enfasi dalla passione retorica dalla partecipazione emotiva tipica dei leader la foga («e ignoranza le da una mano») e la di danti. Ma Francesco D'Onofrio è sempre così esteriormente pacioso dimesso quasi rassegnato alla sua missione che è quella di occupare anche per non rimanere in piedi. Ha un'aria orientale. D'Onofrio lo sguardo poco allineato e sfuggente la dizione impacciata di chi è abituato a salmodiare e il quel che dice dice.

MA SE provocatoriamente da la sveglia all'anima combattiva che evidentemente alberga anche in corpi sospettabili. Non ho «sbagliato nessun congiuntivo» (Odeho non suo verrebbe meglio non ho «sbagliato alcun congiuntivo»? Sfumature.) E se è messo a preparare un decreto legge che permetta licenze di linguaggio *ex cathedra*. Alcuni certo riterrebbero il racconto di Fantozzi ospite di una seduta alla Normale di Pisa testimone dell'improvvisio marasma comunicazionale di famosi docenti impegnati nella ricerca di un congiuntivo da stanare. Se noi formimo frummo frasi non un autentico safari di scarsa fortuna. Non ho sbagliato nessun congiuntivo (alcun proclama il ministro che non ci vuole stare). Poteva dire altro invocare il diritto a una licenza che si concede ai poeti. Palazzeschi in *Rio Bo* (recitata alla radio di Stato da Silvio Berlusconi) in *Al cammetto di Livio Zannetti* (Gr-Rai) dice ad un certo punto «Ma e però non vanno mai insieme. E non voglio dire di più perché forse questo io sì anche il ministro. Ma Palazzeschi era un poeta ex futurista. D'Onofrio è un plenipotenziario ex democristiano. Forse senza la Tv che le papere avrebbero avuto ridotta diffusione e scarso impatto e avrebbero provocato di meno gli aggucchi tecnici della polinica satirica (non compresi) sempre sulla breccia pronti a colpire a fioccare piede. Ma le prede ahime sono sempre più insignificanti si «parava ai delinquenti. Adesso si prendono solo imbecilli».

Le lettere della grande attrice in mostra dal 7 ottobre alla Palazzina Mangani di Fiesole Inedita Duse, fra teatro e ortografia



Eleonora Duse

PAOLO PIETRANGELI

CANTI, CONTESSE & CONTI

Il meglio di Paolo Pietrangeli finalmente su cd. 22 brani per 80 minuti di musica a sole 12.900 lire.

Da martedì 20 settembre in edicola.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

■ **HIRENZE.** Diva ben prima che nascesse Hollywood Eleonora Duse si immedesimò nel ruolo coltivando amori celebri passionali e burrascosi come vogliono le regole della fama e come fu la sua relazione con Gabriele D'Annunzio. Era una donna impetuosa ma con le sue debolezze fuori dalla norma complessa emotivamente ricca. Lo dimostrano oltre agli studi sull'attrice nata a Vigevano nel 1858 e morta a Pittsburgh nel 1924 le lettere inedite che sono conservate presso l'Archivio contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto Vieusseux di Firenze. Sono raccolte nel Fondo di Adolfo e Angelo Orvieto i fratelli che guardano alla rivista letteraria *Il Manzoni* e della moglie di Angelo Laura Orvieto. Alcune di queste lettere verranno esposte dal 7 ottobre al 27 novembre alla Palazzina Mangani di Fiesole nella mostra Eleonora Duse a Firenze - curata da Cristina Nuzzi della neonata associazione Firenze Viva. Saranno esposti anche sette abiti di l'attrice una lettera a Giovanni Papini di proprietà della nipote dello scrittore fiorentino Ilana Occhini e altre missive prestate dalle biblioteche fiorentine Marucelliana e Riccardiana. A Fiesole si vedrà anche uno scam-

bio epistolare del 1905 con Sarah Bernhardt pubblicato sul *Corriere della sera* il 18 gennaio 1953. Il Fondo Orvieto del Vieusseux curato da Cristina Del Vivo è una vera miniera. Le lettere conservate nell'antico Palazzo Corsini in Oltrarno parlano di stati d'animo e di volti di prescivi e debiti («sono in deficit» scriveva nel 1908 agli Orvieto). Scritte su carta d'albergo a penna o a matita su fogli volanti sono apparentemente disordinate nella costruzione sintattica e nella disposizione delle frasi sulla carta procedono quasi per lampi e frammentarie fitte di esclamazioni parole sottolineate e pause ma dense di emozioni. Possono aprirci qualche squarcio sulla personalità della Duse. Come i passi nella missiva inedita e ben sotto chiave al Vieusseux all'amica Laura Orvieto «nutrice di libri per l'infanzia».

«Andò sull'Himalaja
A matti la Duse il 23 agosto del 1906 scriveva: «Bisogna far a pugna per le cose dell'anima e discutere con gente che sputa per terra e scende guadaña *late nbra zzo* che il sol desiderio che resta e quello di far sparire carcassa e voce - anima e corpo - con Bardon (Ndr. mazza bastone) alla mano arrivarci».

Calligrafe d'offese
Che la Duse fosse una donna fuori dall'ordinario e affascinante non sorprende. A ulteriore conferma interviene una grafologia. Lucio Banchi che ha scritto un saggio per il catalogo della mostra fiorentina interpretando la calligrafia del c'oreggio della Duse «Complessi, difficile, fiammeggiante. I

desumere così - dice Lucetta Banchi - Era una gran donna. Imprenditrice di se stessa era piena di entusiasmo e di coraggio. Dura all'occorrenza quando non si faceva sottomettere e faceva quel che voleva. Certo era una persona dalle emozioni forti impulsiva che poteva farsi trascinare dai sentimenti. A ogni modo dalla sua scrittura emerge una donna fuori dal suo tempo modernissima lontana anche dai cliché della diva.

Amava il teatro la sua arte tanto determinata quanto consapevole che la volontà e molto ma occorrevano anche buone condizioni fisiche. Si legge in un lettera ad Adolfo Orvieto del 31 marzo 1906 scritta sulla bella carta del Cap Martin Hotel presso Menton in Francia (sempre inedita e conservata al Vieusseux). *Per la tua onore* (così come io voglio) - bisogna averne la capacità prima in *questa forza la salute*. Segue una frase rivoltante sul perché la Duse lascio improvvisamente i palcoscenici nel 1909 ritornando solo nel '21. È uno dei frammenti in appendice a una lettera a Giovanni Papini del '16 (dalla collezione di Ilana Occhini inclusa nel catalogo fiorentino). L'animo rimasta a galla sempre ma nessuno di *la* della ribalta conosce la fatica brutta e brutale delle nostre giornate di lavoro.

RIMINICINEMA. Apertura allegra con il film di Mamin, stasera in anteprima con «l'Unità»

Addio caro Predieri proiezionista doc

DAL NOSTRO INVIATO

■ RIMINI. La notizia, tristissima, ci ha raggiunto qui a Rimini, e ha segnato tutta una serata dedicata - ne parliamo qui sotto - proprio a quella Russia che lui aveva tanto amato. È morto Gastone Predieri, un nome molto conosciuto e altrettanto stimato nell'ambiente dei cinefili, degli studiosi di cultura russo-sovietica, dei frequentatori di festival del cinema. Gastone Predieri era il conservatore della cineteca di Italia-Urss a Roma; era, probabilmente, il più bravo proiezionista d'Italia; ed era un uomo innamorato della Russia, paese che aveva visto cambiare in qualche misura *contro* i propri desideri. Ma certo, di fronte allo sfacelo economico e sociale dell'ex Unione Sovietica, viene da chiedersi se uomini come Gastone - assolutamente non «nostalgici», ma semplicemente lucidi di fronte alle difficoltà del cambiamento - non avessero qualche ragione.

Credo di aver conosciuto Gastone a qualche festival di Pesaro, tanti anni fa. Era sempre in cabina, a controllare che i film venissero rispettati nei formati, nei mascherini, nella velocità di proiezione. Molti festival, da Torino a Taormina, si servivano del suo lavoro, perché era indiscutibilmente il più bravo, il più affidabile. Ma si capiva davvero che uomo era Gastone andando a trovarlo nella sua stanzuccia a Italia-Urss, in piazza Esedra, in mezzo alla «sua» collezione di film. Scatoloni, pizze di pellicola

dovunque, e una vecchia moviola dove era sempre felice di mostrarci qualche classico sovietico degli anni Venti e Trenta. Amava quel cinema, lo collezionava con affetto, e lo conosceva davvero bene. Se eri incerto su un titolo, su una data, sulla grafia di un nome, bastava chiamare Gastone. Quando l'Urss scomparve, anche Italia-Urss conobbe una crisi violenta, e la cineteca rischiò di sfaldarsi: per fortuna la Cineteca comunale di Bologna ha rilevato quel fondo, preziosissimo.

Ho visto Gastone tante volte, negli anni: a Mosca, dove si mimetizzava fra i russi in modo sorprendente; a Roma, dove da bravo emiliano fedele alla sua terra girava in motorino, allegro e spericolato come un fanciullo. Sembra un segno del destino, la cultura del cinema russo resta drammaticamente orlana: prima la scomparsa, quattro anni fa, di uno studioso colto e intelligente come Giovanni Buttalava, ora la morte di Predieri, che, senza essere né un critico né uno scrittore, ha fatto per la diffusione di quel cinema molto più di chiunque altro, nel nostro paese. Sembra incredibile, non doverlo vedere più. L'altra sera, qui a Rimini, il direttore del festival Alberto Farassino ha dedicato al «compagno Gastone Predieri» la retrospettiva sui musical sovietici. Gli sarebbe piaciuto, quest'omaggio. E gli sarebbe piaciuto essere chiamato, ancora una volta (l'ultima, ahimè), «compagno».



Agnès Soral in una scena del film «Insalata russa» di Youri Mamin

Insalata russa con risate

A Riminicina partenza all'insegna delle risate con *Insalata russa*, la commedia di Jurij Mamin che stasera *l'Unità* propone in anteprima ai lettori (cinema Greenwich di Roma ore 21). Spunto divertente e vagamente gogoliano. Si immagina, infatti, che varcando la finestra di uno squallido appartamento di San Pietroburgo ci si ritrovi a Parigi, nella casa di una bella impagliatrice di animali. E, naturalmente, comincia l'esodo, con effetti esilaranti...

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ RIMINI. Ormai arrivano in Riviera anche dalla Russia, «nuovi ricchi» della Mosca eltsiniana e povere ragazze disperate spedite immediatamente sui mercatipiedi: ormai - dopo i tedeschi, gli olandesi, gli scandinavi - anche gli slavi, russi in testa, hanno il mito della Romagna, e quindi è forse giusto che Riminicina sia molto, molto russa. Dalla retrospettiva dedicata ai musical sovietici degli anni Trenta (quasi deserta la prima proiezione, dello straordinario *Circo* di Aleksandrov; forza riminesi, c'è tempo per rimediare) a molti dei

film in concorso e nella selezione ufficiale, il russo si avvia a diventare la lingua franca del festival riminese.

L'apertura, per esempio, è toccata a *Insalata russa*, produzione prevalentemente francese, regia del leningradese Jurij Mamin. Evento da segnalare con allegria, per almeno tre motivi: 1) il film è divertentissimo, a dimostrazione che l'equazione Russia = tetraggine è una fesseria; 2) il film uscirà fra pochi giorni nelle sale italiane distribuito dalla Mikado; 3) il film avrà questa sera a Roma, al Green-

wich, un'anteprima organizzata dal nostro giornale, alla quale Jurij Mamin, che è uomo brillante, spiritoso, amante della conversazione, sarà presente.

Insalata russa merita di essere visto perché, sotto la crosta indiana, è una metafora abbastanza azzeccata dei nuovi rapporti Est/Ovest che si stanno instaurando in Europa. Tra l'altro, se è simpatico il titolo italiano, era ancora più pregnante quello originale, *La finestra su Parigi*: perché, Mamin stesso ce lo spiega, rimandava a una celebre espressione di Pietro il Grande, lo Zar che alla fine del Seicento volle «internazionalizzare» la Russia e aprì, appunto, una «finestra sull'Europa». Un russo capisce subito l'allusione, un italiano no. Peggio per noi.

Del resto, il titolo era anche una spiegazione letterale della trama, che parte come il solito viaggio nel degrado e nella tristezza del capitalismo alla Elsin, e poi ha uno scarto «fantastico» degno di un racconto di Gogol. Si scopre, all'improvviso, che uscendo da una finestra segreta di una squallida *komu-*

nal'ka (gli appartamenti collettivi) di San Pietroburgo, e percorrendo il terrazzino, si entra in un'altra finestra e ci si ritrova a Parigi, nella lussuosa casa sui tetti di Nicole, una bella ragazza che pratica l'insolito mestiere di impagliatrice di animali.

Inutile dire che dalla *kommunal'ka* comincia l'esodo: c'è chi vuole semplicemente andare al bistrot a farsi una birra, c'è chi, nello sfuggire di Lenin, tenta di allacciare rapporti con il vecchio Partito comunista francese, e c'è chi, come il poetico musicista Tchajkov, vuol farsi assumere all'Opéra ma vuole soprattutto corteggiare Nicole, di cui si è perduto innamorato. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: provate a immaginare cosa pensa Nicole vedendosi invadere la casa da russi invadenti, caciaroni, e che parlano in una lingua a lei totalmente incomprensibile. Un bel giorno lei fa il percorso inverso, per protestare contro questi nuovi «vicini»: entra nella *kommunal'ka*, commette l'errore di uscire sul pianerottolo, la porta si chiude... e per

Nicole comincia una tremenda odissea nelle vie notturne di San Pietroburgo, degradate e selvagge come quelle del Bronx...

Non manca qualche luogo comune, nel modo in cui Mamin descrive l'incontro-scontro tra russi e francesi: ma sono luoghi comuni che fanno parte di una cultura, perché Parigi è sempre stata, proverbialmente, la città a cui tutte le diaspore russe, prima e dopo la Rivoluzione, hanno guardato come alla Mecca. Mamin si inserisce, insomma, in una tradizione: e lo fa con una tecnica narrativa che evidenzia le sue origini teatrali (ha 48 anni, ma ha esordito nel cinema solo nell'86), creando situazioni a cavallo fra la *pochede* e il teatro dell'assurdo. Si ride, e alla fine fine questo conta. E vedere il suo film prima del *Circo*, film del '36 in cui Aleksandrov si divertiva a rifare Chaplin un po' per amore, un po' per ordine di Stalin, ha creato una vertigine culturale-temporale assai affascinante. La Russia è un paese che non finirà mai di stupire. Nel bene e nel male

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Bergman in famiglia

GIRATO nel 1983, *Fanny & Alexander*, rimarrà forse (anche se c'è da sperare il contrario) l'ultimo capolavoro di Ingrid Bergman concepito per il grande schermo. Un'opera fluviata (ha infatti una durata di 312 minuti, ridotti a 197 nella versione circolata nelle sale) che appare però intensa, serrata, essenziale e bruciante come una sterzata.

È la straordinaria stocata di un maestro che ha lasciato un segno profondo non solo nel cinema, ma anche nei giacimenti ormai consolidati della cultura contemporanea. È un film dove sembrano tornare a confluire le tracce indelebili di una ricerca problematica quasi ossessiva sulla condizione esistenziale, iniziata trent'anni prima e perseguita con esemplare coerenza. Un film a colori che sembra generato in un bianco e nero intriso di tutte le tonalità espressionistiche assimilate attraverso la lezione del maestro Dreyer. Colori lividi, dove si accendono improvvisi lampi di giallo cupo e di rosso inluocato, come esaltati da una vitrea e tagliente luce nordica. Bergman non ha mai amato il colore. I volti dei suoi personaggi, tormentati, segnati dall'«essere nel mondo», canchi di introspezione, in realtà sembrano pensati in bianco e nero anche quando vivono nei film a colori che lui ha pur girato, come tutti i cineasti contemporanei.

Ambientato nella Svezia dei primi anni del secolo, in una famiglia piccolo borghese con ramificazioni ebraiche, *Fanny & Alexander* esibisce, tra l'altro, la proverbiale abilità del maestro svedese nel lavoro sugli attori, in particolare su i due piccoli interpreti, avendo peraltro a disposizione un protagonista inteso, ispirato, eratico e gelido come Börje Ahlstedt, per non parlare di Erland Josephson, attore bergmaniano per definizione.

Figli di una vedova ancora giovane, risposata a un pastore luterano, i due fanciulli vivono sotto il giogo di un'agghiacciante intolleranza paterna, come intrappolati in una morsa di intransigenza dai connotati sovrumani, oppressi da una barbara disciplina e da una fermezza spartana, trovando qualche momento di quel diritto infantile alla gioia e alla leggerezza solo nella complicità del vecchio israelita interpretato da Josephson. Per loro tramite, Bergman, con evidente tensione e insieme con freddo distacco, ripercorre l'angoscia di una rigida autenticità personalmente sperimentata (ma di questo parliamo qui sotto), di una retitudine irrimediabile, di una ossessione religiosa irremovibile. Talché la fuga finale dei piccoli con la loro madre, il loro sfuggire alla musica crudelista paterna, si carica di valenze simboliche, rivelatrici della antica, tenace istanza liberatoria che ha abitato tutto il cinema del regista, del suo rigetto di ogni dogmatismo teologico, del suo rifiuto di una religiosità e quindi di una vita totalizzante, invasata, punitiva, espionata, quasi feroce.

Fanny & Alexander di Ingmar Bergman (Svezia, 1983), con Börje Ahlstedt, Erland Josephson. San Paolo Audiovisivi, noleggio.

IL PERSONAGGIO

Un maestro tra Ibsen e Strindberg



Ingmar Bergman Ansa

Nato ad Uppsala, in Svezia, nel 1918, Ingmar Bergman è unanimemente considerato il più importante regista scandinavo. Figlio di un pastore protestante ha esordito nello spettacolo occupandosi di teatro, attività alla quale è ritornato (concedendosi alcune parentesi di lavoro con la televisione) negli ultimi anni. «Fanny e Alexander» di cui parliamo sopra può essere in effetti considerato il suo ultimo film girato per il cinema. Successivamente Bergman ha infatti realizzato (solo per la tv) «Dopo la prova».

Oltre a *Fanny & Alexander* vengono meditati questo mese (sempre dalla San Paolo Audiovisivi) altri due titoli di Ingmar Bergman: *Un mondo di marionette* del 1980, e *Sinfonia d'autunno* del 1978. Fra gli ultimi girati dal maestro svedese, sono film che ripropongono duramente lo sguardo sulla vita, impietoso e desolato, che ha segnato pressoché tutto il suo cinema.

Il primo è una sorta di apologo del «nulla» esistenziale, con quella figura agghiacciante del protagonista, uomo «per bene» che ammazza una persona senza alcun motivo, e con quella futile insuborgine dei compagni che girano a vuoto nel tentativo di trovare una qualche razionale motivazione dell'abberrante gesto. Il secondo è uno di quei frammenti del tardo Bergman (nei dintorni di *Scene di un matrimonio*) in cui i personaggi si tormentano, si dilanano e si feriscono reciprocamente con ossessiva crudeltà psicologica.

Ultimo erede di una grande tradizione scandinava, derivata da Ibsen e da Strindberg, Bergman ha eretto nel cinema moderno una gi-

gantessa cattedrale runica, dove si accumulano la lezione di Dreyer, di Sjostrom, di Fritz Lang e di Ejzenstein, avvoltole nelle correnti della grande cultura del Novecento - dalla psicologia del profondo alle filosofie esistenziali - filtrata da un'intensa curiosità verso il mondo femminile e da una tensione, profonda verso una ricognizione ontologica dell'esistenza divina, sempre tenuta sul cenale che separa l'ateismo dalla religiosità. Figlio di un pastore luterano, allevato nell'estremo rigore dell'etica protestante, che ha lasciato profonde tracce nel suo carattere (in questo accumulato agli illustri precedenti di Hegel e di Kierkegaard), il regista svedese è cresciuto in un costante rapporto conflittuale con la figura paterna che gli ha lasciato, alla fine, del tutto insolito il problema religioso. In questo senso *Fanny & Alexander* è quasi un testamento, una resa dei conti personale (e pur così unilaterale), l'ultimo segmento, forse il più penetrante, del suo profilo cinematografico. I due piccoli protagonisti del film risultano una evidente proiezione del regista nello scenario della propria infanzia.

Da prendere

LA LUNGA LINEA GRIGIA di John Ford (Usa, 1954), con Tyrone Power, Maureen O'Hara. Columbia Tristar, 32.000 lire.

IL PRANZO DI BABBETTE di Gabriel Axel (Danimarca, 1987), con Stephanie Audran, Jarl Kulle. San Paolo Audiovisivi, 29.900 lire.

STARDUST MEMORIES di Woody Allen (Usa, 1980), con Woody Allen, Charlotte Rampling. Warner Home Video, 29.900 lire.

UN ANGELO ALLA MIA TAVOLA di Jane Campion (Nuova Zelanda, 1990), con Kerry Fox, Alexia Keogh. S. Paolo Audiovisivi, 29.900 lire.

Da evitare

GERMINAL di Claude Berri (Francia, 1993), con Gérard Philipeau, Miou Miou. Fox Video, noleggio.

SOUTH CENTRAL - ZONA A RISCHIO di Steve Anderson (Usa, 1992) con Glen Plummer, Carl Lumbly. Warner Home Video, noleggio.

IL CASO. Botta e risposta tra il dirigente dimissionario e Grazzini. Intanto domani a Viareggio...

«L'Ente Cinema va sciolto». Laudadio furioso

Guerra aperta tra l'Ente Cinema e l'ex amministratore dell'Istituto Luce, Felice Laudadio. Il quale, da EuropaCinema, dichiara: «L'Ente Cinema merita di essere sciolto». A via Tuscolana ribadiscono la falsità delle accuse, riservandosi azioni opportune. Prossima puntata: domani a Viareggio, dov'è in corso EuropaCinema, per scoprire il nome del produttore italiano che finanzia il progetto Antonioni-Wenders al posto del Luce.

CRISTIANA PATERNÒ

■ ROMA. Felice Laudadio parte all'attacco: «L'Ente Cinema è inutile, va sciolto prima che riesca a bloccare altri progetti». È una guerra a distanza, ma è pur sempre una guerra, quella tra l'ex amministratore delegato del Luce e la *holding* del gruppo pubblico, Ieri, da Viareggio, è arrivata nelle redazioni dei giornali una dura presa di posizione di Laudadio. Che intanto, in una lettera indirizzata a Giovanni Grazzini, smonta punto per punto le argomentazioni dell'avversa-

rio. E preparava l'affondo finale, invitando un selezionato manipolo di cronisti a EuropaCinema per incontrare Michelangelo Antonioni e Wim Wenders e scoprire finalmente il nome del temerario produttore italiano che sborserà, al posto dell'Istituto Luce, i tre miliardi necessari a chiudere il film della discordia.

Intorno al progettone (13 miliardi, in gran parte coperti dalla francese Sunshine di Philippe Carcassonne e Stephan Tchevaladjeff) si

è scatenato, come abbiamo riferito su queste pagine nei giorni scorsi, un vero pulitone. Decisamente contrastanti, com'è ovvio, le versioni. L'ex amministratore delegato del Luce sostiene che l'Ente Cinema ha boicottato il film imponendo condizioni proibitive e dilazioni esasperanti. Accusa il presidente Grazzini di trasformismo e opportunismo politico. Ricorda che la sua gestione ha avviato il risanamento del Luce.

L'Ente Cinema, invece, aveva affidato a un fax iper-burocratico la sua indignata protesta: nella nota, stilata dal consiglio d'amministrazione, si ventila anche, seppur vagamente, l'ipotesi di azioni (legali?) volte a tutelare la rinata credibilità del gruppo. «Abbiamo compiuto ogni sforzo per coniugare il desiderio di partecipare al film e l'esigenza di ridurre al massimo i rischi produttivi, normale dovere per qualsiasi imprenditore, imperativo categorico per un amministratore di pubblico denaro». Concetto ribadito anche da Suso Cecchi D'A-

mico, che nel consiglio dell'Ente Cinema rappresenta gli autori: «La nostra prudenza non dovrebbe dispiacere a nessuno, sapendo come molti progetti sfioriscono in un'attesa di anni».

A questo punto a Laudadio non resta che prepararsi all'incontro di domani pomeriggio (ci sarà anche Tonino Guerra, nonché i coproduttori tedeschi e francesi). Pur ricordando, ancora una volta, che i famosi tre miliardi della quota italiana erano già praticamente coperti (300 milioni di diritti home-video, 100 milioni per la pay-tv, 500 di minimo garantito per le vendite all'estero, il miliardo e mezzo dalla Rai a cui si potrebbero aggiungere i 400 milioni del premio di qualità). «Un rischio calcolato, insomma, considerando il valore del film». Ma l'Ente Cinema aspettava la firma Rai. «Assurdo, l'Istituto Luce non avrebbe comunque potuto cedere i diritti d'antenna prima di possederli, firmando il contratto di coproduzione».

Un muro contro muro che ha



Dopo il recupero del Carlo Felice rinasce il Duse Novità al Genovese

Tornano in scena i teatri di Genova

Che succede a Genova? Nonostante la crisi riaprono i teatri: dopo il recupero del teatro dell'opera Carlo Felice, rinasce il Duse e il Genovese passa ai privati con un cartellone di intrattenimento. Così lo Stabile avrà a disposizione un contenitore istituzionale, il moderno teatro della Corte, e uno spazio raccolto come il Duse destinato agli autori contemporanei. Intanto cresce il sogno della scuola genovese di diventare come Paoli, De André e Fossati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

GENOVA. C'è persino da non crederci: a Genova nuovi teatri alzano le saracinesche. E in poco tempo si ridisegna la mappa dell'offerta culturale. Regista dell'operazione è lo Stabile di Genova che ha deciso di riaprire il Duse, chiuso da tre anni, e di cedere contemporaneamente ai privati il Genovese, troppo simile per capienza al capofila, il moderno teatro della Corte. Ma quant'è difficile trovare una sala a misura di teatro? Quel guscio un po' anonimo ma molto caldo e funzionale che è il Duse - un tempio legato ai fasti dello Stabile - dopo tre anni di maquillage riacende i riflettori. Con l'avvento del teatro della Corte (apertura il 3 novembre con un «Amleto» firmato Benno Besson e interpretato da Eros Pagni e da Elisabetta Gardini), il Duse sembra destinato alla pensione prematura, invece il suo sipario strappato sta per essere ricucito. Cade così un'anomalia produttiva rimarcata più volte dai tecnici: la mancanza di uno spazio non prettamente istituzionale.

Ivo Chiesa, il direttore storico dello Stabile, lancia la sua nuova stagione: largo ai giovani autori e registi, ai testi inusuali, a quel piccolo teatro che sceglie lo stile. Anche il regista Marco Sciaccaluga tira un sospiro di sollievo: «Riavere il Duse significa ricostruire una casa, modellarsi sugli esempi europei». E Carlo Repetti, ex assessore comunale allo spettacolo e responsabile culturale dell'Ente teatrale, fa un auspicio: «Ora dobbiamo puntare

su una nuova leva di spettatori». Da attirare con un cartellone agile e spigliato (si inizia l'8 novembre con «Le cognate» di Tremblay, regista Barbara Nativi, Gli attori della Compagnia) che comprende, tra gli altri, Pupi e Fresedde, Gabriele Lavia, Moni Ovadia e Coline Serreau.

Se il Duse rinasce (420 posti, intervento a spese dei proprietari privati e affitto all'Ente teatrale), il Genovese dunque non muore. La passata giunta comunale - ricorda Repetti - ha approvato la delibera sulla destinazione d'uso dei locali teatrali, come variante al piano regolatore, a salvaguardia delle sale. Dunque al Genovese niente parcheggio né supermercato. Nella sala si respirerà ancora quell'aria sobria di buona recitazione legata ai nomi della Volonghi, di Pagni e Antonutti. Il gruppo finanziario che l'ha preso in gestione, guidato dalla famiglia Scerni e dal direttore artistico Massimo Chiesa, figlio di Ivo, ha puntato su uno spettacolo di intrattenimento per diversificare l'offerta. Insomma, un effetto scacciapensieri per una città in cerca di una nuova identità dopo il ridimensionamento industriale. E così al Genovese saranno di scena Gino Bramieri, Enrico Beruschi, Gianfranco D'Angelo, Luca Barbarelli, Marco Columbro e via ridendo sino alla compagnia locale di varietà «Baistrocchi». Quattordici spettacoli in abbonamento più sette fuori cartellone per una stagione che prende l'avvio il 6 ottobre e

che ci accompagnerà sino alla primavera. Fedele alla sua linea resta invece il teatro della Tosse di Emanuele Luzzati e Tonino Conte, fresco acquisto il manager Antonello Pischetta, uno sguardo all'avanguardia e un altro a quello che succede fuori confine, tre palcoscenici a disposizione, laboratori e incontri, un cuore culturale che batte nel centro storico e una consistente novità: l'ospitalità concessa al gruppo dell'Archivolta. Nel magma culturale-edilizio di una città in perenne trasformazione come Genova, rinato il lirico Carlo Felice, si è consumata l'estrema unzione per il Margherita di Via XX Settembre. Il contenitore di grandi spettacoli e concerti, 1.700 posti a sedere, ha mestamente detto addio alle scene: l'ha rilevato la Ricordi per trasformarlo in un mega emporio culturale, unico in Italia, con Cd, dischi, cassette, libri, spartiti e strumenti musicali. Ironia della sorte è toccato a Paolo Rossi dare il saluto

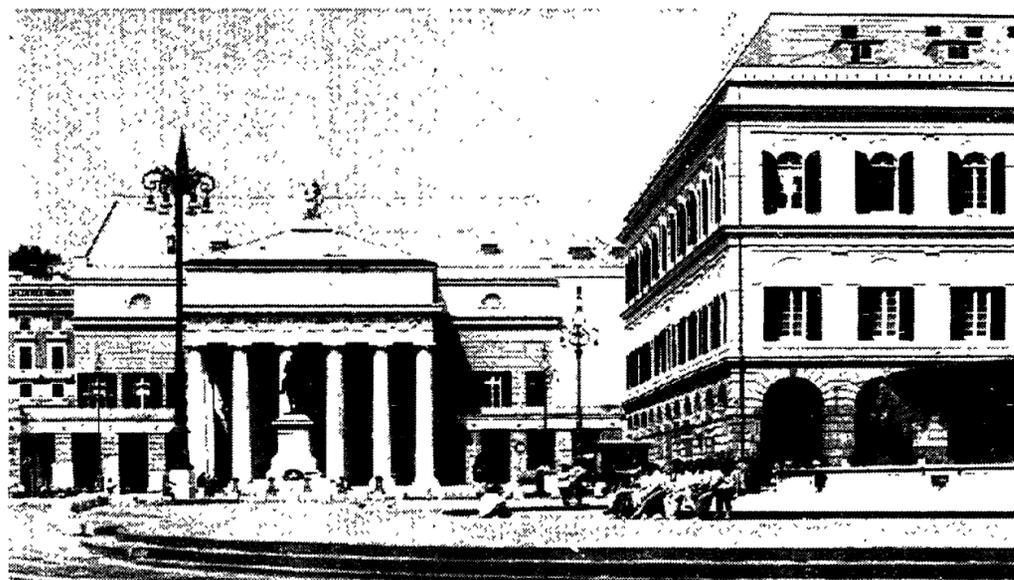
finale ai «fantasmi» passati per la Broadway genovese. Un vuoto pesante la chiusura del Margherita lo ha lasciato nella musica leggera, privata di un contenitore medio per serate non adatte al Palasport. Il Soprintendente del Carlo Felice, Francesco Emani, strizza un occhio soprattutto ai cantautori: «Abbiamo già ospitato Paolo Conte e Francesco Battiato e siamo pronti ad aprire le porte a eventi di questi genere purché siano di alta qualità. Ma non possiamo organizzarli noi

direttamente in quanto i nostri fini istituzionali sono quelli di un ente lirico».

Se gli spazi ufficiali si dimensionano ai mutamenti del mercato, l'altra faccia libera e spontanea dello spettacolo prolifica lontano dall'industria. Secondo una recente

inchiesta sono almeno 200 i gruppi creativi genovesi, che diventano 500 considerando le band musicali. Hanno un pubblico che si aggira sulle 5-6 mila persone, gente che vivacizza un circuito di piccoli spazi, locali, teatri e circoli di arte visiva spesso distanti dal

l'intervento pubblico. Ultimo arrivato, lo spazio raffinato delle Cisterme del Palazzo Ducale, una lampadina accesa nell'inquietante notte del centro storico genovese. E' questa la palestra preferita dai nipotini di Bindi, Lauzi, de André, Paoli e Fossati.



Il teatro Carlo Felice a Genova dopo la ricostruzione dell'architetto Aldo Rossi

A Nervi si riaccendono i riflettori sulla danza contemporanea

Tornano i Balletti di Nervi. Una delle più affermate rassegne di danza contemporanea in Italia, clamorosamente soppressa negli anni bui della finanza locale, nel 1995 dovrebbe riaccendere i propri riflettori nell'affascinante scenario della località della riviera ligure. Lo ha annunciato l'assessore al tempo libero per il comune di Genova, Chito Guala, tracciando le linee di intervento sulla «cultura alta», la lirica, il Teatro Stabile, le manifestazioni estive nell'area Expo del porto antico e, appunto, i Balletti di Nervi. La rassegna ha rappresentato un punto di riferimento per i maggiori gruppi internazionali anche se negli ultimi anni si era ripresentata a singhiozzo.

Su questo palcoscenico si sono succeduti Carla Fracci, Paolo Bortoluzzi, l'Accademia di Stato di Mosca, l'English National Ballet, la scuola viennese, le avanguardie europee e statunitensi. Per aggiungere scenografia all'ambiente dei Parchi di Nervi, è previsto un sistema di illuminazione dei viali alberati. I Balletti andranno a fare compagnia alla consolidata rassegna cinematografica del Roseto che si tiene negli stessi Parchi di Nervi, che torneranno così ad essere il punto nevralgico dell'estate culturale ligure.

NEL NUOVO CENTRO STORICO DI GENOVA



IL TEATRO DELLA TOSSE IN SANT'AGOSTINO

MULTISALA TEATRALE
PIÙ DI 30 SPETTACOLI DALL'ITALIA E DALL'ESTERO
NELLE SALE ALDO TRIONFO, DINO CAMPANA E AGORÀ

Per informazioni: piazza R. Negri 4, 16123 Genova, tel. 010/2471128-2471468-2471348 - fax 010/281562

ERG



A.M.A.T.

Associazione Marchigiana Attività Teatrali

Via Marsala 19 - 60121 ANCONA - TEL. 071/2075880-2075326 - Fax 071/54813

<p>COMUNE DI MACERATA - AMAT Teatro Lauro Rossi Stagione in abbonamento</p> <p>22 e 23 ottobre 1994 IFIGENIA IN TAURIDE di Euripide regia di Massimo Castrì, con Annamaria Guarnieri, Giulio Scarpati</p> <p>22 e 23 novembre MOLTO RUMORE PER NULLA di William Shakespeare regia di Gigi Dall'Aglio, con Elisabetta Pozzi e Massimo Popolizio.</p> <p>10 e 11 dicembre CENERENTOLA regia e scene di Lindsay Kemp, con Lindsay Kemp Dance Company.</p> <p>7 e 8 gennaio 1995 FREGOLI di Ugo Chiti regia di Saverio Marconi, con Arturo Branchetti.</p> <p>27, 28 e 29 gennaio CANTI DI GIACOMO LEOPARDI con Carmelo Bene</p> <p>1 e 2 marzo IL SOGNO DI UN UOMO RIDICOLO di Fedor Dostoevskij regia di Gabriele Lavia, con Gabriele Lavia</p> <p>ALTRI 6 PERCORSI</p> <p>30 novembre 1994 LA SIGNORINA ELSE di Arthur Schnitzler regia di Walter Pagliaro, con Micaela Fedra.</p> <p>24 gennaio 1995 FINALE DI PARTITA di Samuel Beckett regia di Carlo Cecchi, con Carlo Cecchi e Licia Maglietta.</p> <p>22 febbraio PORCILE di Pier Paolo Pasolini regia di Federico Tiezzi, con Sandro Lombardi, Olimpia Carlisi e Valter Mausti</p> <p>7 marzo LA VENDETTA DI SCARAMOUCHE DI MOLIERE-POQUELIN E LEON DE BERARDIN regia di Leo De Berardinis</p>	<p>6 aprile SANTA GIOVANNA LA PAZZA di Alli Caracciolo regia di Alli Caracciolo</p> <p>11 aprile FAUST di Johann Wolfgang Goethe regia di Giorgio Barberio Corsetti</p> <p>Informazioni: Macerata Opera, Macerata (0733/261334); AMAT, Ancona (071/2075880)</p> <p>COMUNE DI PESARO - AMAT Teatro G. Rossini Stagione in abbonamento</p> <p>20, 21, 22 e 23 ottobre 1994 IL TACCHINO di Georges Feydeau regia di Giancarlo Sepe, con Aroldo Tieni e Giuliana Lojdicce</p> <p>10, 11, 12 e 13 novembre UN MARITO di Italo Svevo regia di Giuseppe Patroni Griffi, con Umberto Orsini e Valentina Sperli.</p> <p>24, 25, 26 e 27 novembre MOLTO RUMORE PER NULLA di William Shakespeare regia di Gigi Dall'Aglio, con Elisabetta Pozzi e Massimo Popolizio</p> <p>8, 9, 10 e 11 dicembre FREGOLI di Ugo Chiti regia di Saverio Marconi, con Arturo Branchetti</p> <p>9, 10, 11, 12 gennaio 1995 UN TRAM CHE SI CHIAMA DESIDERIO di Tennessee Williams regia di Elio De Capitani, con Mariangela Melato</p> <p>26, 27, 28 e 29 gennaio IFIGENIA IN TAURIDE di Euripide regia di Massimo Castrì, con Annamaria Guarnieri</p> <p>9, 10, 11 e 12 marzo UOMINI SENZA DONNE di Angelo Longoni regia di Angelo Longoni, con Alessandro Gassman e Gianmarco Tognazzi.</p>	<p>6, 7, 8 e 9 aprile AH, UN CADAVERE! di Gerard Moon regia di Marco Mattolini, con Paolo Ferrari e Ennio Coltorti</p> <p>Teatro G. Rossini (*) Teatro Sperimentale TEATRILANDIA</p> <p>17, 18 novembre 1994 A. DA AGATA di Marguerite Duras regia di Thierry Salmon, con Luisa e Silvia Pasello.</p> <p>2 dicembre LA MISTERIOSA SCOMPRAS DI W. di Stefano Benni regia di Ruggero Cara, con Angela Finocchiaro</p> <p>3 febbraio 1995 LE COGNATE di Michel Tremblay regia di Barbara Nativi</p> <p>3 febbraio (*) IL MEDICO DEI PAZZI di Fidiardo Scarpatta regia di Laura Angiulli, con Tonino Tauzi</p> <p>3 marzo (*) TERRA DI NESSUNO di Harold Pinter regia di Guido De Monticelli, con Paolo Bonaccelli, Massimo de Francovich</p> <p>31 marzo STABAT MATER di Antonio Tarantino regia di Cheri, con Piera Degli Esposti</p> <p>28 aprile (*) NOVECENTO di Alessandro Baricco regia di Gabriele Vacis, con Eugenio Allegri</p> <p>data da definire in maggio (*) SUN di Erbert Achternbusch regia Valter Malosti, con Elena Bifulotti</p> <p>Informazioni: Teatro Rossini, Pesaro (0721/69359); AMAT, Ancona (071/2075880)</p>
--	---	---



diretto da Ivo Chiesa

TEATRO DI GENOVA

stagione 94/95

SPETTACOLI NUOVI

Amleto
di William Shakespeare

Lapin Lapin
di Coline Serreau

Tango barbaro
di Copi

SPETTACOLI RIPRESI

L'affare Makropulos
di Karel Capek

Un tram che si chiama Desiderio
di Tennessee Williams

La resistibile ascesa di Arturo Ui
di Bertolt Brecht

REGIE Benno Besson, Ferdinando Bruni, Elio De Capitani, Luca Ronconi, Marco Sciaccaluga
ATTORI Mariangela Melato, Eros Pagni, Pamela Villoresi, Elisabetta Gardini, Vittorio Franceschi, Carlo Montagna, Ugo Maria Morosi, Gianna Piaz, Toni Servillo, Luciano Virgilio, Virgilio Zernitz, Sergio Romano

Riccardo Bini, Giovanni Calò, Fabrizio Contri, Aleksandar Cvjetkovic, Gianluigi Fogacci, Ester Gallazzi, Massimo Mesciulam, Valeria Milillo, Orietta Notari, Giancarlo Prevati, Enza Rappa, Roberto Serpi, Paolo Serra, Luca Toracca, Federico Vanni

Marco Avogadro, Fabio Balasso, Riccardo Bellandi, Patrizia Bollini, Elsa Bossi, Massimo Brizi, Deda Cristina Colonna, Anna Dego, Michele De Virgilio, Vito Favata, Francesco Gagliardi, Virginia Martini, Massimiliano Mecca, Evelina Meghnagi, Monica Mignolli, Mauro Pagan, Naima Perry, Elena Russo, Alessandra Schiavoni, Francesco Siciliano, Maurizio Soldà, Olga Vinyals.

SCENE E COSTUMI Giorgio Bianchi, Ferdinando Bruni, Carlo Diappi, Ezio Frigerio, Valeria Manari, Franca Squarciarino, Ezio Toffolutti

TRADUZIONI Mario Carpitella, Masolino D'Amico, Cesare Garboli, Giuseppe Mariano, Franco Quadri, Carlo Repetti, Marco Sciaccaluga

MUSICHE E COREOGRAFIE Arturo Anecchino, David Hogan, Hans-Dieter Hosalla, Renato Rinaldi, Mario Arcari, Adriana Borriello

RECITE 263 a Genova, Roma, Milano, Torino, Firenze, Bologna, Venezia, Padova, Napoli, Savona, Jesi, Pesaro, Carpi, Forlì, Ferrara, Livorno, Cremona, Novara, Imperia

ELZEVIRO

Dialogo dalla città sotto lo stadio di Bari

DAVID GRIECO

M I È CAPITATO uno scoop. La notizia è di una gravità eccezionale. Pertanto, ho deciso di non stare a ricamarci sopra. Mi limiterò a riferirvi fedelmente le parole del mio informatore. Si tratta di un signore albanese di cui, ovviamente, non posso fare il nome. Ma è importante che vi spieghi chi è. L'uomo ha circa 45 anni, tiene moglie e quattro figli, e porta una barba molto ben curata. Anticamente era professore di Scienze politiche all'Università di Tirana. Questo per dire che si tratta di un testimone assolutamente attendibile.

Allora mi vuole raccontare che cosa le è successo domenica pomeriggio?
 «Certo, sono stato io a telefonare a lei, no?»
 Benissimo. Vada avanti.

«Saranno state più o meno le quattro e mezza. Io lavoro fino alle 2, anche la domenica. Quindi, pranzo tardi. E dopo pranzo, sa com'è... no?»

Non so. Se si spiega meglio, forse.
 «Eh, è l'abitudine della scuola, perché io in fondo sono sempre rimasto a scuola, prima come alunno e dopo come insegnante, e quindi questa abitudine non sono mai riuscito a togliermela...»

Non divaghiamo, per cortesia. Mi vuol dire senza tanti giri di parole cosa fa lei dopo pranzo?
 «Io dopo pranzo vado al gabinetto, è questo che volevo dire... no?»

Va bene, ho capito. Ma questo non ci interessa.
 «Invece è interessante, perché tutto è incominciato lì. O no?»

Ah, d'accordo, prosegue, prosegue pure.
 «Insomma, io ero lì che facevo quello che dovevo fare. A dire la verità, ci ho messo un po' per concentrarmi. Sa, la domenica dove sto io è un gran casino, fanno un sacco di rumore, strillano, tirano petardi. Però ormai ci sono abituato. Certo, d'estate era meglio. Sapete che silenzio. Ma da quando è ricominciato il campionato, la domenica è un inferno. Non tutte le domeniche, per fortuna. Una domenica sì e una domenica no...»

Veniva al dunque, la prego.
 «Sì. Ecco io... io quando ho finito, perché dai e dai alla fine ci sono riuscito, ho fatto quello che fanno tutti, anche da voi in Italia credo. O no?»

Cosa? Cosa ha fatto?
 «Ho tirato la catena, no?»
 Ah, già. Certo.
 «E quando si tira la catena, viene giù l'acqua, no?»

Mi pare ovvio.
 «E invece no. Quando ho tirato l'acqua io, è venuta giù una montagna di terra. Ma tanta di quella terra, che lei non può immaginare. La terra ha invaso tutta casa. Mia moglie era disperata. I bambini invece erano contenti, perché in mezzo alla terra c'era il pallone...»

Quale pallone?
 «Il pallone con cui stavano giocando, no?»
 Ma chi stava giocando con il pallone?
 «Come chi? Quelli che stavano facendo la partita, no? E infatti, all'improvviso nella buca si è affacciato un uomo, tutto vestito di nero, che mi ha fatto paura. L'uomo nero ha detto: "Aoh? Ce lo vuoi ridare 'sto pallone, sì o no?". Io ho risposto certo, vengo subito. Ma l'uomo nero mi ha detto: "Che sei matto? Non ti muovere di lì, sai? Sennò ti vedono. Ridammilo soltanto il pallone, dai!"»

E lei, a quel punto, che ha fatto?
 «Gli ho ridato il pallone, no? I bambini si sono messi a piangere ma io gliel'ho spiegato che il pallone non era nostro, no?»

Senta un po'... Ma lei dove abita, scusi?
 «Io? Allo stadio di Bari, no?»
 Lei mi sta dicendo che abita dentro lo stadio di Bari?

«Sicuro. E non ci abito mica solo io, sa? Siamo quaranta, cinquantamila albanesi là sotto». Sotto dove?
 «Sotto il campo, no?»
 Come, sotto il campo?

«Sì, sotto il campo di calcio, no? Ma si sta bene, guardi, sono tanti appartamenti, tutti col bagno, la televisione. Certo, non c'è molta luce, ma non paghiamo neanche l'affitto».

E chi dovrebbe pagare l'affitto?
 «Al nostro benefattore, no?»
 Chi sarebbe questo benefattore?
 «Famiglia Matarrese, no? Lui regala a noi l'appartamento, noi lavoriamo gratis per lui. Mica male, no?»

Ah, sì. Niente male.
 «Però, adesso lei mi deve assolutamente far dire una cosa».

Dica, dica pure.
 «Io voglio spezzare una lancia in favore della famiglia Matarrese. Ho letto sul giornale che tutti protestano perché lo stadio di Bari è costato 130 miliardi. Allora, io dico che questa protesta è veramente ingiusta. Innanzitutto, lo stadio di Bari è stato costruito molto bene, tanto è vero che lo abbiamo costruito tutti noi venuti da Albania».

L'avete costruito voi lo stadio?
 «Certo. E chi sennò? Gli operai italiani corrotti dal capitalismo volevano troppi soldi. Mi dica lei: Matarrese, poverino, dove andava a prendere? Eppoi, io dico che 130 miliardi per uno stadio fatto così, con tanti appartamenti sotto, mi pare un buon prezzo, no?»

Insomma, voi siete contenti così?
 «Noi? Contentissimi! L'unica cosa che ci dispiace è leggere cose sbagliate sui giornali. Come quando nelle pagine sportive scrivono: "Stadio quasi deserto a Bari, appena un migliaio di spettatori". A noi fa parecchio ridere, no?»

COPPA CAMPIONI. Il portiere austriaco colpito al capo da un oggetto. Reclamo in arrivo



Ruud Gullit protagonista del Milan di Coppa

Il 6 e l'8 ottobre in Estonia azzurri in campo

Domani mattina Cesare Maldini ufficializzerà i nomi dei giocatori convocati per l'incontro con l'Estonia valido per le qualificazioni del campionato europeo under 21. In programma il 6 ottobre a Tallin, con inizio alle 21 locali (le 20 italiane). Lo rende noto l'ufficio stampa della federazione italiana calcio. Gli azzurri si ritroveranno domenica sera 2 ottobre in un albergo di Milano e sosterranno un primo allenamento lunedì 3 ottobre alle 16 al campo sportivo «Re Ceccconi» di Nerviano. La partenza è fissata per le 16.30 di martedì 4 dall'aeroporto della Malpensa con un volo charter. Il rientro in Italia è previsto per venerdì 7 ottobre. Il giorno successivo, poi, sabato 8 ottobre, la nazionale maggiore agli ordini di Arrigo Sacchi incontrerà, sempre a Tallin, la squadra nazionale dell'Estonia nell'ambito delle eliminatorie degli Europei in programma nel 1996 in Inghilterra. Per gli azzurri di Sacchi sarà una sorta di prova d'appello dopo la sfortunata partita (pari 1-1) rimediata all'inizio di settembre a Maribor contro la Slovenia, quando l'Italia evitò la sconfitta grazie alla «cecità» dell'arbitro che non s'avvide d'un regolarissimo gol degli sloveni.

Milan, vittoria con un giallo

MILAN-SALISBURGO

3-0

MILAN: Rossi, Tassotti, Panucci, Gullit, Maldini, Baresi (22' Galli), Stroppa, Desailly, Boban, Albertini, Simone (75' Massaro). (12 Ielpo, 14 Donadoni, 15 Sorodo).

SALISBURGO: Konrad (62' Hiden), Lainer, Winklhofer, Madenovic, Fürstaller, Aigner, Jurčević, Arner, Pfeifenberger, Feiersinger, Kocijan (62' Hutter). (13 Stadler, 15 Hasenhüttl, 21 Ilsanker).

ARBITRO: Sundell (Svezia).
RETI: 39' Stroppa, 61' e 64' Simone.

NOTE: ammonito Winklhofer. Spettatori, 25.000 circa.

Martedì amichevole fra Roma e Barcellona

Amichevole di lusso allo stadio Olimpico martedì 4 ottobre prossimo. La Roma affronterà alle ore 20 il Barcellona, campione di Spagna e vice campione d'Europa (perse la finale di coppa Campioni proprio contro il Milan). I catalani si trovano a due punti dalla vetta del campionato spagnolo dopo la quarta giornata. L'amichevole si giocherà due giorni dopo la quinta giornata del campionato italiano, nella settimana che prevede una sosta del torneo in concomitanza con l'impegno europeo della nazionale in Estonia.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ MILANO. Vittoria con giallo a San Siro: i tre gol con cui il Milan ha liquidato il Salisburgo potrebbero non bastare perché il club austriaco ha deciso di sporgere reclamo all'Uefa per l'infornuto toccato al suo portiere Konrad messo ko, a quanto pare, da una bottiglietta piuvata dalla curva occupata dalle Brigate Rossonere sul finire del primo tempo. Konrad, restato a terra almeno 4 minuti, ha ripreso il suo posto, ma nel secondo tempo ha gettato definitivamente la spugna ed è stato sostituito dal portiere di riserva; mentre scriviamo queste note, si trova ricoverato in un ospedale milanese in stato di shock. Sull'infornuto di Konrad, il Salisburgo ha costruito il suo reclamo in base al quale (oltre al referto arbitrale e a quello medico) la commissione Uefa, giovedì prossimo, deciderà il da farsi: il Milan potrebbe subire, in ordine crescente: 1) una multa salata; 2) la squalifica del campo; 3) la ripetizione della partita in campo neutro; 4) la sconfitta a tavolino per 0 a 3. Dunque il club di via Turati a questo punto non può che attendere, sperando che tutto si concluda solo con una multa e con un portiere avversario in buona salute: ma il ricordo della famosa lattina di Coca

Cola che colpì Boninsegna decidendo la ripetizione di Borussia-Inter nel '71, è ancora vivo. Oltretutto il tecnico austriaco Baric non è nuovo a situazioni come questa: quando allenava il Rapid Vienna, per una situazione simile capitata in trasferta contro i Rangers Glasgow, ottenne la ripetizione (e vinse la gara!). Il problema adesso è che, non bastasse quello che è successo sul campo, ci si è messo anche Fabio Capello nel dopopartita a complicare le cose: fermo restando che il portiere austriaco possa aver esagerato le conseguenze della botta ricevuta sulla testa, il tecnico del Milan, benissimo, è andato giù paritriando giudizi con estrema sicurezza. «Erano anni che non vedevo una sceneggiata così: sono queste le cose che fanno male al calcio, ho visto un massaggiatore buttare in campo una bottiglietta che invece era fuori... non mi aspettavo un comportamento simile, spero che l'Uefa prenda severe decisioni contro il portiere». A quel punto, in uno spogliatoio surrealistico, i giornalisti austriaci sono insorti: «ma se lei era a cento metri come ha fatto a vedere tutto?», «Io ho visto solo quel che ha fatto il

massaggiatore». «Lei non è sportivo: se non ha visto, taccia!». Poi è arrivato l'allenatore del Salisburgo, Baric: «Non si può ridere di un portiere ferito che in questo momento si trova oltretutto all'ospedale: vedrete che il referto medico spiegherà tutto meglio di ogni altra cosa». Un'autentica seconda partita si è giocata dopo la partita vera. Poca gente a San Siro, meno di 25mila persone (10mila abbonati). Nel Milan, Capello ha confermato Panucci malgrado quella «compilazione» di sciocchezze messe in mostra negli ultimi tempi ma purtroppo è un momento decisamente nero per il difensore, fatto sta che Panucci al 23' saltando su un pallone a campanile ha colpito un occhio di Baresi costringendo il capitano ad uscire in barella! Baresi è stato trasportato in ospedale e sottoposto a radiografie che hanno dato esito negativo. Dopo un'uscita-salvataggio di piede effettuata da Rossi, il Milan sfiora il gol casualmente (11') su punizione dal limite di Boban che Panucci in barriera devia: il pallone spiazza Konrad ma finisce fuori. Il Salisburgo replica con una pericolosa incursione di Jurčević che da posizione angolata costringe Rossi ad una respinta a mani aperte. Gullit ha la palla buona al 25' ma, tutto solo in area, la fallisce come un brocco qualunque. Gli austriaci prendono coraggio e per una decina di minuti tengono San Siro col fiato quasi sospeso, anche perché il Milan manca fuori misura: per sua fortuna però, nel momento più delicato passa invece in vantaggio. È il 40': su traversone da sinistra di Gullit l'intera difesa del Salisburgo resta pietrificata e Stroppa può saltare e piazzare palla nell'angolo, indisturbato. E la svolta della partita, ma subito dopo inizia invece il «giallo» della notte, con il portiere austriaco Konrad a terra. Dopo il raddoppio di Simone (61', diagonale irresistibile), Konrad esce definitivamente di scena rimpiazzato dal portiere di riserva Ilsanker. Ma la partita degli austriaci era forse già finita nel primo tempo, sotto il peso di un reclamo, così Simone può confezionare un bellissimo bis al 65' (tiro lillato dal limite che finisce all'incrocio dei pali), e Massaro la sospirata trentree (non giocava dalla finale mondiale di Los Angeles, cioè da due mesi e mezzo) nell'ultimo quarto d'ora fra gli ohi di entusiasmo dei suoi affezionatissimi tifosi.

Ravanelli, una notte da manuale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO



Ravanelli autore di cinque gol al Cska

■ TORINO. Alla Juve ormai dilaga la favola dell'operaio prestato al calcio. L'ha inaugurata Torricelli (sottratto alla fresa da Trapattini su imbecillità di Morini) e fu un ricamo con cui la stampa ci ha marcato di rimessa per due stagioni. L'ha ripresa Fabrizio Ravanelli, stoico gregario part-time della mia premiata ditta Viali-Baggio, che fino all'euronotte dei gol a grappoli passava (passa?) nei nostri megastadi per una delle facce da oscar dell'antipatia. «Penna bianca», che della fabbrica ha sempre e solo visto i muri esterni, si è conquistato i galloni dell'etichetta per via di quel senso di abnegazione e di attaccamento ai colori sociali, come si sarebbe detto una volta. Generoso, però, mai. Semmai ingordo. Nella sua magica serata ha sfruttato tutto di tutti: passaggi, assist, respinte del portiere (di riserva). Finanche la sfortuna di una palla carambolata sul palo, su tiro del povero Viali, che o mai raggiungerebbe anche un paio di chili del suo fisico bestiale per un gol. Vestirebbe la maglia bianconera a vita. Vorrebbe concludere la car-

riera a Torino. Una supplica votiva che ha indirizzato direttamente agli Agnelli dal profondo degli spogliatoi nel post-partita. Purtroppo (per lui) il sabato che precede la domenica non sa mai qual è il suo destino, se in bermuda da calcio o in gnsaglia. Un dilemma che nelle ultime settimane è stato risolto dall'infermeria, dove sono soliti transitare i suoi compagni illustri da revisionare. Adesso, con i cinque centri fatti al Cska, Ravanelli si è guadagnato una posizione di rendita nell'albo dei primati, che vale (moralmente) più del suo conto corrente che rimpingua con un ingaggio di 600 milioni annui. Piccola parentesi: è un ingaggio sudato abbondantemente. Non c'è zolla del campo che Ravanelli non lavori per creare spazio a Viali, il quale a sua volta la rilavora per favorire Del Piero, in un tourbillon di altruismo che fino a ieri si chiamava inconcludenza. Ma, dal fatidico Cska è un'altra storia. Anzi. Lui è nella storia d'Italia e

della Juve. I suoi gol stanno per riempire le videoteche. Basteranno a ridargli tranquillità e sicurezza nei suoi mezzi, pur sapendo che da noi le difese non sono di burro centrifugato come quella bulgara? Prima di Ravanelli, nessun italiano aveva osato tanto contro avversari con qualche lombo di nobiltà, né altri juventini avevano usato i piedi in Europa come fossero katusjke sulla linea del Don. O meglio, la stampante dell'archivio fa circolare ad uso e consumo delle statistiche un certo signor Anastasi, di nome Pietro, che in un caldo autunno anni Settanta spedì a casa con quattro confetti alle anime pie lussemburghesi dell'U.S. Rumelange. Un record eguagliato nel 1983 (contro i polacchi del Lechia Gdansk 7-0 a Torino) da Domenico Penzo, nell'edizione di coppa delle Coppe vinta in finale dalla Juve contro il Porto. La Juve della premiata ditta Tardelli-Rossi-Platin-Bomic. Nella passerella dei fatti e misfat-

ti, dei corsi e ricorsi storici, un posto di assoluto rilievo è appannaggio dell'onduo José Altafini, che in azzurro vi si era ritrovato per via dei falsan che negli anni Cinquanta-Sessanta inventavano nonni e zie di lontana stirpe italiana. Siamo alla notte dei tempi. A quell'epoca Altafini (reduce dagli infelici mondiali cileni) praticava un gioco meno maschio, e decisamente risparmiato di Ravanelli, nella corazzata milanista di Gipo Viani e di Rocca, che s'apprestava a saltare verso la Coppa dei Campioni. Era il 12 settembre del 1962. A San Siro i predestinati (un classico) dell'Union Luxemburg furono affondati con otto colpi, di cui cinque, appunto, sparati dal cannoniere scelto Altafini. Altri sei reti in trasferta, completarono il facile raid d'esordio del Diavolo milanista. Recente, invece, un'impresa analoga e di altrettanta eco e suscitata dall'uruguaio Fonseca (contrattualizzato Napoli) nella partita esterna del '92 contro il Valencia, sempre in coppa Uefa. Anche allora il punteggio finale fu di 5-1.

COPPE. I nerazzuri in casa dell'Aston Villa difendono l'1-0. Samp: col Bodoè basta un gol

**Coppa Italia
Il Brescia punito
a tavolino: 0-2**

Il Brescia, già eliminato dalla Reggiana nel secondo turno di Coppa Italia per effetto del risultato di 1-1 nella gara di ritorno (Reggiana-Brescia del 21 settembre), si è visto infliggere ieri dal giudice sportivo la sconfitta per 0-2 a tavolino, per aver mandato in campo il portiere di riserva Gamberini come terza sostituzione (al 41' del secondo tempo), al posto del centrocampista Piovaneili. La sostituzione sarebbe stata consentita solo in caso di avvicendamento tra portieri, mentre invece il portiere titolare, Ballotta, fu tenuto in campo e messo per alcuni minuti a giocare da centravanti. Il giudice sportivo, decidendo ieri in merito alle gare di Coppa Italia del 21 settembre, ha punito la violazione al regolamento commessa dal Brescia infliggendogli, oltre alla perdita della gara, un'ammenda di quindici milioni. Inoltre il dirigente accompagnatore ufficiale del Brescia, Tonino Busceti, che aveva falsamente attestato di aver effettuato la sostituzione fra i due portieri, è stato inibito sino a tutto il 28 ottobre.



Riccardo Ferri, stasera in campo con la Samp; a lato Luisito Suarez

**Calcio in pretura
Vince Suarez
520 milioni
da Pellegrini**



■ Nuovi guai, questa volta di ordine economico e giudiziario, per l'Inter, alla vigilia del delicato incontro di coppa Uefa in programma questa sera a Birmingham contro l'Aston Villa: Luisito Suarez ha vinto una causa di lavoro intentata proprio contro la società nerazzurra. L'Inter, infatti, è stata condannata a pagare 520 milioni netti al suo ex campione degli anni Sessanta e - più di recente - allenatore.

Secondo quanto riferito dal legale di Suarez, avvocato Roberto Franci, l'Inter è stata riconosciuta colpevole di inadempimento contrattuale nei confronti del tecnico spagnolo, in riferimento al contratto di consulenza triennale stipulato fra la società nerazzurra e Suarez il 20 gennaio 1992, per un importo complessivo di 600 milioni. Suarez, cui era stata affidata la panchina dell'Inter nel gennaio '92 e sino a fine stagione dopo le dimissioni di Orrico, fece causa all'Inter lamentando il pagamento di soli 80 milioni. Ora il pretore del lavoro di Milano ha riconosciuto le ragioni del tecnico spagnolo, condannando la società al pagamento di 520 milioni oltre alle spese processuali.

Luis Miramontes Suarez, detto «Luisito», ha allenato a lungo la nazionale spagnola prima di approdare a Milano come tecnico. È stato bandiera dell'Inter negli anni sessanta, quando presidente era Moratti, negli anni d'oro della società nerazzurra. Poi, l'ex centrocampista ci fece ritorno a trenta anni di distanza, quando Ernesto Pellegrini lo chiamò, nel 1992 a metà campionato, per sostituire lo «zionista» Corrado Orrico, a sua volta licenziato. Suarez rimase all'Inter, in veste di tecnico fino al giugno dello stesso anno e, in seguito, lasciò la guida della squadra a Osvaldo Bagnoli che portò a termine il torneo '92-93, ma venne esonerato nel campionato successivo. Quest'estate Suarez era tornato ad allenare una squadra spagnola, il Cadice, ma alla prima giornata di campionato è stato esonerato. Il motivo? Aveva ottenuto solo un pareggio, anziché una vittoria.

Inter, una notte pericolosa

**Eriksson è ottimista
ma Mihajlovic è in forse
Rientra Bertarelli**

SERGIO COSTA

■ GENOVA. Prezzi stracciati, stadio pieno, il presidente Mantovani che raduna la squadra alla vigilia e la invita a non sbagliare. Doveva essere una passeggiata questo turno contro i dilettanti norvegesi del Bodoè Glimt, terziatissimi in campionato e candidati alla retrocessione in serie B, è diventata una gara ad alta tensione. Colpa della amnesia di Oslo, della pessima prestazione dell'andata, due settimane fa, che ha regalato ai norvegesi una storica vittoria (3-2). Adesso è la Sampdoria a dover rimontare. «Più che la tattica conta la grinta», dice Eriksson, sognando una squadra capace di mettere sotto il Bodoè sin dai primi minuti. «In Norvegia abbiamo sbagliato tutto. Il grande errore è stato quello di sottovalutare gli avversari. Siamo scesi in campo deconcentrati, questa volta non deve accadere. Altrimenti, sarebbe la fine».

L'assalto non comincia bene. Ieri, Mihajlovic si è fatto male, un duro scontro con Evani rischia di metterlo fuori gioco. Impreca il serbo: «Da un mese mi trascino un dolore al piede sinistro, non riesco a calciare, sono condizionato. Stava passando, quando è arrivato questo nuovo guaio. Vorrei esserci, ma è inutile, se non posso nemmeno fare i contrasti».

Una tegola, questa, che si aggiunge all'indisponibilità dello squalificato Mancini. L'impressione è che Mihajlovic, anche se Maspero è in preallarme, alla fine ci sarà. Ma il pericolo è che non possa battere le punizioni, togliendo alla Sampdoria un'arma importante per scardinare il bunker. Eriksson cerca di non piangere. «Noi siamo molto più forti del Bodoè, basterà tradurre questa superiorità in campo». Sollicid, il tecnico del Bodoè, annuncia difesa ad oltranza. Eriksson risponde schierando il 4-4-2, uno schema che tanti problemi aveva creato all'andata, con il disastroso Mannini capace di regalare due gol ai padroni di casa. La difesa in linea non piace molto allo spogliatoio, ma Eriksson la propone, lasciando aperto un balottaggio fra Mannini e Serena. «Lo-

ro hanno una sola punta, sarebbe assurdo riempirci di difensori».

Avanti tutta, a costo di prendere un gol che potrebbe complicare ulteriormente le cose. Ma la Sampdoria non ha scelta: si è dimostrata sterile domenica a Torino contro la Juventus, deve ritrovare subito l'antica prolificità. Per riuscire Eriksson si affida al rientrante Bertarelli, una volta ignorato e oggi salvatore della patria. L'attaccante ha smaltito la contrattura che domenica lo aveva costretto alla tribuna, nella rinfittura ha forzato al massimo, giocherà sicuramente. Promette un gol, «da regalare ai tifosi che non mi hanno mai abbandonato nemmeno nei momenti bui». È una promessa arida anche da Melli, alla sua prima partita a Marassi con la maglia blucerchiata. Finora per la Sampdoria, a causa delle tre giornate di squalifica del campo, era stato solo esilio. La squadra genovese torna nel proprio stadio dopo cinque mesi. E spera che sia festa anche alla fine.

Formazioni:

Sampdoria: Zenga, Mannini, Ferri, Platt, Vierchowod, Mihajlovic, Lombardo, Jugovic, Melli, Bertarelli, Evani. (12 Nuclari, 13 Serena, 14 Invernizzi, 15 Salsano, 16 Maspero).

Bodoè Glimt: Westad, Haldorsen, Sollicid, Benstad, Evjen, R. Berg, Staurvik, O. Berg, Hansen, Johnson, A. Berg. (12 Langnes, 13 Solli, 14 Johnsson, 15 Brekke, 16 Bjorkan).

Arbitro: Hrnak (Slovacchia).
Tv: Raiuno, ore 20.25

**Bianchi cerca l'en-plein
e punta su Bergkamp
Sosa: «Stasera segno io»**

■ MILANO. Quiz inglese, che Inter vedremo stasera a Birmingham? Quella tragicomica che ha perso mercoledì in casa con il Padova (coppa Italia) o quella scintillante che domenica ha fulminato la Fiorentina? Un bel quiz perché la squadra di Pellegrini, se ha un pregio, è quello di sorprenderti comunque. Te l'aspetti in coma profondo, e l'inventa un pomeriggio da Isonzo. Te l'aspetti autoritaria, e invece s'ammossa come il ragioniere Fantozzi davanti al megadirettore. E allora, riuscirà l'Inter a far l'en-plein italiano in Coppa Uefa? Diciamo la verità: l'Aston Villa che abbiamo visto a San Siro (1-0, rigore di Bergkamp) non è un ostacolo insuperabile. Ha un buon collettivo, tanta grinta, e il solito gioco all'inglese corroborato da lunghi lanci e milioni di cross. Per non farsi travolgere, vale la vecchia regola: calma, gesso e dei buoni contropiedi. Cose facili da scrivere, ma meno facili da fare se qualcuno comincia a perdere la testa. E perderla la testa, nelle notti inglesi con gli spettatori che ti soffiano sul collo, non è un evento raro. Chiedete a Trapattoni, uno abituato a stare in

trincea, cosa è successo la notte del 24 ottobre 1990 al Villa Park di Birmingham. Dopo un *maschio* confronto all'inglese l'Inter tornò a Milano con 2 gol sul groppone. Ma era l'Inter tedesca di Matthaeus, e nel retour match ripagò l'Aston Villa con gli interessi (3-0).

Altri tempi, altre storie, altri giocatori. Prima c'era Matthaeus, ora Bergkamp, l'introverso tulipano che tiene sulla graticola i tifosi intesi. L'Inter è alla definitiva ricerca di se stessa, ma anche gli inglesi hanno le loro gatte da pelare. I quarti di nobiltà contano poco quando, in campionato, si viaggia al nono posto con il freno a mano innestato. Ma sarebbe un grave errore snobbare la voglia di rivincita dell'Aston Villa. In questi appuntamenti, al di là delle differenze tecniche, i «willans» si trasformano in fure scatenate. E il pubblico (28.500 spettatori che garantiranno il tutto esaurito) farà il resto.

Dice Ruben Sosa: «Se puntiamo solo al contropiede rischiamo di farci schiacciare. Dobbiamo tenerli lontano da Pagliuca. Io mi darò da fare e spero di segnare il mio primo

gol in Europa. È uno scandalo che un attaccante come me non abbia mai segnato nelle Coppe». Anche Ottavio Bianchi mette in guardia i suoi giocatori: «Se pensiamo di far tesoro del gol dell'andata, abbiamo già perso prima di cominciare. Per passare il turno bisogna vincere». La ricetta di Bianchi si compone di tre elementi: «Concentrazione, modestia, umiltà». Inoltre, osserva il tecnico occorre dimenticare la vittoria con la Fiorentina. «Ogni partita fa storia a sé».

Bergkamp, squalificato in campionato, tornerà a giocare stasera. Non sarà facile, per lui, visto che l'Inter migliore si è vista proprio domenica scorsa con Pancev. A conforto dell'olandese viene però la statistica. Bianchi, non potendo disporre di Jonk (dolorante alla schiena), deve riproporre un centrocampo anomalo con Orlando, Seno, Fontolan e Berti. Bia farà il libero, Bergomi e Festa i marcatori, Conte terzino sinistro di spinta.

Da Ce.

Queste le probabili formazioni

Aston Villa: Spiik, Barrett, King, Ehiogu, McGrath, Richardson, Tausend, Houghton, Saunders, D. Atkinson, Yorke (13 Oakes, 12 Fashanu, 14 Teale, 15 Parker, 16 Wittingham).

Inter: Pagliuca, Bergomi, Conte, Seno, Festa, Bia, Orlando, Berti, Fontolan, Bergkamp, Sosa (12 Mondini, 13 M. Pagani, 14 Barolo, 15 Delvecchio, 16 Pancev).

Arbitro: Quiniou (Francia).
Tv: diretta ore 20.30 Tele-2 (solo per abbonati).

IL PERSONAGGIO. Centravanti dell'Aston Villa, fama di «spaccaossa» e ambasciatore dell'Unicef

Vecchio Fashanu, un colosso dal cuore buono

Stasera sarà in panchina, e forse è un bene per i difensori dell'Inter. John Fashanu, centravanti dell'Aston Villa: cintura nera di kung fu, fama di «spaccaossa», ma anche ambasciatore dell'Unicef e abile uomo d'affari.

DARIO CECCARELLI

■ Stasera, se proprio ci tiene, può spaccare la panchina. John Fashanu, detto anche «Fash che spacca» per la sua non comune esuberanza fisica, probabilmente dovrà accontentarsi di seguire la rinuncia di coppa Uefa con l'Inter dalla panchina. Il suo tendine d'Achille destro, sofferente per una forte compressione, verrà rimosso a posto chirurgicamente la prossima settimana. Un intervento di routine che l'obbligherà a un mese di inattività.

Anche Mabbout del Tottenham, per un incontro ravvicinato con il gomito di Fash, ha avuto qualche problema: per l'esattezza sette fratture al volto.

L'orfanotrofo

Insomma, il nostro Fashanu, 31 anni compiuti il 18 settembre, è un centravanti con la pelle dura. La vita, del resto, lasciandolo solo in un orfanotrofo a due anni e mezzo, non gli ha dato molte alternative. Suo padre, un noto avvocato nigero-niano, abbandonò infatti la famiglia quando John ha solo due anni. E la madre, infermiera, affidò lui e il fratello Justin (calciatore del Norwich recentemente dichiarato pubblicamente gay) a un ente assistenziale. L'unica fortuna, chiamamola così, dei due fratelli è quella di venire adottati da una coppia (bianca) di Norwich «il più difficile» - spiegherà poi John - «è essere nero e avere genitori bianchi che ti allevano come un bianco. L'amore c'è sempre, eppure

averti che le radici non sono le tue».

Tristezze superate. Ora John Fashanu, grazie anche a un carattere aperto e combattivo, è riuscito a imboccare con successo la sua strada. Una strada piena di svicoli perché Fash, oltre ad essere un buon calciatore, è anche un dinamico uomo d'affari. Inoltre, conoscendo molti capi di stato africani, ha messo in piedi una specie di agenzia, «L'orchidea Blu», che fa da trait d'union con il calcio europeo. I giocatori e gli allenatori più interessanti passano tutti da questa società.

Ambasciatore Unicef

«Il mio padrino è Mashood Abiola, presidente eletto della Nigeria tenuto in prigione dai militari. Nel '79 mi ha invitato in Nigeria facendomi visitare tutta con il suo aereo personale. Per la prima volta, mi sentii a casa. Da allora so che il mio futuro è l'Africa». Generoso e intraprendente, Fashanu è anche

ambasciatore dell'Unicef. Tutto cominciò dall'incontro con il colonnello Valentine Strausser, giovane presidente della Sierra Leone. «Non potevo sopportare l'idea che dei ragazzini di dieci anni combattessero con mitra e bombe a mano. Con Strausser, dopo che siamo diventati amici, ho insistito per fargli cambiare idea. Alla fine si è convinto e li ha ritirati e l'Onu, che non c'era mai riuscito, mi ha proposto di diventare ambasciatore dell'Unicef».

Ambasciatore, uomo d'affari, cintura nera, protettore dei bambini, divo della tv e sfasciacalcatori: bel tipo, questo Fashanu. Quando ha saputo che, grazie a «Mai dire gol», stava diventando più famoso di Gascoigne si è subito rallegrato. «La stampa e la televisione vanno accettate e coltivate. E chi non vuole ventisette nominati cambi mestiere e si chiuda in un convento». Sante parole, vecchio sfasciacalcatori. Da riproporre ai nostri permalosì santini della domenica.



20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

**VIAGGIO NEL
NUOVO SUD AFRICA**
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre
Trasporto con volo di linea Alitalia
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 4.600.000
Supplemento camera singola lire 580.000
Supplemento partenza da altre città lire 110.000
L'itinerario: Italia/Johannesburg-Soweto-Bongani (Parco Kruger) - Città del Capo (Table Mountain e Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch) - Sun City-Johannesburg/Italia

La quota comprende
Il volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni; la sistemazione in camere doppie in alberghi di 3 e 4 stelle, la sistemazione presso il "Bongani Mountain Lodge" della riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di ranger durante il soggiorno e le visite nella riserva e nel Parco Kruger (safari con fuoristrada), un accompagnatore dall'Italia.

GINNASTICA

In Romania finisce lo sciopero

■ BUCAREST Si è concluso lo sciopero degli allenamenti proclamato nella scorsa settimana dalla squadra femminile rumena di ginnastica per protestare contro il ritardo nei pagamenti dei premi ottenuti con le vittorie internazionali. Le rivendicazioni delle ginnaste rumene sono state infatti soddisfatte. Questi premi, che ammontano a 36 milioni di lire, restano però secondo l'allenatore Octavian Belu «sottoposti a tasse troppo pesanti». Determinante per la soluzione della vicenda è stato l'intervento del primo ministro rumeno Nicolae Vacaroiu che si è impegnato garantendo il pagamento immediato dei premi. «Il ministro dello sport e della gioventù - ha detto l'allenatore Octavian Belu - mi ha chiamato la notte scorsa per dire che il nostro primo ministro avrebbe fatto cadere tutte le barriere burocratiche che ritardavano il pagamento. È bastata una sua telefonata ed in una paio di ore si è risolto tutto dopo che le mie ragazze avevano aspettato per cinque mesi senza che le promesse venissero mantenute».

Intanto è confermato che dopo cinque anni di esilio tornerà in patria Nadia Comaneci, la celebre ex-ginnasta, stella dei giochi olimpici di Montreal nel 1976 (tre ori e un argento) la prima ginnasta a ottenere un «dieci» al termine di un esercizio. Il suo arrivo è previsto per il 20 novembre prossimo. La Comaneci fuggì dalla Romania nell'autunno del 1989. Lasciò la Romania attraversando clandestinamente la frontiera con l'Ungheria. Si stabilì prima in Canada poi negli Stati Uniti. Uno dei motivi della fuga fu quello delle «avances» esplicite di Nelu Ceausescu figlio del dittatore. La Comaneci resterà a Bucarest due settimane. Sarà accompagnata dal fidanzato l'ex-ginnasta Bart Conner. Incontrerà i genitori e il fratello e insieme al suo compagno potrebbe esibirsi in uno spettacolo ginnico.

PALLAVOLO. Iniziano i mondiali di Atene: Italia in campo contro la Cina (ore 19.30)



Andrea Zorzi, stella degli azzurri di pallavolo

Zorzi, Nazionale atto secondo

Comincia oggi a Salonicco l'avventura della nazionale italiana maschile di pallavolo. L'Italia all'esordio affronterà la Cina (match alle ore 19.30, differita su Raidue alle ore 23.40). Parla Zorzi, schiacciatore degli azzurri.

LORENZO BRIANI

■ SALONICCO Naso lungo quello di Andrea Zorzi lo schiacciatore della Nazionale di pallavolo italiana in compagnia di quel naso gli azzurri hanno conquistato ogni trofeo di valore e anche amare delusioni negli ultimi quattro anni dai campionati europei al trono mondiale di Rio de Janeiro alla cocente delusione olimpica di Barcellona. In tutte queste occasioni quel ragazzo alto oltre due metri era presente faceva la parte del leone diventava sempre più popolare sia per il ruolo che Velasco gli aveva cucito addosso sia per la schiettezza delle sue parole. Ai campionati del mondo che iniziano oggi (ore 19.30 Italia-Cina) Zorzi nasolungo ha rischiato di non essere presente. Aveva chiesto (e ottenuto) a Julio Velasco una stagione di riposo e a febbraio tutto lasciava presagire che il campione stanco non sarebbe ritornato sui suoi passi.

Il gusto ritrovato

Sta di fatto che adesso Andrea Zorzi è ancora una pedina fondamentale dell'Italia. Il suo ruolo è cambiato. Zorro (così lo chiamano) è il primo centrale-oppo del mondo. Ad un certo punto della passata stagione - spiega il giocatore - ero sicuro di quello che facevo. Avevo chiesto un periodo di riposo perché non sentivo più la partita come una volta. Poi ai pas-

sati plus off ho ritrovato il gusto di schiacciare più forte possibile di superare i muri avversari. Questo a febbraio non lo avrei mai detto. Sono felice della scelta che ho fatto e allo stesso tempo ho capito molte cose.

Sta di fatto che ora Zorzi ha cambiato ruolo. Di solito l'oppo in una squadra di pallavolo è quello ignorante che ha soltanto il compito di buttare con più forza possibile il pallone nel campo avversario. È quello che anziché l'intelligenza predilige la potenza. Con il mio nuovo ruolo invece mi sono scoperto duttile. È stimolante fare il centrale-oppo. Ho visto con piacere che non ho avuto paura a cambiare posizione e compiti in campo.

Il ruolo nuovo

«Così adesso ricevo attacco in veloce e vedo diversamente il gioco. Mi è capitato spesso di passare il mio tempo libero pensando a come migliorare il gesto tecnico e la posizione in campo. Detto questo lo schiacciatore dalla seconda linea sono ancora la mia passione. Insomma è cambiato il rapporto fra Andrea Zorzi e la pallavolo.

I campionati che iniziano oggi? «La risposta è facile difficilissimi perché se è vero che noi possiamo arrivare sul gradino più alto del podio è altrettanto vero che la stessa cosa possono fare anche Cuba

Olanda, Brasile e Russia. Chi gioca meglio vince. E noi non possiamo permetterci di fare previsioni e programmi. Bisogna vivere alla giornata pensando unicamente a come fare quei due punti in più ai nostri avversari. Nasolungo non nasconde le velleità azzurre, ma è attento a non rifare gli errori del passato.

«Bisogna vincere»

E a lui fa eco anche il tecnico Julio Velasco. Non mi importa quanto si vince ma vincere. Ovvero il risultato può essere il classico 3 a 0 ma va bene anche 3 a 1 o 3 a 2. L'importante è mettere nel campo avversario due palle punto in più.

Uno sguardo al passato verso quel quadriennio dove l'Italia ha vinto il mondiale in Brasile ma è riuscito però ad acciuffare solo un misero quinto posto alle Olimpiadi di Barcellona. «Il quadriennio '90-'94 - racconta Andrea Zorzi - ha cambiato radicalmente la pallavolo italiana. Con la vittoria di Rio de Janeiro sono arrivati i soldi, gli sponsor e la popolarità. Ma nel '91 ai campionati Europei abbiamo perso in finale contro la Russia. Nel '92 è arrivata la batosta olimpica e l'anno scorso l'oro europeo. Ecco nel '91 e nel '92 la Nazionale non è riuscita ad esprimersi a livelli eccezionali mentre in queste ultime due stagioni abbiamo dimostrato che la pallavolo azzurra è cresciuta, si è modificata insieme a quella mondiale. Si siamo vincenti e simpatici perché quando perdiamo sappiamo dire che è colpa nostra. Anche questo è importante. Parlare di medaglia d'oro in Grecia per l'Italia è pericoloso e a tutti gli azzurri Velasco ha insegnato un piccolo refrain che più o meno recita così: «Siamo fra i favoriti e non i favoriti». E anche Zorzi lo ha imparato a memoria.

Calcio: due squalificati in A. Gli arbitri

Due giocatori Sogliano del Torno e Marco Santos della Fiorentina sono stati squalificati per una giornata dal giudice sportivo della Lega Calcio A Panucci (Milan) espulso durante Cremonese-Milan è stata inflitta la doppia ammonizione. Questi invece gli arbitri di domenica prossima in serie A (5 giornata): Bari-Cagliari Rodomonti, Cremonese-Foggia Braschi, Fiorentina-Lazio Brechin, Genoa-Reggina Bolognino, Juventus-Inter (ore 20.30) Boggi, Milan-Brescia Bazzoli, Napoli-Padova Franceschini, Parma-Torino Pellegrino, Roma-Sampdoria Pairetto.

Guardiacaccia multa Scala

«Ma io non pago»

È vero, sono stato multato da un guardiacaccia ed è anche vero che mi rifiuto di pagare quelle 600.000 lire. Andro in tribunale a far valere i miei diritti. Nevio Scala conferma le indiscrezioni pubblicate ieri da un quotidiano sportivo. Due settimane fa prima di Parma-Cagliari ha fatto una delle sue battute di caccia e ha ucciso un fagiano. Lo ha fatto però in una zona della provincia di Parma in cui il suo permesso di caccia non glielo consentiva in base ad una legge relativa agli ambiti territoriali. È assurdo - ha detto il tecnico del Parma - essere multato per un permesso che consente di cacciare in certe zone anziché in altre. Ero in perfetta buona fede.

Uno sponsor editoriale per il Foggia?

Il Foggia attualmente senza sponsor potrebbe avere risolto i problemi dell'abbinamento pubblicitario se è fatto avanti il Quotidiano giornale della città pugliese. Il direttore editoriale del giornale ha confermato l'intenzione dell'editore di supportare i rossoneri e ha rivelato di averne messo a corrente in un telegramma la stessa società calcistica.



ALGHERO 26 SETTEMBRE 2 OTTOBRE 1994

I Campioni Italiani della Vela d'Altura sfidano i Campioni di Spagna, Germania e Grecia in appassionanti match race per stabilire chi è il Campione dei Campioni Rothmans 1994. Sette giorni di sfide senza tregua nell'affascinante cornice della Riviera del Corallo per la più avvincente competizione di altura del Mediterraneo.

COFFA DEI CAMPIONI D'ALTURA E DIMANZI PATROCINATA DA ROTHMANS PULVERI ALGHERO PER LA CUBANA MARELAVINERS - IL TRIESTINA CLUB DI FUMIO SAGGIO - LE CILEDI MONTENAPOLI - LE KILDI MUSEI - I MINIBILI DELLA GIOVINEZIA - LE DUE TRAI



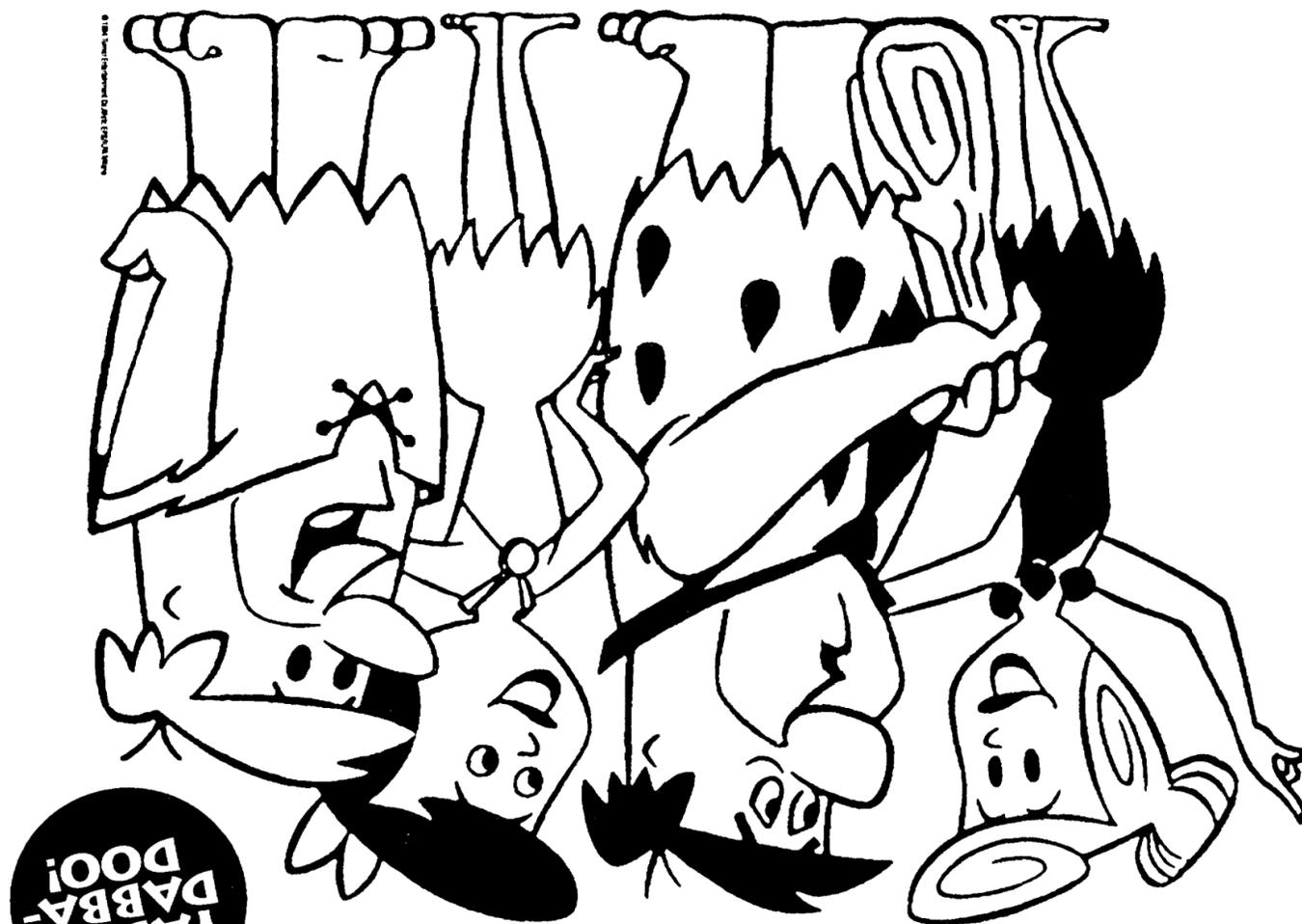
COPPA DEI CAMPIONI D'ALTURA ROTHMANS

L'Unità

TUTTI I GIORNI SU L'UNITÀ DAL 6 OTTOBRE

DITELO AI VOSTRI FIGLI E AGLI AMICI DEI VOSTRI FIGLI!

**SONO TORNATI
GLI ANTENATI**



**THE
FUNTSTONES**